

Giornalisti venduti e giornalisti eroi

ANDREA BARBATO

L'agenda privata di un industriale e finanziere: su quell'agenda, i nomi di alcuni giornalisti, e fra loro anche qualche firma famosa; e accanto ai nomi, si dice, una cifra. Il pagamento di una prestazione professionale? O il prezzo di un articolo benevolo, o di un'utile omissione? Comincia così, in un modo tradizionale, fra indiscrezioni e smentite, l'ennesimo scandalo. Quello che dopo i politici, gli imprenditori, i mediatori, i portaborse, i giudici, potrebbe coinvolgere anche i giornalisti. E proprio noi giornalisti dobbiamo ora pretendere con forza che emerga la verità, e che se vi fu qualche forma di corruzione e di pressione retribuita in nero, quei nomi non vengano taciuti. Sarebbe davvero inconcepibile se il segreto dell'indagine proteggesse proprio i giornalisti eventualmente colpevoli; e se ad essi fosse riservato un trattamento di privilegio, di omertà corporativa. Abbiamo invocato il nome dello stolto martellatore della roccia di Cala Ginzola, ancor più dobbiamo sapere subito chi siano - se di questo si tratta - quei pennivendoli che avrebbero venduto il mestiere di informare per un pugno di banconote. Se non i giudici, se non gli Ordini professionali sempre timidi, se non i loro direttori e editori, è augurabile che i loro lettori li squalifichino: cartellino rosso, e fuori dal campo.

È fin troppo facile accostare questo prologo di uno scandalo con le notizie che - otto anni dopo - sembrano rivelarci la causa dell'assassinio di Giancarlo Siani a Torre Annunziata: un giovanissimo cronista trucidato perché la sua onestà professionale lo aveva portato a mettere il naso negli sporchi affari di un «comitato» politico-mafioso locale. Forse un giorno vivremo in un paese in cui il giornalista coraggioso non rischierà la vita, e il giornalista corrotto o reticente non troverà più chi gli concede spazio e mance. Per ora, non è certo un gelido cinismo a evitarci di essere sorpresi, dinanzi al possibile scandalo dell'agenda di Foro Buonaparte.

Intanto, non vi è nessuna ragione logica per immaginare che le redazioni dei giornali siano dei Campi Elisi esenti da ogni tentazione e da ogni macchia. Anzi, quel castello di carte sporche che si reggeva su politici, imprenditori e - a quanto pare - anche qualche giudice, non poteva fare a meno della quarta gamba del tavolo, e cioè della comunicazione, del messaggio all'opinione pubblica. Naturalmente, ora si discuterà se ciò sia illegale o solo illecito o magari solo poco elegante; ma intanto è importante sapere se sia vero che la Montedison retribuiva alcuni per quel che scrivevano, o magari per quel che tacevano. Evitando così di denunciare manovre e pericoli per i risparmiatori.

Il giornalismo economico (non tutto s'intende) ha grandi colpe, e si di se s'interroga non da oggi. E non solo per il mezzo scandalo della Lombardini, già emerso. Ma perché in nessun campo, forse, si è tanto contribuito a creare una mitologia, a incensare servilmente anche i più screditati finanziari, a far apparire oro colato le patacche, a mascherare i faccendieri da manager. Beppe Ferruzzi difende i suoi colleghi con un argomento forte: i Ferruzzi e Gardini sono stati appoggiati anche dalle banche, dalla grande industria. Già, ma il compito dei giornalisti non è quello di andar dietro ai potenti come trombietteri. E quelli che hanno incensato Andreotti e Craxi? Incalza Turani. A parte il fatto che due somari non fanno un cavallo, resta da dire, caro Turani, che le azioni del Caf non erano in vendita. Ma poi, queste sono chiacchiere: sugli sbalzi si può discutere, sulle mazzette no. O ci sono, o non ci sono. E poi, il giornalismo politico, pur così spesso ingiocchato, conteneva i propri controveleni, nel dibattito ideologico.

Il fatto è che per anni i lettori hanno vissuto in una nuvola di cipria imprenditoriale, hanno dovuto digerire modelli e lezioni di vita, copertine marine e dimore regali; dietro, c'erano corposi interessi, che il tecnicismo giornalistico poteva ben mascherare. La grande stampa ha sempre emanato un forte odore confindustriale, e pazienza finché questo avviene in forme dichiarate e lecite. La trasparenza che si invoca giustamente in politica, negli affari, in tribunale, è essenziale nel mondo dell'informazione. Le notizie inquinate, o taciute, infestano l'aria. E che «specialisti» sono, poi, quei pensosi colleghi che non hanno avuto mai un dubbio sul fatto che c'era del marcio a Ravenna? Se questo episodio, cadute le omertà, servirà ad aprire le «scatole nere» che ci sono anche nell'editoria e nel giornalismo, sarà il benemérito. Qualche segnale, però, ci rende meno ottimisti: il sistema informativo non è mai stato più confuso di adesso, con interessi obliqui, false riforme, guerre per bande, conversioni improvvise, e troppi interessi che oscurano l'orizzonte. Povero Giancarlo Siani, morto ammazzato in nome di una verità che altri, forse, occultano a tariffa.

I cassintegrati occupano l'Enichem. Incendi minacciano i serbatoi d'ammoniaca. Una nube tossica ha raggiunto il centro calabrese. Il governo congela gli aumenti agli statali

Crotone, rivolta operaia «Bombe» al fosforo, fiamme e feriti

Rivolta operaia a Crotone dopo la decisione dell'Enichem di mettere in cassa integrazione i 333 dipendenti dello stabilimento. Immediata la reazione dei lavoratori che hanno occupato lo stabilimento gettando bidoni di fosforo. Una nube tossica minaccia Crotone. Molti intossicati. Cgil, Cisl e Uil chiedono a Ciampi provvedimenti per il lavoro, ma il governo congela gli aumenti agli statali.

Emergenza a Crotone. Per protestare contro la decisione di chiudere l'Enichem, gli oltre 300 cassintegrati hanno occupato lo stabilimento e gettato «bombe» al fosforo: una barriera di fuoco circonda i cancelli dell'Enichem, c'è il rischio che le fiamme giungano ai depositi di ammoniaca. Sessantotto gli agenti che hanno tentato di entrare. Una nube tossica si è sprigionata dallo stabilimento ed ha raggiunto la città. Molti lavoratori sono stati ricoverati in ospedale. E si teme che in nottata la situazione possa ancora peggiorare.

Pesanti giudizi e dichiarazioni dei sindacati sull'atteggiamento tenuto dall'azienda. Il sindaco Carmine Talarico, che ha definito «irresponsabile» la posizione dell'Enichem, è riuscito ad intavolare una trattativa con gli occupanti, e ha promesso di indire una riunione del consiglio comunale all'interno della fabbrica. I sindacati chiedono misure concrete per affrontare l'emergenza lavoro, ma il governo prepara una finanziaria all'insegna del rigore: niente aumenti contributivi per gli statali nel 1994.

RICCARDO LIGUORI ALLE PAGINE 15 E 17

L'ARTICOLO

Luigi Berlinguer Così riformerei la burocrazia



A PAGINA 2

L'ARTICOLO

Vincenzo Visco Autotassazione per creare lavoro



A PAGINA 2

Rimborsi d'oro Licenziato un inviato del Tg1



SILVIA GARAMBOIS CINZIA ROMANO A PAGINA 5

Il presidente vicario del tribunale di Milano interrogato per 8 ore dai giudici bresciani

Curtò: «Ho preso quei soldi, voglio risarcire»

Fu la moglie a intascare i 320 milioni

L'INTERVISTA

Leo Valiani «Non assolvo i fascisti»

Leo Valiani liquida la polemica sulla «resistenza»: niente riconciliazione col fascismo. «Anche dall'altra parte c'erano gli onesti. Nessun rancore con i singoli. Questo, del resto, era lo spirito dell'amnistia di Togliatti. Ma non possiamo riabilitare la dittatura, la guerra e tanto meno la sciagurata alleanza con Hitler».

I. PAOLUCCI A PAG. 19

Il presidente vicario del tribunale di Milano, Diego Curtò, ha ammesso, ieri, di aver preso 320 milioni da Vincenzo Palladino, custode giudiziario delle azioni Enimont, da lui nominato. Il magistrato, che è stato interrogato per otto ore dai giudici bresciani, resterà in carcere. Dall'interrogatorio di Vincenzo Palladino si è appreso che la moglie di Curtò, Antonina Di Pietro, intascò materialmente i soldi.

SUSANNA RIPAMONTI

BRESCIA. Fino a due giorni fa diceva di aver solo servito lo Stato e di non essersi certo arricchito per questo. Ieri, Diego Curtò, dopo essere stato interrogato per otto ore dai giudici di Brescia, è crollato e ha ammesso di aver preso trecentoventi milioni da Vincenzo Palladino, da lui nominato custode giudiziario delle azioni Enimont. Il denaro gli fu consegnato il 25 luglio scorso, in un caffè di Lugano, mentre sugli schermi televisivi scorrevano le immagini dei funerali di Raul Gardini. Curtò lo diede alla

moglie, Antonina Di Pietro e la signora, presente all'incontro, lo infilò nella borsetta. Gli avvocati del presidente vicario del tribunale di Milano hanno detto, ieri, che il loro assistito si è dichiarato disposto a vendere le sue case e le sue proprietà per risarcire quelle che al processo risulteranno essere le parti lese. I magistrati stanno adesso indagando per accertare perché Curtò, che per ora rimarrà in carcere, ricevette quel denaro e quale fu il suo ruolo preciso nella negoziazione Enimont.

FABRIZIO RONCONI A PAGINA 3

CASO GREGANTI

I magistrati su Stefanini: elementi insufficienti ne discuteremo tra un mese



GIAMPIERO ROSSI A PAGINA 3

Fabbi dice sì a Ghali ma precisa: non parteciperemo a rappresaglie

Gli italiani restano a Mogadiscio ma soltanto per dieci giorni

VICHI DE MARCHI

Dopo i sanguinosi scontri di domenica scorsa al checkpoint di Pasta, rinviate l'avvicendamento tra caschi blu italiani e nigeriani. Per altri dieci giorni gli uomini di Italtor rimangono a controllare Mogadiscio Nord. La decisione presa ieri dal nostro governo in risposta ad una richiesta formale del segretario generale dell'Onu, Boutros Boutros-Ghali. In cambio della sua accettazione l'Italia ha ottenuto garanzie che non sarà coinvolta in rappresaglie. Posta nuovamente da Roma la necessità di una riddiscussione sulle finalità della missione somala. Intanto le Nazioni Unite aprono un'inchiesta sull'agguato che è costato la vita a sette nigeriani, con accuse roventi all'Italia di non aver mosso un dito.

A PAGINA 11

GLI OSTAGGI

Liberato il portavoce curdo dovrà restare in Italia

Palego scrive alla moglie



JOLANDA BUFALINI A PAGINA 10

Forse la deluderò un pochino, ma debbo dirle subito che non mi è possibile rispondere a tutte le sue domande, anche perché, sempre attraverso il primario dell'ospedale San Giorgio, mi sono pervenuti un'altra decina di foglietti con un fittissimo numero di domande, che più o meno si assomigliano. Quindi, non desiderando apparire l'intervista come materiale di agenzia, risponderò soltanto a qualcuna di quelle che lei mi rivolge.

Io ho saputo del guaio che mi era successo dalla televisione e dai giornali; si figurino quindi a proposito di fiato sospeso, quanto sospeso fosse il mio.

Ci crediamo immortali, invulnerabili, e quindi, nonostante la notizia fosse detta con brutale chiarezza, ho pensato ad un omonimo, ad un altro regista un po' più fortunato di me che me ne stavo a godere la convalescenza nell'amato Grand Hotel di Rimini.

Poi, un ometto, togliendosi di testa un cappello da ammiraglio, mi ha detto porgendo-

mi un biglietto: «Sono l'avvocato Carcioli. Gli avversari mi conoscono bene, e tremano quando sanno che in un processo faccio il pubblico ministero. Lei, caro maestro, questa storia non la deve far passare liscia. Assumo io tutte le responsabilità e le garanzisco che può chiedere danni in termini di cifre da far tremare le banche svizzere. Parola di Carcioli».

Non ho dato questa soddi-

FEDERICO FELLINI

sfazione al combattivo avvocato. Anche perché la notizia era vera e tutti i telegiornali la confermavano, arricchendola di particolari. Arrivavano telefonate e telegrammi da tutte le parti del mondo, e mi sono accorto con imbarazzo e commozione che c'è moltissima gente che mi vuol proprio bene.

«Non fare il pataca» mi dicevano molti telegrammi. «Non sono scherzi da fare, voglia-

mo vedere ancora i tuoi film». Anche il portafoglio, nel consegnarmi a pacchi, si asciugava le lacrime: «Signor Federico, ho un cugino che lavora nella farmacia del Borgo, lui può metterla a posto». Faceva la croce con le dita e se le baciava. E l'avvocato Carcioli si allontanava stringendosi scetticamente nelle spalle.

Il progetto di film su *Il viaggio di G. Mastorna* non c'entra per niente. Sono al corrente delle leggende che in parte io stesso ho inventato sul calami Mastorna, ma questa volta l'amato progetto non ha nessuna colpa, né io so tutto scagurato - appuntamento. Molti dicono l'età, gli strapazzi, le tensioni. Comunque è successo. E adesso si tratta di percorrere questo tratto di strada un po' impervio e oscuro, cercando di raccogliere ciò che è possibile. Per avere la giustificazione di raccontarlo.

Caro amico, la ringrazio per le domande garbate, affettuose, alle quali ho cercato di rispondere forse con eccessiva discrezione.

Per quanto riguarda la possibilità di un incontro lo rimandiamo dopo il 15 settembre, al Grand Hotel di Rimini, dove ho l'intenzione di passare ancora qualche giorno dopo essere uscito da questo Centro di riabilitazione di Ferrara di cui continuerò a dire meraviglie per tutta la vita.

Amvederci, buon lavoro e buona fortuna.

LIBRI DELL'UNITÀ

Sabato 11 settembre in edicola con **L'Unità**

Luciano Volante

I corleonesi Mafia e sistema eversivo

Intervista di Giuseppe Cabrola

L'ARTICOLO

La discussione sulla Finanziaria e le tentazioni del vecchio sistema. Mettere assieme lotta agli sprechi, equità e solidarietà. La proposta di costituire un fondo per creare nuova occupazione

Carlo Azeglio Ciampi e Bruno Trentin



Autotassiamoci per nuove assunzioni

VINCENZO VISCO

La discussione della legge finanziaria può diventare una importante occasione per il vecchio sistema di potere per cercare di recuperare peso, influenza e (perché no?) consenso.

Di fronte ad una situazione economica molto seria, ad una crisi occupazionale gravissima e a un sistema politico debole è probabile che si tenterà da più parti di radicalizzare lo scontro sociale fino a provocare situazioni di conflitto grave, forzando contemporaneamente in Parlamento proposte di «rilancio» dell'economia secondo le tradizionali logiche di assalto al bilancio pubblico ben collaudate nel decennio trascorso, con l'obiettivo di dimostrare che solo il tradizionale assetto politico e la tradizionale classe dirigente sono in grado di assicurare il consenso, e di rispondere positivamente alle domande della gente. È improbabile che tale tattica possa avere successo, ma è certo che essa sarà posta in essere se non altro per costringere il governo all'esercizio provvisorio al fine di ritardare la conclusione della legislatura, ed è bene quindi essere molto cauti nell'assecondare ipotesi illusorie o polemiche prive di senso.

La situazione economica è quella che è una recessione internazionale gravissima in un mondo sempre più integrato economicamente in cui è praticamente impossibile per singoli paesi (anche per i maggiori) decidere e scegliere autonomamente soluzioni e percorsi (soprattutto se in controtendenza); una gravissima situazione finanziaria interna derivante da oltre un decennio di sprechi, abusi e malversazioni che costringe ad una politica di bilancio rigorosa, una crisi industriale aggravata dalle vicende di Tangentopoli. Pensare di poter eludere questi vincoli è del tutto illusorio, ignorarli sarebbe irresponsabile.

Oggi l'obiettivo fondamentale di politica economica da perseguire consiste nell'utilizzare fino in fondo i margini forniti dalla svalutazione della lira, sia per rilanciare le esportazioni che per proseguire senza indugi nella politica di riduzione dei tassi di interesse

che è l'unica veramente utile per un paese pieno di debiti pubblici e privati, e l'unica che può aiutare oggi un rilancio degli investimenti. In questo contesto è opportuno cercare di realizzare la massima espansione della domanda interna compatibile con l'obiettivo innanzitutto di pagamenti coerente in modo da affrancare il paese dai rischi di instabilità finanziaria derivanti non solo dall'indebitamento interno, ma anche da quello estero. Perciò vanno rispettate le posizioni perognistiche che pure sono emerse nel dibattito, ma anche (e soprattutto) le suggestioni lassiste che non mancano e che diventeranno via via più forti. E bene essere consapevoli che, al di fuori dei limiti indicati, una politica espansiva perseguita autonomamente dall'Italia porterebbe a seconda della politica monetaria prescelta, o all'immediato aumento dei tassi di interesse con relativo aggravamento della situazione produttiva e occupazionale, o viceversa al riproporsi della tipica spirale disavanzo della bilancia dei pagamenti, svalutazione, inflazione, con relativa fuga di capitali, riduzione degli investimenti interni e stranieri, ecc.

È ovvio comunque che la decisione di muoversi nel rispetto dei vincoli oggettivi che esistono, non significa affatto che le scelte di politica economica siano obbligate e le linee prestabilite. Al contrario, dopo le follie finanziarie degli anni 80, l'ortodossia monetaria di principio e le politiche di alti tassi di interesse, è necessaria una radicale svolta di indirizzo e il recupero della occupazione come obiettivo prioritario. Occorre quindi rimettere il paese al lavoro in un clima di serietà, lotta agli sprechi, equità, e solidarietà rifiutando i tradizionali interventi assistenziali e la tutela di interessi corporativi, premiano l'impegno e le competenze e tutelando le posizioni più deboli. È in verità l'intera politica economica che deve cambiare segno e indirizzo, e tutto ciò richiede tempo e una direzione politica forte e coesa. Tuttavia è importante e



Luigi Spaventa

possibile assumere fin d'ora alcune iniziative coerenti con gli obiettivi indicati.

1) Occorre innanzitutto prendere atto del fatto che l'occupazione è ormai un problema europeo e che nessun paese è in grado da solo di reazionare adeguatamente l'economia. In altre parole la politica economica tende sempre più a coincidere con la politica estera. E da questo punto di vista le iniziative pressanti e incalzanti per il rilancio dello Sme non si vedono: le iniziative del nostro Governo non appaiono certo sufficienti mentre molti sforzi sono dedicati alle ipotesi di rilancio dell'economia e dell'occupazione.

Un'ipotesi potrebbe essere quella della emissione di un prestito europeo a basso interesse e a lungo termine per finanziare investimenti privati ed opere pubbliche nelle zone di maggiore crisi economica ed occupazionale.

Si tratta di assumere le opportune iniziative. In ogni caso il futuro dell'Europa e la ripresa di un processo unitario si giocano oggi molto più sui

temi dello sviluppo e dell'occupazione che coinvolgono gli interessi diretti di milioni di cittadini europei che non su quelli dell'unificazione monetaria.

2) È necessario un rilancio degli investimenti pubblici e privati. Resta quindi essenziale una politica di bassi tassi di interesse, sia per ridurre il costo del capitale sia per alleggerire ulteriormente l'onere del debito pubblico e favorire gli equilibri del bilancio. Al tempo stesso, però, occorre mobilitare ulteriori risorse per gli investimenti senza incidere sul bilancio pubblico. Nella risoluzione con cui le Camere hanno approvato il Dpef è stata inserita una indicazione del Pds volta a reperire consistenti risorse per investimenti a lungo termine utilizzando l'ingente patrimonio immobiliare pubblico e degli enti pubblici come volano per ottenere finanziamenti a basso costo sui mercati finanziari e nei mercati privati con strumenti di mercato e con l'azione di imprese private una sana politica di infrastrutture in molteplici settori. Si tratta in sostanza di ri-

mettere in circolo a beneficio collettivo risorse oggi stanziate ed immobilizzate. Su questa proposta peraltro accolta, sarebbe opportuna un'iniziativa precisa da parte del governo già nella Finanziaria.

3) Esiste un serio problema di crisi di liquidità delle imprese e di sofferenze bancarie. Oltre a proseguire nella politica dei rimborsi delle imposte e a realizzare il conto corrente fiscale sembra necessario un intervento specifico che consenta il consolidamento dei debiti, la riduzione dei tassi di interesse e l'assunzione di partecipazioni da parte delle banche in imprese transitorie in crisi. Ciò può essere fatto senza oneri per il bilancio pubblico accogliendo precise proposte avanzate negli ultimi mesi dal Pds.

4) Feste infine il problema di un costo del lavoro eccessivo. È dal 1987 che il Pds ha avanzato una proposta di integrale fiscalizzazione degli oneri sanitari pienamente praticabile ma che non è stata adeguatamente sostenuta dai sindacati ed è stata rifiutata dalla Confindustria dopo vane esortazioni sulla base di ragionamenti e motivazioni scarsamente consistenti. Quella ipotesi va sicuramente ripresa. Si tratta come è evidente, di una importante riforma la cui attuazione richiederebbe almeno alcuni mesi, tuttavia la sua ispirazione potrebbe essere immediatamente recuperata nella forma di un incentivo (transitorio) a favore di nuove assunzioni. Il costo della proposta - che sarà esplicitata meglio nei prossimi giorni a cura di chi scrive e di Claudio De Vincenti - è limitata e potrebbe essere finanziata con un lieve incremento delle entrate. Tuttavia nella situazione attuale sarebbe preferibile promuovere e costituire un fondo di solidarietà da parte degli occupati a favore dei disoccupati, con l'impegno dei nuovi assunti a restituire successivamente il sussidio ottenuto con poche decine di migliaia di lire annue pagate da ciascun occupato si potrebbero fiscalizzare gli oneri contributivi sociali (e non solo sanitari) di alcune decine di migliaia di nuovi assunti con un effetto rilevante sull'incremento dell'occupazione.

Luigi Abete



Così risanerei l'amministrazione pubblica

LUIGI BERLINGUER

B il Clinton affronta con determinazione il mo-
loch della amministrazione pubblica promet-
tendo razionalizzazione risparmio efficien-
za. Chi ha avuto a che fare con la burocrazia
americana sa quanto essa sia rigida imper-
meabile e dura e può quindi comprendere
l'importanza della sua riforma per l'equipe
presidenziale americana. Clinton minaccia
252 mila licenziamenti di burocrati inutili
vuol chiudere uffici trasferire personale, rom-
pere nicchie e tabù (far assorbire addirittura
la Dda dal Fbi che sarebbe come fondere ca-
abinieri e polizia qui da noi). Altri presidenti
hanno fallito in precedenza e la farà lui
questa volta?

È lo stesso interrogativo che ci poniamo
noi in Italia dove Sabino Cassese ha imposta-
to un'opera rilevante di cambiamento ammi-
nistrativo. La burocrazia è una componente
ineliminabile di una società complessa non
lo è però una burocrazia che vive solo per se
stessa e non risponde del suo operato. In
questo caso che è palesemente degenerativo
essa produce mostri e va severamente in-
dotta alla ragione. In Italia la pubblica ammi-
nistrazione è far i responsabili della nostra
crisi attuale e occorre fra di tutto perché il
processo di cambiamento anche in questo
settore abbia successo.

Il primo e più importante rimedio risiede
nella sua responsabilizzazione la cui pre-
messa è che le funzioni attribuite soprattutto
ai dirigenti siano temporanee e se ne verifi-
chino costantemente i risultati. State certi che
molti burocrati (individualmente o attraverso
i sindacati) chiederanno di essere derespon-
sabilizzati o tenderanno comunque ad auto-
deresponsabilizzarsi tentato che va energica-
mente e consapevolmente respinto. Ad
esempio, il primo effetto di alcune nuove im-
portanti leggi recenti in questo campo (sui
Comuni sul procedimento sulla Corte dei
conti) e perfino del ciclone salutare di Tan-
gentopoli è la fuga garantista dalla responsabi-
lità non si vuole decidere si esasperano i
formalismi ci si vuole sempre coprire formal-
mente che vuol dire vanificare le novità sfug-
gire ai propri doveri allungare esasperata-
mente i tempi.

Ma responsabilizzare non basta. finché la pub-
blica amministrazione resta divisa in micchie
in compartimenti stagno procede per atti e
non per progetti perché così ognuno si res-
ponsabilizza per un solo segmento e l'attiva-
tà si blocca da un ufficio all'altro si insabbia
non arriva al risultato che si vuole conseguire.

In Italia sembra che ora si voglia far muove-
re qualcosa nella giusta direzione. Speriamo
bene. Comunque due esigenze vanno assolu-
tamente salvaguardate. Anzitutto attenzione
a non sparare nel mucchio se si procede
con tagli indiscriminati, col blocco generaliz-
zato del turn over si colpiscono anche i settori
che funzionano si impedisce il ricambio nei
settori specialistici con danni irreparabili.
Non si può non distinguere e articolare l'in-
tervento riformatore anche nel caso della ridu-
zione degli addetti non si può fermare un tren-
o a chiudere un laboratorio scientifico per-
ché con i tagli si vieterebbe di sostituire un
operatore specialista che è andato in pensione.

È insieme attenzione ai costi sociali di una
riduzione dell'occupazione. Non ci stancheremo
di ripetere che risanare i conti pubblici
deve andare di pari passo con la tutela del
lavoro. Le misure di ridimensionamento quan-
titativo degli impiegati vanno gestite anche
valutando le conseguenze sociali. Oggi oc-
corre più che mai difendere il lavoro per cui
quelle misure vanno accompagnate con altre
che puntino al assorbimento o al nuttizio
altrove di chi lascia quel posto. Una soluzione
con l'accetta sarebbe negativa e pericolosa
forse altrettanto grave dell'insuccesso dell'an-
fora. Vanno evitate entrambe.

L'Unità

Direttore Walter Veltroni
Condirettore Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario Giuseppe Caldarola
Vicedirettore Giancarlo Bosetti Antonio Zollo
Redattore capo centrale Marco Demarco

Editrice spa l'Unità
Presidente Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione
Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco
Amato Mattia, Corrado Morgia, Mario Paraboschi,
Onelio Prandini, Elio Quercio, Lilliana Rampello
Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale Amato Mattia

Direzione redazione amministrazione
00187 Roma via dei Due Macelli, 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461 fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
iscritta al n. 243 del registro stampa del trib di Roma, iscritta
come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
iscritta al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib di Milano
iscritta come giornale murale nel reg. del trib di Milano n. 3599

Certificato
n. 2281 del 17/12/1992

Se vedete un'indossatrice, siete su Raiuno

ENRICO VAIME

Miss Italia '93 è stata eletta
Ananna David 20 anni da
Roma nel corso d una cerimonia
infinita ed elaborata che
s'è svolta sabato sera al Palaz-
zo dello sport di Sabotomaggio-
re la manifestazione è stata
trasmessa da Raiuno a partire
dalle 20 e 30. E qui potrebbe fi-
nire la notizia non più fresca e
la faccenda non più fresca e
Quello che dirò qui di seguito
dovrebbe considerarsi un ap-
profondimento. Ma certi eventi
vanno approfonditi? Lo so che
quando si comincia così, si fi-
nisce poi per chiedersi «chi siamo?»
Dove andiamo? Ma ho
ancora impresse nella mente
alcune riflessioni di Beniamino
Placido («La televisione col ca-
gnolino»). Ed il Mulino. «Viuoi
che la televisione ti porti il
mondo in casa comodamen-
te? Allora devi accettare al-
cuni aspetti negativi, mutilanti
della televisione».

E adesso provate voi amici
ad esprimersi su un progra-
ma come quello annunciato o
anche su una qualsiasi trasmi-
sione televisiva che non vi ha
convinto o addirittura vi ha in-
dignato. Andrete, come consi-
gliato Placido, a rileggere Cecov
e riscoprire le grandi virtù
della tolleranza e della com-
prensione. E parlerete d'altro
forse. Perché la 54a edizione
del concorso organizzato da
Enzo Mingliani susciterà in voi
il perdono siamo tutti esseri
umani fragili e in fondo desi-
perati. Noi e le 180 ragazze sele-
zionate da giurie implacabili
anche loro fatte di esseri umani
pur se ne hanno falcidiate
un sacco fino ad arrivare a 80 e
infine a 40 e poi a venti spa-
ventate bellezze. Perché sentirsi
altezzosamente superiori a
certi disegni? Tutto il mondo è
paese, se è vero che il pro-
gramma è stato trasmesso in

Eurovisione. Il continente chi è
la più bella del nostro reame e
vuoi vederla piangere quando
sentirà che è la prima e si farà
pencolosamente abbracciare
dalle nvali sconfitte che non si
sa quanto vogliono compri-
mentarla e quanto strangolar-
la. E allora Italia che combat-
te ma sa anche perdere che
lotta ma sa affermare all'avver-
sario con i dei grandi sportivi.
«Miss Italia» è uno spettacolo
molto rappresentativo del paese
della sua consistenza morale,
del suo momento storico.
Alcune conferme però ci ven-
gono dal televisore. Per esem-
pio viene ribadita una tenden-
za della rete la tendenza alle
sfilate al risvolto della couture
all'ammiccio alla moda pronta.
È un trend caratterizzante mol-
to utile per il riconoscimento
del canale se vedete un'indos-
satrice uno stilista un modello
di stagione bé siete sintoniz-

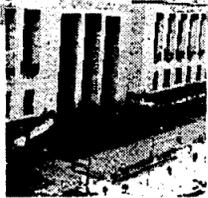
zati su Raiuno. Bene.
E bene anche Fabrizio Frizzi
che m ha strappato un paio di
sincere risate con le sue spontaneità
da compagno di scuola
mattaccione quando ha defi-
nito un ragazzino certo Boals
«un grosso top model un topo-
ne gigantesco» e quando con
la Taylor di «Beatiful» che gli
porgeva inutilmente e maledi-
stamente il microfono s'è
messo a ridere senza il minimo
ritrimento infrangendo ovviate
la sacralità del ruolo d'ospite.
Che altro? C'era un po' di cel-
lulite in molte impetose in-
quadrature ma la lasceremo
anonima. Perché cerchiamo
(cercheremo) anche noi la
tolleranza e la comprensione.
Ho appena ricevuto una repri-
menda dal «Venerdì di Repub-
blica» che m ha accusato di
«franciare giudizi distribuire
bachchette» redigere decalo-

gi televisivi. Immagino a co-
sa si riferiscono. Non ho colpa.
Sono vittima di un imboscata.
Ho espresso dei pareri su que-
sta rubrica nel contesto d un
articolo come sempre. Sono
stati messi in fila certi titoli citati
sistematicamente in classifica
(fare gradatore m ha sempre
pugnato) Sul canaio provocato ad arte
(a mia insaputa) sono stato coin-
volto telefonicamente - ci ca-
sco ancora - come a difendere
quelle cove che non avevo det-
to né in quel modo né con
quelle intenzioni. Ben mi sta
Fazio.

Roberto Braggio

Ma Nino non aver paura
di tirare un calcio di rigore
non è mica da questi particolari
che si giudica un giocatore.
Francesco Di Gregori - L'Espresso, 11 settembre 1993 - n. 38

Questione morale



Il presidente vicario del tribunale di Milano interrogato per otto ore dai giudici bresciani ha ammesso di essere stato pagato dall'ex custode giudiziario delle azioni Enimont. L'avvocato: «Ingenua disavventura di un grande magistrato»

Curtò: ho preso quei soldi, li restituirò

I 320 milioni di Palladino finirono nella borsa della moglie

Il presidente vicario del tribunale di Milano Diego Curtò è pronto a vendere le case di sua proprietà per restituire subito tutto il denaro che ha ammesso di aver preso da Vincenzo Palladino il curatore giudiziario delle azioni Enimont. Il magistrato interrogato per otto ore dai giudici bresciani resterà in carcere. Palladino: «Anche la moglie di Curtò, Antonietta Di Pietro, ha avuto un ruolo nella vicenda».

SUSANNA RIPAMONTI

BRESCIA. Fino a due giorni fa diceva di aver solo servito lo Stato e di non essersi certamente arricchito per questo. Ieri il giudice Diego Curtò, dopo otto ore di interrogatorio, è crollato. Ha ammesso di far parte di quella categoria di umili servitori che quando possono fanno la cresta e raccolgono gli avanzati dei banchetti di corte. Poca cosa tutto sommato, un regaluccio da 320 milioni sulla pantegnaletta torta da 150 miliardi del divorzio Enimont. Una cifra incassata di recente, che l'avvocato Vincenzo Palladino gli aveva consegnato alla luce del sole, in una piazza di Lugano, mentre sugli schermi televisivi correvano le immagini del funerale di Gardini: il 25 luglio scorso. Quel denaro l'aveva dato alla moglie di Curtò (che per un persecutorio destino si chiama Antonina Di Pietro) e la signora, presente all'incontro, se l'era infilato in borsetta. Quella cifra i due coniugi non hanno fatto in tempo a godersela. Curtò l'ha tenuta ben nascosta ed ora dice che è pronto a restituirla. «È disposto a vendere le sue case, le sue proprietà», dice uno dei suoi legali, l'avvocato Luigi Autru Riolu, «per risarcire quelle che al processo risulteranno le parti lese».

Dunque sta parlando? Ammette le sue responsabilità nella vicenda di Enimont? Per saperne di più si è dovuto attendere fino a sera quando dal fabbricato verde del carcere che si confonde con gli stabilimenti industriali della periferia bresciana, è uscito il Pm Francesco Maddalo, seguito dagli avvocati. «È andata benino», ha detto il magistrato - ha ammesso le somme ricevute, dando una spiegazione che resta da verificare. Sull'istanza di scarcerazione ne parleremo in Procura, con gli altri colleghi». Dalla procura bresciana intanto si viene a sapere che la libertà per Curtò non è a portata di mano. La stanza al primo piano che lo ospita da qualche giorno potrebbe aprirsi solo per un trasloco interno, se prima non si accerta perché prese quei soldi e quale fu il suo ruolo nella negoziazione Enimont.



FABRIZIO RONCONE

Pronto?... casa Curtò?
«Ma chi è? Che c'è? Si può sapere cosa volete...?»
«C'è la signora Antonina?»
«Niente, non ho niente da dire! Bastardi!»

Al telefono, sabato pomeriggio, fu naturalmente molto più gentile, la signora Antonina Di Pietro, moglie del recluso Diego Curtò. Disse che aveva poca voglia di parlare. Chiese comprensione: era stanca, consumata dalle ore di dolore, ma poi si sforzò di rispondere alle domande. Di quell'intervista resta il ricordo di alcune frasi, e di una, in particolare: «Davanti all'onesta di mio marito Diego, come donna e come moglie, in ginocchio devo mettermi». In ginocchio, e con la borsetta aperta.

zette: basta spingere, e la borsetta si chiude. È successo così, a Lugano, il 25 luglio scorso. Lei e suo marito arraffavano. Vincenzo Palladino, il custode dei titoli Enimont, manteneva la promessa e pagava. Ma nell'intervista che la signora Antonina ha rilasciato all'Unità, sabato, il racconto era un po' diverso. «No, non ci siamo accorti di come divampava il caso Enimont, per la semplice ragione che io e Diego, il 23 luglio, eravamo già scesi a Messina, a fare bagni... Come dire? Eravamo già in un clima di vacanze... Capirà, non avevamo molta voglia di leggere i giornali, di guardare la televisione... No, non ci siamo accorti di niente, mi spiace, proprio di niente». Invece, avevano capito tutto: il cerchio, sul caso Enimont, si stringeva ogni minuto di più. Altro che bagni, meglio non perdere tempo. Meglio andare al Nord. A Lugano. A incassare.

Un'intervista, sabato, rilasciata mantenendo sempre la voce ferma, mai incerta. Bisogna saperle raccontare, le bugie. A un certo punto, la signora Antonina disse: «No, noi non faremo come certi che si son tolti la vita... No, noi non ci accideremo per la semplice ragione che non abbiamo nulla di cui doverci vergognare, nulla da nascondere, nulla da temere... Soprattutto lui, Diego, che è sempre stato un magistrato onesto, corretto fino all'essasperazione... Mi creda, mai un lusso, mai un eccesso in una vita completamente dedicata al lavoro...». Aggiunse: «Potessi parlargli, direi a Diego di mantenere la calma...». Un messaggio al marito recluso, si può quasi sospettare adesso. Un marito adorato. «Ma come si fa? dico io, a trattare così un uomo come Diego?... Ecco, io devo dire che da un

giorno all'altro un uomo rispettabile, onorato, corretto, amabile, buono e dolce è stato improvvisamente infangato e umiliato come l'ultimo dei delinquenti...». Prendeva fiato, sabato, e riprendeva: «In quella cella, nel carcere di Brescia, dove libero esserci certi personaggi politici che dico io... La cosa che più mi fa male è l'infamità delle accuse...». Non ebbe indugi neppure nel replicare al commento del ministro Conso, che aveva definito l'arresto di suo marito «una sconfitta per la Giustizia». «Ma io, nonostante tutto, continuo a crederci. In queste ore, abbiamo un gran bisogno di giustizia, della giustizia con la "g" maiuscola: non crede?».



Francesco Borrelli e, sopra, Giovanni Falcone. Al centro il giudice Diego Curtò



Il capo della Procura di Milano «Falcone non svolse quelle indagini»

Anche Borrelli smentisce la pista svizzera

Smentita, la pista svizzera, anche da Francesco Borrelli, capo della Procura di Milano: «Con Falcone eravamo in contatto telefonico per le rogatorie che dovevamo presentare in Svizzera, visto che lui come direttore generale degli Affari penali era il tramite burocratico per queste pratiche. Falcone era una persona troppo corretta per svolgere indagini che non fossero di sua competenza».

NOSTRO SERVIZIO

MILANO. Falcone che, cinque giorni prima di morire, si reca in Svizzera per «svolgere indagini», Falcone che scopre i conti illeciti e clandestini dei politici. Falcone che, proprio per questo motivo, viene ucciso. Scenario inquietante; e, stando alle smentite arrivate negli ultimi due giorni, completamente falso. Prima ha smentito il capo della procura di Caltanissetta, Giovanni Tinella, in un'intervista a «l'Unità». Poi, il capo della procura di Milano, Francesco Saverio Borrelli.

«Sprete? Piuttosto parlerei di spettri». Con questa battuta, Borrelli ha risposto ieri ai giornalisti che gli chiedevano un commento sulle notizie pubblicate da alcuni quotidiani in merito al lavoro comune che ci sarebbe stato fra Giovanni Falcone e i giudici dell'inchiesta «Mani Pulite» in materia di riciclaggio. Lavoro comune per combattere un nemico comune, un mostro, fatto di mafia, servizi segreti devianti, trafficanti e finanziere internazionali, politici corrotti. E il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio, che era insieme con Borrelli, ha sottolineato l'ironia della risposta affermando che «l'Italia si sta rovinando perché si è perso il senso dell'umorismo. Voi giornalisti avete scoperto l'acqua calda e avete letto in ritardo Ziegler e il suo libro sulla Svizzera che lava più bianco». Il procuratore Borrelli ha poi spiegato: «Con Falcone eravamo in contatto anche telefonico per le rogatorie che dovevamo presentare in Svizzera, visto che lui come direttore generale degli Affari penali era il tramite burocratico per queste pratiche. Falcone era una persona troppo corretta per svolgere indagini che non fossero di sua competenza».

Tre ore di riunione «blindata» e poi la Procura di Milano decide di affrontare tra un mese il caso del tesoriere del Pds. L'autorizzazione a procedere, ma solo sul caso dei 621 milioni pagati dall'Enel, per ora non è stata chiesta

Stefanini, prove insufficienti. Decisione rinviata

Dopo tre ore di riunione, la Procura di Milano al gran completo decide di non decidere per quanto riguarda la richiesta di autorizzazione a procedere per Marcello Stefanini. «Fino alla scadenza del termine proseguiremo le indagini», spiega il procuratore capo Borrelli - «ma solo sui 621 milioni pagati dall'Enel». Il pm Tiziana Parenti ha tempo fino al 5 ottobre per raccogliere nuovi elementi.

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Sulla richiesta di autorizzazione a procedere per il senatore e tesoriere del Pds Marcello Stefanini la procura ha deciso di non decidere. Le tre ore di riunione di ieri pomeriggio hanno partorito soltanto l'intenzione di proseguire le indagini, alla caccia di nuovi elementi a carico del segretario amministrativo della Quercia. Quelli a disposizione degli inquirenti e pure raccolti in mesi di indagini, non sono evidentemente sufficienti nemmeno a sostenere la richiesta di autorizzazione a procedere. È lo stesso procuratore capo Francesco Saverio Borrelli, a spiegare le conclusioni cui è giunto il plenum dei sostituti procuratori riunito nel pomeriggio nel suo ufficio. «La riunione ha confermato l'assoluta unità di intenti e di vedute dei magistrati del pool», spiega sorridente quando ormai sono le 19,40 - «e nel merito della vicenda siamo orientati a proseguire le indagini. Abbiamo tempo fino al 5 ottobre per mandare a Roma la richiesta di autorizzazione a procedere, quasi un mese. In questo tempo faremo tutti gli approfondimenti necessari per chiarire la



vicenda dei contratti di appalto per la desolfurazione di alcune centrali Enel. Il capo di Mani pulite precisa anche che l'attenzione delle indagini è concentrata solo su quanto viene contestato nell'avviso di garanzia notificato a Stefanini, e cioè sui 621 milioni versati dal presidente della Calcestruzzi Lorenzo Zanavolta sul conto svizzero Gabbietta e che non è in alcun modo collegato al miliardo e 50 milioni provenienti dalla Deutsche Handelsbank (Germania Est) e diretto a ripianare il debito della Ecolibri, sempre nel mirino di Tiziana Parenti. «L'unica cosa che hanno in comune i 621 milioni pagati per le centrali Enel e i soldi provenienti dalla Germania Est - specifica Borrelli - è il fatto che queste due somme sono transitate sul conto Gabbietta di Primo Greganti». E a chi gli chiede espressamente cosa ne sarà della richiesta di autorizzazione a procedere per Stefanini, che secondo le dichiarazioni dei giorni scorsi doveva essere decisa proprio dal vertice di ieri, il procuratore capo risponde senza esitazioni: «Tutte le decisioni sono ancora da prendere». Tutto è rinviato, dunque.



Il tesoriere del Pds, Marcello Stefanini e la giudice Tiziana Parenti

tezza della riunione che non trova precedenti in nessuna delle numerose e «pesanti» richieste di autorizzazione a procedere discusse dall'inizio dell'inchiesta a oggi. Di fronte a una simile barricata, è lecito ipotizzare che i magistrati prevedano discussioni accese se non addirittura scontri. Se nessuno urla, infatti, dai corridoi della procura è impossibile percepire alcunché di quanto viene detto al chiuso degli uffici. Ma anche su questo punto è Borrelli a gettare acqua sul fuoco: «Non c'è stata e non ci attendevamo nessuna lite. Volevamo solo evitare che qualcuno originasse». La riunione comincia intorno alle 16,30 e finisce alle 19,40 circa. Uno alla volta i magistrati varcano lo sbarramento dei carabinieri distribuito solo sorridenti «no comment» a chi chiede loro notizie sull'esito di quella che Borrelli aveva definito «camera di consiglio». Tutti rinovano al capo l'onore e l'onere di dare notizia della non-decisione che è costata tre ore di discussione. Tiziana Parenti si allontana lungo il corridoio conversando con Antonio Di Pietro. Gerardo D'Ambrosio, che aveva polemizzato con la Parenti sulla vicenda Stefanini, passa qualche minuto dopo. «Tutti d'amore e d'accordo», dice ironico. «Quali nuovi elementi potrebbero emergere dopo che le indagini si sono già protratte per qualche mese?», gli viene chiesto. Il procuratore aggiunto non risponde, sorride

Il Maigret di Simenon
In edicola ogni lunedì con l'Unità
Lunedì 13 settembre
Una confidenza di Maigret
Giornale + libro Lire 2.500

Bufera informazione



Chi sono i giornalisti pagati dal gruppo di Ravenna? Ci sono redattori corrotti o quello del manager è soltanto un elenco di amici e nemici? C'erano cifre accanto ai nomi? Lumi potrebbero arrivare dall'inchiesta sul buco Montedison

Anche i giornali nel libro-paga Ferruzzi?

Troppi interrogativi sugli appunti di Sama. Indaga la Finanza

Due paginette, non di più, sulle quali Sama avrebbe appuntato i nomi delle testate e dei giornalisti amici e di quelli ostili al gruppo Ferruzzi. Gli amici sono stati pagati o no? E chi sono? È ancora buio fitto a Palazzo di Giustizia, su quella che è stata chiamata l'operazione «Penne pulite». Qualche lume potrebbe arrivare dalle indagini della Guardia di Finanza sul buco Montedison.

... cenda tutt'altro che limpida. Dall'altra rimangono i mille dubbi che lascia aperti la versione fornita da Sama, sulla quale è possibile che i magistrati del pool Mani pulite vogliono tornare alla carica nei prossimi giorni.

Dopo il riesplodere del caso Lombardini, dove altri giornalisti economici risultano coinvolti in una vicenda di contiguità con il mondo della finanza, e contemporaneamente al caso Curtò che getta ombre sulla stessa magistratura, ecco che quegli appunti di Carlo Sama si propongono come trampolino per un'incursione dell'inchiesta anticorruzione in un altro pezzo di società. Con un piccolo problema per gli inquirenti: non è affatto detto che l'intera vicenda, almeno per quanto riguarda i giornalisti compiacenti, abbia rilevanza penale. Qualche elemento in più potrebbe arrivare nei prossimi giorni dalle indagini che sta conducendo la Guardia di Finanza sul buco Montedison. Uno dei mille rivoli potrebbe portare ai nomi segnati su quell'appunto.

L'«appello» della Fnsi «Chi ha sbagliato lasci la categoria»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. La vicenda «penne pulite» è ancora tutta da scrivere (e probabilmente riserverà non poche sorprese). Tanto che con straordinario tempismo gli organismi rappresentativi dei giornalisti chiedono alla magistratura di rendere al più presto noti i nomi dei colleghi eventualmente coinvolti nella vicenda Ferruzzi-Enimont. E non sono soli. Anche il Codacoms, associazione in difesa dei consumatori, ha presentato un esposto alla Procura della Repubblica di Milano perché sia fatta chiarezza al più presto.

Il presidente dell'Ordine nazionale dei giornalisti, Gianni Faustini, ha così ieri inviato una lettera al Procuratore generale della Repubblica di Milano, Giulio Catalani chiedendo di «poter conoscere i nominativi dei giornalisti coinvolti nella vicenda Ferruzzi-Enimont nonché le prove o la documentazione acquisita». Faustini ha anche sottolineato il grave disagio che si è diffuso in seno alla categoria a seguito delle notizie sulla vicenda che potrebbero rivelare l'esistenza di forti condizionamenti da parte del potere economico sull'autonomia e la credibilità professionale dei giornalisti. Ove si accerti la sussistenza di fatti rilevanti penalmente - continua Faustini - la magistratura deve procedere rapidamente alle relative incriminazioni. Ove invece non si ravvisi l'esistenza di violazioni di leggi penali l'Ordine deve essere messo in grado al più presto di poter assolvere al proprio dovere primario di garantire, con la tutela della dignità della categoria, anche la credibilità nei confronti dei lettori agendo sul piano disciplinare.

della Fnsi è chiaro in proposito: «Le voci, ora purtroppo confermate dalla magistratura milanese, su una possibile questione «penne pulite» pongono al centro dell'interesse generale un'evidente e immediata questione etica, che al di là dei doveri di legge dell'Ordine, riguarda tutti. Quando si arriva ai confini della morale non c'è mai tempo da perdere né è possibile attendere le decisioni dei magistrati, sia quelli togati, sia quelli di categoria, che hanno bisogno naturalmente di tempo. Esiste un giudice più rapido e inconfutabile di ogni altro: la propria coscienza. Chi sa di aver addomesticato la sua professionalità al fine di un vantaggio economico personale, può trarre tutte le conseguenze del caso senza dover aspettare la parola di altri. Esca di scena adesso. Lasci la categoria, vada a fare altro. Si può cambiare mestiere».

Un'altra patata bollente e per questo ha scritto una lettera ai procuratori Catalani e Borrelli in cui sottolinea «il notevole malessere presente in molti quotidiani e periodici di Milano e della Lombardia a seguito della diffusione incontrollata di notizie di giornalisti coinvolti nella vicenda Ferruzzi-Montedison». Franco Abruzzo ha ricordato il suo dovere primario «di tutelare la dignità della categoria», e chiede «accertamenti veloci» per evitare che si crei «un clima da caccia alle streghe», ma anche per portare avanti con celerità eventuali iniziative disciplinari. Per i giornalisti colpevoli la legge istituita dall'Ordine prevede quattro tipi di sanzioni: l'avvertimento, la censura, la sospensione e la radiazione.

La parola infine a coloro che avrebbero subito eventuali distorsioni di notizie a pagamento: i lettori. Ne prendono le difese i rappresentanti del Codacoms che hanno presentato un esposto alla Procura di Milano denunciando i giornalisti iscritti nel libro paga della società Ferruzzi per il reato di cui all'articolo 501 del Codice Penale che riguarda il rialzo o il ribasso fraudolento di prezzo sul pubblico mercato o nelle borse di commercio. La Guardia di Finanza - aggiunge il Codacoms - deve accertare se i giornalisti economici hanno pagato imposte sui compensi percepiti dal gruppo Ferruzzi.

E, ovviamente, sulla vicenda non poteva tacere Franco Abruzzo, il presidente dell'Ordine della Lombardia, nei cui elenchi dovrebbero trovarsi la gran parte dei nomi dei giornalisti implicati. Dopo il caso Lombardini, scoppiano nel giugno scorso, ed in cui sono rimasti coinvolti 64 operatori dell'informazione nei confronti dei quali è in corso un'indagine fiscale e patrimoniale da parte della Guardia di Finanza, Abruzzo si trova ora tra le mani

uno scritto da me, e lui fu carino e contraccambiò. Veramente, dicono che da Gardini ho ricevuto in dono anche un mappamondo luminoso, identico a quello che lui teneva nella sua casa di Ravenna...

Ah!... è vero, ma guarda che mio proprio rimbombando... sì, certo, pensa che ce l'ho di fronte la scrivania, nel mio studio... È un oggetto bellissimo. Metti che sorge il sole in Congo: beh, in quel momento s'illumina l'area del Congo... Solo che ora si sono fulminate le lampadine, un vero peccato.

Senti, ma non credi che i giornalisti economici dovrebbero avere maggior distacco dal potere?

Distacco? No, direi che dovremmo forse fidarci di meno, anche se poi i nostri strumenti non sono che la carta e una penna, e non è che sia gran ché. Per questo mi viene da ridere quando ascolto i servizi del Tg5 che quasi m'accusano d'essere il responsabile del crack Ferruzzi. Ma perché non vanno a chiedere spiegazioni al presidente del Banco San Paolo, che ai Ferruzzi ha dato un bel po' di fiducia? La verità è che Mentana deve far contento Berlusconi, al quale non sto molto simpatico.

Senti Turani, ma è vero che

passasti dal «Corriere della Sera» a «Repubblica» anche perché invogliato da un contratto pubblicitario di due miliardi toni che la Seat, del gruppo Stet, avrebbe garantito alla tua rivista, «Uomini & Business»?

Questo è un pettegolezzo vecchio e già chiarito. Il mio ritorno a «Repubblica» non aveva alcun rapporto con il contratto pubblicitario della mia rivista, che fu invece trattato dal presidente del consiglio di amministrazione.

Ma è vero che nel consiglio di amministrazione ci sono anche Vittorio Merloni e Luigi Abete?

Sì. Beh, però è curioso... Curioso cosa?

Che uno bravo e celebre come te abbia legami d'affari con personaggi simili... È gente che oggi o domani potrebbe dover criticare duramente...

E io lo farei, non avrei il minimo scrupolo... D'altra parte, le mie inchieste, i miei commenti, le mie battaglie giornalistiche le ho sempre fatte e stanno lì, a testimoniare chi sono e come lavoro. Se poi sto sulle scatole a tipi come Berlusconi, beh, pazienza...

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Non decolla ancora l'operazione «Penne pulite». Dal palazzo di giustizia milanese, sul chiacchieratissimo elenco di giornalisti in possesso dell'ex amministratore delegato della Montedison Carlo Sama, arrivano solo ipotesi, frammenti di verità, conferme e smentite che si accavallano, ma nessun nome. Almeno per il momento.

Di sicuro si sa che gli inquirenti hanno recuperato tra le carte di Carlo Sama un appunto di un paio di paginette fittive di nomi di giornalisti e di testate e venerdì scorso, durante l'ultimo interrogatorio del manager del gruppo Ferruzzi i magistrati avrebbero anche chiesto chiarimenti circa l'origine e l'utilità di quella lista. Sama avrebbe giustificato il tutto con il suo incarico di amministratore delegato del quotidiano «Il Messaggero»; al mo-

mento dell'assunzione di quel ruolo, il manager voleva stendere un elenco di giornalisti e testate che avrebbero potuto risultare amici del gruppo industriale e di quelli che invece venivano ritenuti potenzialmente ostili. Ma secondo questa versione non vi sarebbero cifre riportate accanto ai nomi dei giornalisti, come era stato detto in un primo momento. E verrebbe anche smentita la presenza in quella lista del nome di Giuseppe Turani, il giornalista economico e opinionista di «Repubblica» sul cui conto in questi ultimi giorni sono circolate molte voci.

Il caso «Penne pulite» finisce qui? Niente affatto. Per almeno due motivi. Da una parte ci sono le pressioni di alcuni direttori di testate e dei vertici dell'ordine dei giornalisti che chiedono ai magistrati di fare luce fino in fondo su questa vi-

... cenda tutt'altro che limpida. Dall'altra rimangono i mille dubbi che lascia aperti la versione fornita da Sama, sulla quale è possibile che i magistrati del pool Mani pulite vogliono tornare alla carica nei prossimi giorni.

... cenda tutt'altro che limpida. Dall'altra rimangono i mille dubbi che lascia aperti la versione fornita da Sama, sulla quale è possibile che i magistrati del pool Mani pulite vogliono tornare alla carica nei prossimi giorni.



Enrico Mentana, direttore del Tg5 e Giuseppe Turani editorialista di «La Repubblica»



Turani: «Non ho mai preso soldi da Gardini E Mentana, si è mai accorto di Craxi?»

Turani, tu hai mai preso soldi da Carlo Sama? No, mai, nemmeno una lira. Se davvero i giudici milanesi sono venuti in possesso d'un elenco di giornalisti economici preziosi dalla famiglia Ferruzzi, beh, in quell'elenco il mio nome non c'è. Scrivilo chiaramente, così nessuno può aver più dubbi.

Il più celebre dei commentatori economici, Giuseppe Turani, risponde alle accuse di Enrico Mentana e del Tg5: «Io non mi sono accorto di chi erano i Ferruzzi? Va bene. E Mentana? che non s'è accorto di chi era il suo amico Craxi?». E ancora: «Comunque sia, una cosa è certa: io non ho preso soldi da Carlo Sama. Io faccio il giornalista, scrivo e dico ciò che penso... a volte, sbagliando...».



Fabrizio Roncone, direttore del Tg5

Il direttore del Tg5, Enrico Mentana, sostiene che ha commesse precise responsabilità morali. Secondo Mentana è impossibile che te, forse il più celebre e autorevole dei commentatori economici, non ti sia accorto di certi loschi affari, del clamoroso pasticcio che hanno portato Raul Gardini al suicidio.

Guarda, Mentana è uno di quelli che proprio non può stupirsi... Perché se io non mi sono accorto di cosa facevano i Ferruzzi, e ho sbagliato, lo ammetto, lui non s'è accorto di chi era Bettino Craxi, di cosa faceva Bettino Craxi, e dire che

si frequentavano pure con una certa assiduità...

Ma, moralmente, ti senti responsabile o no?

Sì, in parte sì... Qualche responsabilità penso proprio di averla.

Perché? Faccio il giornalista, il mio mestiere è capire e scrivere: invece ho scritto senza capire bene. Mi spiace, e ai lettori chiedo scusa. Ma qualche attenuante credo di averla. Voglio dire che non si sono accorti di niente neppure i consiglieri di amministrazione della «Ferfin», neppure la società di revisio-

ne, nemmeno il San Paolo, che pure ai Ferruzzi ha mollato 4 mila miliardi... Ecco, se non hanno capito niente loro, loro che avevano le carte, come potevo capire bene io?

Ti accusano di aver indagato troppo, con i Ferruzzi. Anche quando la faccenda si stava delineando piuttosto chiaramente, e il crack sembrava imminente, tu eri uno che ancora scriveva che «i Ferruzzi hanno un certo stile»...

Quel commento mi venne spontaneo. Erano i tempi in cui Carlo Sama, dopo aver

analizzato bene i conti, s'era accorto di come la situazione fosse divenuta ormai insostenibile, e perciò aveva ammesso pubblicamente che la famiglia non era più in condizioni di controllare la situazione...

E ti sembra un comportamento «di un certo stile»?

Con il senno di poi, certo che no... Ma in quel momento, mi venne spontaneo considerare che comunque non erano scappati all'estero, comunque la famiglia era rimasta lì, al suo posto, rintracciabile, pronta a farsi togliere tutto il patrimonio, cosa che sta poi accadendo...

Torniamo all'ultimo filone di Tangentopoli, a «Penne pulite». Negli ambienti dell'economia italiana conosci tutto e tutti. È davvero possibile che i Ferruzzi pagassero qualche giornalista per accattivarsi la sua benevolenza?

Sotto questi cieli è possibile tutto.

Ma che tipo di benevolenza potevano chiedere?

Beh, è difficile immaginare... Provaci.

Montedison, tutte le mosse dei Ferruzzi venivano giudicate favorevolmente, a volte addirittura con entusiasmo... E sì, magari qualche mazzetta può esserci scappata.

Prima del crack, quali erano i tuoi rapporti con la famiglia Ferruzzi?

Con loro avevo solo rapporti di lavoro.

E con Raul Gardini?

Ci stavamo simpatici.

Hai mai ricevuto regali, da lui?

Solo un libro di foto di barche a vela. Gliene avevo portato

Montedison, tutte le mosse dei Ferruzzi venivano giudicate favorevolmente, a volte addirittura con entusiasmo... E sì, magari qualche mazzetta può esserci scappata.

Prima del crack, quali erano i tuoi rapporti con la famiglia Ferruzzi?

Con loro avevo solo rapporti di lavoro.

E con Raul Gardini?

Ci stavamo simpatici.

Hai mai ricevuto regali, da lui?

Solo un libro di foto di barche a vela. Gliene avevo portato

LA TESTIMONIANZA L'altra faccia del giornalismo. Siani: il redattore del «Mattino» ucciso dalla Camorra il fratello Paolo: «Sono deluso dalle notizie su stampa e Tangentopoli. C'è chi per il suo mestiere ha dato la vita»

Giancarlo, un cronista morto per la verità

Penne sporche. Giornalisti finiti nel grande business Enimont. Ma anche cronisti finiti ammazzati per amore della verità. In questi giorni le rivelazioni di un pentito hanno permesso di riaprire l'inchiesta sull'omicidio di Giancarlo Siani, il giornalista del «Mattino» ucciso otto anni fa dalla camorra. «Giancarlo - racconta il fratello Paolo - amava il suo mestiere, lo ha onorato fino in fondo».

giornalista ucciso in Campania: eliminato perché forse si era avvicinato troppo alla verità sugli affari del dopoteremo tra camorra, boss della politica e imprenditori in una della città cruciali del napoletano: Torre Annunziata. Un delitto rimasto impunito per otto anni, fino a pochi giorni fa, quando le rivelazioni di un pentito della camorra hanno consentito ai giudici di riaprire l'inchiesta. Ne parliamo con il dottor Paolo Siani, 38 anni, medico-pediatra a Napoli, fratello di Giancarlo.

Dottor Siani, perché è stato ucciso suo fratello? La verità è nelle mani dei magistrati che hanno riaperto l'inchiesta. Io le posso solo dire che Giancarlo amava il suo lavoro, era un entusiasta. Un ragazzo che aveva scelto di fare un mestiere difficile, il giornalismo, in una realtà difficile: la Campania del dopoteremo. Ecco, mio fratello è morto per questo.

Eppure Giancarlo iniziò questa professione, diciamo così, prendendola di petto...

Sì, accettò con grande slancio di lavorare a Torre Annunziata, una realtà difficilissima, dove imperversavano potenti clan della camorra. Anzi, uno dei suoi primi servizi riguardava proprio una strage di camorra, uno scontro tra gruppi contrapposti che provocò decine di morti.

Insomma, suo fratello non era proprio quello che in gergo si definisce un «dopo di redazione».

Tutt'altro, Giancarlo amava raccontare la gente, vedere, capire, scavare fino in fondo. Non si accontentava delle veli-

ne o delle verità ufficiali. Mi lasci dire che mio fratello aveva iniziato la professione di giornalista spinto da una forte passione civile.

Passione civile, una bella espressione per una categoria che spesso ama ammantarsi di un qual certo cinismo...

No, lui credeva nel mestiere di cronista. Con la sua piccola «Mehari» scoperta girava nei quartieri di Torre, anche in quelli controllati dai boss, dove una persona prudente non si sarebbe mai e poi mai avventurata.

Pippo Fava, il direttore del «Mattino», è stato ammazzato dalla camorra, e poi Mario Francesco, suo fratello: l'elenco dei giornalisti morti per amore della verità è lungo. Poi le notizie sui cronisti pagati

dall'Enimont, che effetto fa a lei, fratello di Giancarlo Siani, leggere queste cose?

Un effetto amaro, mi creda. Posso solo dire che mio fratello ha scelto di onorare fino in fondo la sua professione e il suo impegno civile.

Dall'omicidio di Giancarlo sono passati otto anni, oggi l'inchiesta si riapre. In questo periodo i giornali vi hanno aiutato nella ricerca della verità?

I giornali potevano certamente fare di più. L'omicidio Siani è stato un po' sottovalutato dagli stessi giornalisti, eppure si trattava di un delitto che puntava ad intimidire la stampa. Indubbiamente si poteva dare più peso alla vicenda e spingere la magistratura a fare luce su mandanti ed esecutori senza attendere otto anni e le rivelazioni di un pentito.

ITALIA RADIO

ITALIA RADIO SOSTIENE LA TUA VOCE SOSTIENI ITALIA RADIO

ITALIA RADIO LANCIA UNA GRANDE CAMPAGNA DI ABBONAMENTI PER L' AUTOFINANZIAMENTO

FAI UN BONIFICO DI L. 120.000 (per dodici mesi) DI L. 60.000 (per sei mesi) sul c/c bancario n. 30242 intestato a ITALIA RADIO srl

CARIPUGLIA - FILIALE DI ROMA

Coord. Banc.: C 06265 03200

**Bufera
informazione**



**Il direttore generale ha dettato ieri le sue regole
I redattori non potranno avere più incarichi esterni
«Non rilasciate dichiarazioni in cui si critica l'azienda»
Guerra dei rimborsi spese: prima «vittima» un inviato del Tg1**

«No al doppio lavoro e basta interviste» Rai, decalogo di Locatelli. E c'è il primo giornalista licenziato

C'è un nuovo decalogo alla Rai, firmato Locatelli: stop al doppio lavoro dei dipendenti, che spesso hanno incarichi «incompatibili», e stop a interviste da parte dei «dipendenti» per non «danneggiare l'immagine dell'azienda». La prima circolare riprende delle richieste sindacali, la seconda fa serpeggiare la polemica. Guerra anche sui rimborsi spese: è c'è il primo licenziamento di un giornalista.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Guerra al doppio incarico, alle note spese troppo salate, a chi rilascia dichiarazioni «lesive dell'immagine Rai». Il nuovo direttore generale della Rai, Gianni Locatelli, manda circolari ultimative, taglia il numero dei suoi assistenti, fa il conto di quante gente parte per le trasferte, firma licenziamenti per chi spende troppo. Enrico Massidda, inviato di punta del Tg1 (è stato anche nel pool degli inviati durante la Guerra del Golfo) è il primo giornalista licenziato alla Rai: dopo discussioni durate mesi, Locatelli nei giorni scorsi ha firmato il suo licenziamento, per colpa di una no-

ta spese per un viaggio in Antartide, si dice, da diecimila dollari, di cui il giornalista non avrebbe presentato i necessari riscontri. Ma Locatelli non si ferma qui: si arrabbia contro chi è troppo polemico e alla Rai è abituato a dire quello che pensa, e minaccia provvedimenti. Ieri, sui tavoli dei responsabili di tutte le strutture Rai, è arrivato una sorta di decalogo e un ultimatum contro i doppi incarichi: entro e non oltre il 15 settembre dovranno comunicare alla struttura del personale «tutte gli incarichi esterni, anche temporanei o non tri-

buti, di cui siano venuti a conoscenza». Marucci, vicedirettore di Televideo, era stato il primo, un mese fa, a lasciare l'incarico di capo-ufficio stampa del Ministero dei Lavori Pubblici per la Rai. Ne ha seguito le tracce Spanu, caposervizio della redazione di Cagliari, che ha lasciato la presidenza dell'Osservatorio industriale della Sardegna; Falconio, caporedattore delle Tribune per l'Accesso, ha scelto invece di lasciare la tv pubblica per il posto di presidente dell'Ismea, un ente del ministero per l'agricoltura. Ma l'elenco è destinato assai probabilmente ad allungarsi. Locatelli, che si richiama esplicitamente alla delibera del consiglio del 22 luglio scorso (contro gli incarichi esterni incompatibili con il lavoro nella tv pubblica) e ai contenuti della Carta dei diritti e dei doveri del giornalista (sottoscritta lo scorso 8 agosto ed allegata al contratto integrativo), specifica anche quali sono da ritenersi «incompatibili»: le consulenze, gli uffici studi, gli uffici stampa, gli incarichi presso uf-

fici finanziari, sportivi, enti, aziende, partiti politici, associazioni culturali, incarichi d'insegnamento, mandati eletivi... Ma la massima attenzione è rivolta ai rimborsi spese e alle trasferte. Circolari a questo proposito ne sono state firmate molte dal capo del personale, anche in tempi recenti. Locatelli, però, a quanto si dice, vuole controllare di persona e si è fatto mandare anche gli elenchi di tutti gli inviati al Festival del cinema di Venezia, giornalisti, dipendenti, tecnici... d'un sol colpo ne ha cassato il dieci per cento. Pare anche che una delle «vittime» sia stato Gigi Marzullo, al quale sarebbe stato negata l'autorizzazione a muoversi insieme a due collaboratori. Locatelli e il nuovo consiglio d'amministrazione parlano

apertamente di una politica del personale di maggior rigore e questi sarebbero i primi segnali. Già le forbici hanno decapitato la macro-struttura degli assistenti del direttore generale. Pasquarelli ne aveva ben diciannove, ora sono stati reintegrati nei luoghi di provenienza. Al fianco di Locatelli ci sono solo Saccà e Borsi. Ma nell'azienda si attende anche una sorta di ristrutturazione «indolore», con la possibilità per molti di lasciare l'azienda attraverso «scivoli» pensionistici. Senza scandali. E nello stesso spirito di razionalizzazione sembra, a prima vista, un'altra circolare, che riguarda i rapporti tra i dipendenti e la stampa, dove Locatelli invita ad usare l'ufficio stampa dell'azienda («l'unico autorizzato a svolgere il ruolo

di portavoce ufficiale») e a limitare gli appalti in questo settore. Ma poi, il direttore generale va oltre, molto oltre: «Si fa affidamento - scrive infatti ancora - sul senso di responsabilità dei dipendenti e collaboratori perché non vengano rilasciate interviste, dichiarazioni, e pubblicati articoli contenenti anticipazioni improprie su iniziative aziendali, comunque lesivi degli interessi materiali e morali dell'azienda. Sono anche da evitare - prosegue la nota - prese di posizione di carattere personale e repliche che risultino anch'esse lesive degli interessi materiali e morali della Rai. Le violazioni di tali principi saranno valutate dal direttore generale per eventuali provvedimenti». E all'interno della Rai torna a serpeggiare la polemica...

Maglie-La Volpe Finite al Tg2 le ferie forzate

«Conciliazione» davanti al pretore del lavoro tra la giornalista del Tg2 Maria Giovanna Maglie e la Rai. Abolite quelle che la Maglie aveva definito «ferie forzate» e punitive per aver parlato della lottizzazione, decise dal direttore Alberto La Volpe a fine luglio. La corrispondente da New York riprenderà il lavoro il 30 settembre, ed ha ottenuto anche un milione di lire per concorso nelle spese.

ALESSANDRA BADEL

ROMA. Dal 30 settembre, Maria Giovanna Maglie sarà di nuovo sugli schermi del Tg2, con buona pace del direttore Alberto La Volpe. Soddissfatta, la giornalista è uscita dalla pretera con in mano il verbale di conciliazione ed ha commentato: «Abbiamo raggiunto un compromesso per me molto importante, soprattutto perché è stato chiarito che non c'era da parte della Rai un intento punitivo nei miei confronti. L'azienda ha infatti fortemente modificato la decisione di La Volpe». E la Maglie ha ottenuto anche un'indennità di un milione. Si concludono così le «ferie forzate», che la corrispondente da New York aveva denunciato di stare subendo per aver fatto aspre dichiarazioni sulla lottizzazione Rai ad un settimanale. Il provvedimento che la mandava in vacanza fino a fine anno, con tutte le ferie arretrate da consumare obbligatoriamente, era arrivato proprio dopo quell'intervista.

Ora, come spiega il verbale di conciliazione che ha concluso l'udienza del pretore del lavoro di Roma, Ersilia Foscolo, la Rai «facendo seguito a quanto già proposto dal direttore del personale dott. Francesco Di Domenico in data 28 - 7 - 93 dichiara che il collocamento in ferie della signora Maria Giovanna Maglie dal 25 - 7 - 93 è stato ad esaurimento degli arretrati di ferie, pari a 68 giorni lavorativi, oltre a quelle del '93, non ha avuto carattere punitivo ma, è stato unicamente determinato da esigenze organizzative». Le esigenze, però, sono state riesaminate e la Rai ha deciso che la Maglie «viene considerata in servizio sino al 31 - 7 - 93, assente per recupero riposo di settimana corta come da lei richiesto, per il mese di agosto '93 e usufruirà delle ferie nel mese in corso». Per il resto, «cioè quei 68 giorni, sarà concordato un piano di graduale recupero». Infine, la Rai verserà alla giornalista, per «concorso spese onnicomprensivo», un milione. All'udienza erano presenti, oltre alla Maglie, il suo direttore Alberto La Volpe e il direttore del personale Francesco Di Domenico. Contenta del successo, la Maglie ha ricordato i passaggi dei suoi quattro anni di carriera alla Rai come inviata degli esteri: «Ho lavorato molto, ho seguito la guerra del Golfo, poi da New York il golpe in Unione sovietica e la campagna elettorale per l'elezione del presidente Usa. Non ci può essere un lamento punitivo per aver lavorato come una negra. E poi, le ferie si concordano: non possono dirsi di prenderle il giorno prima, come ha fatto La Volpe». Infine, una stoccata vittoriosa al direttore: «Quello che mi interessa è chiarire che non ci doveva essere una punizione. I rapporti con il direttore non sono regolati da questioni personali. Se poi La Volpe si fa fuorviare da questioni personali, è un suo problema».

IN PRIMO PIANO

I commenti di Balzoni, Valente, Fichera, Porcaccia Santoro: «Non parlo, sono d'accordo con l'Usigrai»

Si alla svolta da direttori e redattori «Ma bavagli non ne accettiamo»

Sull'incompatibilità, la nota di Locatelli raccoglie solo plausi: giusto interrompere lavori ed incarichi che possono incrinare la credibilità del giornalista radio-televisivo. Dubbi invece, dell'Usigrai, sull'invito ai dipendenti di evitare dichiarazioni ed interviste. Per Giorgio Balzoni «nessuno può mettere il bavaglio a nessuno». Preferiscono tacere i direttori, ad eccezione di quelli del Gr2 e Tgr. Santoro: «Non parlo».

CINZIA ROMANO

ROMA. C'è chi prende alla lettera la nota del direttore generale Locatelli e la rende subito operativa: niente più dichiarazioni alla carta stampata. E chi invece - chissà se sta compiendo uno strappo alla regola? - entra nel merito della nota - decalogo che mette nero su bianco quanto deciso dal consiglio di amministrazione su due punti precisi: incarichi incompatibili con il lavoro giornalistico e rapporti dei dipendenti con la stampa. Tra chi sceglie ancora di dire la sua al cronista in caccia di reazioni, la nota di Locatelli non dispiace. Bene, anzi benissimo a mettere fine a doppi e a tripli incarichi: il giornalista della Rai, se vuole continuare a lavorare per l'azienda, deve

dire addio all'ufficio stampa di un'azienda o di un ministro. Giusto anche che il ruolo di portavoce ufficiale dell'azienda spetti solo all'ufficio stampa. Qualche dubbio e perplessità sullo stop ad interviste e dichiarazioni dei dipendenti sulle iniziative dell'azienda. Per un giudizio più puntuale e soprattutto per fugare il dubbio di «censure», e «bavaglio» ai dipendenti, ci sarà forse bisogno di una «nota» alla nota. Scende subito in campo l'Usigrai, il sindacato dei giornalisti Rai, che accoglie favorevolmente l'iniziativa di Locatelli. Il segretario, Giorgio Balzoni, non ha dubbi: sul problema dell'incompatibilità, la nota «si muove in linea con la carta dei doveri e dei diritti che i giorna-

listi si sono dati nel '90». E ricorda che il sindacato ha più volte sollecitato l'azienda ad inviare una lettera a tutti i giornalisti per sapere se avessero incarichi incompatibili con la loro attività professionale nel servizio pubblico. Balzoni si augura ora che l'azienda faccia anche chiarezza su appalti esterni, collaborazioni, assunzioni e avanzamenti di carriera, altri temi sollevati dalla Carta. Niente da ridire quindi sull'obbligo del giornalista di comunicare al direttore di testata ogni eventuale incarico esterno. Balzoni è anche d'accordo sul fatto che spetti solo all'ufficio stampa il ruolo di portavoce ufficiale, «un'esigenza di cui parlai io stesso a luglio scorso ai comitati di redazione», precisa.

E con lo stop alle dichiarazioni ed interviste di giornalisti Rai? Balzoni qualche dubbio ce l'ha e dice che questo invito non gli piace: «Nessuno può mettere il bavaglio a nessuno, naturalmente nei limiti costituzionali». Ammette però che più di una volta qualcuno ha esagerato. «Il servizio radio-televisivo pubblico deve essere una casa di vetro; natural-

mente - spiega - bisogna evitare quello che è accaduto spesso in passato e cioè che gli scontri a livello di dirigenza aziendale avvengano attraverso le pagine dei giornali». Ma, insomma, i giornalisti Rai, potranno continuare a dire la loro sul futuro assetto dell'informazione radiotelevisiva, commentando gli orientamenti e le indiscrezioni che

trapelano da viale Mazzini? Si augura di sì Raffaele Fichera, del cdr del Tg3, che interviene, ci tiene a precisare, a titolo personale. «Spero che la nota non significhi impedire la libertà di espressione di nessuno. Perché come operatore, ma anche come utente, anche a costo di essere licenziato, ho il diritto di dire la mia opinione sull'assetto dell'azienda e più

COMUNE DI MODENA DIPARTIMENTO PROGRAMMAZIONE ED USO DEL TERRITORIO SETTORE EDILIZIA ED ATTREZZATURE URBANE

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA - ESTRATTO
Oggetto: manutenzione straordinaria al cimitero monumentale di San Cataldo.
(Deliberazioni G.C. 577 del 18/3/93 e C.C. 101 del 6/5/93).

Il Comune di Modena - con sede in via Scudari n. 20 - tel. 206.111 - telefax 222.425, indirizza una licitazione privata per l'appalto dei lavori di cui all'oggetto per l'importo a base d'appalto di L. 1.522.142.388. Le ditte interessate con domanda in carta bollata da L. 15.000 indirizzate al Sindaco del Comune di Modena all'indirizzo sopra specificato - possono chiedere di essere invitate alla gara entro il 30/9/93 allegando certificato di iscrizione all'ANC per la cat. 2ª e per importo adeguato (anche in fotocopia purché in corso di validità) o dichiarazione sostitutiva ai sensi della legge 15/68. Criterio di aggiudicazione: art. 1 lettera a) legge 2/2/73 n. 14, con valutazioni, mediante istruttoria, delle eventuali offerte anomale. Termine di esecuzione: 365 giorni continui e naturali. Finanziamento: mutuo Cassa Dd.Pp. - (adesione in data 14/5/93 - l'espriamanto della gara avverrà ad avvenuta concessione del mutuo) - Si richiama il disposto dell'art. 13 - 6ª comma della legge 131/83. Pagamenti: l'impresa aggiudicataria avrà liquidazioni in acconto ogni qualvolta il suo credito liquido netto raggiunga la somma di L. 200.000.000 (duecentomilioni). Sono ammesse a partecipare imprese singole, associazioni temporanee, cooperative e consorzi, nonché imprese non iscritte all'ANC aventi sede in uno Stato della Cee alle condizioni previste dalla legge 19/12/91 n. 406. Gli offerenti hanno facoltà di svincolarsi della propria offerta entro 120 giorni. Gli inviti saranno spediti entro 120 giorni dalla data di scadenza del presente bando. Ai sensi dell'art. 7 della legge 17/2/87 n. 80 la richiesta d'invito non vincola l'Amministrazione. Per informazioni tecniche rivolgersi al Settore Edilizia ed Attrezzature Urbane - arch. Pier Giuseppe Mucci (tel. 059/206.217). Il bando integrale di gara è disponibile presso l'Ufficio Contratti (tel. 059/206.410). Modena, 19/6/1993 **IL SEGRETARIO GENERALE**
Dott. Teodosio Greco

Il magistrato che conduce l'inchiesta ipotizza per il capostruttura Pier Guido Cavallina l'accusa di corruzione. È il responsabile, tra l'altro, dei programmi «Il coraggio di vivere» e «I fatti vostri». Tangentopoli si abbatte su viale Mazzini?

Appalti, avviso di garanzia a un dirigente di Raidue

Un avviso di garanzia che ipotizza l'accusa di corruzione è stato inviato nei giorni scorsi al capostruttura di Raidue Pier Guido Cavallina (responsabile di «Il coraggio di vivere» e «I fatti vostri»), dal sostituto procuratore di Roma Francesco Misiani. Ci sarebbe anche stata una perquisizione nei suoi uffici. È la prima volta che le indagini su Tangentopoli scuotono il palazzo di viale Mazzini.

invece incominciata a circolare voce a viale Mazzini che un avviso di garanzia era stato firmato, dal sostituto procuratore di Roma Francesco Misiani. Destinatario, a sorpresa, il capostruttura di Raidue, Pier Guido Cavallina, responsabile per la rete dei programmi religiosi (come la fascia dedicata a Madre Teresa di Calcutta), del Coraggio di vivere (in onda il sabato sera e di cui quest'anno è stato annunciato un «doppio» di programmazione), della fascia pomeridiana curata dal giornalista Piero Vigorelli («Detto tra noi e Bellezza e dintorni»), e soprattutto, di «I fatti vostri», la trasmissione del mezzogiorno che nell'ultima edizione era condotta da Alberto Castagna e poi da Fabri-



zio Frizzi, uno dei programmi di punta che avevano risollevato le sorti di Raidue. L'accusa ipotizzata per Cavallina, a quanto pare, sarebbe molto pesante: si parlerebbe di corruzione. La magistratura starebbe infatti indagando sugli appalti esterni delle trasmissioni portate nella sua struttura, e in particolare sui rapporti con un produttore da molti anni impegnato con la Rai, almeno dieci, che in questo periodo avrebbe fatto affari con la tv pubblica per un centinaio di miliardi. All'avviso di garanzia, che sarebbe stato consegnato nei giorni scorsi, avrebbero fatto seguito anche perquisizioni negli uffici Rai.

A viale Mazzini, però, nessuno ha voglia di parlare. È la prima volta che la sede di vetro della Rai viene scossa dalle indagini collegate a Tangentopoli. Non esistono conferme ufficiali dell'intervento giudiziario, e neppure della visita della Guardia di Finanza (come per altro era già avvenuto la scorsa primavera, al tempo dei primi sequestri di contratti d'appalto, quando nessuno sembrava avere visto...). E lo stesso Pier Guido Cavallina sembra introvabile. È nel suo ufficio di viale Mazzini, ma - spiegano - questo è il momento cruciale per la preparazione delle trasmissioni e lui ne ha molte da mettere a punto. Le riunioni si susseguono alle riunioni. Le telefonate alle telefonate. Non ha tempo neppure per una eventuale smentita... I.S.Gar.

La Festa di Bologna



Il direttore difende il suo telegiornale: «In Rai c'è stata solo l'oppressione di Dc e Psi» Il confronto con Letta, Vita e Giulietti



Curzi: «Se cade il Tg3 vince il regime» Match sull'informazione. Murialdi: ma la tripartizione non va

Minaccia d'addio di Curzi: «Voi volete far fuori il Tg3. Ma io racconterò tutto quello che so dell'azienda Rai. Non c'era la divisione Pci-Dc-Psi, c'era un regime socialdemocratico».



Alessandro Curzi. Sotto, Paolo Murialdi e Gianni Letta. In alto, un'immagine del dibattito: in basso, Alfredo Reichlin

che un'accurata difesa di quel questionario distribuito tra un gruppo di giornalisti radiotelevisivi e che aveva suscitato invidia, polemiche, paure. Era solo un tentativo di moderna consultazione, tanto è vero che il suggerimento era stato quello di fotocopiare e distribuire tra i diversi colleghi.

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO UGOLINI

BOLOGNA. È una requisitoria? È un addio? Tutti si interrogano ascoltando la voce non indebolita di Alessandro Curzi. Non è uno degli editoriali al Tg3. Il direttore questa volta è ospite della Festa nazionale dell'Unità. È reduce da un agosto terribile, tra cliniche e ospedali, ma ora si è rimesso in forze, pronto a combattere, come gli hanno insegnato i suoi antichi maestri. E fa il nome di Togliatti, tanto per farsi capire. No, non è un accorato addio. Semmai è una minaccia d'addio. L'obiettivo è quello di salvaguardare a tutti i costi l'esperienza rappresentata dal suo telegiornale e dalla rete tre. La minaccia sta nella promessa di raccontare anche nei minimi particolari - senza segreti e sia pure con senso di responsabilità - i suoi sei anni di direttore. Ad ascoltare Curzi e poi a dar vita ad un lungo confronto - coordinato da Antonio Zollo, vice-direttore dell'Unità - sono alcuni tra i massimi protagonisti del sistema radiotelevisivo italiano, compresi Fininvest e Video-Music. E tra i punti di scontro c'è la vicenda delle pay-TV. Con Gianni Letta che attacca il decreto del governo, contrastato da Vincenzo Vita e Carlo Rognoni per il Pds.

Sentiamo, dunque, le parole di Curzi. Apre, raccogliendo lo stimolo di Zollo, prendendo atto «finalmente» della pubblicazione da parte dell'Unità (feri in prima pagina) di un articolo dal titolo «Per caso volete liquidare il Tg3?». E subito

parte di Curzi: «La risposta di Paolo Murialdi è pacata, attenta. «Non abbiamo fatto alcuna scelta. L'unica cosa che so e che non ci sarà un Tg unico. Conosco l'audience del Tg3 e non ho intenzione di disfarmi: sarei un pessimo amministratore». Il punto di dissenso con Curzi rimane la «tripartizione» le tre reti (Dc, Psi, Pds). Murialdi è convinto che essa è esistita, esiste e non garantisce davvero la presenza nell'informazione delle tante nuove voci della società italiana. C'è an-



Dibattito sull'economia alla festa dell'Unità con Turani, Pasquini, Laruffa Reichlin: «La riforma del capitalismo è un compito della sinistra»

Il capitalismo oligarchico italiano ha fallito. Sono crollati un sistema economico e un regime politico, basati sul compromesso fra rendita e profitto. Dalla Festa de l'Unità, Alfredo Reichlin propone un «nuovo compromesso tra sinistra e pezzi della borghesia» per «ricapitalizzare il sistema Italia», spostando il risparmio verso impieghi produttivi. «La riforma del capitalismo è compito della sinistra».

DALLA NOSTRA REDAZIONE WALTER DONDI

BOLOGNA. Se da Cernobio Carlo De Benedetti accenna ad una autocritica sul vecchio capitalismo delle grandi famiglie, dal palco della Festa nazionale de l'Unità di Bologna gli fa eco Alfredo Reichlin con una requisitoria serrata del sistema non solo economico, ma anche del regime politico che ha dominato l'Italia negli ultimi cinquant'anni. «La cosa più preoccupante - afferma l'esponente del Pds - è vedere una classe dirigente giunta all'8 settembre senza sapere dire al Paese perché». Questo vero e proprio crollo non si spiega solo con il fatto che hanno rubato, che hanno costruito Tangentopoli. No, sono entrati in crisi i meccanismi fondamentali, quel compromesso economico e sociale fatto di spesa pubblica assi-

è stato demandato il compito di investire nei settori di base che richiedevano grandi capitali, «ci sono poche grandi imprese familiari, le quali non per caso hanno bisogno della banca pubblica per quei capitali che loro non hanno».

L'Italia si trova dunque ad una fase di passaggio storico paragonabile soltanto a quelle di inizio secolo, con l'avvio dell'età giolittiana, o del 1921. Per Reichlin tocca al Pds, alla sinistra ad uno schieramento progressista definire «un progetto» capace di realizzare una «nuova compromesso» fra le forze del lavoro e un pezzo di borghesia capace di trarre l'Italia fuori dalla crisi, spezzando l'alleanza fra rendita e profitto. Si tratta prima di tutto di uscire dalla «trappola del debito pubblico» che rischia di mangiarsi pezzo dopo pezzo il Paese. Come? «Con una grande operazione di ricapitalizzazione del sistema» risponde il dirigente della Quercia. E le risorse da utilizzare sono prima di tutte quelle immobilizzate nel gigantesco debito pubblico e nei sistemi previdenziali. Un'operazione possibile solo se «si allargano le basi del capitalismo, con nuovi

strumenti finanziari come i fondi comuni, con l'azionariato di massa, democratizzando cioè il sistema». È questa la grande sfida, il terreno nuovo, il banco di prova per la sinistra. Insomma, questa la conclusione di Reichlin, «Dobbiamo prendere in mano noi il tema della riforma del capitalismo». È stata la volta poi di Giuseppe Turani, editorialista de «la Repubblica» intervenire nel dibattito condotto da Dario Laruffa del Gr1. Secondo Turani l'economia italiana è stretta in una morsa: da una parte il debito pubblico che richiede una politica di rigore, dall'altra la recessione che renderebbe necessarie misure espansive: «Ma se si schiaccia il pedale del rigore si aggrava la disoccupazione, mentre se si preme sul pedale keinesiano della spesa la finanza pubblica non si risana». Come uscire? Pasquini è molto critico con il governo il quale considera «normale un tasso di disoccupazione del 12%, che potrebbe arrivare anche al 14, perché anche con una leggera ripresa, l'industria italiana non sarebbe in grado di assorbire «manodopera» (tanto che persino le cooperative quest'anno hanno messo



Alla Festa arriva anche Ottaviano Del Turco Sabato dibattito sulla «sinistra di governo»

ROMA. Dopo lo scambio di battute polemiche con Occhetto al vertice socialista europeo di Lisbona (ma i due leader hanno entrambi ribadito di voler cercare ancora un terreno di intesa), il segretario del Psi Ottaviano Del Turco sarà sabato prossimo alla festa dell'Unità di Bologna. Un'occasione per un confronto diretto col Pds sui problemi dei rapporti a sinistra che Del Turco ha accettato volentieri. L'incontro col segretario socialista - come ha reso noto l'ufficio stampa della festa - si svolgerà l'11 settembre alle ore 18, sul tema: «L'Italia da ricostruire: le condizioni per costruire la sinistra di governo». Il segretario socialista risponderà alle domande del vicedirettore dell'Unità Giuseppe Calderola, e di Antonio Padelaro, vicedirettore dell'Espresso.

FESTA NAZIONALE UNITÀ - BOLOGNA

IL PROGRAMMA DI OGGI

- DIBATTITI ore 18 SALA DIBATTITI CENTRALE L'Italia da ricostruire. Le regole da riscrivere: la nuova legge elettorale e la elezione diretta del capo del governo con: Giuseppe Ayala, Augusto Barbera, Franco Bassanini, Leopoldo Elia, Cesare Salvi. Presiede: Luigi Mariucci
ore 18 SALA A L'Italia da ricostruire. Sistemi sanitari in transizione: il caso Italia, come cambiare? con: Giuliano Barbolini, Ivan Cavicchi, Adriana Ceci, Mariella Gentile, Grazia Labate, Ernesto Veronesi. Conduce: Cinzia Romano. Presiede: Vania Zanotti
ore 21 SALA DIBATTITI CENTRALE Robert Kennedy, la radicalità degli ideali, la concretezza dei programmi con: Andrea Barbato, Furio Colombo, Andrea Monti, Walter Veltroni. Conduce: Morena Pivetti. Presiede: Alessandro Ramazza
CULTURA ore 21 CASA DEI PENSIERI Dialogo di Elisa Dorso e Patrizio Roversi con Pino Cacucci autori del libro «Forora». Granata Press ed. Conduce: Antonia Babin
ore 22.30 Dialogo con Nanni Balestrini, Giancarlo Giuliani e Lorenzo Migliori per la presentazione della collana di ipertesti «Elettrolibri». Synergon, Castelvecchi ed. Conduce: Maria Cristina Cassani
ore 18 SPAZIO DONNA MOLLY AIDA Scrivo della differenza. Incontro con le redazioni di Molly Aida e ElaEffe, conduce: Cristina Cacciarì
SPETTACOLI ore 21 ARENA MADE IN BO Skiantos. Organizzazione Studio's. Ingresso L. 10.000
ore 24 DISCOTECA ore 21 SPAZIO DONNA MOLLY AIDA Onirica ironica. Con Alessandra Berardi
ore 23 No Violet Band ore 23 JAZZ CLUB - BAR ATC. Guitar Summit. A. Cavicchi, G.C. Bianchetti, A. Tavolazzi
ore 22 LEFT - SINISTRA GIOVANILE Lavori in corso. Rassegna di musica contemporanea. N.O.R.M.A. Giorgio Casadei, Massimo Semprini, Gerard Antonio Coati, Vincenzo Vasi, Stefano Zorzanello, Massimo Simoni, Tiziano Popoli
ore 21 BALERA Il gradito ritorno di Giorgio Consolini con la partecipazione di Ferdi
ore 23 BIRRERIA. Karaoke
PIAZZA UNITÀ ore 20.30 Coop. Soci de l'Unità Radio Unità. Saluti da Andrea Barbato. «Kompagnone» intrattenimento popolare conservatore e rivoluzionario con Piero Dadone e Valentina Arcuri
SPORT ore 19-23 Esibizioni motocross. Filmati sportivi

IL PROGRAMMA DI DOMANI

- DIBATTITI ore 18 SALA A «La provocazione della diversità: osservatorio per i diritti della Cgil Nazionale. Con: Antonio Guidi, Maria Gigliola Tognollo, Francesco Talocchi
ore 18 SALA DIBATTITI CENTRALE L'Italia da ricostruire. La regola da riscrivere: la riforma del sistema fiscale con: Pier Luigi Bersani, Franco Gallo, Stefano Patriarca, Vincenzo Vico. Conduce: Riccardo Ligouri. Presiede: Gianina Serra
ore 21 SALA DIBATTITI CENTRALE L'Italia da ricostruire. Nuove forze politiche e schieramenti per l'alternativa. Con: Ferdinando Adornato, Gianni Mattioli, Giovanni Moro, Claudio Petruccioli, Pietro Scoppola, Valdo Spini. Conducono: Gian Carlo Bozzetti, Paolo Franchi. Presiede: Domenico Pellicano
CULTURA ore 18 CASA DEI PENSIERI Dialogo di Paolo Tomasi e Massimo Cacciari con Toni Fontana autore del libro «La guerra degli altri: Golfo, Somalia, Jugoslavia, un racconto dal fronte della follia»
ore 21 LIBRERIA EVENTI Cosa può fare il Sud per il Nord L'altro meridionalismo di Guido Dorso. Dibattito con: Francesco Saverio Festa, Giuseppe Gavioli, Nicola Tranfaglia, Isabella Salea. In occasione della presentazione del volume G. Dorso «Carteggio: 1908-1947» o F. S. Festa: «Dorso pensatore politico»
ore 21 SPAZIO DONNA MOLLY AIDA Violenza sessuale. Ma gli uomini che ne pensano? Con: Silvia Neonato
ore 21 SPAZIO ISTITUZIONALE «Uomini in viaggio». Serate di parole e immagini. Giorgio Celli: Il viaggio scientifico, per la conoscenza della natura e la sua salvaguardia
SPETTACOLI ore 21.40 PALARUGGERI Gemelli Ruggeri, Trioreno, Gil Sciacalli del Ilicio, Dina Everton e suo fratello Vito, Malandrino e Veronica, Paurtoni e Sarcinelli e ospiti a sorpresa
ore 24 DISCOTECA ore 23 JAZZ CLUB - BAR ATC. Fabio Grandi Jazz Machine
ore 22 LEFT - SINISTRA GIOVANILE Lavori in corso. Rassegna di musica contemporanea. N.O.R.M.A. Ospite Phil Minto, Giorgio Casadei, Massimo Semprini, Gerard Antonio Coati, Vincenzo Vasi, Stefano Zorzanello, Massimo Simoni, Tiziano Popoli
ore 22.30 SPAZIO DONNA MOLLY AIDA Teatro del Guerriero. Recital di Loredana Alberti, Cristina Giovannini e Fiorella Petroncini
ore 21 BALERA Franco Paradisi e Claudia Raganella, con i favolosi anni '60
ore 23 BIRRERIA. Karaoke
PIAZZA UNITÀ ore 21.30 Coop. Soci de l'Unità Radio Unità. Vengo dopo il TG con Patrizio Roversi. Il gioco delle differenze uomo/donna, con Patrizio Roversi, Syusy Blady, Bibbo Cecchini
SPORT ore 21-23.30 Mountain Bike - Trofeo «Cicli Cinzia»

FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ - Bologna/Parco Nord Per raggiungere la festa automobilisti e pedonanti devono percorrere la Tangentopoli fino all'uscita numero 8. Dalla stazione ferroviaria di Bologna Centro, autobus diretto numero 38.

UNIPOL ASSICURAZIONI

Infuriano le polemiche nel partito dopo Lavarone e Ceppaloni
Bodrato: «Dialogando con la Lega si segue la strategia della disfatta»

D'Onofrio attacca ancora la Bindi Granelli: «Surrogati di correnti»
Il segretario gioca la carta di Ad per alleanze anche senza Segni...

Dc, l'impossibilità di restare uniti

Martinazzoli rincorre il centro tra sinistra e nuovi dorotei

Infuriano le polemiche nella Dc-Partito popolare, dopo i convegni contrapposti di Lavarone e Ceppaloni: D'Onofrio accusa la Bindi di vivere nello spazio, Bodrato denuncia la «strategia della disfatta» di chi cerca il dialogo con la Lega, per Granelli sono nati i «surrogati delle correnti». L'unanimità della Costituente è lontana. E intanto Martinazzoli rincorre il suo «centro»: con Ad, anche senza Segni...

La Dc del Nord, quando Bossi li tratta come «servi sciocchi», è un atto di ingenuità che confina con l'irresponsabilità: è la strategia della disfatta. Infine Granelli, tenace oppositore del cambio del nome del partito, polemizza con tutti e denuncia i rischi di surrogati di correnti, per condizionare Martinazzoli nella lottizzazione interna. Al segretario, Granelli riserva una certa ironia: «Comendo di qua e di là, ha cercato di diradare ombre e pericoli, ma le polemiche sgradevoli restano». Insomma, un bel guazzabuglio: che è tra le cause non secondarie del rinvio del congresso Dc, che avrebbe dovuto sancire prima di natale la nascita del Partito popolare, e che invece slitterà a gennaio e oltre.

E Martinazzoli? Il suo cammino verso il «centro» resta tortuoso e incerto, e tuttavia rispetto alla costituente di luglio una novità c'è: ed è il dialogo con Alleanza democratica. Di Ad, per la verità, non si capisce ancora quale sarà l'approdo: sembra tuttavia chiaro che, in un'ipotesi «tavola delle concordanze» fra Seconda e Prima repubblica, Ad stia ai partiti laici e socialisti come il Partito popolare sta alla Dc. Il «dialogo» con Alleanza è dunque niente altro che la creazione del nuovo «centro» (o centro-sinistra): in questo senso la linea di Martinazzoli è altra cosa dal «chiamare a raccolta i superstiti di altre stagioni» (così il segretario ha bollato l'adunata ceppaloniana dei vari Costa e

Ferri). E tuttavia il segretario si guarda bene dallo «scomunicare» i centristi: non soltanto perché i voti, tanti o pochi che siano, tornano sempre utili, ma anche e soprattutto perché la sostanza politica non è inconciliabile. «Ci sono quelli che hanno fretta di portare a casa un bottino - ha detto ieri inaugurando una nuova sede a Brescia - Non subiremo le elezioni. Ci confronteremo con quelle forze che esercitano fino in fondo la pratica del pensare la politica. Se non riusciremo in questo impegno andremo all'opposizione».

Il centro - spiega Bodrato - può essere il punto di riferimento del nuovo partito, non il suo confine politico. Insomma, ma il Pp non può «inseguire l'armata dissolta dei laici», ma deve lavorare per una sorta di rifondazione dell'area centrale dello schieramento politico: ed è qui che incontra Alleanza.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «A cementare la Dc restano soprattutto l'ispirazione di fondo e la dimensione nazionale dei problemi italiani», osserva Guido Bodrato in un Transatlantico ancora deserto. È molto, è poco? La ripresa politica settembrina, tradizionalmente costellata di correnti di riunite a convegno, quest'anno ha offerto uno scenario inedito e per molti versi emblematico. Abbandonata (almeno per ora) l'unanimità dell'Assemblea costituente di luglio, la Dc in cammino verso il Partito popolare s'è trovata sdoppiata: a Lavarone la «nuova sinistra» di Rosy Bindi e Mastella, a Ceppaloni il «centro» (i nuovi dorotei?) di Mastella e Casini. Sono queste le due correnti fondamentali della nuova Dc. Fracanzani, che proviene dalla sinistra, vede in questo sdoppiamento - un aggravamento delle vecchie logiche di correnti - perché alle divergenze politiche oggi si sommerebbero anche quelle geografiche: insomma, il Nord contro il Sud anche a piazza del Gesù. Il punto è però probabilmente un altro: perché il bipolarismo interdemocristiano segnala

con una certa approssimazione il bipolarismo prossimo venturo del sistema politico italiano. Da una parte la Lega, cui guardano con malcelato interesse i Dc del Sud, e dall'altra il Pds, cui s'appella la «nuova sinistra» Dc.



È proprio per sfuggire a questo destino che Martinazzoli ha avviato il faticoso cammino verso il Partito popolare e il nuovo «centro».

Il day after dei convegni Dc è per ora costellato da nuove polemiche, da nuovi scambi d'insulti. Giovanardi, «come centrista», accusa la Bindi di essere insieme «patetica» e «bruttamente faziosa» e di voler «dividere il mondo in buoni e cattivi, a seconda dell'inclinazione ad arrendersi al Pds». D'Onofrio («Sono il Suslov di Ceppaloni») sostiene che quelli di Lavarone sono prigionieri di una «sojuz» alla deriva nello spazio, giura sulla «totale sintonia» con Martinazzoli e conclude fieramente: «Continueremo a produrre documenti e non parole». Bodrato accusa invece i sudisti: «Che si alleno soltanto per un «amichevole» con

L'INTERVISTA

Sorge: «Mino, hai troppi compagni devi lasciare qualcuno per strada»

Padre Sorge parla del dibattito sul rinnovamento della Dc e dà qualche consiglio a Martinazzoli. Nel Partito Popolare, dice, non potranno convivere vecchio e nuovo e chiede a qualche dirigente «moralmente delegittimato» di farsi da parte. Il nuovo non potrà essere la vecchia Dc riverniciata. Per Sorge l'unità dei cattolici in politica non esiste più. La Lega? «È fuori dalla Grazia di Dio».

qualche mugugno. Ma quando si parla di laici che devono andarsene, di una classe politica «imbalsamata» che tenta di rigenerare se stessa e che deve lasciare il campo, gli applausi non mancano. Partiamo da qui, da questa platea pistoiese, per parlare con il Direttore del Centro «Aurora» di Palermo delle questioni più scottanti.

Il mio giudizio non è cambiato. Sono rimasto perplesso per l'applauso unanime con cui l'Eur ha accolto l'ordine del giorno di Martinazzoli. Quando c'è un rinnovamento non ci può essere accordo unanime. Ed è certo che il nuovo non potrà essere la vecchia Dc riverniciata: uno strumento che ha esaurito il suo compito.

Crede che per ora nella Dc abbia vinto la voglia di rinnovamento, ma non si è riusciti ad evitare il riciclaggio: forse non era questo il compito dell'Assemblea e tutto si giocherà nel prossimo primo Congresso. Quanto ai due convegni di Lavarone e di Ceppaloni, essi hanno dimostrato l'esistenza di due anime diverse, la cui convivenza è impossibile. Bisogna scegliere e la scelta non può che andare nella direzione della linea vincente all'Assemblea dell'Eur. Molto, io credo, dipenderà dal coraggio con cui Martinazzoli saprà fare uso dei pieni poteri che gli sono stati affidati. Quello che gli suggerisco è un po' più di coraggio.

che scherziamo! Il voto dei cattolici non potrà più essere scontato per nessuno. Neppure il nuovo Partito Popolare avrà «diritti» in tal senso. E non sarebbe stato male se il documento dell'Eur avesse detto qualcosa su questo tema che eliminasse ogni equivoco.

MAURIZIO DOLFI

PISTOIA. È appena tornato dalla Cina, padre Bartolomeo Sorge, ma è già pronto a buttarsi sui temi caldi della politica. A Pistoia apre la «Settimana diocesana», parlando del rapporto fra fede e politica: della crisi di valori, della fine delle ideologie, della «necessità» (o me-

no) di un partito dei cattolici, di tangenti, della transizione dalla Dc al Partito popolare.

Padre Sorge, lei è stato critico all'indomani dell'Assemblea dell'Eur con il processo di cambiamento avviato nella Dc. E ancora dello stesso parere?

Il problema è quello della coerenza: quello cioè di mettere insieme la legittimità dell'unità con la legittimità del pluralismo. L'unica soluzione possibile è che l'unità, pur essendo un bene in sé, non può essere imposta (perché nuocerebbe al pluralismo) ma va semmai costruita con responsabilità e libertà. Quanto alla Lega, credo sia proprio fuori dalla Grazia di Dio.

Lei ritiene insomma che quelli dei cattolici, saranno «voti in libera uscita». Un cattolico potrà votare senza timore per chi voterà? anche per la Lega di Bossi?

Miglio e il Meridione

Giovani palermitani scrivono a Mancino «Togliamogli la cittadinanza»

ROMA. Tra il serio ed il faceto, una richiesta a Mancino da parte di un gruppo di giovani siciliani (sostenitori di «Alleanza democratica»): revocare a Miglio la cittadinanza italiana. Non se la merita, visto che semina «discordia». Tutta seria, invece, la risposta dell'ideologo della Lega: «Sono fiero di essere italiano», «sono fiero delle dittature», etc. etc. Insomma, un'ennesima polemica che ha per protagonista il professor Miglio. Tutto è cominciato a Palermo, dove i ragazzi e le ragazze che si riuniscono al «circolo giovani progressisti», aderente ad «Alleanza democratica», dopo aver letto l'intervista nella quale l'ideologo di Bossi divide l'Italia in due (una parte a cultura «mediterranea», l'altra legata all'Europa) hanno preso carta e penna e scritto al Ministro degli Interni. «A Mancino hanno chiesto di «avviare le procedure atte a revocare la cittadinanza italiana al senatore Gianfranco Miglio». Un modo inso-

Cabras critica Bossi. Sgarbi: leghisti ignoranti. Maroni: lui è stupido

La Lega ora vuole il Tgs a Milano «Il 70 per cento dello sport si fa al nord»

Polemiche a distanza tra Bossi e Cabras, tra Sgarbi e Maroni. Quanto dicono o fanno i leghisti diviene terreno di battute e di basse polemiche. E intanto il Carroccio avanza nuovamente la richiesta dello trasferimento al Nord di una rete televisiva. Quella sportiva, perché è al Nord che viene organizzato e praticato il 70% dello sport italiano. E poi minaccia lo sciopero fiscale del canone televisivo.

sendo quella del Nord legata al «negotium» e quindi per questo causa della corruzione tangenzialità. «Parole pesanti» quelle di Sgarbi che a sua volta Roberto Maroni, presidente del deputati della Lega, definisce stupidità: «Sgarbi è sempre stato il nostro modello. Però mi rendo conto, dopo queste sue affermazioni, che in fatto di stupidità abbiamo ancora molto da imparare da lui. Mi auguro che continui a insegnarci cos'è la stupidità». Insomma il dibattito intorno alla Lega in questo inizio di settembre non brilla per acutezza e interesse. E quando tenta di elevarsi a questioni più politiche si ripete. Così Bossi ora ricomincia a chiedere le elezioni anticipate: lo ha fatto a Venezia durante la regata storica e alla festa del Carroccio nel veronese. Il governo Ciampi, è la sua notazione, «è ormai delegittimato perché espressione della vecchia partitocrazia, di quei partiti bocciati nel giugno scorso». E si richiede di conseguenza il trasferimento di una rete televisiva al Nord. Lo fa il senatore

Achille Ottaviani che suggerisce un trasferimento a Milano della testata sportiva. «Il 70% dello sport italiano è praticato e organizzato al Nord», sostiene Ottaviani. Molte federazioni olimpiche hanno le loro sedi al Nord. Il 60% dell'attività natatoria si svolge al Nord. Nove delle sedici federazioni di discipline preolimpiche sono al Nord. Quindi è giusto, a suo avviso, che il Tgs lasci la sede romana. La capitale se vuole si tenga il calcio», conclude Ottaviani, con evidente disprezzo per quello che viene considerato il gioco più bello del mondo. Ma se la Rai non cambia idea, se non molla una rete la Lega è pronta ad organizzare uno sciopero fiscale del canone televisivo. Insomma non rinuncia all'arma dello sciopero fiscale, generale o parziale che sia. Salvo poi, come in campagna elettorale o in prossimità di un incontro con il presidente della Repubblica, cioè quando ha bisogno di mostrarsi in doppiopetto, rivedere le proprie posizioni più estremiste e destabilizzanti.

ROMA. Il comitato di redazione dell'«Avanti!» ha sollecitato il segretario del Psi e il consiglio di amministrazione della Nuova Editrice Avanti per l'immediata apertura di un tavolo negoziale sul caso Avanti! Il cdr ha inoltre reso noto di aver inviato «un telegramma ai membri del vcd perché nei giorni di 24 ore vengono fissati tempi e procedure per l'avvio della trattativa nazionale alla presenza dei sindacati nazionali di categoria». «Da quasi un mese il giornale non è più in edicola in seguito all'aggravamento dei giornalisti che da marzo non percepiscono lo stipendio e che ancora non hanno visto sottoporsi un piano dell'editore per la risoluzione della crisi del quotidiano». I giornalisti hanno già reso noto che le pubblicazioni potranno riprendere solo dopo l'avvio della trattativa e solo dopo che l'editore avrà presentato in quella sede il piano editoriale e il ripianamento delle retribuzioni arretrate.

Fin qui, la richiesta dei ragazzi siciliani. Presa da Miglio talmente sul serio che s'è sentito in dovere di rispondere subito, tramite agenzie di stampa. Miglio, nella replica, tira fuori il solito «armamentario» anti-meridionale, e alla fine aggiunge: «Non è vero che io abbia giurato obbedienza alla Costituzione, perché sono stato liberamente eletto e come tutti i parlamentari eletti posso avere nei confronti della carta costituzionale anche atteggiamenti critici».

ROMA. Bossi lancia polemiche a raffica? E a raffica arrivano commenti e giudizi. Così, per esempio, al leader del Carroccio, che aveva definito le minacce della Falange armata pagliacciate di Dc e Psi, risponde il senatore scudocrociato Paolo Cabras: «Essenzialmente inutile andare dietro alle farneticazioni di Bossi». E poi continua: «Bossi, del resto, può presentarci le idee che ha attraverso gli strumenti parlamentari a sua disposizione. E il Parlamento, se ha da rivelare qualcosa, la sede adatta per muovere accuse, è il Parlamento». Ma accuse e risposte van-

no anche in senso inverso. Per esempio a Zafferana Etnea Vittorio Sgarbi ha definito i leghisti una «massa di ignoranti», i parlamentari del Carroccio in parlata, tali da non essere in grado di superare nemmeno la licenza elementare. Bossi quella media. Quanto a Miglio «è un pazzo scatenato che si diverte con i suoi paradossi. Lo si può considerare un comico della cultura, non certo a livello di personaggi siciliani come Sciacchia». Poi il critico d'arte, nonché parlamentare liberale, continua definendo la «vera cultura quella meridionale, es-

Il mio giudizio non è cambiato. Sono rimasto perplesso per l'applauso unanime con cui l'Eur ha accolto l'ordine del giorno di Martinazzoli. Quando c'è un rinnovamento non ci può essere accordo unanime. Ed è certo che il nuovo non potrà essere la vecchia Dc riverniciata: uno strumento che ha esaurito il suo compito.

Il mio giudizio non è cambiato. Sono rimasto perplesso per l'applauso unanime con cui l'Eur ha accolto l'ordine del giorno di Martinazzoli. Quando c'è un rinnovamento non ci può essere accordo unanime. Ed è certo che il nuovo non potrà essere la vecchia Dc riverniciata: uno strumento che ha esaurito il suo compito.



Nilde Iotti, presidente della Bicamerale

Riforme e elezioni

La Bicamerale torna a riunirsi

ROMA. Si riparte con la Bicamerale. La presidente Nilde Iotti ha convocato per oggi l'ufficio di presidenza che si riunisce alla presenza dei presidenti dei gruppi parlamentari. È la prima riunione da quando la Bicamerale ha assunto i pieni poteri, quelli referenti che le consentono di presentare direttamente alle assemblee parlamentari proposte di riforma senza passare l'esame delle commissioni permanenti. Da decidere: il calendario dei lavori e gli obiettivi. Il dibattito è già aperto: da una parte i sostenitori di un progetto organico di riforme istituzionali e costituzionali - il segretario della Dc ha già speso una lancia in favore di questa ipotesi - dall'altra coloro che ritengono che la commissione debba limitarsi a pochi punti su cui c'è già un largo accordo tra i gruppi. Ma c'è anche chi sostiene la tesi estrema: la Bicamerale nasce in ritardo, meglio sarebbe che «organizzi la sua buona morte». A chiederne la fine per eutanasia è il senatore Gianfranco Miglio della Lega Nord.

Queste affermazioni non sono piaciute per niente al dc Francesco D'Onofrio, per il quale il «pacchetto minimo» di riforme che la Bicamerale deve fare per assicurare le garanzie costituzionali sono: la riforma dell'articolo 138 della Costituzione e la modifica delle norme sulla composizione della Corte costituzionale e del Consiglio superiore della magistratura. Per il piduino Cesare Savi, invece, «ormai quasi tutte le forze politiche concordano sulla necessità di andare alle elezioni anticipate». I tempi quindi sarebbero molto stretti, ma la Bicamerale secondo Savi può ancora fare una riforma «importante», quella del sistema elettorale delle regioni.

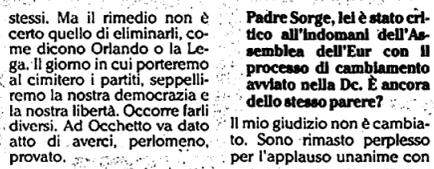
Il socialista Silvano Labriola, vice presidente della Camera, ritiene «inopportuno» ogni commento, ma specifica che la modifica del «centrotrentotto» non è compreso tra le competenze della Bicamerale. Le competenze della Bicamerale toccano i nodi irrisolti delle riforme istituzionali e costituzionali: il riordino del sistema rappresentativo, il governo (e l'eventuale elezione diretta del premier), le garanzie costituzionali a fronte della modifica in senso maggioritario del sistema elettorale.



Mino Martinazzoli, accanto Clemente Mastella, sotto Bartolomeo Sorge

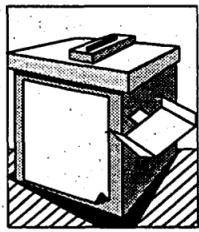


Padre Sorge



Umberto Bossi

Verso
il voto



Lo Scudocrociato alla disperata ricerca del candidato per le elezioni comunali tenta di convincere Mariotto Sul tavolo di Martinazzoli restano i nomi di Buttiglione e della Agnelli. In corsa anche il «principe nero» Ruspoli

Roma, la Dc prova con Segni e perde

Il leader dei Popolari annuncerà il suo sostegno a Rutelli

Sul tavolo di Martinazzoli tornano i nomi di Susanna Agnelli e Rocco Buttiglione. Gli ultimi disperati tentativi della Dc per trovare un candidato a sindaco sono falliti. Segni ha risposto «No» all'ultimo appello: «Votiamo Rutelli», hanno risposto i Popolari. L'ex senatrice pri non smentisce di essere in gara ma la Dc romana non la vuole e il Pri è diviso. Intanto la nobiltà romana candida il «principe nero» Ruspoli.

CARLO FIORINI

ROMA. L'ultima inutile pressione su Mario Segni, l'estremo tentativo di rimuovere il «No» di Giuseppe De Rita e di Giuliano Amato alla candidatura a sindaco della capitale. Ma i nomi da cui ripartirà stamattina Mino Martinazzoli, di nuovo al lavoro nel suo ufficio di piazza del Gesù, sono ancora quelli di Susanna Agnelli, che si rifiuta di rispondere ai giornalisti sull'argomento ma non smentisce di essere in gara, e del filosofo Rocco Buttiglione. C'è poi anche una lunga lista di possibili candidati di bandiera, ma prima di rassegnarsi a giocare tanto per partecipare, a piazza del Gesù si tenta ogni strada.

Anche perché la partenza della gara a sindaco si annuncia affollatissima, con presenze che potrebbero disturbare non poco un candidato debole. Da quella del generale Agnelli, autocalcolato, a quella di Gianfranco Funari, sponsorizzato dalla Lega, il quale ha detto che lunedì prossimo scioglierà la riserva. E ieri è spuntata anche una candidatura blasonata, quella del «principe nero» Storza Ruspoli, ex consigliere comunale, che ora indipendente, che entro la settimana deciderà se rispondere positivamente all'appello di un gruppo di nobili romani che gli hanno chiesto di gareggiare.

È sull'ex senatrice repubblicana o sul filosofo cattolico, secondo molti esponenti della Dc romana, che alla fine potrebbe cadere la scelta di Mar-

tinazzoli. Una scelta che il segretario aveva promesso per oggi, ma che probabilmente slitterà a giovedì. Lunedì scorso, dopo i segnali di disagio a distanza tra Martinazzoli e Segni, piazza del Gesù ha tentato l'ultimo approccio con il leader referendario: qualche anno da sindaco, poi, magari, la guida del nuovo partito e la presidenza del consiglio. Ma l'incursione è fallita: «In settimana Segni terrà una conferenza stampa per confermare il nostro sostegno a Rutelli», ha detto ieri Cesare San Mauro, segretario romano dei Popolari per la riforma. Ed è già pronto e sottoscritto un documento di Alleanza democratica, che sarà presentato a giorni, nel quale Segni, Bogi Adornato e altri esponenti del movimento dichiarano il proprio sostegno all'esponente dei Verdi.

Se l'alternativa è tra Susanna Agnelli e Rocco Buttiglione non c'è dubbio che è molto meglio il filosofo cattolico», ripete il capogruppo della Dc romana Francesco Cioffarelli, preoccupato per una candidatura che appare elitaria, e che trova molte resistenze persino tra i repubblicani. «Si ricorda solo due cose del periodo in cui è stata consigliere comunale - ha detto l'ex presidente della Regione Lazio, il repubblicano Antonio Molinari - l'aver votato a favore di Franco Carraro e le assenze dalle sedute consiliari». E da un cenacolo di reduci doc del Caf che è nata la proposta di candidare Susanna Agnelli.

L'ex sindaco Franco Carraro, Giuliano Amato e Giulio Andreotti, stanno spingendo molto per questa ipotesi che però avrebbe anche l'autorevole sponsorizzazione del presidente del senato Giovanni Spadolini. Ma Martinazzoli non è molto convinto: non piace ai dirigenti locali del partito, mezzo Pri e con Rutelli e non garantisce alcuna presa sul mondo cattolico.

Già lunedì molti parlamentari romani, tra i quali Cesare Cursi, Gabriele Mori e Francesco D'Onofrio hanno fatto sapere a Martinazzoli che la Agnelli non è gradita. La forza della sua candidatura la spiega invece così Pietro Giubilo, sbardelliano, ex sindaco della città: «Potrebbe anche non vincere nel ballottaggio con Rutelli, ma è forte politicamente perché rappresenta il punto di partenza di una politica che vuole costruire un'alleanza di centro». E Anche il centrista Francesco D'Onofrio, reduce da Ceppaloni, pur non volendo indicare il suo candidato preferito dice: «A Martinazzoli ho detto che l'importante è avere una candidatura che non lasci la Dc sola come a giugno, che sia Susanna Agnelli o Rocco Buttiglione, l'importante è non rassegnarsi alla pura testimonianza». Sono comunque tutti convinti che ormai sia questione di poche ore: «Credo che entro domani la Dc formalizzerà la sua candidatura, io sarei molto favorevole a quella di Pierre Camili, ma purtroppo ci sono le riserve dell'interessato», ha detto ieri il senatore Paolo Cabras che è stato uno dei primi a bocciare la candidatura di Rocco Buttiglione.

Mentre la paura di non trovare un candidato si sta trasformando in terrore c'è chi giura che il sociologo De Rita potrebbe ripensarci, come potrebbe ripensarci Amato. Ma sembrano più i desideri di una Dc disperata che non possibilità vere.

Contro il giudice sostenuto da Ad, Pds e Verdi un vecchio politico della Dc

Genova, duello tra Sansa e Signorini

Primo giorno da candidato a sindaco di Genova per Adriano Sansa, il pretore che rappresenterà nella corsa elettorale il cartello Pds, Alleanza Democratica e Verdi. «Ecco perché ho accettato». La vecchia Dc si affida ad Ugo Signorini e cerca di rispolverare, sotto nuove vesti, il pentapartito. Ma per l'esponente cattolico arrivano i primi no. La Lega sempre alla ricerca di una candidatura.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCO FERRARI

GENOVA. «Ho avuto molte proposte per candidarmi e ho sempre detto no ma quando a chiedermelo è stata una parte significativa della città ho preso seriamente in considerazione l'eventualità di iniziare la mia attività politica». Adriano Sansa, il primo giorno da candidato a sindaco, si è sentito lui stesso sorpreso dal clamore suscitato dalla sua mossa. Di giorno di politica, tanto meno di tessere e parlarci, il pretore scelto da Pds, Alleanza Democratica e Verdi per la poltrona di Palazzo Tursi si definisce «senza etichetta» ma si dice convinto di rappresentare bene questa coalizione, nella quale credo come una necessità.

E quando parla dei suoi prossimi inediti impegni, della campagna elettorale che lo attende, del confronto con gli avversari, usa la parola avventurata. «Sì, mi piace perché esprime la quantità di rischio perso-

nale e della collettività». Sansa, 53 anni, istriano, procuratore aggiunto presso la Pretura di Genova, salito alla ribalta negli anni settanta per le sue inchieste ambientali, è entrato in magistratura nel '69 presso il Tribunale dei minori di Torino. Sposato, con due figli, non nasconde il fatto che la sua decisione è maturata anche nelle mura domestiche: «Anche i miei figli mi dicevano che in questo momento c'è bisogno di uomini di valore e che io dovevo candidarmi».

Il suo programma - che illustrerà nei prossimi giorni - sarà incentrato su «alcuni punti chiave come le grandi opere, l'occupazione, il rilancio produttivo e dell'industria privata, il porto, il centro storico, l'identità di una città che guarda al Duemila. E per quanto concerne la sua squadra per Palazzo Tursi ha sottolineato che «vi faranno parte soltanto persone che io stimo, senza alcun



L'ex pretore Adriano Sansa

tipo di imposizione esterna». L'accettazione della candidatura da parte di Sansa ha già galvanizzato le schiere di militanti che lo appoggeranno in campagna elettorale. Segni lo ha incontrato nei giorni scorsi e ne è rimasto entusiasta. Tra i pidissimi ha subito riscosso ampie simpatie. Alla Festa provinciale dell'Unità, in corso alla Foce, la base del Pds ha espresso un plebiscito di consensi all'uomo con la toga. Un rapido sondaggio mette in risalto le caratteristiche preferite dai militanti della Quercia: il suo impegno per i deboli, la rettitudine, l'estraneità al vecchio mondo politico. E c'è persino chi lo ammira come poeta.

Per un candidato in rampa di lancio, ecco un secondo aspirante sindaco scendere in campo; Ugo Signorini, democristiano, lacciatà stanca della politica locale, ex assessore re-

gionale, 30 mila preferenze alle ultime amministrative. Signorini ha sciolto le riserve in maniera dirimpontando indicando subito i nomi dei futuri assessori, solo che molti dei prescelti hanno fatto i bagagli ancora prima di imbarcarsi. Baget Bozzo ha sentenziato che non prende impegni e l'urbanista Carlo Vinelli ha detto di non saperne nulla. «Idee di centro legate al vecchio»: così il segretario del Pds genovese Claudio Moltando ha bollato la candidatura Signorini, un tentativo camuffato di reintrodurre sotto la Lanterna l'ormai defunto pentapartito. Insomma, il sonolento schieramento moderato che tenta di dare di sé un'immagine nuova.

E la Lega Nord? Ancora sta cercando il candidato che non trova. Scottata da molti rifiuti, dovrà accontentarsi dell'on. Sergio Castellana, un po' poco per concedere a Bossi quella terrazza in Riviera sulla quale sperava.

Tre ragioni per votare Sansa

LINO DE BENETTI

Le grandi città sperimentano la seconda Repubblica: così titolava una pagina del XIX di Genova di giovedì 2 settembre. Ritengo che questo sia il significato politicamente più rilevante delle elezioni d'autunno che interessano milioni di cittadini, da Genova a Roma, da Napoli a Palermo, da Venezia a La Spezia, da Torino a Trieste. Sicuramente le civiche amministrazioni che scaturiranno dal risultato elettorale del prossimo tardo autunno avranno la difficile responsabilità di risolvere le sorti di città profondamente ferite. Disoccupazione, dissesto ambientale, lacerazioni sociali, assenza di progetti sincretici di sviluppo e di qualità, distacco tra pubblica amministrazione e cittadini. Perciò il sindaco eletto con la nuova legge caricherà su di sé un pesantissimo fardello. Insomma, come si dice, poi oneri che onori.

I sindaci eletti a giugno e i candidati che dai prossimi giorni scenderanno in pista lo sanno, ma è bene che ne siano totalmente e pienamente consapevoli. Al di là delle aspirazioni personali, dei facili moralismi e degli integralismi ritengo che i candidati sindaci d'autunno dovranno essere animati da veri compiti di servizio.

Quando, dallo scorso giugno, noi Verdi fummo i primi proponenti della proposta «Alleanza per Genova» ci rendevamo conto della difficoltà della sfida che lanciavamo. Oggi, dopo tre mesi di lavoro, sono venuti a maturazione i frutti.

Grande merito va riconosciuto al Pds, ad Alleanza democratica e ai Popolari per la riforma. Al Pds genovese che ha saputo con determinazione e con coraggio politico fare qualche passo indietro rinunciando per esempio a un proprio candidato degnissimo ed indiscutibile valore come Carlo Rognoni. E ad Alleanza democratica che insieme ai Popolari per la riforma hanno reso possibile allargare l'esempio di Torino con una propria condotta intelligente nelle prospettive che si aprivano.

Per aver vissuto personalmente l'esperienza passo dopo passo, mi auguro perciò che già da domani la candidatura di Adriano San-

sa a sindaco di Genova da parte di un'ampia aggregazione progressista diventi un fatto formale.

E, secondo me, sono tre le ragioni per cui Sansa può essere il candidato giusto e vincente per Genova.

La prima. La sua candidatura ricolloca il potere al servizio della politica superando i vecchi schematismi: «l'unità dei cattolici», «l'unità del centro». Infatti contestare a parole il neocostituzionalismo leghista non basta, occorre un candidato sindaco che ripristini un diretto rapporto con i cittadini perché la civica amministrazione non sia luogo spartitorio di comitati di affari, ma Comune trasparente, efficace, funzionale, efficiente, propositore di sviluppo e di qualità.

La seconda. La candidatura Sansa rappresenta una aggregazione progressista che ricolloca la persona al centro del sistema in una posizione di intreccio tra le formazioni che possono ora essere in grado di sostenerla: Pds, Verdi, Alleanza democratica, Popolari per la riforma. Una posizione di autentico equilibrio e non frutto di mediazione, dunque capace di ripristinare di quella forte leadership di cui la città ha bisogno. Una leadership capace anche di una interlocuzione più vasta per esempio con l'iniziativa dell'«Appello per Genova» che merita più che un'attenzione per la presenza già nei cento firmatari di strati sociali e imprenditoriali che devono a Genova avere un ruolo non secondario.

La terza. È un candidato scelto al di fuori dei tradizionali metodi partitici, sganciato dalle logiche di apparato, dotato di credibilità personale e onestà, rappresentante dell'area progressista: per tutti questi motivi può costruire una squadra e un programma per il governo della città, che divenga subito punto di riferimento sicuro per la convivenza e la solidarietà, per lo sviluppo imprenditoriale, per il risanamento ambientale, sociale, occupazionale.

Genova lo merita e i suoi cittadini ne sono capaci.

deputato genovese, vicepresidente del gruppo parlamentare dei Verdi

SETTEMBRE. FIAT MANDA I TASSI IN LETARGO.



FINO A
20 MILIONI
IN 2 ANNI
A TASSO ZERO

OPPURE FINO A
20 MILIONI
IN 48 MESI
AL TASSO DEL 9%

Come sapete il tasso è un animale sveglio, socievole, simpatico. Ma nella grande famiglia dei tassi ce n'è uno meno simpatico degli altri: è il tasso di interesse.

Fiat lo manda in letargo e vi invita a scegliere subito l'auto o il veicolo commerciale che preferite: potete pagarli con calma

in 2 anni, grazie a un finanziamento Sava fino a 20 milioni a interessi zero.

Più in dettaglio: il finanziamento sarà di 5 milioni per la Cinquecento, 7 per la Panda, 12

per la Uno, 14 per la Tipo, 16 per la Tempra e 20 per la Cromia.

Per i veicoli commerciali sarà invece di 7 milioni per la Panda Van, 12 per la Uno Van, 14 per il Fiorino, 16 per il Marengo, 20 per Talento e Ducato e addirittura 30 per Ducato Maxi e Ducato 4x4.

E se volete, i tassi possono sonnecchiare ancora più a lungo. Basterà versare solo il 15% del prezzo chiavi in mano e approfittare di un finanziamento Sava fino a 20 milioni in 4 anni al tasso annuo del 9%.

In più, per gli Agenti e Rappresentanti di commercio, Aziende e altre categorie professionali interessate, Fiat propone attraverso Savaleasing un leasing finanziario su Tipo, Tempra e Cromia, davvero interessante: anticipo del 35% e 11 canoni a interessi zero.* E buonanotte ai tassi.

È UN'INIZIATIVA DELLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT

Offerte non cumulabili, valide fino al 30 settembre 1993 su tutte le versioni della gamma auto e su tutte le versioni della gamma veicoli commerciali disponibili in rete, salvo approvazione SAVA. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticate da Sava, consultare i fogli analitici pubblicati a termini di legge. *Salvo approvazione SAVALEASING. Per ulteriori informazioni sulle condizioni praticate da Savaleasing, consultare i fogli analitici pubblicati a termini di legge.

FINANZIAMENTI RATEALI	
UNO S 1.0 SP	
PREZZO CHIAVI IN MANO	L. 16.131.305
QUOTA CONTANTE	L. 4.131.305
IMPORTO DA FINANZIARE	L. 12.000.000
TASSO ZERO	
NUMERO RATE	24
IMPORTO RATA MENSILE	L. 500.000
SPESA PRATICA	L. 250.000
T.A.N.**	0%
T.A.E.G.***	2,02%
UNO S 1.0 SP	
PREZZO CHIAVI IN MANO	L. 16.131.305
QUOTA CONTANTE (15%)	L. 2.419.695
IMPORTO DA FINANZIARE	L. 13.711.610
TASSO 9%	
NUMERO RATE	48
IMPORTO RATA MENSILE	L. 341.625
SPESA PRATICA	L. 250.000
T.A.N.**	8,88%
T.A.E.G.***	10,43%
CROMA 2.0 S	
PREZZO CHIAVI IN MANO	L. 34.027.715
QUOTA CONTANTE	L. 14.027.715
IMPORTO DA FINANZIARE	L. 20.000.000
TASSO ZERO	
NUMERO RATE	24
IMPORTO RATA MENSILE	L. 833.334
SPESA PRATICA	L. 250.000
T.A.N.**	0%
T.A.E.G.***	1,2%
CROMA 2.0 S	
PREZZO CHIAVI IN MANO	L. 34.027.715
QUOTA CONTANTE (15%)	L. 5.104.157
IMPORTO DA FINANZIARE	L. 28.923.558
TASSO 9%	
NUMERO RATE	48
IMPORTO RATA MENSILE	L. 720.630
SPESA PRATICA	L. 250.000
T.A.N.**	8,88%
T.A.E.G.***	9,87%
Escluso imposte ARIET e I.P.A.	
**T.A.N. = Tasso Annuo Normale	
***T.A.E.G. = Indicatore del costo totale del credito	
LEASING FINANZIARIO	
TEMPRA 1.9 DS S	
PREZZO VETTURA*	L. 19.370.000
VALORE DI RISCATTO	L. 307.400
1° CANONE	L. 6.770.500
*N° 11 CANONI BIMESTRALI SUCCESSIVI DA	
SPESA PRATICA	L. 250.000
T.A.N.**	0%
TUTTI I VALORI SONO AL NETTO DI IVA	
*Escluso imposte ARIET e I.P.A.	
**T.A.N. = Tasso Annuo Normale	

IL CASO Per 15 giorni e 15 notti si sono accampati lungo i viali dell'ospedale Cardarelli. Ma solo in 25, com'era previsto sono stati ammessi allo stage triennale. Tra tutti i «rivali» si è creato un clima di amicizia. È nato anche un flirt. L'altra sera festa d'addio

Il bivacco è finito, resta un amore

Napoli, a casa i 90 forzati della fila per un corso di radiologia

È finito l'incubo degli oltre novanta forzati della fila che, per 15 giorni, hanno bivaccato nei viali del Cardarelli di Napoli per accedere al aspirato corso triennale per radiologi. È stato Aniello Iacominio, alle 9 di ieri, a presentare per primo la domanda. Tra tutti gli aspiranti allievi (saranno ammessi solo in 25) si è creato un clima di grande amicizia. E anche qualche flirt... L'altra sera, la festa d'addio.



Una corsia dell'ospedale «Nuovo Pellegrini» di Napoli

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO
NAPOLI. Attraverso il lungo corridoio tra gli applausi dei suoi «rivali». Ma non è per niente emozionato, Aniello Iacominio: sa di essere il primo della graduatoria. Sono le 9 in punto quando si trova di fronte ai funzionari della scuola per radiologi del Cardarelli. È visibilmente stanco. Consegna la cartellina celeste con dentro la sospirata domanda per essere ammesso al corso, e se ne sta in silenzio. Qualcuno gli chiede: «Scusi, può dirci qual è la sua taglia?». Il giovane, sorpreso, ribatte: «Ma è uno scherzo? Comunque... 52». Allora le assegnano la 54, replica il funzionario che finalmente spiega al sempre più perplesso aspirante corsista: «Sì, è per il camice...». Il corso dura tre anni e lei potrebbe ingrassare. Il futuro radiologo, taglia 52, saluta tutti e torna tra i suoi amici.

(che sono lì, notte e giorno, dal 23 agosto), se ne sono aggiunti altri diciassette. Nonostante si sappia già che, tranne ripensamenti dell'ultima ora, solo i primi venticinque saranno ammessi alle lezioni. Per molti sembra un sogno. Sono davvero finite le notti passate a dormire sulle sdraio nei sacchi a pelo o nelle auto parcheggiate davanti alla scuola dell'ospedale. Eppure c'è un po' di tristezza negli sguardi dei giovani disoccupati che hanno solidarizzato per quindici giorni, obbedendo ad una sorta di codice non scritto con tanto di appelli, sei al giorno: un'autoregolamentazione spontanea che non concedesse possibilità di trucchi e furbizie. E, l'ultimo giorno di avventura, finisce inevitabilmente in abbracci, baci e tante lacrime. Le due settimane trascorse insieme nei torridi pomeriggi e nelle umidi notti di agosto sono stati come il cemento. Nel gruppo è nata l'amicizia: se n'è

avuta conferma domenica sera, quando i ragazzi, insieme ai loro genitori, hanno tenuto una festa dell'addio nel cortile della scuola per infermieri del Cardarelli. Tra una «sfogliatella» e una coppa di spumante, ogni tanto spuntava qualche lacrima. In quel cortile è nato anche qualche flirt. Il pettegolezzo gira da una settimana, ma nessuno è disposto a fare i nomi di «lui» e di «lei» che, tra un appello e l'altro, hanno cominciato a frequentarsi sempre più assiduamente. Come dire? Un amore scoppio «in prima fila».
C'è chi non ha mai mollato, nella speranza che la tenacia avrebbe alla fine dato i suoi frutti. Ma c'è anche chi non ha retto allo stress. È accaduto ad esempio che dieci ragazzi, dopo una sola settimana, hanno deciso di rinunciare al bivacco nel parcheggio del Cardarelli e al «mitico» corso per radiologi. «Non ne vale la pena - hanno spiegato prima di gettare la spugna - il corso non garantisce un posto di lavoro. Eppoi, in Campania, ci sono già 200 tecnici disoccupati».
L'avventura per questi corsisti che rincorrono il miraggio di una sistemazione senza badare ai sacrifici è dunque finita. Restano le loro piccole sto-

ri, diventate ormai note in questi interminabili quindici giorni di fila. Come quella dei fratelli Emilio e Maurizio Cozzolino, di 21 e 18 anni. Sono arrivati al Cardarelli la sera del 23 agosto. Sapevano che gli ammessi sarebbero stati solo 25, e davanti a loro c'era una fila di 24 persone. A chi dei due sarebbe toccato il posto vincente? Emilio e Maurizio ci hanno pensato a lungo. Poi hanno deciso: l'ha spuntata Emilio, in base al criterio dell'anzianità. Maurizio ci scherza su: «Meno male che è finito tutto. La cosa più insopportabile per me è stata quella di stare accanto a mio fratello per tutto questo tempo, giorno e notte, che barba...».
Ma c'è anche chi la sospira ammissione alla scuola per radiologi la deve al caso. Maurizio Vito, 19 anni, al corso non ci pensava nemmeno quando ha accompagnato il suo amico Riccardo, che aveva problemi con i denti, alla divisione di odontoiatria: «Mi ha incuriosito quella piccola folla, composta per lo più da ragazzi della mia stessa età. Mi sono avvicinato al gruppo ed ho chiesto cosa mai stessero accendendo. Da allora, non ho più lasciato la mia postazione di nono in graduatoria».

Subisce 2 attentati gli chiudono il bar «È pericoloso»

LECCO. «Ti hanno messo le bombe nel bar? E io allora ti revoco la licenza, perché vuoi dire che sei pericoloso...».
Un bar di Civate (in provincia di Lecco), contro il quale erano stati compiuti due attentati dinamitardi, in dicembre e in agosto, dovrà rimanere chiuso quattro mesi su ordinanza del sindaco del paese, Maria Luisa Brizzolari, che ha applicato l'articolo 100 del testo unico di pubblica sicurezza, sospendendo la licenza commerciale al titolare e considerando di fatto l'apertura del locale pericolosa per l'incolumità dei cittadini.
La vicenda, un poco inquietante, è diventata di pubblico dominio ieri. «Dopo l'esplosione di due ordigni devo pur tutelare gli abitanti della zona - ha spiegato ieri la sindaca Maria Luisa Brizzolari - non potevo proprio fare altrimenti...». E ancora: «Il bar si trova sotto un condominio e per due volte si è già rischiata la tragedia».
Che ne pensa il gestore del bar? Lui si chiama Roberto Sandionigi, ha quarant'anni ed è di Valmadrera, paese in provincia di Como.
Ha alle spalle precedenti per stupefacenti ed è dispezzato, ieri ha detto: «Col passato ho chiuso da tempo, mi sono rifatto una vita. Ma il bar era la mia unica fonte di reddito».
E poi, sempre più affranto? «Ma adesso mi dite che cosa faccio? Prima me lo hanno distrutto con le bombe, il mio locale. E ora... Ora mi impongono anche di tenerlo chiuso... È semplicemente assurdo, incredibile. E volete sapere qual è la cosa più allucinante? Ecco, la licenza non è nemmeno intestata a me, ma a un'altra persona, e cioè a mio fratello Fabio. Non possono chiuderlo...».
La vicenda probabilmente non finirà qui. Il legale di Roberto Sandionigi, Vito Zotti, sta infatti prendendo iniziative: «Ricorremo al tribunale amministrativo regionale», ha già annunciato, ieri, il mio assistito è una vittima, forse del racket, e adesso oltre al danno dovrebbe subire anche la beffa. Mai visto nulla di simile, così si fa solo il gioco degli attentati...».

Il dottore che ha in cura l'attrice: «Non è solo stress, stiamo ancora studiando»

I medici: «Giulietta Masina è ammalata»

Oggi si conosceranno le sue condizioni

La diagnosi completa sulle condizioni di Giulietta Masina sarà resa nota nel corso della giornata di oggi. Il dottor Turchetti, che ha in cura sia lei sia Fellini, ieri ha detto: «Stiamo ancora studiando. Sicuramente, si tratta di un male fisico». E Fellini? Lui sta proprio meglio. Ieri, l'ospedale Sant'Anna di Ferrara ha diffuso un bollettino medico: «Sta recuperando tutte le funzioni...».
Sicuramente, il malessere di Giulietta Masina si è manifestato dopo che Federico Fellini è stato dichiarato fuori pericolo. Il regista, che ha trascorso queste ultime due settimane di degenza nella sezione di recupero e rieducazione funzionale dell'ospedale «San Giorgio» di Ferrara, è in una condizione in cui «gli obiettivi funzionali a medio termine del recupero della autonomia deambulativa e della autonomia nelle attività quotidiane di cura della persona appaiono realisticamente perseguibili». Sono parole tratte dal primo bollettino medico, reso noto ieri dal primario della sezione, professor Nino Basaglia, e dal direttore sanitario dell'arcispedale «Sant'Anna», Riccardo Baldi, dove Federico Fellini è stato ricoverato il 20 agosto scorso.
In un centinaio di righe di relazione, si dice, in sostanza, che il regista partecipa con buona volontà al trattamento che, dicono i medici, «non può essere somministrato al paziente, ma deve essere realizzato con la sua collaborazione».
Fellini non è più costretto a letto, va in palestra due volte al giorno; tutti gli esami danno risultati «soddisfacenti»; la mobilità, pur nel «persistere di un deficit motorio e sensitivo agli arti di sinistra», va migliorando. «Sul piano neuropsicologico - afferma il bollettino - non sono stati rilevati disordini attentivi, mnemonici, intellettivi, né disordini della comunicazione». In sostanza vi sono, dicono i medici, «le condizioni per un'efficace prosecuzione dell'intervento riabilitativo».



L'attrice Giulietta Masina

«Fellini non è più costretto a letto, va in palestra due volte al giorno; tutti gli esami danno risultati «soddisfacenti»; la mobilità, pur nel «persistere di un deficit motorio e sensitivo agli arti di sinistra», va migliorando. «Sul piano neuropsicologico - afferma il bollettino - non sono stati rilevati disordini attentivi, mnemonici, intellettivi, né disordini della comunicazione». In sostanza vi sono, dicono i medici, «le condizioni per un'efficace prosecuzione dell'intervento riabilitativo».

Riserbo sui nomi dei destinatari dei provvedimenti, non ancora eseguiti

Tre fermi per il giallo della Versilia

Tra loro c'è l'assassino di Hana

Tre ordini di fermo per l'omicidio di Hana Kindlova, la giovane ceca uccisa il 19 agosto scorso sulla spiaggia di Torre del Lago. I provvedimenti sono stati emessi dalla Procura di Lucca per associazione a delinquere finalizzata allo sfruttamento della prostituzione e, per uno solo dei tre, omicidio volontario. Sui nomi massimo riserbo, ma sarebbe coinvolto il fratello di Hana, Marek, e il fantomatico Hudy Petr.
DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
CHIARA CARENINI
VIAREGGIO. Marek Kindl, fratello di Hana Kindlova. Hudy Petr, ovvero la persona che dietro a questo nome si nasconde. È una donna, della quale ancora resta sconosciuto il nome. Sono davvero questi i personaggi per i quali la procura della repubblica di Lucca ha emesso ordini di fermo per associazione a delinquere finalizzata allo sfruttamento continuato e pluriaggravato della prostituzione e falsità nei documenti? Ed è per uno di questi tre l'imputazione di omicidio volontario e aggravato di Hana Kindlova? Tre ordini di fermo, tre nomi per la soluzione di un omicidio che sembrava difficile da risolvere. Ma non è ancora finita. Adesso si cercano almeno due dei tre personaggi legati a un'organizzazione che tratta la prostituzione su scala internazionale. Sui nomi, nessuna indiscrezione esce dalla procura, nessuna notizia se non quella che gli ordini di fermo sono stati

emessi ma non ancora consegnati. Se si tratta di Marek, che si trova già in carcere per reticenza, il passo sarà ufficializzato stamattina. Se si tratta degli altri la caccia è aperta. Soprattutto perché nessuno sa chi sia davvero questo Hudy Petr, soprattutto perché, sia chi sia, questo «Petr» forse è già scappato.
«Petr»: tutti erano partiti da questo, che sembrava un soprannome. L'aveva detto la bionda Michala Kralova, amica di Hana, teste per più di una settimana, da ieri libera di tornare al suo Paese. Tutti cercavano Petr, e tutti si sono detti convinti quando dai matinali della Questura di Firenze è uscito un nome: Hudy Petr, 29 anni, ceco, braccio destro di un importante trafficante di «bianche», Kamer Ramadani. È la foto di Petr, sbattuta su un giornale. E le perplessità del giorno dopo. Hudy Petr, quello? Sembra proprio di no. E si cominciano a fare illazioni, si comincia a dire che dietro a quel nome si nascondono in troppi. Certo, gli slavi che si occupano della tratta delle bianche hanno cento, mille identità. Chissà se quel Petr, se quel «Petr» è proprio quello espulso dal territorio italiano nel giugno scorso. Chissà se questo Petr, questo «Petr», è quello che ha soggiornato per qualche giorno al residence di Marina di Pisa «Bobba» o nell'albergo di Savona, da dove telefonava ad Hana. Chissà se questo Hudy Petr è davvero l'assassino della bionda Hana Kindlova. Gli inquirenti non fanno parola. Ma il coinvolgimento di Mark Kindl nella organizzazione che faceva prostituire sua sorella sembra quasi certo. Se così fosse, da questa mattina, nel carcere di San Giorgio, Marek, il reticente Marek, si vedrà imputare anche lo sfruttamento della prostituzione. E, chissà, il reato di favoreggiamento.

Respinto il ricorso dell'ex fidanzato di Laura Bigoni

L'omicidio di Clusone

«Gimmi» resta in carcere

ROSANNA CAPRILLI
MILANO. Gimmi resta in carcere. Il Tribunale della Libertà di Bergamo ha respinto il ricorso presentato dal collegio della difesa dell'elettricista milanese Gianmaria Negri Bevilacqua rimane quindi il principale indiziato dell'omicidio di Laura Bigoni, assassinata a Clusone la notte fra il 31 luglio e il primo agosto. A nulla sono servite le «contromotivazioni» all'accusa, presentate dagli avvocati Michele Saponara e Vincino Nardo. Secondo i difensori dell'ex fidanzato di Laura Bigoni, gli elementi a carico di Gianmaria Bevilacqua non giustificano il suo stato di detenzione. Ma il tribunale della Libertà non ha sentito ragioni ed ha confermato il provvedimento restrittivo emesso a suo tempo dal Gip. E il motivo resta lo stesso: Gimmi deve rimanere dietro le sbarre per timore di inquinamento delle prove.
Il provvedimento del Tribunale della Libertà di Bergamo è stato presentato alla cancelleria alle 14 di ieri e gli avvocati dell'elettricista non ne hanno ancora preso visione e quindi si sono riservati commenti ed eventuali contromosse dopo la lettura. Di certo, per ora, ci sono solo gli elementi che hanno incastrato l'ex fidanzato della giovane, colpita ben nove volte da un'arma bianca, gli stessi emersi nei giorni immediatamente successivi al delitto, con lui la notte del 31 luglio. E resta in carcere anche Giovanni Damiano Del Vecchio, il taxista arrestato il 27 agosto per false attestazioni al Pubblico ministero. Anche i suoi avvocati hanno presentato istanza di ricorso al Tribunale della Libertà di Bergamo.

Duplice delitto nel Chianti

È della vittima il sangue trovato sulla tanica

Le indagini ripartono da zero

FIRENZE. Lei uccisa, il figlio tramortito e poi carbonizzato, ridotti ad un ammasso di resti. Milva Malatesta e suo figlio Mirko Rubbino, di appena tre anni, sono stati vittima di un'esecuzione atroce il 20 agosto scorso nei boschi del Chianti. Il sangue sulla tanica rinvenuta vicino all'autovettura di Milva. Lo hanno stabilito gli esami compiuti nel laboratorio centrale della polizia scientifica. I pentiti hanno cercato di isolare alcune impronte digitali che erano sulla tanica, ma nessuna è completa e quindi nessuna è identificabile e confrontabile con altre. Dai risultati degli esami fatti a Roma non è quindi arrivato nessun aiuto concreto alle indagini. Solo un'ulteriore conferma dell'ipotesi già fatta: Milva è stata uccisa, il piccolo Mirko è stato probabilmente tramortito, poi l'assassino ha trasportato il corpo fino alla strada di Poneta. È stato durante questo tragico, secondo una ricostruzione degli investigatori, che il sangue della donna ha macchiato la tanica piena di benzina che era a bordo dell'auto. Arrivato a Poneta l'assassino ha cosparsa la Panda con la benzina, ha tolto il tappo del serbatoio ed ha dato fuoco all'auto prima di spingerla nella scarpata. Quando le fiamme hanno raggiunto i corpi di madre e figlio, Milva, secondo i risultati dell'autopsia, era già morta, mentre il piccolo Mirko era ancora vivo come testimonia le tracce di fuliggine trovate nei suoi polmoni. Per gli investigatori che speravano di risolvere il giallo del Chianti di quest'estate di delitti in Toscana (cinque omicidi) con le impronte digitali, ieri è arrivata la doccia fredda. I risultati delle analisi non aiutano a risolvere il mistero.



Da Locri a Brescia i genitori di Samantha
Rita e Damiano Amato, i genitori della bimba di 16 mesi di Locri ricoverata poco dopo la nascita all'ospedale Umberto I di Brescia, hanno abbracciato l'altra sera e poi di nuovo ieri mattina la loro piccola Samantha (nella foto). Rita Amato, 19 anni, madre di altri tre bambini, tra cui la gemella di Samantha, ha ripetuto che non ha mai voluto abbandonarla. Dopo l'incontro, Rita e Damiano Amato hanno incontrato il primario di chirurgia pediatrica, Guido Caccia, che ha illustrato i gravi problemi di cui soffre la piccola: una malformazione cardiaca e non comuni affezioni alle vie urinarie, per le quali saranno necessari altri interventi chirurgici. I genitori hanno confermato di volere che Samantha venga curata a Brescia, ma che non sia data in affidamento a un'altra famiglia.

Prima sentenza di condanna per la mafia in Toscana
Per la prima volta in un'aula di giustizia toscana sono state pronunciate sentenze di condanna per associazione a delinquere di stampo mafioso. È avvenuto ieri pomeriggio nell'aula bunker dell'ex carcere di Santa Verdiana, a Firenze, dove 18 dei 41 imputati della prima grande inchiesta di mafia istruita dalla Direzione distrettuale antimafia fiorentina sono stati giudicati dal Gip Roberto Mazzi, al quale avevano chiesto di procedere con il rito abbreviato. In 13 delle 17 sentenze di condanna pronunciate dai giudici figura l'accusa di associazione mafiosa, insieme a quella di traffico di armi, esplosivo e stupefacenti. L'organizzazione al centro dell'inchiesta è accusata di aver gestito per lungo tempo un vasto traffico di stupefacenti, armi ed esplosivi che dai paesi dell'Est, passando per la Romagna e l'area pistoiese, finivano alle cosche catanesi di Nitto Santapaola e Giuseppe Pulvirenti e ad alcune famiglie corleonesi.

Delitto di Ivrea Trovato il proprietario dello scooter
Novità nell'inchiesta sull'omicidio di Manuela Petilli, la quindicenne trovata uccisa in un casolare diroccato vicino a Ivrea. Polizia e carabinieri hanno scoperto il probabile proprietario dello scooter color amaranto a bordo del quale il presunto omicida Pietro Ballarin è stato visto in compagnia di Manuela il 2 agosto. È un architetto di Ivrea, Roberto Feraudo, che denunciò il furto dello scooter tra il 29 e il 30 luglio. L'ipotesi degli inquirenti è che Giovanni Lagaren, cognato di Ballarin e attualmente in carcere con l'accusa di favoreggiamento nell'omicidio, abbia rubato lo scooter di Feraudo e in seguito lo abbia dato in prestito al presunto assassino.

Bari, confessa il giovane che ha ucciso un ragazzo
Ha confessato il responsabile della morte di Antonio Grandolfo, il 19enne ucciso con due coltellate durante una rissa tra giovani sabato notte a Bari davanti a una birreria. Si tratta di Vito Sabatelli, di 26 anni, netturbino, che era già stato fermato dalla squadra mobile subito dopo l'omicidio e il ferimento di altri due giovani uno dei quali, Angelo Scarambollo, di 22 anni, colpito da due fendenti al torace e a un fianco, è ricoverato in gravi condizioni al Policlinico. Per Sabatelli l'accusa è di omicidio plurigravato, tentativo di omicidio e concorso in rissa, mentre nove giovani sono stati denunciati dalla polizia, sei per concorso in rissa e tre per favoreggiamento personale.

Arci-Caccia «Stato e Regioni non applicano la riforma»
Si è svolto ieri a Roma un incontro tra il ministro per l'Ambiente Valdo Spini e la presidenza dell'Arca Caccia sul problema dell'attuazione della legge di riforma della caccia. Secondo i rappresentanti dei cacciatori, la legge «ha un forte carattere ambientalista e risponde perciò all'interesse dell'intera società nazionale», ma permangono problemi ancora insoluti. Nella normativa, infatti - dice Arca Caccia - il 30% del territorio costituisce un complessivo ambito protetto di circa 9 milioni di ettari entro cui organizzare parchi, oasi e zone di ripopolamento, mentre i cacciatori sono chiamati a gestire i territori di caccia nei quali debbono produrre fauna e ambienti. «Il ritardo nella riforma - sostiene l'associazione - causato dall'inertezza del governo (che, tra l'altro, non ha ancora utilizzato i poteri di surrogata) e soprattutto delle Regioni, ha già determinato gravi danni alla programmazione e al nuovo uso del territorio ancora in condizioni di abbandono o esposto alla rapina».

Genova Bimba muore soffocata da due confetti
Una bambina di 4 anni, Federica Meda, è morta ieri a Genova soffocata da due confetti che aveva inghiottito insieme per non farsi sorprendere. La tragedia si è consumata, poco prima di mezzogiorno, in una abitazione di corso Aurelio Saffi, nel centro del capoluogo ligure. Quando la mamma si è resa conto di quanto era accaduto, ha tentato un primo intervento e chiamato la Croce Verde. Ma è stato tutto inutile: Federica, che già non respirava più, è morta pochi minuti dopo il ricovero all'ospedale Galliera.

GIUSEPPE VITTORI

Ali Sapan scarcerato ieri dopo la sentenza emessa dalla Corte d'appello di Roma. Reati caduti in prescrizione

Ma l'esule dovrà risiedere a Genzano nell'abitazione dell'eurodeputato Melandri. Palego scrive dalla Turchia

Libero il portavoce curdo. Si fa vivo l'ostaggio italiano

Liberato ieri, su decisione della Corte d'appello, il rappresentante curdo colpito da procedimento di estradizione. Dovrà risiedere a Roma sino a conclusione del procedimento, a casa dell'eurodeputato Melandri. I separatisti curdi hanno fatto giungere un messaggio dell'italiano sequestrato. Un segnale per la ripresa dei contatti? Chiara Ingrao: «Ci vogliono atti energici contro la repressione dei curdi».

JOLANDA BUFALINI

ROMA. Un drappello in rappresentanza della piccola comunità curda in Italia, esponenti del Fronte di liberazione venuti da Ginevra si aspetta, sullo stradone che costeggia Rebibbia, la liberazione di Ali Sapan. La decisione della Corte d'appello di Roma, su richiesta del ministro Conso, di revocare l'ordine di custodia cautelare, è stata presa alle 17. Solo le procedure burocratiche trattengono ancora all'interno del carcere il portavoce curdo. Halil Bozan, del comitato italiano del Kurdistan, Mehmet Zengin, giunto da Gi-

nevra per seguire la vicenda, non nascondono la loro soddisfazione. Ali Sapan esce dal carcere con i deputati che gli hanno dato una mano. Pettinari e Melandri di Rifondazione, Chiara Ingrao del Pds, l'avvocato Tarantino che lo difende. È il momento di ritmare gli slogan, «viva il Pkk», di gridare il nome del leader in clandestinità Abdullah Ocalan, di mostrare alle telecamere la bandiera del Kurdistan. «Adesso riprenderà la trattativa», «Quale trattativa?». Ali Sapan sta al gioco secondo il quale non vi so-

no ostaggi italiani in mano ai curdi, «sono nostri ospiti», ma per far comprendere l'atteggiamento verso le autorità italiane che hanno rapidamente posto rimedio all'«incidente» dell'arresto dell'esponente curdo, prima di partire il gruppetto per riferimento a una lettera, a un messaggio ai familiari. È la lettera di Angelo Palego ai familiari, datata 29 agosto e diffusa, sostiene l'agenzia «Kurd-ha» in segno di ringraziamento. Un giornalista della stessa agenzia ha visto e sequestrato e può riferire che tutti stanno bene. Si fa portavoce della richiesta degli ostaggi alle loro famiglie «perché facciamo pressione sui rispettivi governi». In che direzione dovrebbero andare queste pressioni non è chiaro, il movimento separatista curdo chiede che i governi occidentali prendano coscienza del fatto «che i loro aiuti alla Turchia vengono utilizzati contro la sporca guerra, contro la resistenza curda».

Il messaggio di Palego, indirizzato alla moglie Wilma, è scritto in stampatello, ricostruisce in tre pagine i suoi numerosi viaggi sul monte Ararat e la sua storia di testimone di Geova. Racconta dei suoi buoni rapporti, in passato, con i suoi «amici curdi» che nel 1989 «mi hanno accompagnato con i loro somarelli all'Ararat. Ricordo un ragazzo - scrive - che mi venne incontro e prese il mio zaino sul suo somarello». Il ragazzo, racconta Palego, non volle nulla in cambio di questo aiuto. Difficile dire se il messaggio, ricco di particolari su episodi lontani della vita del turista-archeologo, contenga messaggi cifrati alla famiglia. La lettera si conclude con una immagine apocalittica di Dio che «porterà la fine di questo sistema salvando chi ha praticato la giustizia».

A questo punto dovrebbe rimettersi in moto quella che l'eurodeputato Dc Roberto Formigoni chiama «diplomazia parallela». C'è l'ovvio impegno del governo italiano, sostiene Formigoni, al rispetto dei rapporti con uno Stato riconosciuto, ma ci sono anche «diritti violati di milioni di persone e il diritto di due cittadini italiani». Lo stesso ragionamento fa Chiara Ingrao che condanna il sequestro di due italiani ma chiede «atti più energici contro la repressione dei curdi in Turchia».



Ali Sapan, il portavoce curdo scarcerato

La «diplomazia parallela» si articola, a questo punto, in due capitoli. Il primo riguarda il procedimento di estradizione verso Ali Sapan. Il portavoce del movimento curdo è stato liberato perché i reati di cui è accusato sono in prescrizione in Italia ma, sino a quando non sarà deciso se estradirlo o no, dovrà risiedere a Roma, anzi ha dovuto fornire alle autorità un domicilio, che è quello dell'eurodeputato di Rifondazione comunista Melandri. E Rifondazione comunista, che ha avuto un incontro con il ministro di Grazia e giustizia ieri mattina, chiede che si chiuda al più presto la vicenda negan-

do l'estradizione. L'altro capitolo è quello dei contatti informali e il dispositivo di scarcerazione consente all'esponente del curdo di incontrare chi vuole, con il solo obbligo di comunicare gli spostamenti. Già per oggi è annunciata una conferenza stampa.

Lettere

La scure dei «tagli» sulle ferrovie italiane

Caro Unità, con il consenso di quasi tutte le forze politiche, sociali ed ambientaliste, si è chiesto a gran voce una spinta forte verso il trasporto su ferro, evidenziando squilibri, disconomie, problemi ambientali, tipiche del sistema troppo schiacciato sul trasporto su gomma. Il punto sulla vicenda è di questi ultimi giorni, mentre per le FS spa si parla di alta velocità, affare da 30.000 miliardi che aspetta il parere del Consiglio di Stato, un patrimonio immobiliare restituito da Metropolis secondo stime ufficiosi di 100-200 mila miliardi, si va verso un piano tutto lacrime e sangue che punta alla riduzione di 50.000 addetti entro il 1996, mentre una legge sul trasporto urbano stenta a decollare. Inoltre le FS prevedono una flessione dell'offerta del trasporto locale del 32,9% di treni/km dal 1993 al 1995, adducendo questa scelta per scarsa frequentazione. Queste non sono fantasie ambientaliste o lavoratrici che non vogliono perdere privilegi, ma quanto contenuto nel piano di impresa della FS spa. È arrivato il momento delle decisioni strategiche: per il futuro si gioca una partita decisiva sul versante dello sviluppo e dell'occupazione, con il sistema del quadruplicamento veloce della rete ferroviaria si coglie una opportunità, collegamento con il sistema europeo; da un verso e dall'altro potenziare il trasporto interregionale e locale alleggerendo le attuali linee. Avendo gli stessi rispetti per le inevitabili questioni di impatto ambientale, e chiedendo a tutti gli attori pubblici e privati trasparenza di finanziamenti. Se questo non verrà realizzato ci troveremo con una ferrovia molto ridimensionata e senza dubbio con minori addetti. Su questi temi occorre che ciascuno faccia la sua parte, dal governo alle forze politiche e sociali. L'impegno del Pds sarà quello di mettere al centro questi problemi, chiedendo che il cambiamento da più parti richiesto, si determini sui programmi concreti.

sogna trovare altre soluzioni. Se le ferrovie costano troppo e pagano i ferroviari, bisogna sapere anche quanto costano le autostrade e quanto costa l'inquinamento, la paralisi del traffico, la mancata sicurezza e chi paga. Da anni lo scarto a danno delle ferrovie non si attenua né nei periodi di sviluppo, né nelle contingenze di crisi. E così si arriva alla «soluzione ferroviaria» dei incenziamenti.

Michele Serpico
Roma

Artificiere del Cc chiede il perché sia stato «espulso» dall'Arma

Caro Unità, sono un tuo lettore, ho 25 anni e da due mesi sono un ex artificiere dell'Arma dei carabinieri. Purtroppo mi ritrovo ad essere stato espulso come si suol dire «dalla sera alla mattina», senza alcuna spiegazione plausibile. È facile immaginare a quanti fatti di cronaca io abbia assistito, mentre resta inspiegabile la mia espulsione, dopo aver prestato servizio per 4 ininterrotti anni nell'Arma. Mi sembra ovvio capire a quanti e quali problemi io debba far fronte. Intanto l'attuale difficoltà a trovare un lavoro. Con il mio stipendio non soltanto provvedevo al mio mantenimento, ma anche a quello di mia madre vedova, nonché pensionata.

Alessandro Passarelli
Vicenza

I quartieri turchi che «la gente per bene non frequenta»

Caro Unità, che cosa non si fa per un poco di pubblicità... La Turchia è scossa dagli attentati, e i turisti rinunciano ai viaggi in quei paesi? Ecco l'agenzia turistica turca offre a prezzi stracciati (ridotti persino della metà) i viaggi qui altri hanno rinunciato. E sin qui siamo alla logica di mercato e di consumo. Ma il bello viene quando un giornale italiano s'azzarda a confondere, come teatro dell'ennesimo attentato a Istanbul, l'area del famoso Palazzo Topkapi con una delle zone più povere della città. Allora, la stessa agenzia (Turbanitalia Srl, Milano) si affretta a precisare - leggere, per credere, La Stampa di alcune domeniche fa - che «la molotov è stata lanciata a quattro chilometri di distanza dal Palazzo Topkapi in una delle zone più povere di Istanbul, insomma per dirla tutta: «in un quartiere che la gente per bene non frequenta». Capita l'antifona? Le bombe non riguardano i turisti, e peggio per loro se frequentano quartieri «poco raccomandabili». Ci sarebbe da aprire, anzi da continuare, un bel dibattito su che cosa significhi viaggiare e a chi affidarsi per fare turismo sul serio (io, dico per inciso, la mia scelta l'ho fatta tanti anni fa, affidandomi a l'Unità Vacanze). Ma questa è un'altra storia. Piuttosto, qui e ora, sarei curioso di sapere dalla Turbanitalia Srl se anche il monte Ararat fa parte e a quale titolo, delle zone che «la gente per bene non frequenta».

Sandra Maraselli
Sesto San Giovanni (Milano)

Giovanni Paolo II a Kaunas dove il clero appoggia apertamente le forze di destra. Il richiamo del Papa alla Chiesa lituana «Basta coi nazionalismi, ci vuole dialogo»

Forte incitamento del Papa alla popolazione di Kaunas, che alle ultime elezioni ha votato a maggioranza per la destra con l'appoggio della Chiesa locale, a lasciare alla spalle «i nazionalismi e le ideologie totalizzanti» ed a scegliere la «via del dialogo e della solidarietà». Ai giovani ha detto di non inseguire «paradisi artificiali, il mercato del sesso, i fantasmi razzisti, la violenza», fenomeni in espansione.



Papa Wojtyla in visita a Kaunas, antica capitale lituana

ALCESTE SANTINI
KAUNAS. Parlando ieri alla città che è stata il più importante centro del movimento indipendentista lituano e capitale mentre Vilnius era occupata dai polacchi, Giovanni Paolo II ha messo in guardia dai pericoli nazionalismi, dagli sterili sincretismi, dalle ideologie totalizzanti che pretendono di fornire visioni globali. È il significato di questo discorso va colto tenendo presente che alle ultime elezioni la città di Kaunas, proprio per questo suo eccesso di nazionalismo sotto certi aspetti compreso ma non giustificato, ha dato la maggioranza al partito di Landsbergis sconfitto, invece, a Vilnius, a Scaule, a Klaipėda e nelle province di queste città capoluogo. Ed a Kaunas c'è stata, non solo, una maggioranza della popolazione che simpatizza tuttora per la destra, ma c'è pure una Chie-

sa le cui chiusure di resistenza e di opposizione al comunismo sovietico potevano essere giustificate nel periodo delle persecuzioni ma non oggi quando il paese dovrebbe aprirsi all'Europa ed al mondo. Da Mosca si voleva chiudere persino l'unico seminario diocesano del paese e solo in questi giorni gliene è stato affiancato un altro a Vilnius appena inaugurato dal Papa. A questa Chiesa, guidata dall'arcivescovo cardinal Vincentas Sladkevicius che fu perseguitato dal vecchio regime che tanto alimentò la sua cultura della resistenza e che trova ancora più espressione nell'ordinario militare, monsignor Variskas, che alle ultime elezioni ha appoggiato apertamente Landsbergis. Giovanni Paolo II ha affermato che «due impegni pastorali appena avviati vanno portati avanti: l'aggiornamento del clero e la formazione dei laici». Il Papa ha detto di rendersi conto che «l'isolamento ha privato i sacerdoti ed i laici dei normali mezzi di formazione», ma il loro profumo rinnovamento è, ormai, urgente per poter contribuire a costruire una nuova società democratica ed a testimoniare in essa i valori della solidarietà e del dialogo. Un discorso, quindi, rivolto a scuotere una Chiesa che continua a guardare troppo al passato, ieri, tra vescovi concelebranti c'era - pure

monsignor Paul Marcinkus che, dopo essersi ritirato a Chicago una volta estromesso dalla banca vaticana, è venuto a visitare il suo paese in questa particolare occasione. Ma il Papa si è preoccupato, in modo particolare, di alcune tendenze che vanno prevalendo nei giovani tra cui cresce il numero di coloro che, per inseguire il facile guadagno o incalzati dalla disoccupazione, ricorrono a furti ed aggressioni o spaccio di droghe. Il governo ha mobilitato l'esercito e la polizia per

Ritorna la salma di Marcos. Il presidente delle Filippine nega all'ex dittatore funerali di Stato a Manila

MANILA. La salma mummificata dell'ex dittatore Fernando Marcos, morto in esilio alle Hawaii nel 1989, torna oggi nelle Filippine con un volo charter da Honolulu. L'aereo farà scalo a Guam, in Micronesia, e ripartirà per Ilocos Norte, la provincia dove è nata la città natale dell'ex presidente, senza fare sosta a Manila. Fidel Ramos, l'attuale presidente delle Filippine, cugino di secondo grado e ministro del governo Marcos, ha respinto le richieste della vedova Imelda per funerali di stato nella capitale ed ha autorizzato il rientro della salma in forma privata e l'imitazione alla provincia di origine. Il presidente Ramos si è anche rifiutato di recarsi all'arrivo del feretro. Di altro tenore la reazione del vicepresidente, l'ex attore di film sulla malavita Joseph Estrada che è già giunto a Laoag, capitale di Ilocos Norte, e ha fatto un elogio pubblico dell'ex dittatore definendolo un «eroe naziona-

L'imperatore Akihito ospite del presidente Scalfaro. La bandiera giapponese sui tetti del Quirinale

L'imperatore del Giappone Akihito è stato ricevuto ieri al Quirinale dal capo di Stato italiano Oscar Luigi Scalfaro. Akihito e consorte sono ospiti negli appartamenti imperiali del palazzo presidenziale. Il «simbolo dell'unità del popolo giapponese» ha avuto colloqui anche con il primo ministro Ciampi ed i presidenti dei due rami del Parlamento, Spadolini e Napolitano.

Il reparto dei Granatieri di Sardegna, uno dei Lancieri di Montebello ed uno squadrone di Corazzieri a cavallo in alta uniforme. Akihito, come già in occasione della sua visita al papa tre giorni fa, vestiva un completo scuro, mentre Michiko sfoggiava un tailleur rosa salmone ed un cappellino in tinta con fiorellini. Marianna Scalfaro indossava una blusa fucsia su una gonna nera. Gli inni nazionali sono stati eseguiti dalla banda della Marina. Durante l'esecuzione è stata innalzata sul tetto del Quirinale la bandiera del Giappone.



Akihito con Scalfaro al Quirinale

Subito dopo Scalfaro ha condotto Akihito e Michiko nella splendida sala dei corazzieri, dove ha presentato loro il presidente del Consiglio, Carlo Azeglio Ciampi, i presidenti dei due rami del Parlamento, Giorgio Napolitano e Giovanni Spadolini, i ministri Conti e Russo Jervolino ed il presidente della Corte costituzionale Paolo Casavola. Il colloquio tra Scalfaro e l'imperatore è stato definito da ambienti del Quirinale «molto cordiale, disteso ed amichevole». Nel corso del colloquio Akihito ha sottolineato che lo scopo principale della sua visita in Europa è quello di rinsaldare i legami di amicizia con l'Italia. Akihito è stato molto colpito dalla calorosa accoglienza ricevuta, ed ha mostrato particolare interesse al tema dell'Europa unita ed ai suoi sviluppi, in relazione anche alle nuove richieste di adesione presentate da vari paesi. Sul processo di unificazione europea, il presidente Scalfaro ha rilevato che esso procede con difficoltà ma che deve essere portato avanti con coraggiosa lungimiranza, perché l'integrazione politica ed economica dell'Europa è nell'interesse dei paesi europei ma anche nell'interesse di tutti i grandi paesi del mondo. Dopo la colazione l'impera-

to, che è ospite presso gli appartamenti imperiali del Quirinale, ha incontrato separatamente Ciampi, Napolitano e Spadolini. Oggi il presidente del consiglio offrirà una colazione in suo onore a Villa Madama. Durante il soggiorno romano Akihito e consorte visiteranno il Campidoglio, il Pantheon, piazza di Spagna. Ultima tappa del viaggio in Italia, che ha già portato a Firenze, Pisa, Siena, sarà Milano.

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 30 righe, indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo precisa. Le lettere non firmate, siglate o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accreditare gli scritti pervenuti.

Serrate trattative col Palazzo di vetro all'indomani della strage di soldati nigeriani I caschi blu di Italfor per altri dieci giorni resteranno nei check point di Mogadiscio

Il semplice rinvio dell'avvicendamento richiesto formalmente da Boutros Ghali I vertici militari: «Indietro non si torna» Inchiesta delle Nazioni Unite sull'agguato

Wiesenthal attacca Meciar «Tratta gli zingari come fece Hitler»



Simon Wiesenthal (nella foto), direttore del centro di documentazione ebraica a Vienna, ha criticato duramente la politica del leader slovacco Vladimir Meciar contro la minoranza zingara, paragonandola a quella messa in piedi dai nazisti dopo l'ascesa di Hitler. Di recente, Meciar ha proposto di ridurre i servizi sociali per la minoranza zingara al fine di ridurre la natalità. Ha inoltre accusato i sinti e rom di essere «incapaci di adattarsi» socialmente e di essere «intellettualmente arretrati». Wiesenthal denuncia le «pratiche nazional-socialiste» contro i nomadi e invita il Consiglio d'Europa a ripensare la richiesta di adesione della Slovacchia.

Via l'embargo se l'Irak accetta controlli sul riarmo

Le Nazioni Unite sono orientate a revocare le sanzioni petrolifere contro l'Irak se Baghdad si impegnerà a fornire informazioni sui suoi programmi di riarmo e se accetterà altri controlli e verifiche da parte dell'Onu. Secondo quanto riferiva ieri il quotidiano americano New York Times, sarebbero in corso contatti a New York. La revoca dell'embargo petrolifero permetterebbe all'Irak di riprendere le esportazioni del suo greggio, sospese da quando le Nazioni Unite hanno imposto sanzioni totali dopo la sua invasione del Kuwait nell'agosto 1990. Resterebbero in vigore invece le altre sanzioni commerciali.

Carne d'annata in vendita a Londra bistecche dell'87

Gli inglesi sono furibondi: da indiscrezioni pubblicate dalla stampa hanno casualmente appreso che il governo ha autorizzato la messa in vendita di 100 tonnellate di carne di manzo risalente al 1987. L'Associazione per la protezione dei consumatori ha chiesto a gran voce un provvedimento governativo perché su ogni taglio di carne messo in vendita sia apposta una targhetta con la data della macellazione dell'animale, in modo da poter riconoscere i tagli «d'annata». Dinanzi alla rabbia della gente il governo ha assicurato che il prodotto è perfettamente in regola. Perplesso i microbiologi che temono che la carne «avvechiata» possa portare encefalopatia spongiosa, una malattia che provoca pazzia nei bovini e che si teme possa contagiare anche gli uomini.

Tre professori inglesi erano spie della Stasi

A spiare per conto dell'Est, non è stato solo il famigerato «gruppo di Cambridge», le famose spie dell'immediato dopoguerra. Altri intellettuali britannici sono stati per anni al servizio del nemico. La rivelazione è contenuta in alcuni dossier usciti dall'archivio della Stasi. Nei dossier, le spie vengono indicate solo con i nomi in codice: Armin, Sender e Diana. Di loro si sa che sono tutti e tre docenti universitari. Il più autorevole è Armin, uno storico indicato nei dossier come personaggio con stretti legami con il governo conservatore. Sender sarebbe un accademico che vive o lavora a Leeds. Di Diana si sa solo che anche lei, o lui, è docente universitario. Secondo il Times, dopo l'unificazione della Germania, i tre avrebbero continuato a fornire i loro servizi ai paesi arabi e alla Russia.

Gran Bretagna Tir a 120 km orari piomba in ufficio postale: sei morti

Come un gigantesco proiettile, un autocarro lanciato a tutta velocità ha sventrato ieri un ufficio postale in una cittadina dell'Inghilterra centrale uccidendo almeno sei persone. Pochi istanti prima si trovava sul luogo della sciagura un'intera scolaresca. Il conducente del veicolo, un articolato con otto ruote, ha perso il controllo dopo essersi scontrato con un camion nel centro della località di Sowerby Bridge, nello Yorkshire. «Era appena uscito dall'autostrada e viaggiava ad almeno 120 chilometri all'ora: un siluro», ha raccontato un passante. Un numero imprecisato di persone sono rimaste ferite. Il bilancio ha rischiato di essere ancor più pesante: uno dei due automezzi trasportava bombe di gas.

«Sospendiamo il ritiro dei nostri»

Roma dice sì all'Onu ma rifiuta di partecipare a rappresaglie

Rinvio il cambio della guardia tra caschi blu nigeriani e italiani. Per altri dieci giorni gli uomini di Italfor rimarranno a controllare le zone di Mogadiscio Nord dove domenica sono stati uccisi sette soldati nigeriani. Roma accetta la richiesta di Boutros Ghali ma ripropone la discussione sui fini della missione. Aperta un'inchiesta al Palazzo di vetro sull'agguato al check point di Pasta. Raid Onu dopo gli scontri.



Soldati italiani sul luogo del massacro dei caschi blu nigeriani

ROMA. L'avvicendamento tra caschi blu italiani e nigeriani a Mogadiscio Nord, per il momento, non ci sarà. All'indomani dell'uccisione dei sette soldati nigeriani e di decine di somali, l'Italia si prende una mezza rinvincita. Accetta la richiesta formale del segretario generale dell'Onu, Boutros Boutros Ghali, di rimanere ancora per qualche tempo nella capitale somala ma pone precise condizioni per la sua permanenza e un limite temporale ben definito. Dieci giorni. Come dire, «indietro non si torna». Almeno sino a quando non si riaprirà la discussione sul nodo politico della missione Unosom II e non verranno ristabilite le condizioni politiche e logistiche affinché la presenza in Somalia recuperi la sua dimensione originaria di intervento umanitario. Essattamente quello che aveva chiesto, inutilmente, l'Italia all'indomani dell'uccisione dei suoi soldati al check point di Pasta, il 2 luglio. I contrasti con l'Onu l'avevano

poi indotta ad abbandonare Mogadiscio riddiscordandosi più a nord, con un passaggio ufficiale delle consegne che doveva avvenire ieri. Ora, però, la questione è per lo meno rinviata. La richiesta di Boutros Ghali - inizialmente avanzata dal comandante in capo dell'Unosom II, generale Bir - è stata considerata dal ministro della Difesa italiano «rispettosa del nostro ruolo». L'Italia avrebbe anche avuto garanzie dal segretario generale dell'Onu che 2.600 uomini dell'operazione Ibis non saranno coinvolti in azioni di rappresaglia. Ciò nonostante - ha proseguito Fabri - «alla luce dei drammatici eventi che si susseguono, appare sempre più necessaria quella riconsiderazione globale della questione somala che avevamo chiesto: occorrono iniziative adeguate per allontanare le tensioni e riaccendere il dialogo». L'Italia torna, dunque, a battere il tasto sulla «filosofia» della missione oggi che i fatti sembrano darle ragione.

la pacificazione tra clan rivali è sempre più lontana, le posizioni ufficiali di Roma e del Palazzo di Vetro ancora, irrimediabilmente, distanti. Tuttavia, la richiesta avanzata da Boutros Ghali all'Italia di rimanere a Mogadiscio, sembra indirettamente rivalutare il ruolo del nostro contingente, uno dei pochi in grado di stabilire un

minimo di dialogo con la popolazione somala. E, implicitamente, si ammette che il cambio della guardia tra italiani e nigeriani al check point di Pasta, un settore strategico per il controllo della capitale, rischia di far deteriorare ancor più la situazione già tesa. La Nigeria è il paese che per primo ha offerto ospitalità al fuggiasco

Siad Barre e per questo ancora più in vista agli uomini di Aidid. Ma la giornata di ieri è servita al governo italiano anche per smentire decisamente il comandante delle forze nigeriane in Somalia che accusa gli uomini di Italfor di non aver mosso un dito per salvare i suoi soldati. Sullo svolgimento degli avvenimenti di domenica scorsa, al quartier generale dell'Onu è stata aperta, ieri, un'inchiesta. Ma in via ufficiosa, si tende ad accreditare la versione italiana. All'alba del 5 settembre le unità nigeriane si erano affiancate a quelle di Italfor in vista del passaggio delle consegne del check point di Pasta. I militari nigeriani impressionati dal tumulto

Carmine Fiore ha preso il posto del generale Loi al comando del contingente a Mogadiscio «Opererò tenendo presenti le finalità di pace della missione»

Cambio della guardia al campo Italia

Cambio della guardia alla testa del contingente italiano in Somalia: Loi è stato sostituito da Carmine Fiore. L'avvicendamento è avvenuto nel nuovo quartier generale degli italiani, a Balad, 30 km da Mogadiscio. Loi ha difeso il comportamento scelto dalla forza di pace italiana e contestato dall'Onu. Anche il suo successore lo condivide: «Opereremo tenendo presenti le finalità di pace della missione».

no il successo dei nostri sforzi». Gli stessi americani lo hanno capito, tanto è vero - ha sottolineato ancora Buscemi - che per la scorta alle loro unità logistiche «preferiscono gli italiani; sanno che i somali ci lasciano passare tranquilli». Il sottocapo di stato maggiore dell'esercito ha poi ribadito che non ci sono accordi sotto banco tra gli italiani e il generale Aidid: «La soluzione dei problemi somali - ha detto - non è nelle armi e i fatti ci danno ragione». Anche il nuovo comandante di Ibis è su questa linea: «Opereremo - ha detto - tenendo ben presente le finalità di pace e di soccorso umanitario della nostra missione anche se ciò potrà richiedere talvolta l'uso della forza». Il generale turco Cevik Bir, responsabile militare della missione Onu in Somalia, nel suo breve discorso ha espresso il suo ringraziamento per l'opera svolta dagli italiani. Loi lascia senza che l'accusa di «contatti e connivenze» con il generale Aidid, il super

ricercato dell'Onu, abbia minimamente scalfito, tra i suoi uomini e nel paese, i meriti che ha acquisito sul campo. Perché la «linea Loi» - a proposito dei compiti assegnati dalla forza militare in Somalia - è la linea del governo italiano condivisa dalla maggior parte delle forze politiche ed dell'opinione pubblica. Perché il punto di dissenso con le Nazioni Unite o con il comando di Unosom non è Loi, ma le modalità stesse dell'uso della forza militare nello svolgimento di una missione di pace. Roma - ribadiscono a Italfor - la sua scelta l'ha fatta: lasciare Mogadiscio. Ha deciso di rischiare il contingente italiano - fuori dalla capitale somala perché «non c'è unità di giudizio sui mezzi da impiegare e sugli obiettivi da raggiungere».

Fiore, come già Loi, dovrà fare i conti - si sottolinea al quartier generale italiano, ancora in allestimento - con gli stessi problemi di comando, nonostante il clima rasserenato: Italfor lascia, infatti, Mogadiscio, non l'Unosom, e ogni qualvolta reparti italiani saranno chiamati ad intervenire nella capitale, si riproporranno i problemi di compatibilità tra l'impiego della forza e i fini umanitari della missione. E si aggiunge ancora: oggi la situazione è «calda» a Mogadiscio e «tutto è tranquillo nella savana», ma la situazione può ribaltarsi e quelle che apparentemente sembrano le «zone tranquille», potrebbero diventare l'epicentro di un nuovo conflitto: all'estremo nord-est della Somalia - nessuno lo ha mai smentito - potrebbero trovarsi migliaia di uomini armati di Aidid.

MOGADISCIO. Il generale Carmine Fiore è da ieri pomeriggio il nuovo comandante del contingente italiano in Somalia. La cerimonia del cambio della guardia con il generale Bruno Loi si è svolta a Balad, nuova sede del quartier generale di Ibis, alla presenza del comandante militare dell'Unosom (la missione di pace Onu in Somalia), il generale turco Cevik Bir e del sottocapo di stato maggiore dell'esercito Mario Buscemi. La cerimonia è coincisa con il trasferimento del contingente italiano fuori

da Mogadiscio, a Balad, trenta chilometri da Mogadiscio.



Il saluto tra il generale Carmine Fiore e Bruno Loi

IN PRIMO PIANO

«Musulmani assetati picchiati a morte» Svelati gli orrori dei lager croati in Bosnia

Chiusi in hangar infuocati dal sole, senz'acqua per giorni, senza cibo. Picchiati, a volte torturati e uccisi. Una nuova pagina di orrori dai racconti dei detenuti musulmani rilasciati dai lager croati nella Bosnia centrale. Oggi a New York, il presidente bosniaco Izetbegovic incontrerà il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Tudjman: «Lasciare un porto ai musulmani sarebbe un'umiliazione per la Croazia».

temazionali possano ammorbidire le posizioni delle altre due delegazioni. Le trattative sono state interrotte la settimana scorsa dopo il «no» opposto da croati e serbi alle richieste musulmane (più territori in Bosnia centrale, ritocchi nella zona di Bihać e uno sbocco al mare). E tuttora non si intravedono quei «segnali di disponibilità» richiesti negli ultimi giorni dall'amministrazione Usa, tornata ieri a minacciare bombardamenti nel caso in cui i serbi impedissero l'approvvigionamento di Sarajevo. Il presidente croato Tudjman, tutore della neonata repubblica croata bosniaca, ha anche ieri respinto l'ipotesi di concedere ad Izetbegovic un porto sull'Adriatico, interrompendo la costa dalmata con un corridoio musulmano: un «umiliazione» che Zagabria non potrebbe tollerare. La disponibilità di Tudjman, comunque

fiducioso che i negoziati possano riprendere entro la fine del mese, si limita a non avanzare nuove pretese in una serie di città della Bosnia centrale tradizionalmente abitate da croati. Anche da parte serba si escludono altre «concessioni» ai musulmani. Karadzic ha riconosciuto la possibilità di correggere i confini già tracciati (si pensa soprattutto alla possibilità di scambi, in modo da assicurare alla repubblica serba i territori di Ozren e Kupres), ma senza cedere un solo centimetro di terra in più. Le porte sbatute a Ginevra potrebbero comunque riaprirsi in tempi relativamente brevi. I due mediatori internazionali - vista la pioggia di critiche rovesciate sul piano di pace che precede la spartizione della Bosnia in tre repubbliche etnicamente omogenee riunite sotto un debole governo cen-



Il presidente musulmano Alija Izetbegovic

trale ed un'altrettanto debole Unione - hanno convocato per il prossimo 14 settembre il Comitato direttivo della Conferenza di pace sull'ex Jugoslavia, un organismo che raccoglie i cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu, la Comunità europea, la Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa, l'Organizzazione per la conferenza islamica e gli Stati confinanti con l'ex federazione jugoslava. Al centro della riunione,

il rapporto di Owen e Stoltenberg sui negoziati di pace per la Bosnia e sulle relazioni tra serbi e croati in Krajina. Difficilmente però potrà emergere un'impostazione radicalmente diversa della trattativa: le critiche all'operato dei mediatori non si tradurranno in una mozione di sfiducia, visto che Owen e Stoltenberg si limitano a riflettere le cautele e la prudenza dell'Occidente. Ma i musulmani potrebbero trovarsi un po' meno soli al tavolo della trattativa.

Bruno Marasà

Oltre Maastricht

Il futuro dell'Unione europea e i nuovi paesi dell'Est

Introduzione di Luigi Colajanni

CeSPI - Centro Studi di Politica Internazionale

Edizioni Associate

CERCHIAMO RAGAZZI E RAGAZZE

Autenticamente democratici, sportivamente rivoluzionari, simpaticamente nonviolenti, geneticamente antirazzisti, intellettualmente onesti, appassionatamente antimafiosi, seriamente ambientalisti... insomma

SFACCIATAMENTE DI SINISTRA

PER Costruire a modo nostro questo amato, odiato, grande, essenziale, simpatico, irascibile Partito democratico della sinistra

9/19 settembre 1993

10 giornate straordinarie di adesione alla Sinistra Giovanile nel Pds

IN TUTTA ITALIA FESTE, BANCHETTI E INIZIATIVE

aderisci alla

La Casa Bianca vara il piano di tagli all'apparato federale Polemica sul libero mercato con il Canada e il Messico

Nel cassetto il progetto di riforma sanitaria Hillary litiga con Bentsen per evitare altri rinvii

L'autunno caldo di Clinton «Scuoterò l'economia Usa»

Gran rientro di Clinton dalla pausa estiva con tanta carne al fuoco che qualcuno già parla di «overdose» di iniziative. Oggi la presentazione del piano per «reiventare il governo». A ruota le bombe con miccia innescata della riforma sanitaria e del Nafta (la Cee nordamericana), rivoluzioni che rischiano di scontentare troppi. Ma la chiave decisiva è se riusciranno a reingranare le marce dell'economia Usa o no.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Al dunque c'è l'economia. Se la macchina riparte o continua a perdere colpi ansimando e macinando posti di lavoro, fiducia e speranze. Tutte le gaffes o i successi della nuova presidenza, moltiplicati per mille e messi sullo stesso piatto della bilancia non sarebbero in grado di compensare la questione decisiva, di fondo, sul come mai la «cessione di Bush» non sia stata ancora spintonata dalla «ripresa di Clinton». Che riguarda anche noi in Europa quanto gli americani. Se ne rende perfettamente conto lo stesso presidente Usa, ieri, a conclusione del ponte del Labour day che tradizionalmente segna il gran rientro dalla pausa estiva, ha fatto da Florida City una dichiarazione che suona come un ordine di guerra: «Tutto quel che posso fare per stimolare l'economia, lo farò».

palate per la ricostruzione dopo gli uragani in Florida, e così via erano stati detti come sacrobraconie di un presidente uscente ossessionato dalla prospettiva di perdere le elezioni. Ora evidentemente si tiene conto del fatto che qualche effetto, sia pure insufficiente, l'avevano pure avuto.

Il capo degli avversari repubblicani, Bob Dole, che era riuscito a silurare in primavera il primo «pacchetto» di stimolo di Clinton, dice ora: «Mi va bene. Purché non esagerino, hanno l'autorità di farlo». Tra gli esperti c'è anche chi avanza riserve, osserva che se ad esempio si spende tutto ora in alcune commesse militari, ci sarà meno da spendere in un secondo momento, che la frenesia spesa elettorale di Bush è una delle cause del fatto che una ripresa che sembrava avviata a fine dello scorso anno poi si è fermata. Altri, come l'economista Charles Morris in un saggio sul mensile «Atlantic», avvertono che, malgrado tutte le apparenze, in contrario, la Casa Bianca può fare in fin dei conti poco per dirigere un'economia mastodonticamente complessa come quella americana. Ma nessuno obietta che qualcosa bisogna fare, o la situazione può diventare catastrofica.

Un problema è però che il blitz sullo stimolo economico si intreccia con almeno tre difficilissimi, complicatissimi, giganteschi guerre di trincea in cui si è già sparato con morti e feriti prima ancora che venissero ufficialmente dichiarate. Oggi Clinton e Gore, cui era stata affidato il comando supremo di questa campagna, presenteranno, solennemente alla Casa Bianca le 200 cartelle del piano per «reiventare il governo», un'iniziativa volta a dare efficienza e brio aziendale alla burocrazia americana.

che prevede una decimazione, a mezzo prepensionamenti, mobilità, corsi di riqualificazione, licenziamenti se necessario, di 252.000 sui due milioni e passa di posti di lavoro federali, la chiusura di enti inutili, l'accorpamento di «doppioni» imbarazzanti oltre che costosi quali l'Fbi e la Dea anti-droga, la Cia e il consiglio per l'Intelligence della Casa Bianca, il ridimensionamento di «mostrosità» da socialismo reale quali il fatto che 690.000 statali, un terzo circa del totale, ha la mansione di controllare il lavoro degli altri impiegati statali: 180 miliardi di dollari di risparmio potenziale, come se dimezzassero di colpo l'intero bilancio del Pentagono. È una sfida che risponde ad un furor di popolo sul «governo sanguisuga», quello che su cui si è fondato il successo del «leghista» Perot, su cui potrebbero giocarsi presidenze attuali e future (quella di Al Gore). Ma al tempo stesso viene domita come «una volpe nel pollaio», i due maggiori sindacati del pubblico impiego hanno già cominciato a sparare a zero.

La seconda atomica politica innescata è il North Atlantic Free Trade Agreement, Nafta, la Cee nordamericana tra Usa, Canada e Messico. Su cui la spaccatura passa, come del resto negli altri grandi fronti di guerra, su linee diverse dalla tradizionale divisione democratici-repubblicani, conservatori-liberal, destra-sinistra. Per gli uni è il passo indispensabile a mettere ordine nell'economia del dopo guerra fredda, la risposta ovvia all'emergere del blocco asiatico dominato dal Giappone e della sia pure ormai schricchiolante «Fortezza Europa», la chiave che «può aprire» un immenso mercato per il futuro. Ma per gli altri settori democratici e sindacati, dalla sinistra di Jesse Jack-

son alla destra di Ross Perot, dal populismo protezionista strisciante in tuta blu a Clintoniani di ferro come la professoressa Tyson, è un incubo da esorcizzare, peggio dell'Impero del male, una minaccia ai posti di lavoro negli Stati Uniti. Il conflitto che si preannuncia più esplosivo di tutti è infine la riforma sanitaria. L'intenzione è rivoluzionaria, por fine alla vergogna per cui il Paese più ricco del mondo lascia privi di ogni assistenza 10 milioni di cittadini, e tiene tutti gli altri prigionieri di una spirale di costi e profitti immani che rischiano di precipitare nel baratro l'intera economia Usa. Se Clinton ci riuscisse potrebbe trattarsi di una trasformazione con effetti più profondi della collettivizzazione staliniana in Urss. Ma è ormai come girare con la fiamma ossidrica in una polveriera. Sono mobilitati e si sentono minacciati interessi enormi. È bastato toccare il tasto del controllo dei costi per spingere l'industria farmaceutica e i medici ad organizzare un'opposizione assai più feroce di quella che in passato avevano saputo fomentare i petrolieri o persino l'intero complesso militare-industriale. È bastato che filtrasse l'idea che in qualche modo dovranno contribuire ai costi sia i lavoratori che le aziende nelle piccole imprese che attualmente non hanno assicurazione sanitaria, per suscitare una furibonda levata di scudi da parte dei sindacati. Il panel diretto da Hillary Clinton il piano l'ha pronto da maggio. Ma c'è chi consiglia Clinton a prendere, se può, ancora un po' di tempo. Si racconta di un agitato scontro per telefono tra la First Lady e il segretario al Tesoro Bentsen, perché quest'ultimo è per risolvere prima il nodo Nafta e solo in seguito affrontare quest'altra patata arroventata.



Il presidente Bill Clinton in Florida, sotto agenti di borsa a New York

In America il 54% teme torni il nazismo in Germania

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

BERLINO. Oltre la metà dei cittadini americani teme il ritorno del nazismo in Germania. Il dato, piuttosto sconcertante, emerge da un sondaggio d'opinione commissionato dagli uffici della cancelleria federale a un noto istituto demoscopico, l'Ipos di Mannheim. Fra i 1200 cittadini statunitensi, che sono stati intervistati insieme con mille tedeschi sullo stato delle relazioni reciproche fra i due paesi, ad esprimere il timore che la Repubblica federale possa tornare ad essere «nazista» è stata una quota del 54%; un risultato che certo alla cancelleria di Bonn nessuno si aspettava. Né ci si aspettava, probabilmente, che il 41% degli intervistati americani ritenesse la Germania unificata «un pericolo per l'Europa», né che ben il 52% rispondesse con un «sì» alla domanda se i tedeschi debbano essere considerati, ancor oggi, in maggioranza antisemiti.

che che fra i due popoli esista un feeling particolare. Alla domanda «A lei, in quanto tedesco, piacciono gli americani?» hanno risposto di sì l'81% dei cittadini federali dell'ovest e il 72% di quelli dell'est. Il sentimento è reciproco, giacché fra i cittadini Usa il gradimento per i tedeschi è del 72%. Insomma, possibili futuri nazisti, antisemiti e xenofobi (solo il 43% degli americani ritiene che la Germania sia un paese «amichevole verso gli stranieri»), ma nonostante tutto simpatici: il giudizio sui tedeschi che arriva da lì dell'Atlantico sembra un po' schizofrenico.

Nessuno comunque, né di qua né di là dell'oceano, sembra aver da lagnarsi sullo stato delle relazioni reciproche. Per l'82% dei cittadini statunitensi i rapporti tra gli Usa e la Repubblica federale sono «ottimi» o «abbastanza buoni». Nell'altra direzione, il giudizio è ancora più positivo: il 91% degli intervistati in Germania ovest e il 92% nell'Est dell'est ritengono che tra Bonn e Washington tutto fila liscio come l'olio.



Contestato il presidente Cittadino in Florida accusa «Paghiamo troppe tasse» E provoca un battibecco

NEW YORK. Il presidente Bill Clinton ha avuto in Florida un acceso scontro verbale con un cittadino scontento della politica fiscale. «Pensa veramente che il paese possa tornare prospero con una politica «tassa e spendi»?», ha chiesto il cittadino, usando uno slogan repubblicano, mentre Clinton stringeva le mani alla folla, durante una visita alle vittime dell'uragano Andrew. «Mi dica il nome di un solo paese che è riuscito a risollevare economicamente riducendo le tasse», ha replicato, con tono di sfida, il presidente, visibilmente irritato. Vedendo lo spettacolo esitare, Clinton ha incalzato: «Non certo la Germania, non certo il Giappone». Mentre il presidente si allontanava, l'uomo ha ribattuto: «Le vostre riduzioni fiscali entreranno in vigore solo quando non sarete più in carica», dando per scontato che Clinton sarà battuto alle prossime elezioni. La frase ha irritato ancor più il presidente, che è tornato indietro per riprendere il diverbio col tenace contestatore. «Mi dica una cosa: sono stati gli ultimi due presidenti o il congresso democratico a raccomandare il maggior deficit della storia americana? Sono stati gli ultimi due presidenti», ha detto polemicamente Clinton. Con questa frecciata finale a Reagan e Bush, il presidente si è allontanato. «Buona fortuna, Sir», ha ribattuto lo spettatore.

QUINTA STRADA

Il campo da tennis sceglierà il sindaco della Grande Mela

ALICE OXMAN

NEW YORK. Flushing Meadows è in Queens, New York. La gente che ci vive deve usare la macchina o usare il trasporto pubblico per andare a Manhattan. Lavorano nei ristoranti, negli uffici postali, nelle banche. Sono poliziotti, pompieri, insegnanti, camerieri. Sono operai e impiegati. Sono la spina dorsale della classe media americana. E vivono, molti di loro, a Flushing Meadows, un quartiere popolare nel cuore di Queens.

Flushing Meadows, però, ha un suono magico ed elegante per molti newyorkesi. È il luogo del grande torneo di tennis, Usa Open, che si svolge tutti gli anni e attira mezzo mondo. Per le strade di Manhattan, nei ristoranti, al cinema, ogni settembre dalla macchina da tennis impugnata come un'arma da una marea di gente vestita da capo a piedi come i giocatori professionisti.

Per due settimane all'anno Flushing Meadows è invaso da «celebrities», manager, attori, grandi nomi della televisione, gli sconosciuti di ricchezza recente, gli yuppie reagiano un po' invecchiati che non sanno che dovrebbero essere fuori gioco. E qualche sportivo. Le grandi banche fanno a gara nel riservare biglietti per i loro atleti preferiti. I biglietti dello Usa Open infatti sono pochi e costosi. Dal 30 agosto fino al 12 settembre, ogni giorno, colonne di Range Rover si muovono in direzione del Flushing Meadows Park. Il parco è il luogo sia del torneo, sia di una grande controversia che coinvolge il municipio, il sindaco, l'aeroporto, e la popolazione di Queens.

espropriare dal quartiere gran parte del parco. Il progetto deve essere approvato dalla città. Il sindaco Dinkins è un tifoso e un praticante accanito di tennis. Ed è ansioso di tenere Usa Open a New York. Il rivale, Rudolph Giuliani, che spera di essere eletto sindaco a novembre, è contrario. Parla di diritti negati agli abitanti del quartiere. E parla di scandali. Dice che una stretta collaboratrice dell'attuale sindaco starebbe trattando la cessione dei terreni, non dalla parte del municipio ma per conto del Centro nazionale del tennis.

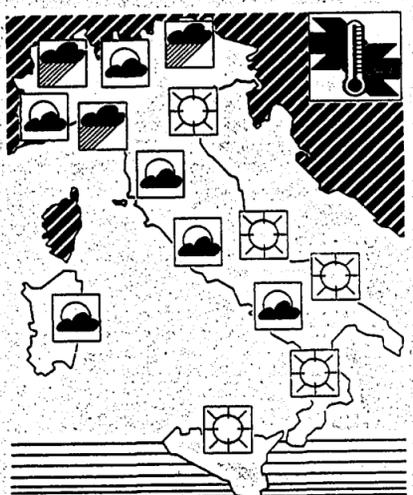


In tutta la faccenda, secondo Giuliani, ha le mani in pasta il grande lobbist del tennis americano Sid Davidoff. In altre parole, siamo in piena campagna elettorale. Usa Open sta diventando un campo di battaglia dove classe, denaro, politica e sport rischiano di provocare una insurrezione, prima ancora di diventare l'immane soggetto di un film. Il columnist di un giornale newyorkese ha scritto: «Il sindaco di New York non c'entra in tutto questo. Non c'entra perché non ha niente a che fare con tutto ciò che riguarda l'amministrazione della città. Vuole stare in tribuna a guardare, con una visiera da tennista e un asciugamano intorno al collo come un campione professionista. Niente di male perché comunque non sarà sindaco il prossimo anno. E dunque tanto vale che si goda il suo toro di tennis». Per i molti abitanti di Queens, però, il problema non è soltanto elettorale. È una questione di vita quotidiana. Che cosa importa a loro di avere un grande centro di tennis vicino a casa? Molti non possono neppure permettersi un biglietto. Il tempo, poi, vuole dire traffico, ingorghi, una folla che si riversa qui ma che spende a Manhattan.

E poi veniamo al cuore della polemica. Il rumore. Il rumore viene dal vicino aeroporto La Guardia. Il rumore di aerei che atterrano e partono a due chilometri dai qui è un fatto della vita per chi vive a Queens. Ma irrita moltissimo i campioni di tennis. Il Centro nazionale di tennis vuole che la città, se approva il progetto di espansione, proibisca agli aerei di volare sopra il parco. «Il rumore va bene per la gente che ci deve vivere. Ma disturba i ricchi che giocano a tennis. E i ricchi che guardano i ricchi che giocano a tennis», hanno detto al New York Times alcuni abitanti del quartiere.

In una società che ama considerarsi senza classi come quella americana, ci voleva il tennis per contrapporre, più delle tasse, i ricchi ai poveri, o almeno alla gente che lavora, in un modo così netto. Adesso Flushing Meadows, nel quartiere classe media di Queens, ha due anime. Quella tennista e quella popolare. I tennisti vogliono espandersi e imporre le loro condizioni. I leader del quartiere sono disturbati dalla invasione, ma più ancora dalle pretese. Sono poco sensibili all'eleganza del gioco e al nervosismo dei campioni di razza. Vogliono tenersi il parco. E vogliono tenersi l'aeroporto, con tutto il rumore. È troppo presto per capire se le due anime possono continuare a convivere, o se ci sono le condizioni di un conflitto all'aria. Se il conflitto esploderà, il presidente Clinton sarà costretto a dire la sua. E tutti sanno che il presidente non gioca a tennis.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: l'alta pressione che si è instaurata sulla nostra penisola ha la vita corta. Questo ad opera di una profonda depressione il cui minimo valore è localizzato immediatamente a sud-ovest della Gran Bretagna e che si estende fino alla Francia alla penisola iberica ed all'Europa centrale. Questo centro d'azione tenderà ad erodere gradualmente l'area di alta pressione che ancora interessa la nostra penisola. Le prime regioni a risentire del cambiamento sono quelle nord-occidentali e successivamente quelle dell'alto Tirreno e la Sardegna. Le correnti tenderanno a diventare meridionali causando un aumento delle temperature ad iniziare dalla fascia occidentale della penisola. TEMPO PREVISTO: sulle Alpi centro-occidentali e sulla Valle d'Aosta, il Piemonte, la Lombardia e la Liguria graduale intensificazione della nuvolosità e durante il corso della giornata possibilità di precipitazioni sparse a carattere intermittente. Sulla Toscana il Lazio l'Umbria e la Sardegna nuvolosità variabile tendente ad intensificarsi durante il corso della giornata. Sulle altre regioni italiane scarsa attività nuvolosa ed ampia zona di sereno. VENTI: deboli provenienti dai quadranti meridionali ma tendenti a rinforzare sulla fascia tirrenica. MARI: generalmente poco mossi; con moto ondo in aumento il Mar Ligure l'alto Tirreno e i mari di Sardegna.

Table with 2 columns: TEMPERATURE IN ITALIA (listing cities like Bolzano, Verona, Trieste, etc.) and TEMPERATURE ALL'ESTERO (listing cities like Amsterdam, Atene, Berlino, etc.).

SOSTIENI ITALIA RADIO. SOSTIENE LA TUA VOCE. Per iscriverci telefona a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop Soci di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.

FUnità Tariffe di abbonamento. Italia: Annuo L. 325.000, Semestrale L. 165.000. Estero: Annuale L. 680.000, Semestrale L. 343.000. Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm.39 x 40) Commerciale ferial L. 430.000, Commerciale festivo L. 550.000, Finestrella 1* pagina ferial L. 3.540.000, Finestrella 1* pagina festiva L. 4.830.000, Manchetto di testata L. 2.200.000, Redazionali L. 750.000, Feriali L. 635.000 - Festivi L. 720.000, A parola: Necrologie L. 4.800, Partecip. Lutto L. 8.000, Economici L. 2.500.

Tensione altissima per la manifestazione indetta dal «fronte del rifiuto» dell'accordo per denunciare l'intesa tra Rabin e Arafat. La polizia teme s'inschiano gravi incidenti

Il governo: «Non tolleremo provocazioni» Squadre paramilitari di tremila coloni Da Tunisi portavoce ufficiale Olp annuncia «Tra due giorni il mutuo riconoscimento»

A Gerusalemme è l'ora della paura

Destra oltranzista in campo: «Israele ferma i traditori»

Gerusalemme vive oggi il «giorno della paura»: la destra oltranzista si è data appuntamento per manifestare contro il «tradimento di Rabin». La propaganda martellante e i timori della polizia. Migliaia di volantini invitano alla cattura di Arafat, «vivo o morto». «Non tolleremo provocazioni», dice il governo. Una fonte ufficiale dell'Olp: «Tra due giorni il mutuo riconoscimento». Gelido sostegno siriano ad Arafat.

DAL NOSTRO INVIATO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

GERUSALEMME L'aria è pesante e minacciosa a Gerusalemme, come sempre accade alla vigilia di un evento traumatico. Lo si avverte dai posti di blocco della polizia, notevolmente aumentati nelle ultime ore, dal nervosismo dei funzionari del ministero dell'Informazione addetti ai rapporti con la stampa; che qualcosa di oscuro sta maturando è possibile intuire dalle rassicurazioni che non rassicurano poi tanto del ministro di Polizia Moshe Shahal. Stavolta, però, la paura non viene dai terroristi occupati. Non è «Hamas» oggi a impensierire, ma le migliaia di coloni che stasera caleranno su Gerusalemme per la manifestazione indetta dalle destre contro l'accordo Rabin-Arafat. «Siamo molto preoccupati - ammette, coperto dall'anonimato, un alto funzionario della polizia di Gerusalemme - Negli ultimi giorni abbiamo ricevuto segnalazioni di movimenti sospetti di attivisti dell'estrema destra. C'è il rischio che la manifestazione possa scatenare gravi incidenti. Una cosa è certa: lo sforzo della destra per questa prova di forza non ha precedenti nel recente passato d'Israele. Non vi è angolo di Gerusalemme che non sia occupato da banchetti dove vengono distribuiti volantini che propagandano la manifestazione di stasera e ne spiegano le ragioni: il più diffuso è una sorta di «fronte del rifiuto» a firma di Arafat e la scritta: «catturiamolo, vivo o morto». Altri striscioni sono più espliciti ma non meno espliciti nel loro

messaggio: «Gerusalemme ama il Golan», «Israele è il Golan», come dire, non restituiremo mai ai siriani quelle colline conquistate nel '67, dopo la guerra dei «Sei giorni». Notizie allarmanti giungono anche dagli insediamenti della Cisgiordania, roccaforti degli oltranzisti. «La nostra partecipazione sarà massiccia - afferma deciso Amishav, un giovane colono di Ariel, il più grande insediamento della West Bank - Non permetteremo a quel traditore di Rabin di svendere ai terroristi la terra d'Israele». Siete disposti, gli chiedo, anche ad usare le armi per difendere «Eretz Israele»? La risposta di Amishav è immediata: «Se è necessario, sì. Non ci lasceremo certo comandare dalla polizia palestinese». Parole in libertà? Forse. Ma in libertà e prontezza ad agire, sono anche i tremila attivisti che, secondo un recente rapporto dello Shin Bet, il servizio di sicurezza interno israeliano, sono inquadri nelle squadre paramilitari della «polizia di Giudea e Samaria», istituita illegalmente dal movimento dei coloni, in funzione antipalestinese. L'altra faccia, quella più presentabile, del fronte del rifiuto ebraico è rappresentata dal leader del Likud, Benjamin Netanyahu: il suo personalissimo televisivo non conosce limiti. Cambiano i toni, i modi sono più gentili, ma la sostanza del suo ragionare non si discosta da quella di quanto professato dai coloni oltranzisti: il governo laburista - è il leit motif di Netanyahu - sta gettando le basi per uno Stato governato dai

terroristi dell'Olp. Il popolo ebraico deve impedirglielo. Insomma, «Israel is in danger» (Israele è in pericolo). «Rabin non può sostituirsi a Dio - sottolinea Rabbi Eliezer Melamed, portavoce del consiglio dei rabbini degli insediamenti ebraici - Nessuno può permettersi di negoziare la sacra terra di Eretz Israel. Chi lo fa non è solo un traditore ma anche un sacrilego, e come tale va trattato». Sostituisce Rabin con Arafat, e la stessa dichiarazione di Rabbi Melamed potrebbe essere tranquillamente sottoscritta da un militante di «Hamas». C'è di tutto nella martellante propaganda delle destre: il tema della sicurezza messa in pericolo dai cedimenti governativi, l'orgoglio di chi sente di rappresentare la «vera Israele», ma, soprattutto, ed è ciò che più spaventa, vi è la fanatica convinzione di essere legittimati da una «entità superiore» a utilizzare ogni mezzo per far saltare l'intesa con i palestinesi. Nel quartier più ortodosso della Gerusalemme ebraica, come negli insediamenti che circondano la città, l'atmosfera che si respira è da ultima spiaggia. «Vogliamo bloccare per 48 ore l'ufficio del primo ministro - annuncia Aharon Domb, segretario generale del Consiglio degli insediamenti ebraici - E' il modo per segnalare la gravità del momento e l'irresponsabilità di Rabin». Ma non tutti nel Likud sono disposti a «morire per Gerico». A dissociarsi dalla manifestazione di oggi è Benny Begin - il figlio di Menahem Begin, il primo ministro dell'invasione del Libano nell'82 e della pace di Camp David con l'Egitto - «Non dobbiamo confonderci con gli estremisti - ha dichiarato il deputato del Likud - l'accordo con l'Olp è un fatto gravissimo per la sicurezza d'Israele e come tale va combattuto. Ma questo non giustifica in alcun modo le minacce di guerra civile avanzate da una minoranza di fanatici. Israele è uno Stato democratico - gli fa eco, Haim Ramon, ministro



Protesta della destra oltranzista israeliana. In basso Edward Said

della Sanità e portavoce ufficiale del governo -, e come tale garantisce lo spazio per il dissenso politico. Ma non tolleremo alcuna violazione della legge né permetteremo che la violenza, da qualunque parte venga esercitata, possa stravolgere la vita del Paese». Il ministro della Polizia, Shahal, ha provato a dividere il fronte dei coloni, promettendo l'istituzione di un nuovo corpo, la «guardia civile», con il compito di garantire la sicurezza degli insediamenti, a partire da quelli di Gaza e Gerico, le aree, cioè, che dovrebbero passare sotto la giurisdizione palestinese. Ma la sua uscita non ha certo frenato l'ira del movimento dei coloni: «Il problema non è la sicurezza degli insediamenti - ha sostenuto un portavoce degli oltranzisti - ma quella del

l'intero Israele. In questa terra non c'è posto per due Stati: se i palestinesi vogliono il loro, che vadano in Giordania», il modo migliore per scongiurare i nemici della pace - sostiene il ministro dell'Ambiente e leader del Meretz, Yossi Sarid - è di accelerare la ratifica dell'intesa sull'autonomia e il mutuo riconoscimento Israele-Olp. L'ultima parola spetta ora ad Arafat. «Entro due giorni il riconoscimento reciproco sarà ufficializzato», assicura da Tunisi un'autorevole fonte dell'Olp. Intanto, però, dalla Siria, dove ieri ha avuto un colloquio di sei ore col presidente Assad, Arafat torna con un gelido incoraggiamento, dietro il quale si intravede il disappunto di Damasco per l'iniziativa autonoma dei palestinesi, giudicata «affrettata» e «parziale».



Lettera di Clinton a nove paesi arabi «Sostenete Arafat»

Novembre lettere dirette ai altrettanti capi di governo arabi sono partite domenica dalla Casa Bianca. Il presidente Clinton chiede che dai principali paesi musulmani venga espresso un forte appoggio all'accordo che Israele e Olp potrebbero arrivare a firmare nelle prossime ore. Per Clinton questo passo avrebbe l'effetto di un catalizzatore capace di appianare tutti i conflitti nell'area mediorientale.

NEW YORK Il presidente americano Clinton si è messo in azione per agevolare il processo di pace in Medio Oriente. Ha preso la penna e ha scritto ai dirigenti di nove paesi arabi chiedendo loro di approfittare dell'occasione storica che potrebbe presentarsi nei prossimi giorni se Israele e l'Organizzazione per la liberazione della Palestina di Yasser Arafat firmeranno un accordo sul futuro dei territori occupati. L'iniziativa di Clinton è stata commentata con ottimismo dalle principali parti in causa, i negoziatori arabi e israeliani, che oggi a Washington riprenderanno le trattative interrotte per il fine settimana. I palestinesi sono impegnati a diffondere informazioni rassicuranti circa il buon esito del loro dibattito interno. Hanno detto di aver ricevuto ieri notizie positive da Tunisi, dove i collaboratori del presidente dell'Olp Yasser Arafat dicono che la loro organizzazione potrebbe riconoscere Israele nel giro di due giorni. Anche i siriani, sempre molto cauti, lasciano capire che questo potrebbe essere il momento buono per superare le obiezioni di principio e offrire a Israele una vera pace, con l'avvio di rapporti diplomatici e commerciali, in cambio della restituzione delle alture del Golan occupate nel 1967.

Secondo quanto ha annunciato un funzionario del governo americano le lettere del presidente americano sono state inviate domenica scorsa ai governi di Siria, Libano, Giordania, Egitto, Kuwait, Tunisia, Arabia Saudita, Yemen e Marocco. Clinton chiede ai nove governi di prendere posizione in favore dell'accordo che Israele e l'Olp si preparano a firmare, e che consentirebbe il ritiro immediato delle truppe israeliane da Gerico e Gaza.

L'iniziativa equivale in sostanza a una richiesta di forte appoggio per il capo dell'Olp Yasser Arafat e per alcuni Paesi arabi comporrerebbe una non indifferente sterzata politica. Arabia Saudita e Kuwait hanno troncato ogni rapporto con Arafat dopo la guerra nel Golfo durante la quale il massimo dirigente dell'Olp aveva sostenuto l'Iraq di Saddam Hussein. In conseguenza di questa rottura hanno oltretutto preso la decisione di non versare più un centesimo nelle casse dell'Olp, causa questa non secondaria della grave crisi finanziaria che ha negli ultimi anni colpito l'organizzazione palestinese. La Siria ha sostenuto per anni le correnti radicali dell'Olp, contrarie all'accordo con Israele.

Nelle nuove lettere, Clinton sostiene che un accordo tra Olp e Israele avrebbe in Medio Oriente la funzione di catalizzatore, cioè di un elemento che rende possibile una reazione chimica. Da Gaza e dalla Cisgiordania la pace si estenderebbe in tutto il Medio Oriente. In una intervista alla televisione americana Abc il portavoce di Arafat, Bassam Abu Sharif, ha dichiarato che nella trattativa fra Olp e Israele «vi erano alcuni problemi che riguardavano i particolari ma la maggior parte è stata risolta grazie agli sforzi del presidente Clinton». Fonti del governo americano hanno smentito che Clinton svolga il ruolo del mediatore attivo. Nello stesso tempo però hanno confermato che Washington vede con favore l'accordo e farà di tutto perché venga applicato. Oltre al presidente si sta dando da fare anche il segretario di Stato Warren Christopher, che ha telefonato a ministri degli esteri arabi ed europei.

Manifestava contro l'intesa di pace Ragazzo palestinese di 18 anni ucciso a Gaza da soldati israeliani

GERUSALEMME Un ragazzo palestinese di diciotto anni è stato ucciso e altri due arabi sono rimasti feriti ieri da soldati israeliani nel campo profughi di El-Burej, nella striscia di Gaza. Gli scontri che hanno portato alla sparatoria sono avvenuti durante una manifestazione contro l'accordo tra Israele e Olp per l'autonomia anticipata di Gaza e Gerico. Stando a fonti palestinesi, il giovane, Gazi al Jatib, insieme a una cinquantina di dimostranti aveva attaccato con lancio di sassi un posto di controllo dei militari in una strada centrale del campo profughi. Il ragazzo palestinese, ferito al petto, è morto all'ospedale.

Nella striscia di Gaza si è peraltro diffusa ieri una grande attesa per la possibile liberazione di detenuti politici palestinesi e per il prossimo ritorno di espulsi. Ad accendere le speranze sono state le dichiarazioni fatte in proposito dal negoziatore capo palestinese Faisal Hussein e dal quotidiano «Yediot Ahronot».

L'INTERVISTA EDWARD SAID

docente alla Columbia University, esponente dell'Olp

La voce critica di un noto intellettuale palestinese «Scompare dall'intesa l'idea di uno Stato autonomo Temo si possa imboccare la via d'un altro Sudafrica»

«Non possono coesistere due popoli diseguali»

L'accordo prende di sorpresa il popolo palestinese, io credo che Arafat deve spiegare perché non si parla di lui di autodeterminazione. Scompare l'idea di uno Stato, temo una prospettiva di tipo sudafricano. Senza una vera eguaglianza due popoli non possono coesistere». Questa è l'opinione critica di Edward Said, docente alla Columbia University, intellettuale prestigioso dell'Olp.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK Il professor Edward Said, l'intellettuale internazionalmente forse più prestigioso che milita nella file dell'Olp, è inquieto, preoccupato. «Spero solo che non ci sia spargimento di sangue», dice davanti alle notizie sull'approvazione dell'accordo su Gaza e Gerico da parte di Arafat, annunciata nei giorni scorsi da Arafat. «Spargimento di sangue tra palestinesi», precisa, il problema principale è che la gente è sorpresa. Aspetta che Arafat parli al popolo. Spieghi l'accordo. Questo ancora non l'ha fatto. Avevano creduto nell'autodeterminazione. In uno Stato palestinese. Nell'accordo questo non c'è. Io sono preoccupato per il futuro, lo vedo oscuro. È una scommessa. Tutto prima o poi dovrà riaffiorare e sarà messo sul tavolo. Se regge o meno dipenderà da come questo accordo si realizza», dice.

ramente differenziate, non monolitiche. Per aver scritto queste cose lei è stato preso di mira di persona. Gli avversari l'hanno definita il «professore del Terrore perché faceva parte del consiglio nazionale dell'Olp. Il suo ufficio al dipartimento di letteratura comparata della Columbia University a New York è stato vandalizzato, lei ha ricevuto minacce di morte da estremisti ebrei, palestinesi, siriani, iracheni. Non le sembra di essere troppo pessimista ora che quello che lei ha sempre auspicato sembra realizzarsi? Sono anche ottimista. Per un altro verso. Per il fatto che per la prima volta c'è un riconoscimento dell'esistenza del palestinese. Per il fatto che una «soluzione» tipo Sabra e Chatila, tipo Tell el Zaatar, è molto meno sfida a trasformarlo in un rapporto tra eguali. Se non ci riusciamo avremmo un problema come quello del Sudafrica. Sarebbe una risposta inadeguata. Con le attuali tendenze demografiche nel XXI secolo il numero di palestinesi ed ebrei finirà con l'eguagliarsi comunque. Si parla molto delle basi economiche di questo accordo, delle potenzialità di integrazione dell'economia palestinese e di quella israeliana. Un importante giornale arabo ha riferito che Arafat porta co-

me doti nell'accordo 27 miliardi di dollari. Altri 800 milioni dovrebbero venire dalla Cisgiordania. I governi scandinavi hanno promesso somme ingenti per lo sviluppo di Gaza e della Cisgiordania. Altri fondi verranno chiesti ai governi arabi e agli Stati Uniti. Ma la vera questione è se sarà possibile ridurre il fossato culturale. Per questo dico che abbiamo bisogno di una cultura dell'indipendenza. Non pensarci come dipendenti da qualcun altro. È un problema immenso che riguarda l'intero mondo arabo. Se non rischiamo di avere da una parte una dipendenza ideologica dagli schemi culturali dell'Occidente, dall'altra un ritorno al passato, con l'integralismo degli ayatollah. Io ho paura del futuro, ma ho anche fiducia nel nostro popolo. Il raffinatissimo intellettuale oxfordiano, il discepolo di Auerbach che nel suo ultimo libro spazia con familiarità da Conrad alla Austen, dal Verdi dell'Aida a Gramsci, che nei ritagli di tempo suona il piano in concerto, infaticabile maigrado la leucemia che lo sta consumando, il professore che è stato definito «l'uomo di Arafat a New York», ha riserve specifiche di merito sull'accordo che ci si appresta a firmare. Osserva ad esempio che ci sono lacune, manca qualcosa tra gli articoli 72 e 75, non si parla della questione decisiva in Medio Oriente, l'acqua, è perplesso che non si dica niente sui prigionieri (13-15.000) in mano alle autorità israeliane, lamenta le ambiguità sugli insediamenti dei coloni ebraici, e così via. Ma preferiamo ritrascurarlo in una discussione che va oltre la specificità del negoziato che è tuttora in corso.

Non pensa che la scommessa sulla convivenza tra palestinesi e israeliani possa andare anche molto oltre il Medio Oriente, servire da modello alla composizione di altri terribili conflitti etnici come quello nell'ex Jugoslavia? È presto per dirlo. I bosniaci avevano uno Stato. Non hanno accettato di rinunciare, e questo ha comportato un prezzo pesantissimo in sangue e orrore. Noi palestinesi non abbiamo uno Stato. Il nostro è un caso diverso dagli altri. Ci sono stati momenti in cui hanno cercato di ridurre a un non-popolo, cancellarli. È più che perdersi la terra. Semmai un paragone lo vedo con il Sudafrica, dove la scommessa è sull'eguaglianza di bianchi e neri, di una maggioranza nera e di una minoranza bianca che ha tutto il potere.

C'è anche un altro problema, professore. Medio Oriente, Bosnia, Golfo: di fronte a tanto sangue e orrore, ai demoni che escono dalla bottiglia, c'è chi comincia a chiedersi se non vada evocato Lord Kitchener, l'Occidente (o l'Oriente) imperialista che mette però ordine, col talone di ferro evita almeno i massacri. Lei è tra quelli che hanno denunciato l'errore di Arafat di schierarsi con Saddam Hussein, ha addirittura osservato che «la maggior parte dei leaders palestinesi, come Arafat, sono cresciuti in paesi tirannici come la Siria e la Giordania, dove non c'è affatto democrazia; non comprendono le istituzioni della società civile, mentre queste sono la cosa più importante». In fin dei conti la democrazia araba è tutta da costruire, mentre in Israele ci sono elezioni che permettono l'alternanza tra governi di destra e quello di Peres e Rabin...

È vero. Ha ragione. Non c'è il minimo dubbio su questo. I regimi arabi, irake, siriano, egiziano o libano che sia, sono tirannici. Ma non tutti egualmente tirannici. Anche nei più tirannici di questi regimi, Egitto compreso, esiste qualcosa che si muove. C'è una vera opposizione. Ci sono movimenti che si battono per i diritti dell'uomo, compresi i movimenti integralisti islamici, e movimenti che si oppongono al fondamentalismo. Pochi fanno attenzione a questi segni di vitalità. Quella per la tolleranza è una battaglia che riguarda tutti.

A proposito di tolleranza, lei è amico di Salman Rushdie. Nel suo «Culture and Imperialism» osserva che il clamore per la condanna a morte di Rushdie per i «blasfemi» «versetti satanici» ha oscurato il fatto che prima di quel libro lui aveva polemizzato proprio contro la deformazione culturale «imperialista». L'idea che gli «indigeni» non sono in grado di governarsi da soli, il revival dell'India dei tempi del Raj britannico, il film di David Lean sul «Passaggio in India», la serie televisiva sul «giorno della Corona», che, guarda caso, aveva coinciso con la guerra della signora Thatcher nelle Falkland. Avevo conosciuto Salman Rushdie a Londra nel 1987. A casa sua con l'allora moglie americana. Avevano discusso del «revisionismo» con cui l'Occidente della signora Thatcher e di Ronald Reagan imponevano la distorsione sulle culture «diverse», gli ex coloniali. Lui si ribellava a tutto questo. Eppure aveva già scritto i «Versetti Satanici», sapeva benissimo che avrebbero creato un putiferio.

to idea? O è sempre equidistante nel denunciare entrambe le facce dell'intolleranza, quella più sofisticata e «civile» dell'Occidente e quella alla Khomeini? Lo vedo spesso. Anche di recente. La sua è una terribile esperienza. È molto più triste nella sua clandestinità di fuggiasco braccato. È preoccupato. Ha paura.

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 5° BIMESTRE 1993

È prossima la scadenza del termine di pagamento della bolletta relativa al 5° bimestre 1993. Rammentiamo ai clienti che non hanno ancora eseguito il versamento di effettuare nel più breve tempo possibile, al fine di evitare la sospensione del servizio. Il versamento dell'importo può essere effettuato presso gli uffici postali con pagamento della tassa prevista, o presso gli sportelli di qualsiasi banca con pagamento delle commissioni d'uso o, gratuitamente, mediante le macchine per l'incasso automatico «Bancobol».

IMPORTANTE

La bolletta evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto. Segnaliamo che i titolari di conto corrente postale possono incaricare in via continuativa le Poste di effettuare automaticamente il pagamento delle proprie bollette telefoniche, mediante prelievo dal conto a loro intestato. Per questo servizio di domiciliazione le Poste applicano una commissione di 1.000 lire l'anno (o 500 lire per periodi inferiori al semestre). Alcuni istituti di credito offrono, da tempo, analogo servizio di domiciliazione delle bollette ai titolari di conto corrente bancario o gratuitamente o dietro addebito delle commissioni previste da ciascun istituto.



SIP Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

Mitologie di guerra: i serbi paladini contro l'Islam

Pubblichiamo il settimo capitolo del «Diario da Sarajevo» dello scrittore spagnolo Juan Goytisolo. L'iniziativa, della quale l'Unità ha l'esclusiva per l'Italia, è stata realizzata da El País. Il «Diario» di Goytisolo viene pubblicato anche su Le Monde in Francia, Frankfurter Rundschau in Germania, La Nación in Argentina, Público in Portogallo e altri giornali europei, arabi e sudamericani. Ampii stralci del «Diario» verranno pubblicati dal New York Times.



Le nuove Crociate

JUAN GOYTISOLO

Nel giugno scorso, il primate della Chiesa greco-ortodossa, monsignor Serafim, ha officiato ad Atene una grande messa per gli ultranazionalisti serbi di Radovan Karadzic. Ad ascoltare le omelie politico-religiose c'erano rappresentanti di tutti i partiti, di destra e di sinistra, e delle organizzazioni sindacali greche. Il bersaglio di quelle prediche infiammate era l'«espansionismo musulmano nei Balcani». Come fronteggiarlo? «Forgiando un arco ortodosso contro il serpente islamico», proclamava un prelado. In altre parole: imitare i cetnici, avamposto della Cristianità.

Fin dall'inizio dell'aggressione contro la Bosnia, i radicali serbi hanno agitato, all'interno e fuori del paese, lo spettro della minaccia «fondamentalista» guidata nell'ombra da Teheran. La guerra, dunque, ha assunto una colorazione religiosa destinata a tingere i progetti di irredentismo e purificazione con i toni della secolare lotta degli europei contro i musulmani e il loro progetto di creare un «califfato balcanico» appoggiati dalla «quinta colonna turca» infiltrata in Germania (i quasi due milioni di lavoratori immigrati). Queste fantasiose elucubrazioni, ripetute notte e giorno per anni dalla tv di Milosevic, hanno fatto breccia nella maggioranza della popolazione serba - come oggi in quella greca - fino a convincerla che agisce per legittima difesa contro un presunto genocidio progettato dai mujahedin.

«Per cinque secoli, i serbi/ han sopportato la schiavitù/ glorificando il nome/ di San Sava/ San Sava ama i serbi/ e intercede per loro presso Dio/ Cantate serbi/ e ripetete tre volte questa canzone!».

La propaganda della tv di Belgrado e Pale, che si prende anche sulla costa dalmata con l'antenna parabolica, è fatta anche di immagini poetiche di indimenticabile candore: una bambina bionda e sana, agghindata nel costume serbo tradizionale, sorprendentemente simile a quello delle adolescenti valchirie delle grandi cavalcate hitleriane, si china graziosamente per baciare il cannone che spara contro i «turchi» di Sarajevo. In un tritico pubblicitario rivolto agli «amici» europei, si vede sventolare la bandiera della Comunità; poi, nel secondo quadro, la stessa bandiera è macchiata di verde; infine si vede una bandiera verde e la scritta: «Ecco il futuro». Il verde, ovviamente, rappresenta l'Islam e il messaggio di Milosevic e Karadzic - ripetuto, come sempre, in ritardo e più timidamente da Franjo Tudjman - è più che trasparente: i loro soldati stanno combat-

I serbi hanno agitato la minaccia fondamentalista guidata da Teheran. Il nazionalismo si è celato nella difesa della Cristianità

tendo per difendere l'Europa dalla marea montante. La mitologia serba ha resuscitato l'età gloriosa delle Crociate: come ha detto il giorno della mia partenza il generale Ratko Mladic, comandante dei cetnici di Karadzic, commentando l'offensiva sferzata contro le ultime difese dei fedeli alla presidenza sui monti di Bielasnica e Igman: «Ora il mio esercito sbarca il cammino di Allah». La vittoria finale dei paladini della purezza razziale, ratificata mentre scrivo queste righe con lo smembramento della Bosnia-Erzegovina sostituita da una chimerica Federazione di Repubbliche bosniache su base etnica, deve aver colmato di soddisfazione Jean-Marie Le Pen - i cui seguaci, secondo la testimonianza del direttore dell'ufficio di corrispondenza del National Geographic, mantengono contatti regolari con Karadzic a Pale - riconfermando la sua visione di una Francia senza immigrati, una Francia franco-francese costruita sul modello della Grande Serbia Pura.

«Molti europei considerano i musulmani, anche quelli più aperti, liberali e laici, come dei fondamentalisti». L'uomo che pronuncia queste parole, nel suo ufficio al primo piano della Madersa Dazi Husrev, è Mustafa Cerić, raito o presidente degli imam di Bosnia. La tunica nera, la barba lievemente ingrigita, il copricapo di un bianco immacolato con una sottile striscia rossa sulla fronte, gli conferiscono un'aria di grande dignità. Sembra il personaggio di un quadro ottomano che sia appena uscito dalla tela prendendo vita. Mi parla già da mezz'ora, senza interprete, in un inglese eccellente che colorisce di sfumature arabe. Senza che glielo chiedessi, ha dipinto a grandi pennellate la sua biografia: studi di teologia e scienze religiose all'università cairota di Al Azhar, da un decennio imam della moschea principale di Chica-



Prigionieri bosniaci aspettano su un pullman di poter essere scambiati con detenuti serbi. Accanto, i grattacieli di Sarajevo in fiamme. In alto, vivendo di corsa nelle vie bersagliate dai cecchini e dalle granate: il terrore in una strada di Sarajevo dopo un attacco militare

go. «Sono l'unico membro della comunità musulmana di Bosnia che si è formato sia in Medio Oriente che in Occidente. Fino all'anno scorso credevo fermamente nei valori dell'umanesimo europeo: gli ideali democratici, la dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, la libertà di confessione religiosa garantita dagli Stati laici, insomma i nobili principi contenuti nelle carte costituzionali europee. Anche il popolo bosniaco - sia i musulmani che molti serbi e croati - ci credevano: volevano vivere in

«Molti europei sono ancorati allo schema dello scontro con l'islamismo. I cetnici ne approfittano. Aizzano terrori atavici»

uno Stato multietnico e multiconfessionale. E dal maggio del 1992 che stiamo sacrificando le nostre vite in nome dei principi della Carta delle Nazioni Unite. E che cosa succede? Invece di aiutarci, i governi europei, Francia e Inghilterra in testa, hanno incrociato le braccia: ci lasciano sterminare e con l'embargo ci negano persino il diritto a difenderci, mentre Milosevic usa l'enorme arsenale che ha confiscato all'esercito jugoslavo».

«Dopo questo boccone amaro, non riesco più a credere nell'umanesimo europeo. Le nobili idee della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo sono morte in Bosnia. Decine di migliaia di donne e uomini che ancora sostengono quelle idee sono sepolti nei cimiteri sovraffollati di Sarajevo o nelle fosse comuni sparse per tutto il territorio della Bosnia. Lo dica forte: sono morti per difendere quelle idee tra l'indifferenza o la compassione ipocrita di statisti e diplomatici europei».

«In futuro l'Occidente non potrà più darci lezioni di etica: ha permesso ai paladini della purezza etnica, ricalcata sul modello nazista, di violentare e assassinare sistematicamente donne e bambini, di creare campi di concentramento, di ridurre in cenere il nostro passato impunemente. Costoro si vantano di aver sconfitto il fascismo, non si rendono conto che è risorto e che sta bruciando le loro case? Sono diventati ciechi e sordi alla barbarie che distrugge Sarajevo?».

«Da una parte, parlano di punire i responsabili dei crimini contro l'umanità, dall'altro dialogano amichevolmente con gli stessi criminali e ratificano le loro conquiste. Siamo noi, le vittime, ad essere puniti: senza difesa, bombardati, affamati, privati degli aiuti medici che vengono bloccati. La responsabilità di aver da-

to inizio a questa tragedia ricade su Milosevic, Karadzic e sui fanatici della Grande Serbia, ma la Comunità europea non è meno colpevole. I governi non hanno messo in pratica quei principi, hanno agito con cinismo e disprezzando i più deboli».

E gli aiuti umanitari? «A che serve alimentarci col contagocce, se poi ci lasciano sgozzare?». Non ci sono solo i serbi a parlare di minaccia fondamentalista, più di un politico occidentale sostiene che bisogna elaborare una strategia per fermare quella minaccia. «Ecco la radice del problema. Molti europei sono rimasti ancorati allo schema della contrapposizione storica tra Cristianità e Islam. I fantasmi del passato, come incubi, agiscono sull'inconscio. I cetnici se ne approfittano: aizzano terrori atavici, perpetuano lo spirito della Crociata, si proclamano campioni dell'Europa contro i «turchi». Sarebbe da ridere, se non fosse questione di vita o di morte».

«L'Occidente crede di possedere il monopo-

lio della verità, della morale, rettitudine, ma con la sua politica smentisce ogni giorno queste pretese. La realtà è che vuole mantenere il dominio politico ed economico sui popoli musulmani e, in genere, su quello che chiama «il terzo Mondo»; cerca di impedire con tutti i mezzi la nostra unione; vorrebbe farci credere che siamo incapaci di risolvere i nostri problemi senza il suo aiuto e consiglio. Sa perfettamente di avere la superiorità tecnologica, economica e militare, ma teme la nostra forza spirituale, perché questa gli manca».

Gli chiedo del piano di spartizione etnica, la federazione di Stati discussa dai negoziatori dell'Onu e della Cee. «Lord Owen non si vergogna di non tener fede alla sua parola. Ci ha ingannati, ci ha fatto una sfilza di promesse senza mantenerle, poi è passato alle minacce e ai ricatti per obbligarci a cedere alla forza e accettare quelle che chiama «le nuove realtà». Non ha mai considerato la Bosnia uno Stato sovrano. È il classico esempio di uomo senza principi, incapace di distinguere tra vittima e criminale, e alla fin fine complice di quest'ultimo».

La nostra conversazione scivola su un terreno più personale: le conseguenze psicologiche del terrore e dell'assedio. Si sente capace di conservare quell'umanesimo che invoca, di resistere alla vertigine dell'odio etnico?

«La situazione è difficile», ammette Mustafa Cerić. «I cetnici propagano sistematicamente l'ostilità tra le razze, vogliono spegnere ogni residuo di merhamet (misericordia e pietà) nei nostri cuori. Per loro il nostro sentimento, il rifiuto di imitarne i loro metodi, è un segno di debolezza, d'inferiorità. E dunque, senza rinunciare per sempre alla misericordia, dobbiamo farci più agguerriti, impedire che ci distruggano o ci disperdano come i palestinesi. Vogliamo estirpare l'Islam dai Balcani. Per noi è giunta l'ora di abbandonare gli ideali che sono morti e preservare l'esistenza e la fede della nostra comunità».

Più tardi, mentre trascivo gli appunti dell'intervista sul mio quaderno, infuriano i franchi tiratori. Ceno con Susan Sontag, che è arrivata qualche ora prima, David Rieff e la fotografa Annie Leibovitz nella sala da pranzo dell'albergo. E lunedì ma un pianista «rallegra» la serata con melodie semplici, vagamente familiari. L'Holiday Inn è immerso nell'oscurità: chiacchieriamo a lume di candela. C'è un sottofondo di cannonate e mitragliatrici, che rende l'ambiente surreale. Qualcuno mi mostra il bollettino dell'Istituto della Sanità: 8 morti e 35 feriti nelle ultime 36 ore!

La serata si prolunga più del solito e quando mi alzo da tavola, provvisto di lampadina tascabile, noto che il nostro intrattenimento si è eclissato sano e salvo. Nessuno ha sparato sul pianista! (7 - continua)

«El País»
(traduzione di Cristiana Paternò)

L'Indice di settembre è in edicola con:

Il Libro del Mese
Marco Bobbio

Leggenda e realtà del colesterolo
recensito da Amilcare Carpi De Resmini

Dossier
Droga e comunità

Marco Revelli
Il ritorno a Pechino
di Edoarda Masi

L'INDICE
DEI LIBRI DEL MESE
COME UN VECCHIO LIBRAIO.

Economia & lavoro

BORSA	LIRA	DOLLARO
Brusco calo Mib a 1357 (-1,88%)	In alta Marco a quota 975	In netto ribasso In Italia 1575 lire

**Barricati nello stabilimento
i dipendenti incendiano fusti
di fosforo. La nube tossica
raggiunge il centro abitato**

**Altri focolai tra gli impianti
sassaioli contro la polizia
La protesta nasce dal rifiuto
dell'azienda di congelare la cig**

Rivolta operaia a Crotona Incendi e scontri alla Enichem

Giornata drammatica ieri a Crotona. Prima uno dei 333 operai posti in cassintegrato, si è isolato per 11 ore su una ciminiera minacciando di buttarsi nel vuoto. Gravi incendi sono poi esplosi in serata dopo che l'azienda aveva respinto la richiesta di congelare la cig: bloccata per le fiamme la statale Jonica, distrutte le vetrate della fabbrica, altri operai si sono asserragliati nello stabilimento.

NOSTRO SERVIZIO

CROTONE. Esplose la rabbia tra gli operai della Enichem di Crotona. La tensione degli ultimi giorni si è aggravata drammaticamente nella serata di ieri quando è stata diffusa la notizia del rifiuto della azienda di congelare la cassa integrazione per i 333 dipendenti. Le maestranze hanno occupato gli impianti, provocando incendi. Sono nati gravi scontri con la polizia che in nottata non era ancora riuscita ad entrare nello stabilimento. Intossicati alcuni operai. La combustione del fosforo ha provocato una nube tossica che ha già raggiunto il centro abitato. Pericolo per gli altri contenitori di sostanze nocive.

La tensione era palpabile fin dalla mattinata quando uno degli operai posti in cassa integrazione dall'azienda era salito sulla canna fumaria più alta

della fabbrica (120 metri), minacciando di gettarsi se non fosse stato assicurato il posto di lavoro. Michele Mattace, 38 anni, ha raggiunto la vetta della ciminiera del forno fosforo e solo in serata, dopo che un ingegnere della società (a sua volta cassintegrato) gli aveva prospettato l'annullamento del provvedimento, si è deciso a scendere.

Da Roma, per la precisione da Palazzo Chigi, infatti, filtravano buone notizie circa la possibilità del congelamento della cig, provvedimento caldeggiato con forza dai sindacati di categoria nel corso di un incontro con Asap ed Enichem ed il responsabile della "task force" sull'occupazione Borghini. Al termine dell'incontro, poco più tardi, si è invece saputo che la richiesta era stata respinta.



L'interno di un impianto Enichem. In alto, Michele Mattace, operaio Enichem in Cig, salito ieri per protesta sulla canna fumaria dello stabilimento di Crotona

La notizia, giunta a Crotona per vie ufficiose, ha subito provocato gravi incidenti. Gli operai hanno spaccato le vetrate dello stabilimento e subito dopo hanno riversato sulla strada statale 106 Jonica, che passa davanti alle uscite principali dell'Enichem, del fosforo che

si trovava in bidoni. Le forze di polizia, che presidiavano già la zona, sono riuscite a bloccare il traffico pochi istanti prima che il fosforo, a contatto con l'aria, si incendiasse.

I Vigili del fuoco che avevano tentato di intervenire non si sono potuti avvicinare alle

fiamme per una sassaiola degli operai. La nube tossica, provocata dalla combustione del fosforo, poco più tardi ha raggiunto il centro abitato di Crotona. Ma il timore dei vigili del fuoco è che gli incendi che continuano a divampare nella fabbrica raggiungano alcuni

grandi contenitori di ammoniaca provocando esplosioni e nubi tossiche molto pericolose.

Gli operai si sono asserragliati all'interno dello stabilimento, usando, come protezione, grandi sacchi contenenti zeoliti e fosforo. La polizia ha circondato la fabbrica ma, fino a tarda ora, non era riuscita ad entrare nonostante numerosi tentativi. Gli agenti hanno fatto uso di candori lacrimogeni ma gli operai asserragliati all'interno (ai quali si sono uniti gli operai della "Pertusola") hanno alimentato lo sbaramento di fuoco lanciando bottiglie piene di fosforo. In serata il questore di Calanzano, Gianni Carnevale, è partito alla volta di Crotona, dove si stavano concentrando tutte le forze dell'ordine disponibili. Nelle prossime ore potrebbe essere convocato il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica.

Per i sindacati la sospensione della cassa integrazione era pregiudiziale all'avvio del confronto sugli interventi di ristrutturazione per l'area e sulla gestione degli esuberanti. Cgil, Cisl e Uil invieranno oggi un telegramma al Presidente del consiglio, Ciampi affinché intervenga nella vicenda. Nel frattempo è previsto per lunedì prossimo un nuovo incontro a

Palazzo Chigi con azienda e sindacati. In quell'occasione l'Enisud dovrebbe presentare un progetto «più credibile» per l'area. Intanto mercoledì la Regione Calabria dovrebbe deliberare la costituzione del Consorzio che, tra l'altro, ha il compito di valutare la fattibilità dei progetti di reindustrializzazione.

Per il segretario confederale della Cgil, Sergio Cofferati «Eni si è assunta una grave responsabilità nel rifiutare la proposta del Governo e dei sindacati di sospendere gli effetti della «cassa» per Crotona, impedendo così che il confronto potesse avvenire serenamente. Il Governo - ha aggiunto Cofferati - non può accettare un rifiuto insensato da parte di un'impresa e dovrà tenere conto della situazione che si è determinata. Ci presenteremo all'incontro di lunedì per rispetto verso chi lo convoca - ha concluso Cofferati - fermo restando però che i nostri rapporti con Eni saranno pesantemente condizionati da questo grave precedente». Il sindaco di Crotona, Carmine Tallarico, che ha definito «irresponsabile» la posizione della Enichem, è riuscito ad intavolare una trattativa con gli occupanti e ha deciso di far svolgere una riunione del consiglio comunale all'interno della fabbrica.



**Marco sempre super
Dollaro «ko»
e lira in ripresa**



Il marco continua a rafforzarsi a spese del dollaro e la lira perde terreno, ma poi recupera: un avvio di settimana difficile ieri per la moneta italiana che aveva aperto su livelli più bassi di venerdì scorso, ma nella mattinata ha recuperato posizioni sul marco fino a toccare 974 lire (984 lire in apertura, 970,09 venerdì). Sullo sfondo c'è il dollaro, meno attivo per il Labour Day che riduce l'operatività dei mercati. Ma la moneta americana, secondo gli analisti, dovrebbe guadagnare posizioni, essendo stata troppo penalizzata dai dati sull'occupazione diffusi la scorsa settimana. Il dollaro arretra dunque sul marco trascinando le altre valute europee. I mercati continuano a guardare alle indicazioni che fornirà la Bundesbank e l'opinione prevalente è che la Banca centrale tedesca non dovrebbe procedere a riduzioni dei tassi nella riunione di giovedì prossimo. La lira nel pomeriggio è scesa sotto le 970 lire a 969,25 lire sul marco e a 1560 lire sul dollaro, stabile nei confronti delle valute dello Sme: l'Ecu a 1843,16 lire (1835 lire la quotazione precedente).

Il Tesoro continua a «tagliare» i Bot

Il Tesoro ha disposto per il 15 settembre prossimo una emissione di Bot da 16.500 miliardi di lire, mentre vengono invece a scadere Buoni ordinari del Tesoro per 17.338 miliardi interamente nelle mani degli operatori economici. L'asta (che materialmente si svolgerà il 9 settembre) conferma la linea in atto ormai da inizio luglio di mantenere le emissioni di questi titoli a breve termine al di sotto dell'ammontare in scadenza, con una progressiva erosione del monte Bot in circolazione. A fine agosto infatti erano in circolazione Bot per 402.640 miliardi contro 406.197 di fine giugno.

Iritecna Da Genova lettera-appello a Ciampi

In una lettera al presidente del consiglio Carlo Azeglio Ciampi, sindacati e lavoratori genovesi di Iritecna chiedono un intervento straordinario del governo a favore dell'azienda impiantistica per scongiurare i tagli occupazionali prospettati. Il piano di ristrutturazione messo a punto dai vertici aziendali prevede l'invio in cassa integrazione di 400 dipendenti il 27 settembre prossimo, e altri 200 a partire dal primo gennaio. La lettera è stata consegnata ieri al prefetto di Genova Mario Zurlini, al termine di una manifestazione. Al presidente del consiglio, i lavoratori di Iritecna chiedono un confronto assieme alle organizzazioni sindacali, «non per aprire un dibattito, ma per costruire un percorso comune utile al paese». «L'avvio del piano di rilancio dell'impiantistica industriale, con la costruzione della Nuova Italmimpianti, non può realizzarsi - si legge nella lettera - senza un suo risanamento finanziario e senza adeguati investimenti per lo sviluppo» non esclusa «una diversa composizione del pacchetto azionario della società».

Ansaldo: pioggia di ordini dal Medio Oriente

Medio Oriente fortunato (ordini per 388 miliardi) per l'Ansaldo. L'azienda Finmeccanica (gruppo Iri), ha firmato un contratto del valore di 200 miliardi di lire con il Kuwait per la fornitura di impianti in grado di rendere potabili 600.000 metri cubi al giorno di acqua, proveniente da dissalatori. Ansaldo Industria, main contractor, curerà la progettazione e fornirà i componenti meccanici, mentre la società locale Al Bunyan avrà in carico le opere civili; la Jacorossi sarà responsabile della fornitura e montaggio dei materiali elettromeccanici e di quello dei componenti meccanici. Anche l'Ansaldo, che ha acquisito pure sei ordini dal governo egiziano per un valore di 125 miliardi di lire, sempre per il trattamento delle acque. A questi si aggiunge un altro contratto con l'Arabia Saudita, valore 45 miliardi, per il trasferimento di acqua per uso civile proveniente dai dissalatori del Golfo Persico verso la città di Riyadh; e un'ulteriore commessa di 20 miliardi è stata acquisita dall'Ansaldo in consorzio con l'Ermit di Milano, per fornire al Governato di Damasco, anche qui, un impianto di trattamento dell'acqua.

FRANCO BRIZZO

Dopo due anni di fidanzamento i due gruppi si sono fusi. Sarà un nuovo gigante dell'auto: 65 per cento francese e 35 svedese. Le due aziende daranno lavoro a 220mila addetti ma in Svezia si temono ripercussioni sul piano occupazionale.

Renault-Volvo, nasce il colosso del 2000

È nato ufficialmente il nuovo gigante dell'automobile: la Renault-Volvo. I due gruppi si sono fusi. Al primo va il 65 per cento, al secondo il 35. Sinergie e complementarità, già in atto dal '90, diventeranno ormai strutturali e strategiche. Si temono, soprattutto in Svezia, ripercussioni pesanti sui livelli occupazionali. I due soci danno lavoro oggi a più di 200mila persone. La distribuzione resta distinta.

La complementarità tra i due colossi riguarderà sia il settore industriale che quello commerciale. Per quanto riguarda il primo già nel '98 i due soci lanceranno ciascuno una gamma di veicoli che sarà costruita a partire da una piattaforma comune. La rete commerciale resta per ora distinta, ma le prime sinergie sono allo

studio per i sistemi logistici. Resta qualche interrogativo sulla compatibilità della fusione con il partenariato tra Volvo e Mitsubishi. Lo stato olandese, Volvo e il gruppo giapponese possiedono un terzo ciascuno della società Nedcar, che tra qualche mese sfornerà macchinine Mitsubishi nel cuore dell'Europa. Ora anche Re-

nault si ritrova proprietaria, nel momento in cui chiede anch'essa, come gli altri costruttori europei, di abbassare le cifre dell'importazione dal Sol Levante. Anche se Schweitzer ha dimostrato di saper combattere con l'arma della competitività: il 10,6 del mercato europeo e il 31,6 di quello francese sono il suo dimo-

strazione. E la Seat Volkswagen cederà la fabbrica Polo

MADRID. Già sotto pressione per la vicenda Lopez, il presidente della Volkswagen, Ferdinand Piech si trova ora a dover fronteggiare un'emergenza anche alla Seat, affiliata spagnola passata sotto il controllo della Vw nel 1986. I debiti e il crollo delle vendite della Seat sono stati oggetto di discussione in occasione della riunione straordinaria del consiglio di sorveglianza della Vw di venerdì, durante la quale, scrive il settimanale *Der Spiegel*, i vertici del gruppo sono stati informati da Piech della gravità della crisi alla Seat. Nel fine settimana un portavoce della Vw ha ammesso che la Seat si trova in gravi difficoltà finanziarie che rendono necessari «provvedimenti a breve termine», attualmente allo studio dei vertici, ed ha confermato che la società ha deciso di accelerare i piani per la vendita della fabbrica spagnola di Pamplona, dove si fabbrica la Polo, alla capogruppo, Volkswagen Ag, notizia confermata dalla stessa Seat. Secondo il quotidiano *Welt Am Sonntag*, la Seat chiuderà il '93 con una perdita di almeno 734 miliardi di lire. La Seat rischia il fallimento, scrive la stampa tedesca, a causa del crollo delle vendite (-42% in Germania nei primi sette mesi del '93) e del costo degli investimenti per 5,6 miliardi di marchi decisi dalla società negli ultimi quattro anni sotto la gestione di Carl Hahn. Buona parte dei fondi si è diretta verso l'impianto di Martorell, in Catalogna, inaugurato solennemente dal re Juan Carlos nel febbraio di quest'anno e che produce ora soltanto 600 auto al giorno contro una capacità giornaliera di 1.500 auto. Il *Financial Times* parla anche di una perizia speciale sui conti della Seat che Piech avrebbe ordinato di fronte all'esplosione del passivo della casa spagnola.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Dopo tre anni di fidanzamento Renault e Volvo sono convolati a giuste nozze ieri a Parigi. La fusione darà la nascita, dal 1 gennaio prossimo, ad un gruppo automobilistico che sarà il terzo o quarto in Europa (dopo Volkswagen e General Motors e in gara con Peugeot-Citroen), il settimo nel mondo, il secondo dopo Mercedes per i veicoli industriali. Si tratta di un gigante, che oggi dà lavoro a 220.230mila persone. La fusione annunciata ufficialmente ieri è la conclusione logica del partenariato che lega il costruttore francese a quello svedese dal settembre del '90. Le cose avrebbero potuto andare più rapidamente, se il governo di Edith Cresson nel '91 non avesse manifestato contrarietà (a causa del partenariato già esistente tra Volvo e la giapponese Mitsubishi) e se le scadenze legislative della Francia non avessero consigliato di aspettare tempi di maggiore stabilità governativa. Ora tutte le condizioni sono riempite: a Renault va il 65% della società e a Volvo il restante 35%.

Lo scoglio maggiore delle trattative è stata la futura privatizzazione del gruppo francese. Si trattava di montare un meccanismo che garantisce fin d'ora Renault di rimanere maggioritaria. Si è deciso così che la metà della partecipazione di Volvo sia detenuta attraverso una holding nella quale il costruttore svedese sia minoritario, in modo da contenere l'appetito una volta attuata la privatizzazione del partner. Equilibri studiati anche nella ripartizione delle cariche direttive. La responsabilità diretta della gestione spetterà a Louis Schweitzer, alla testa di un «direttore» che sarà il vero organo di governo del gruppo. Il patron di Volvo, Pehr Gyllenhammar, assumerà invece la presidenza di un «consiglio di sorveglianza». Dal suo ponte di



Una stretta di mano a tre, tra il presidente della Volvo Gyllenhammar (a sinistra), quello della Renault Schweitzer (a destra) ed il ministro estero Longuet (al centro), sancisce la nascita del nuovo colosso dell'auto

Vendite auto ancora giù Europa -16%, Italia -23%

MICHELE URBANO

MILANO. Il mercato dell'auto tiene sempre innestata la marcia indietro. Il numero delle vetture immatricolate nei paesi della Cee è calato del 16,8% nei primi otto mesi di quest'anno rispetto allo stesso periodo del '92. È l'Associazione europea tra i costruttori d'automobili (Acea) ad annotare come sia l'ottava flessione consecutiva dell'anno e la tredicesima dall'agosto '92: solo tra il '74 e il '75, durante la prima crisi petrolifera, si accumulano 15 variazioni negative. In termini assoluti le vendite gennaio-agosto sono state 8.030.300 (meno 16%) con un calo di vetture pari a 1.529.600 unità (-230.837 in Italia). La mappa della crisi non conosce frontiere. L'unica eccezione è la Gran Bretagna dove

le immatricolazioni sono aumentate del 9,3%. Ma nel resto del vecchio continente il mercato delle quattro ruote ha davvero le gomme a terra. Qualche esempio? In Portogallo sono calate del 9,2%; in Danimarca del 12,8%; in Francia del 17,2%; in Olanda del 19,6%; in Germania del 20,3%; in Italia del 23,1%; in Irlanda del 24,2%; in Grecia e in Spagna addirittura del 26,5%. Sul mercato italiano nessuno somde. Nonostante la vita media del parco circolante sia intorno ai 14 anni ed è fra le più alte d'Europa, le vendite continuano a diminuire. A luglio la casa automobilistica che ha venduto di più è stata la Ford (15.537 consegne), seguita dalla Renault (12.599), dalla Volkswagen (12.497) e

«appena» il 5,6%. Ma è un mese che non fa testo causa ferie. Le previsioni rimangono nere con un '93 ormai avviato a far registrare, in Europa, un tracollo del 16%. La stessa Cee è stata presa in contropiede. In aprile prevedeva un calo del 6,5% tanto che aveva ottenuto da Tokyo una riduzione del 9,4% delle esportazioni verso l'Europa. Con l'aggravarsi della situazione chiesto e ottenuto che i giapponesi riducessero la quota fino al 18,5%. I costruttori del vecchio continente, però, rimangono sul piede di guerra. «Anche se è un passo nella buona direzione - spiegano - non ci soddisfa perché è contrario allo spirito dell'intesa raggiunta lo scorso aprile, in quanto la quota di mercato giapponese aumenta rispetto al '92 invece di diminuire».

Insomma, i costruttori europei vogliono ridurre ancora la quota di «auto gialle». Né li commuove sapere che il Giappone dal vecchio continente importa più auto. In agosto le vendite hanno coperto il 7,2% del mercato nipponico. Una quota record rispetto al precedente massimo del 6,7%, stabilito nel dicembre del '90. Ma i numeri assoluti rimangono comunque molto «poveri». Le case italiane hanno visto crescere il venduto addirittura del 27,5%: pari a 338 unità, quelle francesi, invece, hanno accusato un calo del 40,5% (338 vetture). Ad andar male sono le tedesche che complessivamente hanno registrato una riduzione del 10% (6.290 consegne). Conviene però ricordare che i modelli «made in Germany» rappresentano il 48% dell'intero auto-import giapponese.

Risanamento debito pubblico Monti: «Bisogna rivedere la tassazione privilegiata su tutti i titoli di Stato»

ROMA. Nell'odierno panorama economico italiano, per agevolare l'afflusso del risparmio privato verso finanziamenti legati al mondo produttivo, occorre, secondo l'economista Mario Monti, una vera e propria politica del debito pubblico che miri innanzitutto, in sede di legge finanziaria, a ridurre il disavanzo corrente e a rimuovere, «da una certa data» ogni privilegio fiscale sui titoli di Stato. Il rettore dell'Università Bicocca delinea questa sua proposta in un articolo pubblicato sulla rivista «Banca» nel quale approfondisce i temi, dal debito pubblico al ruolo banca-impresa, dagli investimenti alla tassazione dei titoli di Stato. Monti punta l'attenzione proprio sul problema del debito pubblico e sulla necessità di coinvolgere maggiormente il risparmio di tutti verso forme di investimento «produttive» e meno verso quelle assolutamente «improduttive», quali la sottoscrizione di Bot, Cci e Btp. «Una politica del debito pubblico - scrive fra l'altro - oggi non può non proporsi la discesa dei tassi di interesse, l'allungamento delle scadenze e l'eliminazione di una politica sistematica di remunerazione di premio alla

rendita». In quest'ottica, l'economista ha la sua ricetta ben definita: fissare una data e stabilire un nuovo organico trattamento fiscale delle attività finanziarie che «elimini ogni privilegio sui titoli di Stato rispetto alle altre attività quali le azioni e i depositi bancari». «Questo nuovo regime - scrive Monti - si applichi sui titoli emessi a partire da una certa data, cioè si annunci che fra un anno entra in vigore questo regime che elimina le discriminazioni e che si applica naturalmente solo sui titoli emessi da quella data». Ma la ricetta va oltre e prefigura, una volta avviata la riforma della tassazione, l'emissione («in d'ora») di titoli di Stato a lungo termine, a 10-15 anni ad un tasso di interesse moderato. In questo contesto, dice Monti, è probabile che allargheranno sui titoli a lunga («a tasso nominale fisso o a tasso reale fisso») sia la domanda di quanti desiderano proteggersi dall'inflazione sia la domanda di quanti desiderano prolungare per diversi anni l'attuale e più favorevole regime fiscale. In questo modo, si riuscirebbe ad allungare la struttura del debito pubblico, e a far scendere i tassi sui titoli di Stato.

Frenano Fiat e listino molto denaro su Ferfin

FINANZA E IMPRESA
FONDI INVESTIMENTO. Raccolta netta positiva di 4.019 miliardi di lire per i fondi comuni di investimento italiani in agosto: il dato - che conferma la prime anticipazioni - è stato diffuso ieri dall'Assogestioni. A fine agosto il patrimonio dei fondi era giunto a quota 85.608 miliardi di lire: le sottoscrizioni nel mese sono state pari a 5.807 miliardi contro richieste di rimborso per 1.788 miliardi. Nel complesso dei primi otto mesi del 1993 la raccolta netta dei fondi è stata di 13.425 miliardi di lire, valore che corrisponde a circa il 5% dell'ammontare dei nuovi flussi di attività finanziarie previsti nel corso dell'anno.

MILANO. Mercato in frenata alla Borsa di Milano dove i temi di interesse della seduta ieri sono stati in sostanza due: Fiat e Ferfin, con le prime pesantemente offerte e le seconde ancora oggetto di massicci acquisti. L'indice Mib ha chiuso in calo dell'1,88% a quota 1.357; ancora più decisa la battuta d'arresto della Continua con l'indice Mibtel in flessione del 2,24% a 10.967. Gli scambi soprattutto concentrati su Fiat (11,4 milioni di azioni) passate di mano sul telematico contro una media di 6-7 milioni delle ultime sedute) e Ferfin (13,2 milioni di pezzi) sono apparsi piuttosto rarefatti sul resto del listino. Le Fiat in caduta verticale nel corso della mattinata hanno leggermente recuperato nel finale per chiudere comunque in flessione del 4,73% a lire 6.643. A condizionare i titoli di Corso Marconi sarebbe stato l'annuncio della fusione Renault-Volvo, una notizia che ha fatto definitivamente tramontare a Piazza Affari l'ipotesi di un accordo tra case automobilistiche europee che coinvolgesse anche il gruppo torinese. Ma ad alimentare le vendite più speculative sono state le voci, divenute molto insistenti, di un aumento di capitale. Inarrestabile, invece, la corsa al rialzo delle Ferfin che hanno guadagnato un altro 10,47%, mentre in Borsa si moltiplicano le voci sullo scalo del listino. La notizia dell'aumento di capitale di Mediobanca diffusa a mercato già chiuso non ha avuto riflessi sui titoli dell'istituto di via Filadelfica che hanno chiuso con ribasso leggermente superiore alla media del listino (-2,93% a 17.414 lire). Tra gli altri titoli guida, le Generali hanno lasciato sul terreno il 2,45, le Olivetti il 3,67, le Stet il 2,03, le Sip il 1,52. Le Montedison sono state offerte a 848 (-3,48). Tornando alla scuderia Fiat, in forte flessione le Fiat privilegiate (-4,86), le Iri privilegiate (-4,79) e la Snaia (-4,32). Nel resto della quota, la Riva finanziaria dopo un rinvio al ribasso ha chiuso in flessione del 20% a 4.000, ma senza segnare prezzo nel dopolista. In caduta verticale anche le Data Consyst (-10,31).

CAMBI

Table with columns: DOLLARO USA, DOLLARO AUSTRIACO, DOLLARO SVIZZERO, etc. showing exchange rates.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chiusa, var. %, showing market movements for various securities.

MERCATO AZIONARIO

Large table listing various stocks and their prices, including sections for Alimentari Agricoli, Assicurative, Bancarie, etc.

MERCATO TELEMATICO

Table listing electronic market transactions for various companies like Alleanza Ass, All Ass Ris, etc.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and treasury bills with columns for title, price, and yield.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing various investment funds and their performance metrics.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds and their prices.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds and their prices.

TERZO MERCATO

Table listing third market transactions for various securities.

INDICI MIB

Table listing MIB indices and their values.

La manovra finanziaria del governo Ciampi congelerà nel 1994 gli effetti economici dei nuovi contratti per il pubblico impiego. Tagli anche alle pensioni di anzianità

Nel prossimo anno pagheremo ancora i ticket sulle ricette e le 85 mila lire? Il ministro smentisce, scontro nell'esecutivo. Ci sarà lo «sconto» fiscale sulle abitazioni

Per gli statali niente aumenti nel '94

Braccio di ferro su sanità e pensioni, sgravi sulla prima casa

Statali sempre più nel mirino della manovra: il rinnovo dei contratti ci sarà, ma gli effetti finanziari verranno «congelati». In pratica, niente aumenti. E sempre per i dipendenti pubblici è in arrivo una misura per scoraggiare fortemente i pensionamenti anticipati. Nonostante le promesse del ministro Garavaglia, forse nel prossimo anno ripagheremo le 85 mila lire per la sanità. Sgravi sulla prima casa.



Piero Barucci e Sabino Cassese

RICCARDO LIQUORI

ROMA. È alle strette finali la definizione della manovra finanziaria da 31 mila miliardi, che verrà varata giovedì prossimo. Per Ciampi e i suoi ministri si annuncia la classica maratona delle grandi occasioni in mattinata: l'incontro con i sindacati, cui verrà illustrata la finanziaria '94, poi nel pomeriggio il Consiglio che avrà il compito di approvarla in forma ufficiale.

È proprio ieri i tre segretari di Cgil, Cisl e Uil hanno scritto a Ciampi, chiedendo una manovra che affronti l'emergenza-lavoro, anche attraverso il potenziamento dei contratti di solidarietà (dunque riduzioni d'orario) e la creazione di un fondo per l'occupazione tra-

mi la vendita del patrimonio immobiliare pubblico, da convertire in speciali titoli di Stato. Ma i sindacati dovranno anche fare i conti con una serie di provvedimenti che - se non proprio da lacrime e sangue - annunciano all'insegna del rigore, soprattutto sul fronte degli tagli alla spesa pubblica. Ecco le maggiori ipotesi allo studio.

Statali. La Finanziaria picchierà duro sul pubblico impiego: i contratti si faranno, ma per il prossimo anno verranno congelati i loro effetti finanziari. Dunque, niente aumenti. Dovrebbe essere questa la misura principale per reperire quei 4-5 mila miliardi di risparmi che mancano ancora al-

l'appello. Ma già il suo annuncio scatena i sindacati. «Se così fosse sarebbe un'operazione devastante contro il pubblico impiego e contro l'accordo del 3 luglio», vorrebbe dire che questo governo è intenzionato a seguire la stessa strada di quello precedente», tuona Paolo Nerozzi della Cgil-funzione pubblica. Tra l'altro, il blocco degli aumenti dovrebbe aggiungersi alla limitazione della contrattazione decentrata all'introduzione della cassa integrazione, alla mobilità e al-

ticipato per chi ha maturato 35 anni di contributi ma ha meno di 60 anni di età. La diminuzione dei rendimenti pensionistici sarebbe maggiore per i più giovani: prima si va in pensione anticipata più soldi si perdono. Sempre sul fronte previdenziale, si annuncia l'aumento dei contributi, una forte revisione delle pensioni di invalidità e la sospensione della 3ª tranche per le pensioni d'annata. Una decisione che - spiega Gianfranco Rastrelli, segretario dello Spi - si tradurrebbe in una vera e propria beffa per un milione e 82 mila pensionati, che dall'82 ad oggi non hanno visto nemmeno la prima e la seconda tranche.

Sanità. Nonostante i proclami del ministro Garavaglia, il braccio di ferro continua, il Tesoro insiste nel chiedere 5 mila miliardi di tagli alla sanità. La Garavaglia ne offre «appena» 3 mila. Dovrebbe perdere lo scontro il prossimo anno ci troveremo inevitabilmente il ticket di 4 mila lire per le ricette e il balzello delle 85 mila lire, che il ministro ha dichiarato più volte di voler abolire. Casa. Una buona notizia dal

I soci della «Cooperativa Esperienza Uno» sono addolorati per la morte di GINO GIULIANI. Il socio più anziano della cooperativa è morto di un infarto. Gino Giuliani aveva 84 anni ed era stato un grande collaboratore della cooperativa. Era stato il primo a dare un contributo alla cooperativa e aveva lavorato per 30 anni. La cooperativa ha deciso di dedicare un corso di studio a Gino Giuliani.

Mania Ferruccio e Italo partecipano con immenso dolore alla scomparsa dell'indimenticabile GINO GIULIANI. Roma 7 settembre 1993.

È morto il compagno GINO GIULIANI, un compagno della sezione Pds di Torino. Roma 7 settembre 1993.

La morte del compagno GINO GIULIANI ci addolora profondamente. Roma 7 settembre 1993.

I componenti dell'ufficio giudicante della Cgil nazionale addolorati per la immatura scomparsa del compagno GINO GIULIANI. Roma 7 settembre 1993.

Il segretario e l'apparato della Cgil regionale lombarda si uniscono al dolore della moglie Mania e dei familiari colpiti dalla tragica scomparsa di GINO GIULIANI. Milano 7 settembre 1993.

Bruno ed Enrico disperati per la tragica scomparsa dell'amico GINO GIULIANI. Milano 7 settembre 1993.

La segreteria e l'apparato della Cgil di Milano esprimono il loro profondo cordoglio per l'improvvisa e tragica scomparsa di GINO GIULIANI. Milano 7 settembre 1993.

La segreteria e l'apparato della Fil-Cgil unitamente al compagno dell'Ufficio vertenze del settore trasporti, profondamente commossi per la tragica scomparsa del compagno GINO GIULIANI. Milano 7 settembre 1993.

La segreteria e l'apparato della Cgil zona San Siro-Sempione profondamente addolorati per la tragica e prematura scomparsa del compagno GINO GIULIANI. Milano 7 settembre 1993.

Il compagno e le compagne della redazione de «Il Metallurgico» giornale dei metalmeccanici milanesi e della Brianza appressa la notizia della scomparsa di GINO GIULIANI. Milano 7 settembre 1993.

Il compagno e le compagne dell'ufficio vertenze della Fil-Cgil di Milano partecipano commossi al dolore dei familiari per la immatura scomparsa del compagno GINO GIULIANI. Milano 7 settembre 1993.

Il compagno del Coordinamento Servizi Legali e Vertenze della Cgil di Milano partecipano commossi al dolore dei familiari per la immatura scomparsa del compagno GINO GIULIANI. Milano 7 settembre 1993.

Rosanna Cosimo e Giovanni smentiti per la scomparsa del carissimo GINO GIULIANI. Milano 7 settembre 1993.

La Fondazione Malasomma si unisce al dolore per la scomparsa di GINO GIULIANI. Milano 7 settembre 1993.

Il Gruppo consiliare di Rifondazione Comunista di Paderno Dugnano esprime il suo dolore per la morte di GINO GIULIANI. Milano 7 settembre 1993.

Dario Composton si unisce al dolore dei familiari per la scomparsa di GINO GIULIANI. Milano 7 settembre 1993.

Lella e Guido Scagnelli increduli e affranti per la tragica scomparsa del compagno GINO GIULIANI. Milano 7 settembre 1993.

Le compagne ed i compagni tutti dell'apparato Fil-Cgil di Milano esprime il loro dolore per la immatura scomparsa del compagno GINO GIULIANI. Milano 7 settembre 1993.

Il presidente Massimo Pasquini

L'INTERVISTA

Pedone: «Tasse e Bot anche ai comuni nella nuova distribuzione delle entrate»

Se lo Stato trasferisce funzioni agli enti locali, deve riconoscere loro anche la possibilità di reperire le risorse necessarie attraverso l'autonomia impositiva e la facoltà di emettere titoli di credito. Questa è una delle proposte di Antonio Pedone per la riforma del fisco, che comprende una diversa nozione di reddito. Intanto, spostare gradualmente parte delle tasse dalla produzione ai consumi e alla ricchezza.

«Occorre rivedere la riforma fiscale del '73»

Nulla, tranne il caos. A brevissimo termine, mi sembra opportuna la riduzione della percentuale dell'account Irpef di novembre annunciata dal ministro Gallo, magari con la prospettiva di tornare ad accenti più fisiologici dell'attuale 98%. Tuttavia, al di là della congiuntura, c'è un problema più grosso, strutturale nel sistema tributario, che mi sembra piuttosto trascurato.

Qual è questo problema strutturale?

Occorre rivedere la riforma fiscale del '73 in tre punti: il grado di decentramento del sistema fra lo Stato e gli enti territoriali e previdenziali, la nozione di reddito che stava alla base della riforma, lo stato di efficienza dell'amministrazione speciale nel campo della lotta all'evasione.

Il decentramento fiscale appare molto simile allo slogan della Lega «tutte le tasse ai nostri sindaci».

Nella sua rozzezza e strumentalità, quello slogan rivela un'esigenza reale. Adesso il nostro sistema fiscale è tra i più accentrati del mondo, ma al-

tempo stesso in materia di servizi pubblici si attribuiscono agli enti territoriali maggiori responsabilità. Riconoscere all'assistenza sanitaria amministrata dalle Regioni. Quindi occorre riconoscere loro poteri davvero autonomi, che li mettano in grado di reperire risorse adottando opportune misure di coordinamento fra prelievo centrale e prelievo onde evitare squilibri fra comuni ricchi e poveri, tra quelli che sono ben amministrati e quelli che lo sono di meno. Altrimenti si sposteranno dai comuni in cui ci sono molte tasse e pochi servizi, ai comuni con poche tasse e molti servizi.

Autonomia impositiva agli enti locali, dunque. Sarà sufficiente, a meno di non svuotare le casse centrali?

No, essi debbono poter raccogliere risorse nel mercato finanziario con l'emissione di titoli di credito, come i municipal bonds americani. Del resto la nuova legge bancaria permette alle municipalità dei partner comunitari di collocare i loro titoli attraverso le banche sul mercato italiano, il che mette in condizioni d'ignoranza i nostri comuni. Riconoscere la facoltà di emettere titoli non è solo una scelta politica, ci sono aspetti tecnici ed economici non indifferenti occorre creare un mercato disciplinato, la collocazione dei titoli locali, affidare a società di rating la valutazione dell'affidabilità degli enti che li emettono, fissare le procedure in caso di insolvenza. Insomma, il problema della finanza locale non si risolve aumentando di qualche punto l'Ici e la tassa sui rifiuti.

Come dovrebbe cambiare la nozione di reddito?

Non regge più il concetto di reddito onnicomprensivo, determinato analiticamente sulla base di scritture contabili che va alla base della riforma di vent'anni fa, misurato sui redditi da lavoro dipendente e da impresa. Una definizione che vale per tutti, compreso il pensionato sociale considerato benestante perché proprietario della casa in cui abita nel centro storico e invece la prima casa dovrebbe essere

esentata perché è solo un reddito figurativo che serve a soddisfare un bisogno primario. Ci sono tanti tipi di reddito, e vanno definiti, determinati e accertati in maniera diversa.

Professore, per lei che cos'è prioritario: il rigore nel risanamento o gli investimenti per la ripresa?

Condizione per rimettere in moto l'economia è la discesa ulteriore e accelerata dei tassi d'interesse, il che è possibile solo proseguendo nel risanamento, pur senza esagerare, secondo le necessità e considerando le circostanze.

Ma le circostanze sono la recessione e i disoccupati. Esiste una manovra possibile?

Già la riduzione dell'account Irpef di novembre immette un po' di liquidità per frenare la discesa della domanda interna, lo Stato dovrebbe poi accelerare nei fatti e non a parole, i suoi pagamenti ai contribuenti in credito e alle imprese. Per l'occupazione si dovrebbe realizzare la mobilità effettiva e utilizzare i fondi strutturali della Cee. Ma lui ha fatto il bel gesto di rifiutare, rimanendo come semplice consigliere. Della gestione del giornale si occuperà così d'ora innanzi Alessandro Bonetti, responsabile delle attività diversificate del gruppo Ferruzzi. Presidente sarà l'avv. Enrico Pizzi, consigliere della Montedison.

Ma il reddito è solo un reddito figurativo che serve a soddisfare un bisogno primario. Ci sono tanti tipi di reddito, e vanno definiti, determinati e accertati in maniera diversa.

Ferruzzi, ricorso sui beni. Azioni congelate, chi vota? Rinvia ogni decisione sul futuro della cassaforte

MILANO. Arturo Ferruzzi e Carlo Sama (manto di Alessandra Ferruzzi) hanno presentato ricorso contro la sentenza di sequestro dei loro beni personali fino a un controvalore di 500 miliardi emessa dalla prima sezione del tribunale civile di Milano. I legali della famiglia Ferruzzi hanno presentato un corposo dossier (18 pagine) per ribattere alle argomentazioni della Montedison, che nei giorni scorsi aveva chiesto e ottenuto il provvedimento.

Il contenzioso attorno alla titolarità dei beni di Ferruzzi, e segnatamente di quelli di Arturo, complica notevolmente il problema del destino delle cassaforte di famiglia. La Serafino Ferruzzi e la Serafino Ferruzzi, che controllano (ancora non si sa per quanto) a cascata tutto l'impero.

Il presidente Massimo Pasquini

RAUL WITTENBERG

ROMA. «Se lo Stato trasferisce funzioni agli enti locali, deve anche accrescere il loro potere di raccogliere le necessarie risorse, tanto più che la domanda di servizi da parte dei cittadini - in termini di qualità e di quantità - aumenta di giorno in giorno». È l'imperativo posto da Antonio Pedone, che divide il suo tempo fra la cattedra di Scienza delle Finanze nella Facoltà di Economia e Commercio di Roma, e la presidenza del Credilop, l'istituto di finanziamento delle opere pubbliche. Nel dibattito iniziato su l'Unità con un articolo del ministro delle Finanze Franco Gallo, al professor Pedone preme raccomandare una riforma

che sul mercato italiano, il che mette in condizioni d'ignoranza i nostri comuni. Riconoscere la facoltà di emettere titoli non è solo una scelta politica, ci sono aspetti tecnici ed economici non indifferenti occorre creare un mercato disciplinato, la collocazione dei titoli locali, affidare a società di rating la valutazione dell'affidabilità degli enti che li emettono, fissare le procedure in caso di insolvenza. Insomma, il problema della finanza locale non si risolve aumentando di qualche punto l'Ici e la tassa sui rifiuti.

che sul mercato italiano, il che mette in condizioni d'ignoranza i nostri comuni. Riconoscere la facoltà di emettere titoli non è solo una scelta politica, ci sono aspetti tecnici ed economici non indifferenti occorre creare un mercato disciplinato, la collocazione dei titoli locali, affidare a società di rating la valutazione dell'affidabilità degli enti che li emettono, fissare le procedure in caso di insolvenza. Insomma, il problema della finanza locale non si risolve aumentando di qualche punto l'Ici e la tassa sui rifiuti.

che sul mercato italiano, il che mette in condizioni d'ignoranza i nostri comuni. Riconoscere la facoltà di emettere titoli non è solo una scelta politica, ci sono aspetti tecnici ed economici non indifferenti occorre creare un mercato disciplinato, la collocazione dei titoli locali, affidare a società di rating la valutazione dell'affidabilità degli enti che li emettono, fissare le procedure in caso di insolvenza. Insomma, il problema della finanza locale non si risolve aumentando di qualche punto l'Ici e la tassa sui rifiuti.

Aumento di capitale in vista. I fratelli Agnelli in visita da Cuccia. Mediobanca vuole 1.000 miliardi. Serviranno a rilevare la Comit?

Mediobanca chiede ai propri azionisti 1.000 miliardi. L'aumento di capitale, che sarà proposto all'assemblea del 28 ottobre prossimo, potrebbe servire per mettere l'istituto di Enrico Cuccia in condizione di partecipare da protagonista alla privatizzazione della Banca Commerciale. Visita a sorpresa dei fratelli Agnelli in via dei Filodrammatici. Anche la Gemina parteciperà all'operazione?

possedute e potranno sottoscrivere 3 nuove azioni a 10.000 lire (9.000 a titolo di sovrapprezzo) ogni 10 possedute. Ieri il titolo ha chiuso a 17.298 lire, con un arrotondamento del 3,44% rispetto a venerdì scorso.

L'assemblea del 28 ottobre dovrà anche approvare il bilancio chiuso al 30 giugno scorso. L'istituto denuncia un utile netto di 200 miliardi, contro i 276 dello scorso anno. Sono scesi a 3.200 miliardi i mezzi propri, senza contare gli oltre 2.800 miliardi di plusvalenze nascoste nel portafoglio titoli. All'indomani dell'aumento di capitale i mezzi propri contabili saliranno a oltre 4.200 miliardi rendendo possibile una nuova fase di espansione degli investimenti.

E qui si torna al problema dell'utilizzo di tali risorse. Ha fatto molto discutere l'arrivo nella sede di via dei Filodrammatici dei fratelli Gianni e Umberto Agnelli giunti insieme una decina di minuti prima



Enrico Cuccia

Mediobanca, si dice in sostanza, accumula risorse per mettere le mani sulla Comit rovesciando in un sol colpo il rapporto di dipendenza che la lega alla stessa Banca Commerciale, al Credito Italiano e alla Banca di Roma fin dalla fondazione.

L'aumento di capitale, che sarà sottoposto al voto dell'assemblea straordinaria della società convocata per il prossimo 28 ottobre, prevede una parte gratuita e la parte più sostanziosa a pagamento. Gli azionisti Mediobanca riceveranno 1 azione gratis ogni 3

che sul mercato italiano, il che mette in condizioni d'ignoranza i nostri comuni. Riconoscere la facoltà di emettere titoli non è solo una scelta politica, ci sono aspetti tecnici ed economici non indifferenti occorre creare un mercato disciplinato, la collocazione dei titoli locali, affidare a società di rating la valutazione dell'affidabilità degli enti che li emettono, fissare le procedure in caso di insolvenza. Insomma, il problema della finanza locale non si risolve aumentando di qualche punto l'Ici e la tassa sui rifiuti.

che sul mercato italiano, il che mette in condizioni d'ignoranza i nostri comuni. Riconoscere la facoltà di emettere titoli non è solo una scelta politica, ci sono aspetti tecnici ed economici non indifferenti occorre creare un mercato disciplinato, la collocazione dei titoli locali, affidare a società di rating la valutazione dell'affidabilità degli enti che li emettono, fissare le procedure in caso di insolvenza. Insomma, il problema della finanza locale non si risolve aumentando di qualche punto l'Ici e la tassa sui rifiuti.

CONSORZIO DEL BACINO DEL LAGO DI BOLSENA (CO.B.A.L.B.)
Piazza Matteotti n. 14 - 01023 Bolsena (VT)
Tel. 0761/799778

AVVISO
Si avvisa che è stata indetta gara per licitazione privata per l'affidamento dei lavori relativi alla realizzazione di opere di completamento 1° stralcio ed opere accessorie collettive circumsolale importo a base d'asta di L. 823.000.000 l'aggiudicazione avverrà con il metodo di cui all'art. 1 lettera D) legge 22/1973 n. 14. Il bando di gara viene pubblicato sul BUR Regione Lazio. Le ditte interessate ad essere invitate dovranno inoltrare la domanda entro quindici giorni dalla data di pubblicazione sul BUR Regione Lazio avvenuta il 30/08/1993.

IL PRESIDENTE
Massimo Pasquini

La depressione (talvolta) colpisce anche i lattanti



Anche i lattanti possono soffrire di depressione se vengono separati bruscamente dalla madre con cui hanno avuto il tempo di instaurare un intenso legame...

Dal Giappone un aspirapolvere per la spazzatura cosmica

hanno studiato un satellite che, con una serie di sensori, individua grandezze, natura e posizione dei detriti. Secondo l'ultimo censimento, sono decine di migliaia i frammenti di satelliti, razzi e via dicendo attualmente in orbita intorno al nostro pianeta...

La «saga» del Discovery: rinviato il lancio per la sesta volta

Intorno alla Terra. Il lancio previsto per venerdì prossimo, ha detto oggi a Cape Canaveral in Florida il direttore del programma di esplorazione spaziale della NASA William F. Townsend...

Nel Tevere vive tranquillo un «reperto archeologico»

cordati, cioè risalente a milioni di anni fa. Secondo gli esperti la lampreda di fiume sarebbe il progenitore di tutti i pesci ittici d'acqua dolce. È quanto risulta da uno studio dell'ufficio pesca della Provincia di Roma...

MARIO PETRONCINI

Intervista a Silvio Garattini, direttore dell'Istituto «Mario Negri» di Milano, che interviene nel dibattito suscitato dalle dichiarazioni di Gadamer

Medico, studia di più

MILANO. Secondo il filosofo Jans Georg Gadamer la medicina clinica ha toccato un limite dal quale deve retrocedere per recuperare la sua funzione di «arte della salute»...

invece delle figure che siano capaci di giungere a delle sintesi, che abbiano sufficiente conoscenza degli aspetti parcellari ma anche la capacità di tornare a una visione unitaria dell'organismo umano...

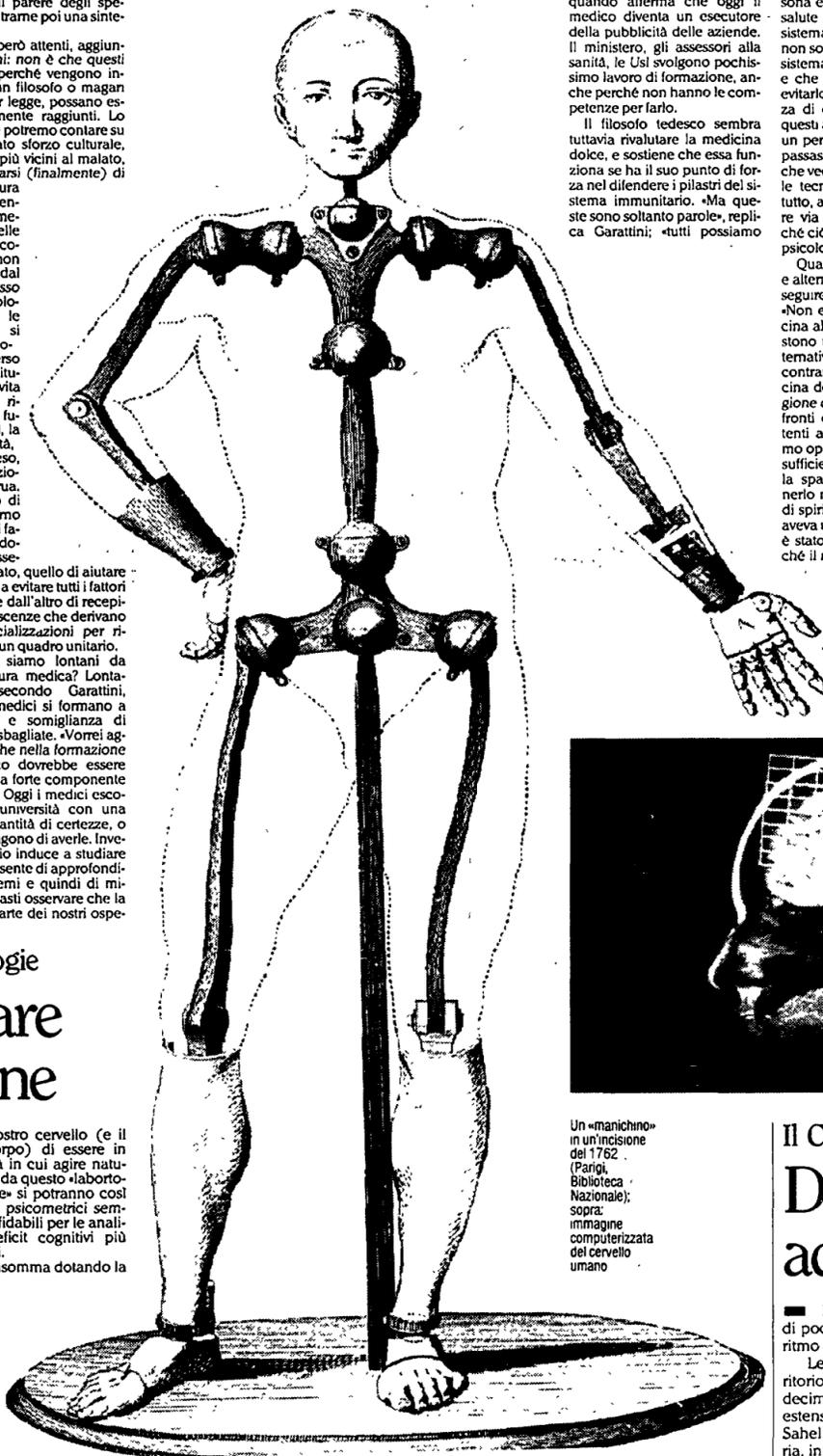
Il professor Silvio Garattini, uno dei più autorevoli scienziati europei, condivide solo in parte le tesi espresse da Gadamer. Secondo il direttore dell'Istituto di ricerche farmacologiche «Mario Negri» di Milano...

dali è priva di biblioteca, ed è un mistero come un medico ospedaliero (non parliamo di quelli che operano sul territorio) possa arricchire le proprie conoscenze senza avere accesso ad alcuna biblioteca...

auspicare di difendere il sistema immunitario, ma nessuno sa come farlo; certo non con i farmaci immunomodulanti. È facile presentare degli ideali, ma se si va al concreto si scoprirà che nessuno è in grado di dire come possa essere rafforzato il sistema immunitario...

La medicina omeopatica, le erbe, l'agopuntura possono aggravare situazioni che in qualche modo (non sempre) la medicina non è onnipotente) se prese in tempo metterebbero di ottenere dei risultati favorevoli...

FLAVIO MICHELINI



Il filosofo tedesco sembra tuttavia rivalutare la medicina dolce, e sostiene che essa funziona se ha il suo punto di forza nel difendere i pilastri del sistema immunitario...

Quanto alla medicina dolce, e alternativa, Garattini rifiuta di seguire il filosofo tedesco. «Non esiste», dice, «una medicina alternativa come non esistono una chimica o fisica alternative. Sono assolutamente contrario alla cosiddetta medicina dolce che è una truffa nei confronti dei pazienti»...

Quanto siamo lontani da questa figura medica? Lontanissimi, secondo Garattini, perché i medici si formano a immagine e somiglianza di università sbagliate. «Vorrei aggiungere che nella formazione del medico dovrebbe essere inserita una forte componente di dubbio. Oggi i medici escono dalle università con una grande quantità di cortezze, o almeno fingono di averle»...



Un «manichino» in un'incisione del 1762 (Farga, Biblioteca Nazionale); sopra: immagine computerizzata del cervello umano

Il Chaco rischia di estinguersi Desertificazione ad alto ritmo

Il «Chaco» paraguayano diventerà un deserto nel giro di pochi anni se la desertificazione dovesse procedere al ritmo attuale. Le aree boschive, che occupavano oltre la metà del territorio dello stato sudamericano, sono oggi ridotte ad un decimo, e il resto, tra erosione, incendi e allevamento estensivo, diventa ogni anno più sterile e desolato...

È una delle regioni più ricche del mondo per la varietà di uccelli, delimitata al Nord dal Pantanal, la più grande palude del mondo. È anche una regione estremamente fragile dal punto di vista ecologico - dice Pedro Gonzales, decano della facoltà di agraria dell'università di Asuncion, che ha lanciato l'allarme - Il Chaco dipende dalle foreste che lo circondano e che oggi stanno scomparendo...

Sperimentate in laboratorio, a Rho e a Milano, nuove tecnologie La realtà virtuale può diventare un farmaco per la riabilitazione

CARLO INFANTE

Sul fronte delle realtà virtuali si prefigurano applicazioni incredibili, potenzialità talmente inedite da essere difficili da comprendere. Non a caso una delle parole d'ordine lanciate da Derrick De Kerckove, l'erede di Marshall McLuhan, nel suo libro «Brainframes» (edizioni Baskerville)...

no e Passirana Rho). L'auto viene controllata dal guidatore mediante un volante, un pedale per l'accelerazione e uno per il freno, con un tachimetro che segna la velocità. Indossato il casco stereoscopico il soggetto s'immerge nella visione «in soggettiva» dal posto di guida di un'automobile che non esiste e che simula un tragitto all'interno di un tratto stradale urbano in cui reagisce a diversi stimoli-informazioni esterne: cartelli indicatori e segnali stradali, stop, divieti di sorpasso e semafori lampeggianti. Il dato più interessante di questa sperimentazione è che sulla base della reattività emotiva emerge che esiste un significativo legame tra mondo reale e virtuale. Ovvero il cervello crede di abitare realmente quell'ambiente informando di conseguenza il corpo di tutti gli stimoli verso cui reagire.

In laboratorio, certe misurazioni neuropsicologiche e neurofisiologiche sono chiaramente limitate dal fatto che il controllo volontario delle attività cognitive non è spontaneo e diretto come nella realtà quotidiana così densa di stimoli imprevedibili. Le Realtà virtuali intervengono su questa condizione di simulazione, possono ingannare il nostro cervello (e il nostro corpo) di essere in una realtà in cui agire naturalmente, da questo «laboratorio virtuale» si potranno così trarre test psicometrici sempre più affidabili per le analisi dei deficit cognitivi più complessi. Si sta insomma dotando la tecnologia virtuale di quei complementi scientifici fondamentali per farne uno strumento di conoscenza con valenza diagnostica, il passo successivo sarà quello riabilitativo.

«Potremmo considerare - affermano Laura Mendozzi e Luigi Pugnelli del Centro universitario Sclerosi Multiplici - affermano Laura Mendozzi e Luigi Pugnelli del Centro universitario Sclerosi Multiplici - affermano Laura Mendozzi e Luigi Pugnelli del Centro universitario Sclerosi Multiplici...»

dato recentemente un resoconto la rivista Nature) in corso alla Clinica S. Lucia di Roma con Pizzamiglio e altri. l'ottobre, al Palazzo dei Congressi dell'Eur-Roma, per il congresso nazionale della Società italiana di medicina fisica e riabilitazione è atteso poi un workshop su «La realtà virtuale: stato dell'arte e prospettive in riabilitazione» a cui parteciperanno il prof. Freddi e due grandi esperti di applicazioni delle tecnologie virtuali l'inglese Robert Stone e Massimo Bergamasco dell'Arslab presso la Scuola superiore S. Anna di Pisa.

L'INTERVISTA

LEO VALIANI

Senatore a vita, dirigente del Comitato di liberazione nazionale

Riconciliazione 50 anni dopo l'8 settembre '43? «Anche dall'altra parte c'erano gli onesti»

Nessun rancore, ma non possiamo riabilitare la dittatura la guerra e tanto meno la sciagurata alleanza con Hitler»

«I fascisti? Non li assolverò»

Reciso nei giudizi, Leo Valiani liquidava la polemica sulla Resistenza: niente riconciliazione col fascismo. Coi singoli, nessun problema. Ma di riabilitazione della dittatura non se ne parla nemmeno. A chi parla di lottizzazione, replica che da quella "lottizzazione" c'era da guadagnare solo torture e morte. E poi il vecchio combattente parla di quella stagione «entusiasmante», da lui vissuta come protagonista.

IBIO PAOLUCCI

Il 25 luglio '43 in un treno fra Miami e New York. L'8 settembre ad Algeri con altri esponenti di Giustizia e Libertà, erano Alberto Tarchiani, Alberto Cianca e Aldo Garosci. Leo Valiani, 84 anni, ne ha trascorsi sei in carcere e uno al confino. Eletto senatore a vita da Sandro Pertini, racconta quegli anni con brava vivacità e grande passione. Scritto al Pci quando era al confino a Ponza, venne espulso quando l'Urss sottoscrisse il patto di non aggressione con la Germania di Hitler. Membro del Comitato insurrezionale con Pertini, Sereni e Longo, visse a Milano i giorni della liberazione.

Si torna a parlare o meglio a sparare della Resistenza e c'è chi si mostra entusiasta di una riconciliazione fra resistenti e fascisti di Salò. Qual è la tua opinione?

Beh, se è per questo, il mio amico De Felice, che lo stesso come studioso, dice addirittura che la lottizzazione ebbe inizio allora. Perché noi del CLN nominammo prefetti e sindaci nel Nord. E per fortuna che lo facemmo. Noi considerammo questa decisione come una conquista rivoluzionaria. Sarebbe forse stato meglio che lo avessero fatto gli alleati? Ma via! Quella tesi non sta né in

cielo né in terra. A Milano, per esempio, nominammo Antonio Greppi sindaco e Riccardo Lombardi prefetto. Non erano persone degne? Erano persone che avevano rischiato la pelle per riconquistare all'Italia la libertà. Per noi la Resistenza era un posto di combattimento. A molti questo posto è costato la vita o la prigione o la tortura, altro che lottizzazione.

E per ciò che riguarda la cosiddetta riconciliazione?

Senti, io non sono per tenere rancori. So benissimo che persone oneste hanno militato nelle file fasciste prima dell'8 settembre e anche dopo. Ma nessuna riconciliazione con la dittatura fascista, né con la decisione di entrare in guerra, né con l'alleanza con Hitler. Insomma, con i singoli non ci sono problemi. Questo, del resto, era lo spirito dell'amnistia di Togliatti, con la quale io ero d'accordo, lo scrissi allora. Ma se questo, invece, sotto sotto, vuole significare riabilitazione del fascismo, non se ne parla nemmeno.

Bene. Torniamo un po' indietro nel tempo. Raccontami come hai saputo della caduta del fascismo il 25 luglio '43.

Ero in treno fra Miami e New York. Venivo dal Messico e dovevo raggiungere a New York



Garosci, Tarchiani, Cianca e Bruno Zevi. Tarchiani era riuscito ad ottenere per noi un permesso per andare ad Algeri, da dove pensavamo, quando sarebbe venuto il momento di tornare in Italia. All'ultima stazione, mi affacciai al finestrino e vado un tizio col giornale aperto. Riesco a leggere il titolo di prima pagina a caratteri di scatola. Diceva: i primi atti del governo Bado-

glio. Puoi immaginare la tempesta di pensieri. Che cos'è mai successo? Che fine ha fatto Mussolini? L'ultima ora di viaggio fu un tormento. Arrivato, mi precipitai nella casa di Zevi, dove trovai sua moglie e Tullia, che mi fornì tutti i particolari di quella giornata.

E dopo che cosa successe? Presi una nave che da New York mi portò a Liverpool. E

quì, siccome i miei documenti di viaggio erano intestati ad un italiano, e cioè ad un cittadino di un paese nemico, venni arrestato e portato in carcere, dove rimasi 10 giorni. Finché Cianca riuscì a rintracciarmi e a farmi uscire di prigione. Subito dopo partimmo per Algeri.

a bere. Con me c'erano Tarchiani, ex redattore-capo del *Corriere della Sera* e futuro ambasciatore italiano negli Usa; Alberto Cianca, ex redattore-capo del *Mondo* e futuro deputato alla Costituente e senatore della Repubblica; Aldo Garosci, collaboratore di «Giustizia e Libertà». Nostra intenzione era di tornare in Italia al più presto, cosa che feci a metà settembre su una nave americana, che mi portò a Salerno.

Da lì, a piedi, con Renato Pierloni, partii per Roma, dove arrivai il 9 ottobre, giorno del ventiquattresimo compleanno di mia moglie.

Dove si trovava allora tua moglie?

A Ronchi dei Legionari. Suo padre era un operaio comunista, e venne anche lui, come me, internato nel campo di



Cerami vince con «La gente» il premio «Elsa Morante»

Un'immagine dell'8 settembre e, sotto il titolo, il senatore Leo Valiani

concentramento di Vernet. Ci rimase un anno e mezzo, poi, con la famiglia, tornò in Italia. Mia moglie allora era incinta. Mio figlio, Rolando, lo conobbi a Trieste, quando aveva quattro anni. Mia moglie, invece, l'avevo incontrata a Parigi, quando lavoravo alla *Voce degli italiani* dove anche lei era impiegata. Nel campo di concentramento fui mandato, assieme a molti altri, il primo ottobre del '39, dopo la firma del patto Hitler-Stalin. Io con quel patto non ero per niente d'accordo, ma non volevo dirlo nel dubbio che ciò potesse procurarmi vantaggi politici. Dichiarai il mio dissenso ai compagni comunisti e solo quando, con loro, fui internato. Naturalmente fui espulso dal partito.

E quale fu il successivo comportamento dei comunisti nei tuoi confronti?

Ah, guarda, dei circa 5.000 internati a Vernet, 4.000 erano comunisti. Tutti, ma proprio tutti, mi tolsero la parola. L'accusa era di quelle che, allora, era senza appello: trotskismo.

E durò a lungo questa storia?

Fino a quando, a Vernet, arrivarono quelli della Gestapo, che ci offrirono, per ragioni di propaganda, la liberazione, a patto che fossimo noi a chiederla. Ora devi sapere che nel campo c'erano una decina di trotskisti e tutti loro chiesero di essere liberati. Non lo chiesero, invece, i comunisti, gli anarchici e il sottoscritto. Dopo di che, i comunisti, che avevano apprezzato il mio gesto, tornarono a parlarmi. Il primo a porgermi la mano fu Longo. Quel rifiuto generale non fu invece apprezzato dal partito, che rimproverò i compagni di mancanza di realismo. Dovevano chiedere, eccome, di essere liberati, per poi, naturalmente, partecipare alla lotta contro i nazisti. E allora i comunisti e anch'io lo chiedemmo, ma i tedeschi, mangiata la foglia, ci liberarono sì, ma per consegnarci all'Ovra.

Poi tu finisti in Messico.

Sì, mi ci spedì Lussu. Ecco, al Messico arrivai dopo l'assassinio di Trotzkij. I comunisti difendevano la giustizia di quell'omicidio. Così i miei rapporti con i comunisti si ruppero un'altra volta. A Città del Messico, fra gli altri, c'era Montagna, che voltava la testa da un'altra parte quando mi incontravo. Tornato a Roma le cose cambiarono radicalmente. Ricordo, una sera, ero in trattoria con Matteo Matteotti.

Vincenzo Cerami con «La gente» si è aggiudicato il premio «Elsa Morante». Opera prima: Paolo Maurenz con *La variante di Länemburg*. Miglior traduzione: Giovanna Bemporad per *Odissea*

Ad un tratto arriva Giorgio Amendola, che mi si siede accanto e mi chiede di raccontargli come ero arrivato in Italia e lo fa con la cordiale vivacità che lo distingue. A Milano, poi, non ne parliamo. Rapporti più che cordiali; di amicizia fraterna, specialmente con Secchia e con Longo. Il primo comunista che incontrai a Milano fu Dozza, futuro sindaco di Bologna, che rappresentava il Pci nel Cln Alta Italia e che fu poi sostituito da Sereni. Longo lo vidi per strada e fu una fessia per tutti e due. Con Pajetta mi conobbi dopo. Io, peraltro, non ho mai tenuto rancore verso i comunisti. Capivo perfettamente il loro stato d'animo. Anch'io, se non avessi letto le anticipazioni di Trotzkij sulla alleanza fra Hitler e Stalin, chissà, forse sarei rimasto nel partito. Lo dissi anche a Pajetta una volta e lui mi rispose: Ma io non leggevo Trotzkij, Male, replicai, per tre ragioni. Primo, Trotzkij era stato capo dell'Armata Rossa; secondo, i suoi libri erano usciti anche in Italia; terzo, è stato uno dei più grandi scrittori politici del secolo. Comunque il nostro accordo ha sempre funzionato. Certo, io sapevo cos'era lo stalinismo e loro no. Anch'io, peraltro, speravo che dopo la guerra l'URSS si sarebbe democratizzata. Purtroppo è successo il contrario.

Cinquant'anni dall'8 settembre. Come lo ricordi?

De Felice scrive che quello è stato il punto più basso della storia d'Italia. Non sono d'accordo. Per me il punto più basso è stato il 10 giugno del '40, quando siamo entrati in guerra contro la Francia. Una guerra alla quale noi eravamo per niente preparati. Fossimo stati da soli, la Francia ci avrebbe strabuttato.

E dell'intero periodo della Resistenza quali ricordi hai a distanza di mezzo secolo?

Il ricordo è duplice. Da una parte la miseria, la fame, le torture e spesso la morte per chi veniva arrestato, le sevizie, le deportazioni nei lager di sterminio. Tutto questo lo racconto nel mio *Diario della Resistenza*, che ho dedicato a Duccio Galimberti per tutti i caduti. Dall'altra, le speranze di una rivoluzione democratica. Comunque una stagione entusiasmante. Per me, poi, come ti ho detto, il ritorno in Italia significò anche la riunione con mia moglie e l'incontro con mio figlio, che vedevo per la prima volta.

LA POLEMICA

Sulla proposta d'incontro al Quirinale un coro di no dei protagonisti di allora

Tra ex partigiani e repubblicchini niente strette di mano

Lama: «Vogliono una nuova destra benedetta dall'antifascismo»
Pisanò: «Strumentalizzazione bieca»
Solo i monarchici e Fini salgono sul treno della «pacificazione»

Questa riconciliazione non s'ha da fare. Lo ha detto con nettezza il vicepresidente del Senato Luciano Lama, commentando la proposta di una simbolica stretta di mano al Quirinale, davanti a Scalfaro, fra ex partigiani ed ex combattenti della Repubblica sociale. La richiesta era stata avanzata da una lettera congiunta firmata da due militari. Il generale Luigi Poli, presidente dell'Associazione nazionale combattenti della guerra di liberazione, a nome del Corpo di liberazione: cioè i soldati che dopo l'armistizio risalirono la penisola a fianco degli alleati, combattendo contro i nazifascisti. E, d'altra parte, da Giulio, Cesco Baghino, presidente dell'Unione combattenti della Repubblica sociale italiana.

Respingendo la proposta, Lama ha aggiunto: «Macché revisione storica, questa è una manovra politica per costruire una sorta di nuova destra in vista delle prossime elezioni politiche. E con la benedizione dell'antifascismo. Francamen-

te non vedo cosa ci sia da riconciliare, né come un presidente della Repubblica che ha combattuto nella Resistenza possa cancellare con un tratto di penna una pagina di storia. Naturalmente i badogliani e gli ex combattenti della Repubblica sociale italiana sono liberi di riconciliarsi come e quando vogliono, ma l'Italia dell'antifascismo e della Resistenza, la suprema autorità della Repubblica non hanno nulla a che spartire con quel passato».

Alessandro Galante Garrone, un altro protagonista di quella stagione, su *La stampa di ieri* ha rifiutato qualsiasi *embrassons-nous* postumo. Nessuno può ridurre la Resistenza, ha scritto, a un «triste episodio da dimenticare»: non fu una «deprecabile lotta fratricida» ma una «guerra civile» nel senso che si fronteggiarono due civiltà, come del resto accadde nel Risorgimento. Sul *Corriere di ieri* Nuto Revelli, partigiano giellista, era stato altrettanto fermo. Insomma, tra gli ex partigiani il coro dei no è compatto. Lo si capisce dalla dichiara-

Dopo l'armistizio il Papa temette l'assalto dei comunisti

CITTÀ DEL VATICANO. La Santa Sede ebbe timore, dopo l'8 settembre del 1943, che Roma e lo stesso Vaticano potessero essere presi dai comunisti. Per questo, i collaboratori più stretti di Pio XII chiesero ufficialmente agli alleati, che erano ancora a Sud della capitale, e ai tedeschi, che si apprestavano a ritirarsi, di accordarsi, per non abbandonare la città in «balla di se stessa» e della «peppa». Dai documenti vaticani relativi alla seconda guerra mondiale, risulta che l'allora segretario di Stato, card. Luigi Maglione, convocò il 12 ottobre 1943 i rappresentanti diplomatici inglesi e statunitensi e contemporaneamente scrisse al nunzio apostolico a Washington, mons. Cicognani, per segnalare il pericolo di un'insurrezione comunista a Roma, nel caso gli alleati avessero tardato ad arrivare. Il 14 ottobre, cercò di coinvolgere anche i nazisti, attraverso il loro ambasciatore Ernst Von Weizsacker, nell'impegno a prevenire un «moto insurrezionale comunista». I documenti della S. Sede non dicono la risposta degli alleati. Il ministro degli Esteri tedesco Joachim von Ribbentrop fece sapere che il Terzo Reich non si riteneva responsabile del destino di Roma e del Vaticano. Ma la Santa Sede insistette perché venisse trovato un accordo tra i belligeranti per risparmiare Roma. Il problema del Vaticano era quello di «ridurre al minimo» l'intervallo di tempo tra la partenza delle truppe tedesche e l'arrivo degli eserciti alleati. «Nell'ipotesi che Roma debba essere evacuata dai tedeschi - spiegò il cardinale Maglione nella lettera indirizzata al nunzio a Washington - si nutrono gravi preoccupazioni per il periodo in cui la città, prima dell'arrivo delle truppe alleate, rimarrà praticamente in balia di se stessa. Poiché dall'autorità occupante sono già stati eliminati i carabinieri, le residue scarse forze di polizia non sarebbero in grado di tenere a freno elementi turbolenti specialmente comunisti, i quali si proporranno di compiere azioni di rapina e di saccheggio. In tale dolorosa eventualità rimarrebbero particolarmente esposte alla violenza e ai danni le numerose case religiose esistenti in Roma; né si potrebbe escludere un colpo di mano anche contro la Città del Vaticano».



Qui sopra: Giorgio Pisanò. A fianco: Arrigo Boldrini e Paolo Emilio Taviani.

zione congiunta dei presidenti delle associazioni che rappresentano la Resistenza, Gerardo Agostini, presidente dell'Associazione nazionale mutilati ed invalidi di guerra, Arrigo Boldrini, presidente dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia (Anpi), Paolo Emilio Taviani, presidente della Federazione italiani volontari della li-

berà, ed Aldo Aniasi, presidente della Federazione italiana associazioni partigiane.

Ringraziamo Norberto Bobbio, Leo Valiani, Alessandro Galante Garrone e quanti hanno voluto sottolineare come a tutti i caduti vada reso omaggio - hanno dichiarato - riaffermando che la Resistenza è stata un secondo Risorgimento che ha risvegliato la coscienza democratica e unitaria della nazione».

«Sono decisamente contrario a un simile gesto demagogico e propagandistico», ha detto il senatore del Pds Ugo Pecchioli, presidente della commissione parlamentare sui servizi di sicurezza ed ex comandante partigiano. «Si tratta di un maledetto tentativo di revisionismo alla De Felice - ha aggiunto - che tende a mettere insieme e sullo stesso piano fascismo e antifascismo. Resistenza e Repubblica di Salò. Che senso ha - ha concluso Pecchioli - proporre un gesto di pacificazione oggi con chi militò nella Rsi? Quelli di loro che sono ancora in vita sono cittadini come gli altri e come tutti nient'affatto discriminati».

Anche la gran parte dei fascisti del resto non ci sta. Gli ex combattenti della Repubblica sociale italiana «non sono strumentalizzabili a fini politici e si opporranno con tutte le loro forze a qualsiasi miserevole speculazione».

Lo sostiene il presidente dell'Associazione culturale «Un dicembre 1943», Angelo Faccia, criticando le affermazioni del segretario nazionale del Msi, on. Gianfranco Fini che - secondo Faccia - auspicherebbe «la riconciliazione nazionale, affinché l'Italia possa guardare anche a destra per un'alternativa onesta al leghismo». Gli fa eco il segretario nazionale del Movimento Fascismo e Libertà, Giorgio Pisa-

nò che, in un comunicato, sconfessa l'iniziativa di Cesco Giulio Baghino «di giungere ad una impossibile pacificazione con coloro che, dopo cinquanta anni, non si sono ancora vergognati di avere subito e accettato il disonore della resa dell'8 settembre». La sconfessione di Pisanò investe anche la credibilità della mediazione presidente della Repubblica Scalfaro per aver chiesto e ottenuto, a guerra finita, cinque posti pubblici ministero di un tribunale speciale antifascista, «la facilitazione di cinque fascisti repubblicani, rei di avere compiuto il loro dovere di combattenti».

Spettacoli

Paolo Villaggio in una scena del film «Il segreto del Bosco Vecchio». A destra: Ermanno Olmi sul set



Protagonista del film di Olmi e ormai richiesto

da molti grandi registi «ora mi vogliono i Taviani» l'attore genovese se la prende con tutti: i giovani, il Papa Gianni Agus e la natura «Amo l'inquinamento sono in astinenza da smog e alla Mostra del '94 arriverò con Madonna»



Presentato in concorso
Il segreto del Bosco Vecchio

La volpe parlante e il cattivo colonnello Procolo

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ VENEZIA. Morale della favola, rispettate i boschi e i boschi rispetteranno voi. Sembra incredibilmente attuale, la parabola ecologica di Ermanno Olmi, in questa estate che ha visto come sempre andare in fumo lette consistenti del patrimonio boschivo italiano. Ma è ovvio che Olmi non pensava ai piromani mentre la girava, o comunque non solo a loro. Pensava al nostro mondo moderno così avido e insensibile, e ai vecchi valori di una volta che non vengono più rispettati. Pensava a come farci diventare più buoni.

Stiamo semplificando? In assoluto, ovviamente, sì. Ma rispetto al *Segreto del Bosco Vecchio*, che Olmi ha tratto dall'omonimo racconto di Dino Buzzati, temiamo proprio di no. Olmi è un cineasta profondamente cattolico che si sente sempre in obbligo di narrare delle parabole esemplari. A volte sono amare ed enigmatiche, come *Lunga vita alla signora*, il suo film più bello degli ultimi anni. A volte sono unilaterali ed edificanti, come *Il segreto del Bosco Vecchio*. Ci spieghiamo. Olmi vuol farci recuperare il rispetto per la natura e, di riflesso, per noi stessi. Giustissimo. A questo scopo, piglia la natura medesima (il bosco, gli alberi, gli animali, il vento) e la mette in posa, ordinandole di fare «la faccia poetica», e confeziona un santino in cui tutti gli animali sono buoni e dolci e tutti gli uomini sono potenzialmente altrettanto angelici. Quando si sa che gli animali non sono né buoni né cattivi: che la natura non si pone problemi morali; e che l'uomo è quello che è, e fa di tutto per distruggerla.

Altra considerazione: una gazzuola o una volpe che parlano, nelle pagine di Buzzati, sono un'invenzione poetica, e il racconto *Il segreto del Bosco Vecchio* ne è pieno. Possiamo immaginarcelo come vogliamo, possiamo dar loro il tono di voce che preferiamo: è il vecchio, sempre discusso sulla libertà della parola scritta rispetto alla concretezza ineluttabile dell'immagine. Sullo schermo, una volpe che parla è solo un trucco del doppiaggio, e per giunta Olmi dà agli animali delle insopportabili, melense vocine in stile Walt Disney. Forse ha fatto apposta, visto che nelle note sul catalogo scrive: «Perché *Il segreto del Bosco Vecchio*? Quante volte i miei figli, quando erano piccoli, mi domandavano: "Ma quando è che fai un bel cartone animato?"».

E va bene, prendiamo Olmi sul serio e diciamo che *Il segreto del Bosco Vecchio* è il suo *Bambi*, un film bucolico di molto inferiore a vecchi titoli come *L'albero degli zoccoli* e come il citato *Lunga vita alla signora*, fermo restando che l'Olmi da noi preferito rimane quello antico del *Posto e dei Fidanziati*. Nel film, naturalmente, campeggia il personaggio del colonnello Procolo, ex militare che riceve in eredità una tenuta in montagna: lui e il suo nipotino Benvenuto, però, sono tenuti a rispettare il Bosco Vecchio, nonché gli animali e i Geni degli alberi che vi abitano. La trama si risolve nel desiderio di Procolo di abbattere tutto, a scopo di lucro, e nella malattia di Benvenuto, che sarà salvato dai Geni, a condizione che il colonnello non metta in atto il suo proposito distruttivo. La favola si risolve in modo lieto, dopo essersi dipanata sui ritmi lenti e contemplativi per 134 minuti. Inutile dire che Paolo Villaggio è bravissimo, anche se dialogare con gli animali gli crea forse qualche imbarazzo. Le cose davvero belle sono la fotografia di Dante Spinotti, un genio che aveva già illuminato magistralmente le foreste dell'*Ultimo dei Mohicani*; e l'autentico bosco San Marco, un monumento nazionale tra Auronzo e il Passo Tre Croci che diventa, giustamente, il vero protagonista del film. □A/C.

Il Paolo Villaggio show

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

■ VENEZIA. Alle 10.30 di una tragica mattinata veneziana, il Villaggio-show ci riscatta dalla noia del film di Olmi (di cui parliamo qui accanto), il grande scrittore genovese - non stiamo scherzando: Villaggio è un grande scrittore - è in forma smagliante. La chiacchierata parte dalla lettera uscita domenica sull'*Unità*. I giovani di Maddalena '93 gli hanno risposto sulle colonne di *Ciak*. Dicono di essere stati fraintesi. Dicono che non pensano affatto che tutti i vecchi sono rincoglioniti. Dicono che sarebbero felici di incontrarlo: «Ci piaci molto», affermano, e lo invitano alle loro riunioni.

Ci andrà, Villaggio? No. Ribadisco quello che ho scritto. Vorrei che prima di dar soldi a chiunque per far cinema si verificasse se ha del talento. Non basta vestirsi come Fassbinder, bisogna avere il genio di Fassbinder.

In quello stesso pezzo mandava un saluto a Fellini. L'ha sentito?

Sì. Mi ha telefonato per ringraziarmi dell'articolo sull'*Unità*. Sta meglio e io ne sono felice. Forse da qui passerò a trovarlo. Non ci sono andato subito per non disturbarlo. Non voglio comportarmi come quel vescovo che ha fatto un blitz approfittando della sua malattia, per poi spargere la voce che Federico si era convertito. Quel vescovo è un farabutto malato di proselitismo. Si è comportato - come il Papa quando si è sentito male: subito di corsa ai Gemelli, senza rispettare i semafori, investendo anche due suore andaluse! Se avesse avuto fede, sarebbe dovuto andare a Lourdes. Il problema è che lui non crede in Dio.

E lei ci crede? Macché! Non ci riesco. E sarebbe tanto comodo, quando si è sull'orlo del baratro.

E con Olmi, che è cattolico, come ha fatto?

Ho simulato. Gli ho raccontato di aver visto varie volte la Madonna.

Lei nel film parla col vento, gli alberi, gli animali. Lo fa anche nella vita?

Lo faceva un mio zio che oggi è giustamente in manicomio. Io odio la natura. Quest'estate ho dato fuoco a una decina di boschi in Sardegna, poi sono

passato da Capri e ho fatto danni ingenti. Non posso vivere senza il casino della città, amo l'inquinamento e i cibi surgelati. In casa mi sono riprodotto un tubo di scappamento dal quale succhio avidamente ogni giorno.

Ma allora, lassù nel Bosco Vecchio, sarà stato un incubo.

Terribile. Stavo in camera con due macchinisti del Pretestino anch'essi in crisi da astinenza da smog. La sera ci attaccavamo al suddetto tubo e ci dicevamo «Ah!!! Come si respira!».

Insomma, questo film l'ha segnato nel profondo.

Sì. Ora ci parlo davvero, con gli alberi. E il insulto.

Non le piacciono nemmeno gli animali?

Ho due cani. Uno è un bastardo orripilante, ma intelligente.

te quasi quanto Gianni Agus. L'altro è un incrocio fra un Labrador e un mio amico manico sessuale, capace di accoppiarsi con qualunque creatura vivente: un giorno ha ingravidato una femmina di Labrador ed è nato il mio cucciolo, che è assai più intelligente di Agus.

Ha visto il film? Non ancora. Olmi è molto geloso. Lo vedrò stasera. Ditemi, non lasciatemi nell'ansia. Sono bravo?

Che domande! Ormai è un divo impegnato, la cercano tutti i registi importanti.

Forse perché grazie all'esecrabile Fantozzi faccio ancora buoni incassi. O forse perché sono di una bravura mostruosa. Penso di aver recitato mera-

vigliosamente sia nella *Voce della luna* che in *Io speriamo che me la cavo*, e anche nel nuovo film di Monicelli *Cari fotatissimi amici*, dove faccio un ex pugile. Ma devo confessare che dopo aver ricevuto il Leone alla carriera, l'anno scorso, mi sono sentito in colpa. Espirò nel '94. Verrò alla Mostra con Madonna, su un aereo privato, sfrecciandomi sull'*Excelsior* e uccidendo anche i sedicenti fratelli Taviani.

Come, come?

Scrivetelo, mentre lavoravo sul set con Monicelli sono arrivati due figure che si sono presentati come i fratelli Taviani, ed erano in divisa da fratelli Taviani. Mi vogliono per un film, e io sono molto onorato, a condizione che siano i veri Taviani e non due impostori. Mi

hanno detto che hanno letto i miei scritti sull'*Unità*, e questo depone a favore della loro cultura. Che sono affascinati da questo personaggio di anziano incarognito e vorrebbero farmi fare l'autocritica di un vecchio, mescolando alcune novelle di Pirandello e le *Memorie del sottosuolo* di Dostoevskij. Poi si sono allontanati con aria sospetta. Mi mancano due bellissime penne d'oro e temo che me le abbiano rubate loro.

Le sue lettere al direttore sono sempre più disperate...

Son belle, eh? Lei le legge?

Ovviamente.

Lei legge tutto il suo giornale? Lei è Veltroni travestito, confessi.

No, glielo giuro.

Le credo, Veltroni non può aver letto i miei articoli. Non sa

leggere. Quelle lettere sono confessioni di un vecchio bavoso, contro l'ipocrisia degli spot pubblicitari che rappresentano gli anziani come nonnetti felici. Il mio Fantozzi urla ai giovani: «Salutatemi, non fatemi sentire solo, altrimenti vengo con una mannaia al concerto degli U2 e non faccio prigionieri». Fantozzi sa di dover morire, come lo so io. Ormai la mia professione è andare ai funerali e pronunciare splendide orazioni funebri. Ho già pronte quelle di Gassman e di Sordi. Non c'è da vergognarsi, tocca a tutti: una volta ero nella redazione del suo giornale, nell'ufficio di Veltroni. Stavamo facendo un po' di sano autocritismo - io lo pratico molto, ma con modesti risultati - quando mi è cascato l'occhio in un cassetto. Veltroni aveva il mio necrologio, già pronto. Iniziava: «È morto Paolo Villaggio...».

Ma perché questa ossessione della morte? Davvero non si sente bene?

Sono affetto dalla tipica malattia delle massie rurali del Sud, quando entrano - ed è il mio caso - in menopausa. Mangio ininterrottamente.

Quanto pesa?

Come si permette?

Suvvia, che male c'è?

Peso il doppio del mio fratello gemello, quello che sta a Pisa. Lui pesa 50 chili ed è anoressico. Mia madre era una delinquente assoluta.

Si sente cambiato come attore, dopo questi ruoli seri?

Mi sembra di essere migliorato come comico. Sono diventato più secco. Ma non nel fisico, ahimè. La verità è che ogni attore comico può essere un magnifico attore drammatico. Ora dovrei fare un film in coppia con un altro comico, vorrei tanto lavorare con Pozzetto. Ma il mio impegno immediato è andare al festival di Toronto dove presentano *Io speriamo che me la cavo*. Doveva andarci la Wertmuller ma l'hanno trovata nuda su un albero nel giardino dei vicini, colta sul fatto a rubare. È caduta e si è rotta una gamba. E allora, vado io al suo posto.

Con che altri registi vorrebbe lavorare?

C'è un progetto con Salvatores che si farà fra due-tre anni, se lui sarà ancora vivo. E poi voglio lavorare con Scorsese, voglio De Niro come partner femminile, e voglio la modica pagata di 40 milioni di dollari.

E Fellini?

Fellini ha cambiato la mia vita, non vi basta? Il 2 giugno di sei anni fa mi ha detto: «Tu sei un attore straordinario». Mi ha aiutato a continuare a vivere. Non a dimagrire, purtroppo.

Possiamo chiudere con una domanda seria?

Proviamoci.

Due parole, da tifoso, sulla Sampdoria e su Gullit.

(non ci crederete, ma diventa serio davvero, ndr) Penso che stavolta Berlusconi abbia fatto una stronzata. Gullit aveva solo bisogno di giocare e di essere meno stressato. È un grande campione e ci aspettiamo molto da lui. Sarà un campionato interessante.

LE PAGELLE DEI CRITICI

	L'Unità	Corriere	Giornale	Giorno	Manifesto	Mattino	Messaggero	P. Sera	Repubblica	Stampa
L'età dell'innocenza Marin Scorsese	□	□	■	□	□	□	□	□	□	■
Manhattan Woody Allen	□	□	□	□	□	□	□	□	□	□
Murder Mystery Woody Allen	□	□	□	□	□	□	□	□	□	□
Dove siete? Io sono qui Liliana Cavani	□	□	□	□	□	□	□	□	□	□
Conversazione... Mariusz Gruzdzak	■	□	□	□	□	□	□	□	□	□
L'ombra del dubbio Aline Isserman	■	□	□	□	□	□	□	□	□	□
Disparat Carla Seura	■	□	■	□	■	■	■	■	■	■
Even Cowgirls... Gus Van Sant	□	□	□	□	□	□	□	□	□	□
Un due tre, stella! Bertrand Blier	■	□	□	□	■	■	■	■	■	■
Short cuts Robert Altman	□	□	□	□	□	□	□	□	□	□
Di questo non si parla Mario Luisa Bemberg	■	□	□	□	■	□	□	□	□	□
Blu Krzysztof Kieslowski	□	□	□	□	□	■	■	■	■	□
Qui sulla terra João Botelho	□	□	□	□	■	■	■	■	■	□

In concorso. **Conversazione n. 2**

Uccido mamma e rinasco

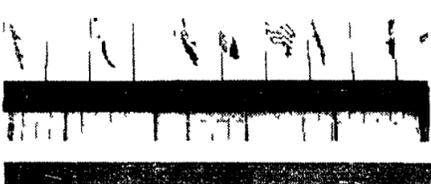
DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ VENEZIA. Il concorso ha aperto con il tremendo *Conversazione con l'uomo nell'armadio*, e ieri ci ha presentato *Conversazione 2*. Forse ai selezionatori sarà parso affascinante avvicinare due film quasi identici, ma per noi l'effetto è stato quello di un colpo di scure sulla nuca. Dobbiamo ancora riprenderci. Per fortuna, mentre scriviamo (sono le 13.30 di ieri), siamo pensandoci intensamente al tirannosauo di *Jurassic Park* con il quale faremo conoscenza tra un'ora esatta.

Un bel tirannosauo con una fame arretrata di cento milioni di anni sarebbe utile anche qui al Lido, per divorarsi, se non certi registi, almeno la pellicola da loro girata. *Bad Boy Bobby*, dell'australiano Rolf de Heer, non ci piace, forse l'avete già intuito. Ma soprattutto non potremo mai perdonargli le due sequenze in cui il Bobby del titolo prima strangola un gatto (e abbiamo l'atroce sospetto che non sia un effetto speciale) e poi si ciba allegramente di scarafaggi.

D'accordo, esistono teorie molto serie sull'arte sgradevole e sulla provocazione dello spettatore, ma qui si esagera. *Bad Boy Bobby* è un'altra storia di un figlio segregato da una madre (come il suddetto polacco). Ma stavolta il nostro amico Bobby ha quasi 40 anni e vive con una madre cicciona e manesca che, non contenta di tenerlo rinchiuso, lo usa anche come stallone. La prima metà del film ha quasi un suo bizzarro fascino: tutta chiusa in una stanza, con tre personaggi un po' lercio dell'altro, sembra una versione punk di un dramma di Beckett. Poi Bobby ammazza giustamente mamma ed esce nel mondo, che è poi l'Australia dei nostri giorni. Impara a mangiare la pizza, entra in un gruppo rock, eccetera eccetera. Il film, da ripugnante, diventa semplicemente insulso.

Ci spiace per Domenico Proccacci, che lo ha co-prodotto e che vanta in carriera film importanti (*La stazione*, *La corsa dell'innocente*, *La bionda*). Ma questo *Bad Boy Bobby* ci è rimasto qui. Gli auguriamo di trovare i suoi tifosi, ma noi, per questa volta, teniamo per un'altra squadra. □A/C.



Harrison Ford Sotto una scena di «Il figlio dello squalo» In basso a sinistra, Tina Turner e Gillo Pontecorvo



Incontro con Harrison Ford; il divo Usa parla del suo nuovo film, di televisione, della sua famiglia, dell'impegno sociale «L'America non è la prima della classe».

«Io un eroe? Faccio il papà»

Il volto buono dell'America ha gli occhi azzurri di Harrison Ford: «Non ho l'audacia dei miei personaggi - confessa l'attore - ma non sono neppure un timido». Racconta della sua fattoria nel Wyoming, della sua vita da uomo tranquillo e dei figli cui cambia il pannolino. E gli Usa? «Da Clinton mi aspetto che aiuti l'America a perdere quel falso orgoglio che la fa sentire sempre la prima della classe».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MATILDE PASSA

■ VENEZIA. Il volto inquieto dell'America ha le tante facce del film di Altman, il volto buono ha inevitabilmente gli occhi azzurri, il sorriso accattivante, i capelli biondo cenere, la ritrosia disponibile di Harrison Ford. È bello e riposante, Indiana Jones, ormai cinquantenne e forse più, anche se quel nervo che gli muove leggermente la mascella tradisce un po' di tensione; certo non trasmette l'audacia e la determinazione, il coraggio e la spavalderia dei suoi personaggi. «Non sono un timido, ma non sono neppure uno a cui piace correre dei rischi», confessa aggiungendo che per tenersi in forma gioca molto a tennis e solleva pesi. Non smentisce, invece, la tradizione o la leggenda che lo vuole buon padre di famiglia. «Ho due figli di 27 e 24 anni, due di tre e sei anni. Cambio pannolini, oh sì, sono molto efficiente, con i figli avuti di recente sono anche più preparato e reattivo in modo più controllato, ma questo è un vantaggio dell'età. Credo di essere un buon padre, anche se non totalmente, perché per essere un buon padre bisognerebbe stare di più con i propri figli». La tradizione vuole ancora che viva in una fattoria del Wyoming, dedicandosi alla natura e alla falegnameria. «Vero Abito in un luogo con molti animali selvaggi, alci, castori, istrici, di tutti. Mi dedico ancora ai lavori in legno ma non ho più la bravura di una volta. Ho fatto otto anni di falegnameria in un momento in cui non volevo più lavorare per la televisione e aspettavo l'occasione per un buon film». Non ama dunque la tv, né come artista, né come spettatore, si limita a guardare le news. Ma non è neppure un grande consumatore di film: «Il cinema è un lavoro per me e non mi piace riempirmene la vita. Un medico quando è fuori dall'ospedale non ama parlare

Alle «Notti» Il fuggitivo tratto dalla nota serie televisiva

Come ti trasformo Indiana Jones in medico in fuga

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ VENEZIA. Le «Notti Veneziane» sparano l'una dopo l'altra, le loro cartucce migliori. Domenica sera Tina, len il fuggitivo per il quale è scomodato Harrison Ford in persona il film è di quelli destinati a sicuro successo per il canna dell'attore, per il mix di avventura e denuncia sociale, per la qualità dello spettacolo. Ormai Harrison Ford è un'icona americana. Come certi divi di un tempo, il cinquantenne ex Indiana Jones marcia con la sua presenza ogni film che fa, ripetendo praticamente sempre la stessa parte l'uomo medico, all'inizio magari un po' vanesio o arrogante, che sfodera una stoffa eroica nel confronto con il destino avverso e ne esce migliore.

Non fa eccezione il fuggitivo, filmone di oltre due ore ispirato ad una fortunata serie televisiva dei primi anni Sessanta, ideata da Roy Huggins che si vide anche in Italia con il titolo Il fuggiasco. Il press-book della Warner Bros informa che la puntata finale della serie regis-

trò una quota d'ascolto del 72% un record battuto solo da Dallas tredici anni dopo. Entrando nei panni che furono dello scomparso David Janssen, Harrison Ford s'è fatto crescere una barba grigia che regala al personaggio uno bizzarro appeal fuon moda. Ma dura poco. Condannato ingiustamente per l'omicidio della moglie Helen (anche se tutte le prove gli sono contro noi sappiamo che il killer è un omone con un braccio finto) il noto chirurgo di Chicago Richard Kimble andrebbe dritto verso l'inevitabile morte di veleno se il furgoncino che lo porta al penitenziario non finisce investito da una locomotiva in corsa durante un tentativo di fuga. Sanguinante ad un fianco, Kimble s'introduce in un ospedale e si ricuce da solo la ferita, mentre l'implacabile detective federale Samuel Gerard comincia a dargli la caccia senza un attimo di tregua.

Più classico di così si muore, compreso l'interrogatorio che ne discende come nuscirà il medico braccato a salvare la pelle beccare il vero colpevole dell'omicidio e guadagnarsi la simpatia del cacciatore? Come sempre, Harrison Ford è molto bravo nel rendere quel misto di eroismo e disperazione che manda avanti il personaggio. Magari è un po' improbabile che un placido professionista dei basturri si butti nell'acqua da una diga alta cento metri senza rompersi nemmeno una costola ma il cinema è bello proprio per questo. Sparato coi capelli tutti di nero, abbigliato da operaio o da infermiere Kimble conduce la sua indagine privata mentre il cerchio si stringe attorno a lui. E, nelle more dell'insediamento, trova pure il modo di salvare un bambino con lo stesso schiacciato modificando a penna una diagnosi sbagliata. Più americano di così.

Girato con abile mestiere dall'esperto Andrew Davis, uno che s'era fatto notare col thriller pacifista Uccidete la colomba bianca il fuggitivo è tutto un susseguirsi di sequenze acrobatiche e inseguimenti mozzafiato. Ma i prodigiosi effetti visivi non cancellano del tutto la dimensione psicologica della sfida tra i due uomini, anche se talvolta viene da domandarsi perché quello sbirco ce l'abbia tanto con Kimble al punto da perderci il sonno.

Harrison Ford lo conosce con quella faccia da onest'uomo costretto dagli eventi a fare cose straordinarie, l'attore conquista la platea sin dalle prime sequenze, beccandosi applausi a ripetizione. Ma funziona a meraviglia anche Tommy Lee Jones, ovvero l'antagonista sbrigativo e testardo che per principio non patteggia con nessuno. Ieri mattina Sala Grande colma di giornalisti per l'anteprima stampa, figurarsi ieri sera alla proiezione pubblica alla presenza dell'attore e del regista. Un putiferio, come minimo.

- 10.00 Cinema Astra. Settimana della critica. Il tulfo di Massimo Martella (Italia). Replica alle 21.
- 11.30 Palagallo. Finestra sulle immagini. Oreste a Torbel (romanzo) di Carlos Zonars. Bells front the deep di Werner Herzog.
- 12.00 Sala Grande. Panorama italiano. Portagli i miei saluti di Gianna Maria Garbelli.
- 15.00 Cinema Astra. Settimana della critica. Supplì di Vincenzo Verdecchi (Italia).
- 15.30 Sala Grande. Finestra sulle immagini. Love after death di Robert Pulcini. Thirty two short films about Glenn Gould di François Girard.
- 17.00 Cinema Astra. Settimana della critica. For Me and My Gal di Busby Berkeley (1942).
- 17.30 Palagallo. Proiezioni speciali. Vagabond di Sandor Saru.
- 18.00 Sala Volpi. Finestra sulle immagini. D.W. Griffith Father of Film di Kevin Brownlow e David Gill. Intenista a Marcel Carné (1/6/92) di Terese Marchesi.
- 18.30 Sala Grande. La prossima volta il fuoco di Fabio Carpi (in concorso).
- 20.30 Palagallo. La prossima volta il fuoco di Fabio Carpi (in concorso). Jurassic Park di Steven Spielberg (fuon concorso).
- Sala Volpi. Dies Irae. Douce di Claude Autant-Lara.
- Sala Grande. Jurassic Park di Steven Spielberg (fuon concorso).
- 22.45 Sala Volpi. Dies Irae. The gentle sex di Leslie Howard.
- 23.30 Sala Grande. Notti Veneziane. Boxing Helena di Jennifer Lynch.

Alla «Settimana della critica» Il figlio dello squalo della Meriet Piccoli Robin Hood senza tetto né legge

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MICHELE ANSELMI

■ VENEZIA. Al suo secondo giorno la Settimana della Critica ha sfoderato un piccolo capolavoro che il direttore della Mostra Pontecorvo dovrebbe invidiarci. Si chiama Le fils du requin, ovvero «Il figlio dello squalo» e porta la firma di una trentenne regista francese, Agnès Merlet, di cui nessuno può parlare. Peccato averlo visto in condizioni tecniche che non proprio eccelle al cinema Astra, anche se il clima di queste proiezioni delle 9 di sera, un po' da cineclub alternativo risulta gradevole, per niente patetico. Le fils du requin è un film su due bambini selvaggi, due piccoli criminali insensibilizzati che spadroneggiano in un piccolo porto che dà sull'Atlantico. Il tema è rischioso, ma la Merlet mostra sin dalla prima inquadratura di che pasta è fatto il suo cinema. Tardi epigoni in erba di James Dean, i fratelli Martin e Simon Vanderhoes si divertono a rubare vecchi pullman e a scaraventarli giù dalle scogliere buttandosi all'ultimo momento per vedere l'effetto che fa. Braccati da bande di vigilantes armati di doppietta, i due banditi depremono le macellerie per regalare carne alla povera gente alla vigilia di Natale, costringono le ragazze più grandi a spogliarsi sotto la pioggia, si prendono gioco dei genitori mettendo a soqquadro la cittadina sotto i loro occhi. Assai, forse per reazione al disimpegno paterno, Martin e Simon vivono come delle bestie, senza tetto né legge, facendo gruppo a sé, picchiano e si fanno picchiare.

Da Los olivados a Xuxa il cinema è pieno di bambini guerni, costretti a misurarsi con la violenza e la povertà, fino ad assumere atteggiamenti da adulti. Agnès Merlet riprende l'argomento in una chiave diversa, pur ispirandosi fedelmente a un fatto di cronaca raccontato da Liberation nel 1987, reinventa poeticamente i due personaggi, avvolgendoli in un misto di tenerezza e crudeltà che rifiuta ogni condanna morale. Spiega la regista sul volumetto di Cinecittà di supporto alla Settimana. «Non avevo alcuna idea preconcetta. Lo stile è apparso alla fine, al montaggio. Per me ciò che conta, prima di tutto, era l'energia e la vitalità. I bambini vivono di corsa, bisognava che il film andasse veloce». In effetti, la Merlet costruisce il suo film a passo di corsa, restituendo magnificamente sullo schermo la concitazione minacciosa, la rabbia dispettosa dei due «malviventi» che le vede come dei piccoli Robin Hood. Immerosi di giorno in una luce livida e fredda, di notte in tinte calde e amate i due vagabondi vivono in una carcassa di autobus, come dei predatori, ed è lì, al lume di candela, che Martin legge e legge un vecchio libro di Lautréamont (vi si parla di un bambino che vorrebbe essere figlio della femmina dello squalo), sognando branchi di pesci che si svolgono nella corrente.

Un contrappunto letterario che non suona ncatato, e che anzi introduce in punta di penna l'elemento sentimentale della storia. L'amore, ricambiato a metà, che Martin prova verso la piccola Mary, l'unica che sembra capace di perdonarlo. Ma Simon non accetta che il fratello si strugga per quella ragazza insipida, e nell'ansia di vederlo tornare grintoso come un tempo finirà per accoltellarlo a una gamba. Ricordate Caino e Abele? Debutta al Kanavski di Stai fermo, muori resuscita per quel modo aspro e anti-psicologico di trattare l'infanzia, la Merlet compone un ntrato originale di un disagio sociale non le interessa la denuncia in stile Telefono azzurro, non dice che i grandi sono tutti cattivi per molti versi lei stessa non capisce questi due bambini. «Nel film non c'è un leader, credo che l'una e l'altro siano i fratelli della regista. E aggiunge: «Simon, il più piccolo, è paradossalmente più adulto, non ha sogni vive di paura. Ma è Martin a salvarsi accendendo a un'altra dimensione. Credo che in questo mondo senza utopia la spiritualità sarà il nostro unico soccorso».

Dispiace che Le fils du requin non abbia ancora una distribuzione italiana. Vedendolo viene da pensare alla qualità superiore di certo giovane cinema francese meno legato del nostro alle mode culturali, ai filoni vincenti alle furberie di mercato. Un film come questo della Merlet a un regista italiano non verrebbe nemmeno in mente. Certo, la strada da percorrere è molta e le idee spesso non coincidono. Però, vedere seduti allo stesso tavolo produttori autonomi e un po' perfenici (Krzysztof Kieslowski) giovani film del cinema italiano (da Soldini a Segre da Agosti a Francesca Archibugi, da Salvatores a Martone) e signori della scena (americana, come Sydney Pollack, o nazionale come Ettore Scola) fa veramente un certo effetto. Come fa un certo effetto la presenza delle cinematografiche che da sempre sono state costrette ai margini da quelle dell'Est a quelle del Terzo Mondo. Che finalmente si sia deciso che non si poteva parlare di progetti comuni senza di loro la dice lunga anche se i problemi di alcuni possono apparire assolutamente «fuori dal mondo» per altri. «Va bene discutere di futuro di strade comuni» interviene Mohammed Camara, giurato della 50ª Mostra. «Ma quando si è costretti a fare seicento chilometri per sviluppare un negativo, perché in molti paesi non esistono laboratori le cose cambiano». Riuniti in un lungo conclave che si concluderà solo questa sera i cineasti dovranno discutere anche di questo di un Nord e di un Sud del mondo che, al cinema non coincidono sempre con la normale logica dei punti cardinali. Perché se altrove come racconta Camara il problema può ancora essere legato allo stretto indispensabile qui nel Vecchio continente la sopravvivenza è legata all'inevitabile gioco delle quote di mercato. E nonostante i sensi di colpa i cineasti americani fanno il bello e il cattivo tempo infischian-dosene dei patemi d'animo di un peccato originale già cancellato. Dal box office e dalla coscienza di chi si è dato assente all'appello, oppure di quelli che vengono dati presenti per il contrappello. Che di solito in un festival si risolve sempre in una mega festa. Ma che gli autori siano stretti allo stesso tavolo nonostante le divisioni imposte dal mercato significherebbe qualcosa. Come il fatto che per unirsi abbiano scelto un luogo lontano dalla Mostra. E che la Mostra abbia rallentato la «pre-stiolenza» delle proiezioni di ieri allo stretto indispensabile, va tenuto in debito conto. Sicuramente da questo lunghissimo conclave, da questo melting pot di culture e pensieri non uscirà un Papa. E nemmeno un «papà» per il cinema di domani. Ma i partecipanti usciranno tutti con le idee meno confuse. E non è poco.

Con Chiambretti vestito da sub Tina Turner bella di notte

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ VENEZIA. Il primo ad apparire è stato Chiambretti in tenuta da sub. Forse per anticipare Madonna che annuncia un bagnatissimo arrivo in allante dal mare. «Volevo solo chiedere a Tina Turner se conosceva Tina Pica» ha borbottato ridendo il nostro Giamburasca sciaguardando con le pinne come un tricheco. Intevento inaspettato ma forse provvidenziale per spezzare la tensione di una serata, anzi di una nottata, che minacciava di naufragare in scontri e insulti. Tutti per Tina Turner, naturalmente, e per questo paese che non si sa perché, non ne scesse mai a organizzare un evento da star con i metodi che le star richiedono. Vero è che la regina del rock, giunta per presenziare al film tratto dalla sua autobiografia, non aveva reso le cose facili. Conferenza stampa a mezzanotte, aveva annunciato, giungendo ella in volo direttamente da Lüneburg, vicino Monaco, dove aveva tenuto nel pomeriggio un concerto in piazza Comunque, come da previsione, sono volati insulti e ceffoni davanti alla sala cinematografica dove la stella è andata a prendersi gli applausi del pubblico e poi sono volati insulti e spintoni davanti alla sala delle conferenze stampa. Troppo piccola per ospitare tutti quelli che volevano ascoltare il Verbo. Ma soprattutto controllare de usu quante rughe ha Tina, se ha fatto il lifting, se porta la parucca e quant'altro.



Vestita di nero, tailleur pantalone firmato Armani, la gran testa leonina snata di biondo scuro, un volto levigato, voltoso e gentile, bella certo, con un'aria neppure tanto urata, se si pensa al tour de force al quale si era sottoposta, Tina si è concessa per una mezz'ora non di più alle domande e agli sguardi che avrebbero voluto visionarla per scoprire dove era il trucco. Ma il trucco non si è capito. E le domande? Eccole il suo ex marito sta facendo a sua volta un film sulla vostra storia. Le ha offerto la parte, accetterà? «Non l'ho fatto per la Disney, non lo farò per lui», risponde senza imbarazzo. Come fa a restare così giovane? «Sarà il rock'n roll, sarà l'energia che mi trasmettono tutti questi giovani che mi amano». Dicono che abbia 54 anni, ma nel film lei lascia il marito nel 1980 all'età di 44 anni. I conti non tornano, dovrebbe avere 57 anni. Davvero un miracolo. E andiamo avanti a seguire le domande gestite da un signore americano che grida «Stand up sit down» e muove le braccia come un vigile urbano che dinga il traffico. «Per ora non vedo in Italia

relazione. Odiava invece la calognaggine, l'incompetenza e la crudeltà. Non farebbe mai un film che avesse come fine la violenza perché «mi piace interpretare ruoli che allarghino le coscienze, la capacità di comprensione, di pietas dell'essere umano. Questo non significa che amo solo le pellicole a lieto fine tutt'altro».

Le eroe positivo, insomma, non si concede debolezze neppure sullo schermo e questo fa parte del gioco cinematografico e forse anche della sua vita, almeno per come la racconta. Anche il prossimo film nel quale interpreterà lo stesso ruolo di Giochi di potere, è civilmente impegnato. «Parla della guerra illegale condotta dalla Cia contro il cartello dei trafficanti di droga in Colombia. Di come una battaglia partita con le migliori intenzioni possa trasformarsi in un'operazione pericolosa e contraria ai propri ideali». Gli ideali Hamson ce li ha ancora. Forse perché da uomo tranquillo qual è, non ne ha mai coltivati di eccessivi. Tanto che da Clinton si aspetta soprattutto la fine dell'orgoglio americano, la pretesa di essere i primi della classe. Insomma, gratta gratta resta un eroe controvolto. Quello che, di fronte all'arabo che fa roteare la scimitarra invitandolo a un duello all'ultimo sangue, con una anolnata tra fuori la pistola e lo butta giù come un birillo. Per tornare probabilmente alla fattoria.

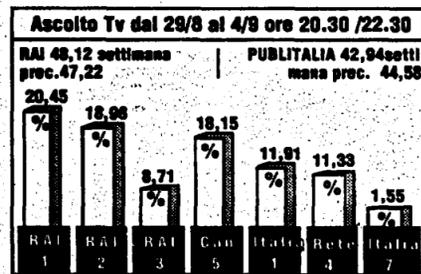
Affollate le Assise internazionali Cineasti uniti in nome dell'arte

BRUNO VECCHI

■ VENEZIA. Lontani da Lido, lontani da flash, gli autori hanno deciso di prendersi una pausa di riflessione. E l'hanno fatto proprio nel bel mezzo della Mostra, quasi a segnare cronologicamente una svolta. Da un lato il festival che compie il giro di boa si prepara ad accendere gli ultimi fuochi dell'altra i cineasti tutti insieme appassionatamente. Per la prima volta. Ed eccoli, al tavolo di questa Assise internazionale americana ed europea fianco a fianco a preparare il futuro comune. Un futuro nel quale, come dice Jack Lang, ex ministro della Cultura francese, «l'Europa possa arrivare con un progetto comune, magari facendo uscire il cinema dalla toga del Gatt, considerando quindi il film come un'opera unica e non un prodotto commerciale». Senza quelle divisioni e, a volte, lacerazioni, che l'hanno reso cinematograficamente un continente fluttuante. Ma anche un futuro nel quale i ci-

neasti americani possano cancellare in parte il senso di «colpa» che provano verso il Vecchio Continente. «Perché - come sostiene Altman - siamo cresciuti proprio osservando il cinema europeo». Che lo affermi uno dei più europei tra i registi made in Usa è già significativo che lo pensino anche diversi suoi colleghi d'oltreoceano può diventare un segnale importante.

Certo, la strada da percorrere è molta e le idee spesso non coincidono. Però, vedere seduti allo stesso tavolo produttori autonomi e un po' perfenici (Krzysztof Kieslowski) giovani film del cinema italiano (da Soldini a Segre da Agosti a Francesca Archibugi, da Salvatores a Martone) e signori della scena (americana, come Sydney Pollack, o nazionale come Ettore Scola) fa veramente un certo effetto. Come fa un certo effetto la presenza delle cinematografiche che da sempre sono state costrette ai margini da quelle dell'Est a quelle del Terzo Mondo. Che finalmente si sia deciso che non si poteva parlare di progetti comuni senza di loro la dice lunga anche se i problemi di alcuni possono apparire assolutamente «fuori dal mondo» per altri. «Va bene discutere di futuro di strade comuni» interviene Mohammed Camara, giurato della 50ª Mostra. «Ma quando si è costretti a fare seicento chilometri per sviluppare un negativo, perché in molti paesi non esistono laboratori le cose cambiano». Riuniti in un lungo conclave che si concluderà solo questa sera i cineasti dovranno discutere anche di questo di un Nord e di un Sud del mondo che, al cinema non coincidono sempre con la normale logica dei punti cardinali. Perché se altrove come racconta Camara il problema può ancora essere legato allo stretto indispensabile qui nel Vecchio continente la sopravvivenza è legata all'inevitabile gioco delle quote di mercato. E nonostante i sensi di colpa i cineasti americani fanno il bello e il cattivo tempo infischian-dosene dei patemi d'animo di un peccato originale già cancellato. Dal box office e dalla coscienza di chi si è dato assente all'appello, oppure di quelli che vengono dati presenti per il contrappello. Che di solito in un festival si risolve sempre in una mega festa. Ma che gli autori siano stretti allo stesso tavolo nonostante le divisioni imposte dal mercato significherebbe qualcosa. Come il fatto che per unirsi abbiano scelto un luogo lontano dalla Mostra. E che la Mostra abbia rallentato la «pre-stiolenza» delle proiezioni di ieri allo stretto indispensabile, va tenuto in debito conto. Sicuramente da questo lunghissimo conclave, da questo melting pot di culture e pensieri non uscirà un Papa. E nemmeno un «papà» per il cinema di domani. Ma i partecipanti usciranno tutti con le idee meno confuse. E non è poco.



In testa le miss di Raiuno
Al quinto posto le «bellissime»

Raiuno vince la sfida delle miss in tv. Con la serata finale dello storico concorso di bellezza, la prima rete si è aggiudicata la vetta della top-ten dei programmi più seguiti della scorsa settimana con 7 milioni 360mila fedelissimi.

Con Luca Giurato e don Mazzi
Monica Vitti a «Domenica in»

ROMA. Sarà Monica Vitti con molta probabilità la signora della domenica di Raiuno. L'attrice, infatti, dovrebbe affiancare Luca Giurato nella conduzione della nuova edizione di *Domenica in*. Pur non trovando ancora una conferma ufficiale - anche se l'ufficio stampa della Rai ha precisato che sono in corso varie trattative, compresa quella con l'attrice - la notizia che la bionda ex musa di Antonioni si troverà quest'anno sul palcoscenico della maratona domenicale di Raiuno è trapelata al termine di alcuni *pour parler* tra lei, i

vertici dell'azienda e gli autori del programma. Questi ultimi starebbero già lavorando ai testi della trasmissione, diretta da Adriana Borgonovo, su misura per la neoconduttrice. Con la Vitti si definirebbe così il cast del programma, che verrebbe, oltre a Giurato, la partecipazione di don Antonio Mazzi. Al sacerdote milanese verrebbe infatti riservato uno spazio per affrontare le tematiche sociali e giovanili anche in considerazione della sua attività legata alle comunità terapeutiche di Exodus.

Strepitoso concerto del maestro e dell'orchestra filarmonica della Scala a Cagliari, nel neonato teatro Comunale
Stupendamente eseguite pagine di Brahms, Busoni, Ravel
E in chiusura incendiario bis con «I vespri siciliani» di Verdi

Muti accende il «Nuovo»

Strepitoso successo, a Cagliari, di Riccardo Muti e dell'Orchestra filarmonica della Scala. Stupendamente eseguite pagine di Brahms, Busoni, Ravel (un *Bohème* sottratto al clima d'una ossessiva allucinazione). In un incontro con la stampa e in saluto al pubblico, l'illustre direttore ha augurato al Nuovo Teatro di essere una forza capace di modificare la realtà. Incendiario bis con *I vespri siciliani* di Verdi.



Riccardo Muti, ha diretto l'Orchestra della Scala nel Nuovo teatro comunale di Cagliari

ERASMO VALENTE

CAGLIARI. Con uno strappo alla regola, Riccardo Muti ha accettato, prima del concerto, un incontro con la stampa, nella bella sala del nuovo Teatro Comunale. Uno spazio, questa sala, anch'esso invidiato e tenuto a vista da mille occhi. Arriva Muti dal fondo del corridoio, e gli andiamo tutti incontro, ma lui si ferma e sta quasi per tornare indietro, sbalordito che la stampa fosse addirittura una folla. Il teatro gli piace, ma, per quanto riguarda l'acustica, se ne riparla dopo il concerto. Con l'Orchestra Filarmonica della Scala è in tournée per l'Italia e l'Europa, ma la tappa a Cagliari era ben premeditata.

«Debo fare qualcosa per questa città - dice Muti - dove ritorno dopo circa venticinque anni. Ho diretto qui, infatti, un concerto nel 1969, e ho anche accompagnato Salvatore Accardo in una novità di autore italiano per violino e orchestra».

E un buon ricordo per augurare il destino del nuovo teatro ad una nuova ricerca e sistemazione del nostro patrimonio musicale. «Monteverdi - dice - è ancora in mani inglesi, tedesche o americane, e tanta altra musica aspetta d'essere rilanciata. Un teatro nuovo non deve volgere all'ovvio, ma avere una sua linea e richiamare intorno ad essa nuovi interessi. In un paese come il nostro, così avaro nei confronti della musica, la nascita di un nuovo teatro è come quella di un bambino che venga al mondo in una situazione di «massacrì». Ha fulminato, poi, con uno sguardo chi gli chiedeva perché, al posto della *Serenata* di Brahms, non avesse diretto, dello stesso autore, magari, la quarta *Sinfonia*, chiedendo il mistero delle voci, diffuse in questi giorni, a proposito di un suo concerto a Roma, alle Terme di Caracalla.

«Quelle Terme - ha detto - sono un magnifico spazio archeologico e andrò a vederle da turista. Non mi piace dirigere all'aperto».

Roma, facilonia e speranza, è servita e, subito dopo, sono serviti, a Cagliari, anche gli

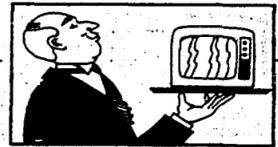
alliezioni all'ovvio. L'ansia di ricerca ha portato Muti a rilanciare Brahms, giovane, che fa i primi esperimenti sinfonici. Un Brahms sottovalutato che a Muti piace moltissimo. Tant'è, ha dato una intensa, scava e anche affettuosa esecuzione della lunga *Serenata* op. 11, risalente ai venticinque anni del compositore. Una musica nata dopo l'ascolto della *Nona* beethoveniana, spesso circolante nella *Serenata* che, nel primo dei sei movimenti, ha già un tutto Brahms - meravigliosamente ondeggiante tra nuovi slanci sinfonici. Muti aveva ricordato un autore italiano, eseguito nel 1969 e qui, a Cagliari, ha portato la dimenticata Turandot di Ferruccio Busoni, dimenticatissimo anche lui, che ha susci-

tato sorprese con la *Suite* di quell'opera, risalente al 1905, densa di preziosissime, originali novità nel ritmo e nei timbri.

Da ultimo, Muti ha scatenato il *Bohème* di Ravel, proiettandolo in una sua particolare interpretazione che ha sostituito al clima di una ossessiva allucinazione quello di una progressiva liberazione del suono, e proprio di un bel suono scaturito da una orchestra straordinariamente impegnata. Un *Bohème* che ha acquistato la luce di una liberazione e di un trionfo, perfettamente in linea, diremmo, con il trionfo del Nuovo Teatro di Cagliari.

Formidabile, e in serata di grazia, il nostro entusiastico Riccardo Muti che, dopo dieci minuti di applausi condivisi con la stupenda orchestra, ha ripreso con il pubblico il discorso tenuto agli inizi con la stampa, augurando che la nuova struttura - siano quelle che siano le vicende, che l'hanno insidiata e poi comunque portata a termine - dia alla musica tanta nuova forza capace di modificare la realtà. E ha concesso, tra un terremoto di applausi, per bis, la incendiaria *Sinfonia dei Vespri siciliani* di Verdi. Bellissima serata, anch'essa trasmessa su maxi schermo. Le tre giornate del «mostro» si concludono con un concerto lirico - canto e pianoforte, però - affidato a Cecilia Gasdia e Vincenzo La Scala. In programma, pagine di Verdi, Donizetti, Bellini, Rossini e Gomez.

24ORE



GUIDA RADIO & TV

ECCO PIPPO! (Canale 5, 16). Secondo appuntamento con le nuove avventure di Pippo e di suo figlio Max, undicenne scatenato e ribelle. In «Le regole del buon vicinato», le litte tra Pippo e il suo vicino di casa Gambadoglio mettono in pericolo l'amicizia tra Max e P.J., allora i due ragazzi decidono di unire i propri sforzi per far riappacificare i genitori.

CIRCO (Raitre, 20.30). Dallo Chapeau di Fontevielle, a Montecarlo, arrivano le immagini della 17esima edizione del Festival internazionale del Circo. Alla presenza del principe Ranieri di Monaco e della sua famiglia, sfilano stelle circensi come gli Skating Willers, acrobati su pattini a rotelle, i giocolieri Safargalini, i funamboli colombiani Guerrero, e i cavalli ammaestrati di Geraldine Knie.

FESTIVALBAR '93 (Italia 1, 20.30). Seconda e ultima parte della finalissima del Festivalbar, trionfatori gli 885 ed Eros Ramazzotti. Quindici mila spettatori alla Villa Manin di Codroipo, Cecchetti, Fiorello e Federa Paniciu presentatori, e un nugolo di ospiti: Gianni Morandi, Samuele Bersani, Raf, Ace of Base, Snow, Haddaway, Verne.

QUARKSPECIALE (Raiuno, 20.40). L'ultima puntata della serie di Piero Angela ha in serbo un documentario di Richard Mattheus, *Il cratere dei leoni*, girato in uno dei «santuari» naturalistici più belli dell'Africa: Ngorongoro, in Tanzania. Si tratta di un cratere vulcanico di oltre 200 kmq, circondato da una muraglia alta 700 metri, dove vivono in libertà leoni, bufali, rinoceronti, iene, ippopotami, gnu ed elefanti.

INXS SPECIAL (Videomusic, 22). In attesa del loro nuovo album, *Full moon dirty hearts*, previsto per novembre, ecco uno special dedicato al più popolare tra i gruppi rock australiani, gli Inxs, guidati da Michael Hutchence.

8 SETTEMBRE: RESA DELLA PATRIA (Raidue, 22.25). Immagini d'epoca e dibattito in studio per questa rievocazione dell'8 settembre del '43, si ripeteranno le tappe, dall'armistizio alla guerra civile, la fuga del Re a Pescara, Badoglio, gli alleati. Arturo Gismondi coordina in studio il dibattito con, tra gli altri, il generale Luigi Marchesi, Luigi Calligaris, Indro Montanelli, lo storico Piero Melograni.

INTERNO GIORNO (Raidue, 10.30). Nuovo conduttore del programma mattutino di Raidue, che mescola informazione, cultura, musica, collegamenti e rubriche, è Giovanni Lombardo Radice, che durante la sua conduzione comporrà un'ampia rassegna dei sentimenti umani attingendo alle opere di Shakespeare. Oggi l'argomento è la cattiveria, e Lombardo Radice ne discute in studio con Luigi Manconi. Collegamento in diretta con Bortolini e Magrelli sulle ultime notizie dal festival del cinema di Venezia.

(Toni De Pascale)

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	5	RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	5	RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	5
6.50 UNOMATTINA ESTATE	6.00 MALOMBRA. 2° tempo	6.25 TG3. Edicola	6.30 PRIMA PAGINA. Attualità	6.50 UNOMATTINA ESTATE	6.00 MALOMBRA. 2° tempo	6.25 TG3. Edicola	6.30 PRIMA PAGINA. Attualità	6.50 UNOMATTINA ESTATE	6.00 MALOMBRA. 2° tempo	6.25 TG3. Edicola	6.30 PRIMA PAGINA. Attualità
7-9 TELEGIORNALE UNO	7.00 IL RITORNO DI ARSENIO LU-PUL. Telefilm	6.45 DSE. Tortuga estate	6.30 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm	7-9 TELEGIORNALE UNO	7.00 IL RITORNO DI ARSENIO LU-PUL. Telefilm	6.45 DSE. Tortuga estate	6.30 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm	7-9 TELEGIORNALE UNO	7.00 IL RITORNO DI ARSENIO LU-PUL. Telefilm	6.45 DSE. Tortuga estate	6.30 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm
8.55 MESSA CELEBRATA DA GIOVANNI PAOLO II in Lituania	8.30 L'ALBERO AZZURRO	7.50 TG3. Edicola	6.50 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Replica	8.55 MESSA CELEBRATA DA GIOVANNI PAOLO II in Lituania	8.30 L'ALBERO AZZURRO	7.50 TG3. Edicola	6.50 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Replica	8.55 MESSA CELEBRATA DA GIOVANNI PAOLO II in Lituania	8.30 L'ALBERO AZZURRO	7.50 TG3. Edicola	6.50 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Replica
11.40 BUONA FORTUNA. Programma abbinato alle lotterie nazionali	9.00 CARTONI ANIMATI	8.30 DSE. Parlo semplice	7.00 SIOHO. Quiz	11.40 BUONA FORTUNA. Programma abbinato alle lotterie nazionali	9.00 CARTONI ANIMATI	8.30 DSE. Parlo semplice	7.00 SIOHO. Quiz	11.40 BUONA FORTUNA. Programma abbinato alle lotterie nazionali	9.00 CARTONI ANIMATI	8.30 DSE. Parlo semplice	7.00 SIOHO. Quiz
12.30 TELEGIORNALE UNO	9.55 FURIA. Telefilm	11.30 DSE. Green	13.00 TG3. Telegiornale	12.30 TELEGIORNALE UNO	9.55 FURIA. Telefilm	11.30 DSE. Green	13.00 TG3. Telegiornale	12.30 TELEGIORNALE UNO	9.55 FURIA. Telefilm	11.30 DSE. Green	13.00 TG3. Telegiornale
12.35 MANCUSO PUL. Telefilm	10.50 IL MIBOLLO DI VERDISSIMO	12.00 TG3. Telegiornale	13.25 FORUM ESTATE. Programma con Rita Dalla Chiesa, Santi Licchi	12.35 MANCUSO PUL. Telefilm	10.50 IL MIBOLLO DI VERDISSIMO	12.00 TG3. Telegiornale	13.25 FORUM ESTATE. Programma con Rita Dalla Chiesa, Santi Licchi	12.35 MANCUSO PUL. Telefilm	10.50 IL MIBOLLO DI VERDISSIMO	12.00 TG3. Telegiornale	13.25 FORUM ESTATE. Programma con Rita Dalla Chiesa, Santi Licchi
13.30 TELEGIORNALE UNO	10.45 AMORE E GHIACCIO. Telefilm	12.15 DSE. L'occhio sul viaggi	14.30 PLAUTO MAGICO. Un soffio di musica	13.30 TELEGIORNALE UNO	10.45 AMORE E GHIACCIO. Telefilm	12.15 DSE. L'occhio sul viaggi	14.30 PLAUTO MAGICO. Un soffio di musica	13.30 TELEGIORNALE UNO	10.45 AMORE E GHIACCIO. Telefilm	12.15 DSE. L'occhio sul viaggi	14.30 PLAUTO MAGICO. Un soffio di musica
13.55 TG UNO 5 MINUTI DL.	11.35 LASSIE. Telefilm	14.00 TG3. Telegiornale	15.00 SCHBOGE	13.55 TG UNO 5 MINUTI DL.	11.35 LASSIE. Telefilm	14.00 TG3. Telegiornale	15.00 SCHBOGE	13.55 TG UNO 5 MINUTI DL.	11.35 LASSIE. Telefilm	14.00 TG3. Telegiornale	15.00 SCHBOGE
14.00 IL BARONE ROSSO. Film	12.05 L'ARCA DEL DOTTOR BAYER. Telefilm - Il mistero del bosco-	15.15 DSE. Profeta Topoline	15.15 DOLP. Trofeo Topoline	14.00 IL BARONE ROSSO. Film	12.05 L'ARCA DEL DOTTOR BAYER. Telefilm - Il mistero del bosco-	15.15 DSE. Profeta Topoline	15.15 DOLP. Trofeo Topoline	14.00 IL BARONE ROSSO. Film	12.05 L'ARCA DEL DOTTOR BAYER. Telefilm - Il mistero del bosco-	15.15 DSE. Profeta Topoline	15.15 DOLP. Trofeo Topoline
16.40 MANCIA COMPETENTE. Film di E. Lubitch	13.00 TG3. Telegiornale	15.45 SQUITAZIONE	16.10 VELA. Coppa Primavera	16.40 MANCIA COMPETENTE. Film di E. Lubitch	13.00 TG3. Telegiornale	15.45 SQUITAZIONE	16.10 VELA. Coppa Primavera	16.40 MANCIA COMPETENTE. Film di E. Lubitch	13.00 TG3. Telegiornale	15.45 SQUITAZIONE	16.10 VELA. Coppa Primavera
17.05 SARRENO IMMAGINE JAZZ. Presenta Giorgio Calabrese	14.10 QUANDO SI AMA. Serie Tv	16.10 VELA. Coppa Primavera	17.00 IL GRANDE SAFARI. Film con Robert Mitchum, Elsa Martinelli	17.05 SARRENO IMMAGINE JAZZ. Presenta Giorgio Calabrese	14.10 QUANDO SI AMA. Serie Tv	16.10 VELA. Coppa Primavera	17.00 IL GRANDE SAFARI. Film con Robert Mitchum, Elsa Martinelli	17.05 SARRENO IMMAGINE JAZZ. Presenta Giorgio Calabrese	14.10 QUANDO SI AMA. Serie Tv	16.10 VELA. Coppa Primavera	17.00 IL GRANDE SAFARI. Film con Robert Mitchum, Elsa Martinelli
18.00 TELEGIORNALE UNO	14.30 SERENO VARIABILE. Programma di Ovidio Bevilacqua	17.00 IL GRANDE SAFARI. Film con Robert Mitchum, Elsa Martinelli	18.50 TG3 SPORT	18.00 TELEGIORNALE UNO	14.30 SERENO VARIABILE. Programma di Ovidio Bevilacqua	17.00 IL GRANDE SAFARI. Film con Robert Mitchum, Elsa Martinelli	18.50 TG3 SPORT	18.00 TELEGIORNALE UNO	14.30 SERENO VARIABILE. Programma di Ovidio Bevilacqua	17.00 IL GRANDE SAFARI. Film con Robert Mitchum, Elsa Martinelli	18.50 TG3 SPORT
18.15 COSE DELL'ALTRO MONDO. Telefilm con Donna Pescov	14.40 SANTA BARBARA. Serie Tv	18.00 TG3. Telegiornale	19.00 TG3	18.15 COSE DELL'ALTRO MONDO. Telefilm con Donna Pescov	14.40 SANTA BARBARA. Serie Tv	18.00 TG3. Telegiornale	19.00 TG3	18.15 COSE DELL'ALTRO MONDO. Telefilm con Donna Pescov	14.40 SANTA BARBARA. Serie Tv	18.00 TG3. Telegiornale	19.00 TG3
18.40 NANCY, SONNY & CO. Telefilm	14.50 SCOP - FATTORIE UMA-NO. Con Michele Placido	19.30 TELEGIORNALI REGIONALI	19.50 TG3 VENEZIA CINEMA	18.40 NANCY, SONNY & CO. Telefilm	14.50 SCOP - FATTORIE UMA-NO. Con Michele Placido	19.30 TELEGIORNALI REGIONALI	19.50 TG3 VENEZIA CINEMA	18.40 NANCY, SONNY & CO. Telefilm	14.50 SCOP - FATTORIE UMA-NO. Con Michele Placido	19.30 TELEGIORNALI REGIONALI	19.50 TG3 VENEZIA CINEMA
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO	17.10 RISTORANTE ITALIA	20.05 BLOSCARTOONDISNEY	20.05 BLOSCARTOONDISNEY	19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO	17.10 RISTORANTE ITALIA	20.05 BLOSCARTOONDISNEY	20.05 BLOSCARTOONDISNEY	19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO	17.10 RISTORANTE ITALIA	20.05 BLOSCARTOONDISNEY	20.05 BLOSCARTOONDISNEY
20.00 TG UNO 5 SPORT	17.30 TG 2. Telegiornale	20.15 BLOSCARTOONDISNEY	20.15 BLOSCARTOONDISNEY	20.00 TG UNO 5 SPORT	17.30 TG 2. Telegiornale	20.15 BLOSCARTOONDISNEY	20.15 BLOSCARTOONDISNEY	20.00 TG UNO 5 SPORT	17.30 TG 2. Telegiornale	20.15 BLOSCARTOONDISNEY	20.15 BLOSCARTOONDISNEY
20.40 QUARK SPECIALE. Scoperte ed esplorazioni sul pianeta Terra	17.35 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm	20.30 CIRCO. Di Sergio Valzania, condusse Carla Fioravanti	20.30 CIRCO. Di Sergio Valzania, condusse Carla Fioravanti	20.40 QUARK SPECIALE. Scoperte ed esplorazioni sul pianeta Terra	17.35 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm	20.30 CIRCO. Di Sergio Valzania, condusse Carla Fioravanti	20.30 CIRCO. Di Sergio Valzania, condusse Carla Fioravanti	20.40 QUARK SPECIALE. Scoperte ed esplorazioni sul pianeta Terra	17.35 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm	20.30 CIRCO. Di Sergio Valzania, condusse Carla Fioravanti	20.30 CIRCO. Di Sergio Valzania, condusse Carla Fioravanti
21.45 STEREA STAGIONE STESSO MARLE. Con Massimo Ranieri, Eleonora Brigliadori	18.20 TG3 SPORTSERA	22.30 TG3 VENTIDUE E TRENTA	22.30 TG3 VENTIDUE E TRENTA	21.45 STEREA STAGIONE STESSO MARLE. Con Massimo Ranieri, Eleonora Brigliadori	18.20 TG3 SPORTSERA	22.30 TG3 VENTIDUE E TRENTA	22.30 TG3 VENTIDUE E TRENTA	21.45 STEREA STAGIONE STESSO MARLE. Con Massimo Ranieri, Eleonora Brigliadori	18.20 TG3 SPORTSERA	22.30 TG3 VENTIDUE E TRENTA	22.30 TG3 VENTIDUE E TRENTA
23.00 TELEGIORNALE UNO	18.30 UN CASO PER DUE. Telefilm	22.45 IL MISTERO DEL CADAVERE SCOMPARSO. Film di Carl Reiner	22.45 IL MISTERO DEL CADAVERE SCOMPARSO. Film di Carl Reiner	23.00 TELEGIORNALE UNO	18.30 UN CASO PER DUE. Telefilm	22.45 IL MISTERO DEL CADAVERE SCOMPARSO. Film di Carl Reiner	22.45 IL MISTERO DEL CADAVERE SCOMPARSO. Film di Carl Reiner	23.00 TELEGIORNALE UNO	18.30 UN CASO PER DUE. Telefilm	22.45 IL MISTERO DEL CADAVERE SCOMPARSO. Film di Carl Reiner	22.45 IL MISTERO DEL CADAVERE SCOMPARSO. Film di Carl Reiner
23.05 VENEZIA CINEMA '93	18.45 TG2 - TG2 LO SPORT	0.50 TG3 NUOVO GIORNO	0.50 TG3 NUOVO GIORNO	23.05 VENEZIA CINEMA '93	18.45 TG2 - TG2 LO SPORT	0.50 TG3 NUOVO GIORNO	0.50 TG3 NUOVO GIORNO	23.05 VENEZIA CINEMA '93	18.45 TG2 - TG2 LO SPORT	0.50 TG3 NUOVO GIORNO	0.50 TG3 NUOVO GIORNO
24.00 TELEGIORNALE UNO	20.40 GIOCHI DI DIFESA. Film di Monte Markham. Con David Oliver, Susan Urali	1.00 FUORI ORARIO	1.00 FUORI ORARIO	24.00 TELEGIORNALE UNO	20.40 GIOCHI DI DIFESA. Film di Monte Markham. Con David Oliver, Susan Urali	1.00 FUORI ORARIO	1.00 FUORI ORARIO	24.00 TELEGIORNALE UNO	20.40 GIOCHI DI DIFESA. Film di Monte Markham. Con David Oliver, Susan Urali	1.00 FUORI ORARIO	1.00 FUORI ORARIO
0.30 MEZZANOTTE E DINTORNI	20.50 VENTIDUE E TRENTA	1.10 BLOSCARTOONDISNEY	1.10 BLOSCARTOONDISNEY	0.30 MEZZANOTTE E DINTORNI	20.50 VENTIDUE E TRENTA	1.10 BLOSCARTOONDISNEY	1.10 BLOSCARTOONDISNEY	0.30 MEZZANOTTE E DINTORNI	20.50 VENTIDUE E TRENTA	1.10 BLOSCARTOONDISNEY	1.10 BLOSCARTOONDISNEY
1.00 Prove tecniche di trasmissione	21.15 TG3 NOTTE	1.20 L'ORA DEL TE. Film	1.20 L'ORA DEL TE. Film	1.00 Prove tecniche di trasmissione	21.15 TG3 NOTTE	1.20 L'ORA DEL TE. Film	1.20 L'ORA DEL TE. Film	1.00 Prove tecniche di trasmissione	21.15 TG3 NOTTE	1.20 L'ORA DEL TE. Film	1.20 L'ORA DEL TE. Film
	23.40 GIOCOPIVERSO. Tratto dal film di Italo Moscati	2.50 TG3 NUOVO GIORNO	2.50 TG3 NUOVO GIORNO		23.40 GIOCOPIVERSO. Tratto dal film di Italo Moscati	2.50 TG3 NUOVO GIORNO	2.50 TG3 NUOVO GIORNO		23.40 GIOCOPIVERSO. Tratto dal film di Italo Moscati	2.50 TG3 NUOVO GIORNO	2.50 TG3 NUOVO GIORNO
	23.50 ADDO ALLA VITA. Film	3.20 SETTE ANNI DI FELICITÀ. Film	3.20 SETTE ANNI DI FELICITÀ. Film		23.50 ADDO ALLA VITA. Film	3.20 SETTE ANNI DI FELICITÀ. Film	3.20 SETTE ANNI DI FELICITÀ. Film		23.50 ADDO ALLA VITA. Film	3.20 SETTE ANNI DI FELICITÀ. Film	3.20 SETTE ANNI DI FELICITÀ. Film
	2.45 DELITTI DELLA PALUDE. Film	4.40 TG3 NUOVO GIORNO	4.40 TG3 NUOVO GIORNO		2.45 DELITTI DELLA PALUDE. Film	4.40 TG3 NUOVO GIORNO	4.40 TG3 NUOVO GIORNO		2.45 DELITTI DELLA PALUDE. Film	4.40 TG3 NUOVO GIORNO	4.40 TG3 NUOVO GIORNO
	1.20 TG3 NOTTE	5.10 VIDEOBOX	5.10 VIDEOBOX		1.20 TG3 NOTTE	5.10 VIDEOBOX	5.10 VIDEOBOX		1.20 TG3 NOTTE	5.10 VIDEOBOX	5.10 VIDEOBOX
	3.00 DELITTO AL RISTORANTE CINESE. Film di Corbucci, con Tomas Milian	6.00 SCHBOGE	6.00 SCHBOGE		3.00 DELITTO AL RISTORANTE CINESE. Film di Corbucci, con Tomas Milian	6.00 SCHBOGE	6.00 SCHBOGE		3.00 DELITTO AL RISTORANTE CINESE. Film di Corbucci, con Tomas Milian	6.00 SCHBOGE	6.00 SCHBOGE
	4.40 BELLISSIMA. Film di Lucchino Visconti, con Anna Magnani, Walter Chiari				4.40 BELLISSIMA. Film di Lucchino Visconti, con Anna Magnani, Walter Chiari				4.40 BELLISSIMA. Film di Lucchino Visconti, con Anna Magnani, Walter Chiari		

SCEGLI IL TUO FILM

- 14.00 IL BARONE ROSSO**
Regia di Roger Corman, con John Philip Law, Don Stroud, Barry Primus. Usa (1970), 97 minuti. Le imprese del leggendario barone rosso, eroe tedesco della prima guerra mondiale, e del suo nemico giurato Roy Brown, secondo Roger Corman, che imbastisce un classico film di guerra con sequenze spettacolari e acrobazie aeree.
RAIUNO
- 15.40 MANCIA COMPETENTE**
Regia di Ernst Lubitch, con Herbert Marshall, Miriam Hopkins, Kay Francis. Usa (1932), 80 minuti. Due ladri in guanti bianchi si introducono in casa di una ricca parigina spacciandosi per segretario e dattilografa. Ma finiscono involti in uno strano «ménage à trois». Dal maestro della commedia sofisticata, un capolavoro ancora godibilissimo.
RAIUNO
- 13.00 I MAGNIFICI UOMINI CON LA MANOVELLA**
Regia di Jiri Menzel, con Janos Ban, Marian Labuda, Rudolf Hrusnaki, Cecoslovacchia (1985), 98 minuti. Ai primi del Novecento arriva anche in Somalia la nuova arte del cinema, ancora molto simile a un fenomeno «da baraccone». Il praghese Jiri Menzel («Treni strettamente sorvegliati», «Allodue sul filo») ci racconta, poeticamente, le avventure di un proiezionista girovagò.
TELE + 3
- 20.40 GIOCHI DI DIFESA**
Regia di Monte Markham, con Monte Markham, David Oliver. Usa (1988), 95 minuti. Due universitari innamorati (Scott e Karen) e un intricato caso di spionaggio militare in cui sono coinvolti i rispettivi genitori. Un filmetto mediocre (nonostante l'ambizione di emulare il fortunato «Wargames» che offre al massimo qualche scena movimentata e un minimo di suspense. In prima visione tv.
RAIDUE
- 22.30 MADAME X**
Regia di David Lowell Rich, con Lana Turner, John Forsythe, Ricardo Montalban. Usa (1965), 100 minuti. È il ritorno in grande stile di Lana Turner in un ruolo di ex donna fatale che si è attaccata alla botiglia per dimenticare il disonore. La macchia nel suo passato (era sposata a un importante uomo politico) e l'adulterio e la morte, accidentale, dell'amante. Ma quando, vent'anni dopo, viene fuori un tizio che intende ricattare l'ex marito, lei si risveglia dal torpore e combatte.
RETEQUATTRO
- 22.45 IL MISTERO DEL CADAVERE SCOMPARSO**
Regia di Carl Reiner, con Steve Martin, Rachel Ward, Carl Reiner. Usa (1984), 85 minuti. Un delizioso patchwork di spezzoni dai più celebri romanzi degli anni Quaranta e il gustoso condimento di questo giallo post-moderno. La traccia seguita dal detective Rigby Reardon per far luce sulla morte di una bella fanciulla è poco più di un pretesto per tenere insieme l'operazione scanzonatamente cinefila e ben riuscita.
RAITRE
- 2.15 LA CASA DALLE FINESTRE CHE RIDONO**
Regia di Pupi Avati, con Lino Capolicchio, Francesca Marciano, Gianni Cavina. Italia (1976), 104 minuti. Un curioso thriller ambientato nella Gassa e diretto da Pupi Avati (in questa versione rispetto ai suoi temi tradizionali). Capolicchio è un giovane pittore, incaricato di restaurare un inquietante affresco, ultima opera di un artista morto suicida. Durante il lavoro in paese cominciano a verificarsi strani fenomeni, non si capisce se frutto di suggestione o persecuzione.
RETEQUATTRO
- 4.40 BELLISSIMA**
Regia di Lucchino Visconti, con Anna Magnani, Walter Chiari, Alessandro Blasetti. Italia (1951), 85 minuti. Un vero pezzo di bravura per Anna Magnani, ambiziosa popolana convinta che la figlia (in verità, piuttosto brutina) sarà scelta come protagonista di un film. Walter Chiari nel ruolo di un maneggione senza scrupoli che cerca di sfruttare la situazione per comprarsi la lambretta. Blasetti nel ruolo di se stesso.
RAIDUE

MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA

IBIZA 1.2 2.800.000
MARBELLA 2.000.000

SU QUALSIASI USATO ANCHE DA ROTTAMARE

Roma

l'Unità - Martedì 7 settembre 1993

Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Palazzo Barberini. Dalla resa di Ronchey al bluff di Villa Blanc: si allontana l'ipotesi dell'evacuazione dei militari
Gli ufficiali come in trincea ma dietro i lavori di restauro i capolavori restano off-limits
E Scalia si appella a Ciampi

Circolo vizioso

L'arte antica ostaggio delle armi

La facciata è un cantiere, nei saloni interni continuano le feste e le polemiche sul paventato trasloco. Il Circolo ufficiali delle Forze armate non si muove, l'ipotesi Villa Blanc sembra naufragata, ma non tutti si sono arresi. L'ultimo appello è del verde Massimo Scalia: chiede un decreto del capo del governo, che è anche presidente onorario del Circolo, per fare spazio alla Galleria d'arte antica. Ottimista.

GIULIANO CESARATTO

Ora la questione è nelle mani del premier Carlo Azeglio Ciampi. Dopo la resa a mani alzate del suo ministro, Alberto Ronchey, il capo del governo nonché presidente onorario del Circolo ufficiali delle Forze armate d'Italia, è chiamato direttamente in causa nella soluzione dell'intricata e torbida vicenda che da anni si palleggia tra palazzi d'epoca e palazzine liberty: Barberini, la Galleria nazionale d'arte antica e, più recentemente, Villa Blanc con i suoi 28 miliardi da spendere per il "gioiello", oltre alla lunga serie di edifici di proprietà demaniale e comunale ma di misterioso o inesistente uso. Ad appellarsi a Ciampi, per una questione definita "romana" ma di indubitabile respiro storico, è il deputato verde Massimo Scalia che giudica "grottesco" il fatto che il

mirabile patrimonio artistico accatastato nelle sale e nei depositi dell'antico edificio papalino sia "inaccessibile agli italiani e al mondo" ma è invece riservato ai "quali e al tempo libero degli ufficiali e delle legittime consorti". Si scandalizza Scalia e scrive lettere di fuoco. Chiede un decreto per allontanare il Circolo da quello che per una legge del '44, oltre che per il valore del palazzo e delle opere, dovrebbe essere uno dei più prestigiosi musei d'Italia, forse secondo soltanto agli Uffizi fiorentini. Ma, mentre l'arte può aspettare mezzo secolo e forse più, l'attività ricreativa delle Forze armate non se ne andrà se non quando avrà in cambio una «sede adeguata». Già questa appare ai più come una pretesa «sproporzionata», un braccio di ferro tra chi difende

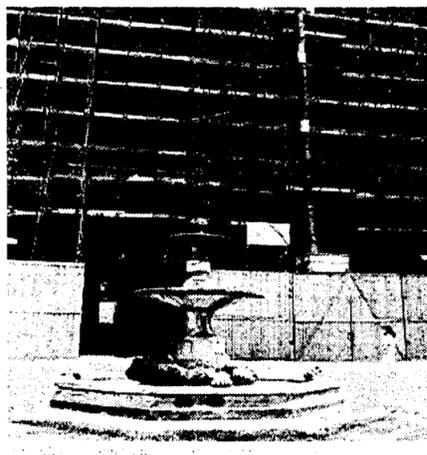


La facciata di palazzo Barberini con le impalcature per lavori in corso

il biliardo e la mensa con le stiellette e chi pensa che mostrare i capolavori di generazioni d'artisti debba avere una qualche priorità. Non è così. La presunta precedenza è l'opinione di Federico Zeni e di qualche altro critico d'arte

mentre i beni culturali nazionali, nonostante l'impegno di Ronchey, non hanno la stessa forza e tantomeno la stessa influenza dei militari.

Si dirà che è un caso che la polemica su Villa Blanc, già prescelta per mettere d'accor-



è sempre stato snobbato dall'esercito che nei saloni del grande palazzo ha insediato, tra un bridge e uno spuntino generalizzato, un vero e proprio ufficio di rappresentanza, di promozione e scambi tra gerarchie militari, ambienti politici, notabili della città, mondo dello spettacolo.

Insomma un tassello di quella che, al di là delle crisi e dei tempi, resta la capitale delle feste, la centrifuga del potere, il punto di incontro e di «lavorazione» dell'ormai smagliato tessuto del *who's who* nazionale. Festeggiamenti per nomi altisonanti, cerimonie e premi, compleanni e persino sfilate di moda, nulla è stato trascurato dal ricco carnet di inviti, balli e brindisi che è passato e passa nella celebre loggia vetrata, nella sala ovale, nel salone dei marmi. Non soltanto il circolo ufficiali quindi, non club esclusivo di ammiragli, comandanti d'armata, generali di stato maggiore. Non solo le alte uniformi del mare, di terra e dell'aria hanno sontuosamente passeggiato sulla scalinata del Pozzo quadrato dei Bernini, sui gradini di quella Elicoidale di Borromini, ha sostato nei salotti del Maderno. Non soltanto loro hanno scambiato commenti e giudizi «davanti» alla lontana candeliera, tra le sculture e gli arazzi

secolari, sotto la severità dei dipinti di Raffaello e Giulio Romano.

Insomma la nobiltà del luogo ha promosso il più speciale dei cral aziendali, il più particolare dei dopolavori, ha offerto ai rudi rappresentanti dell'italica potenza militare il destro per circondarsi, come del resto amano fare i veri conquistatori - dai generali napoleonici a quelli dell'armata rossa sovietica che si è impossessata a Berlino del cosiddetto tesoro di Priamo -, di mostrare i «loro» tesori, i gioielli dell'arte antica e rinascimentale italiana. L'unica differenza è che palazzo Barberini non è un trofeo di guerra, non è stato occupato in un assalto all'arma bianca, ma è il silenzioso omaggio del potere statale nei confronti del più rispettoso dei suoi servitori. Un omaggio che già Oscar Luigi Scalfaro, oggi presidente della Repubblica e «comandante in capo» di tutte le forze armate, definì «intollerabile» quando era semplice ministro della Pubblica Istruzione. E, *dulcis in fundo*, da qualche tempo il Circolo non paga più nemmeno l'affitto - 90 milioni all'anno per 1300 metri quadri - perché è un ente morale. Un ulteriore regalo, forse quello che ha convinto anche il ministro Ronchey ad arrendersi del tutto.

LA FOTO



Incendi di fine estate a Villa Abamelek

Fuochi e fiamme da via Trionfale a villa Abamelek

Continua l'emergenza incendi nella capitale e in particolare nella zona alle spalle di monte Mario, già ripetutamente devastata, e verso la via Casia dove le fiamme divampano per lo più dolosamente. Ieri un fuoco di vaste proporzioni è divampato nelle prime ore del pomeriggio in via Trionfale provocando anche la chiusura per oltre un'ora, - dalle 16 alle 17.20 - della linea ferroviaria Roma-Viterbo nel tratto compreso tra la zona di Ottavia-Casal del Marmo e l'ospedale San Filippo Neri. Immediato l'allarme della popolazione che si è vista minacciata da vicino, pur in una giornata relativamente senza vento: le fiamme - contro le quali sono dovute intervenire tre squadre dei vigili del

fuoco - si erano pericolosamente estese alla stregua di fianco della massicciata ferroviaria, provocando un denso fumo che ha consigliato la momentanea interruzione del traffico ferroviario. Sempre nel pomeriggio un altro incendio, scoppiato in un sughereto a via di Vallerano, a Spinaceto, ha richiesto l'intervento di altre tre squadre dei vigili del fuoco.

Fuoco e fiamme - questa volta per autocombustione - presto sedate anche nel parco della sede dell'ambasciata russo, villa Abamelek (foto) alle spalle del Gianicolo tra la via Aurelia antica e via delle Fornaci, dove a fianco dei giardinieri sono dovuti intervenire anche i pompieri.

Consiglio verso lo scioglimento. La socialista Marra eletta alle 2 di notte a termine scaduto Il Pds: «Quella votazione non è valida, la parola agli elettori». Rissa in aula prima del voto

Sindaco fuori tempo a Fiumicino

Tempo scaduto per il consiglio comunale di Fiumicino. A nove mesi dalle prime elezioni municipali, dopo una lunghissima crisi, domenica scorsa a mezzanotte è scattata l'ora dello scioglimento, ma con tanto di rissa finale nell'aula. Nella prossima settimana, il parere del Coreco e la decisione del prefetto sulla delibera, votata fuori tempo massimo, che nomina sindaco la socialista Marra.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Il sindaco è stato eletto fuori tempo massimo, fra risse e contestazioni. Così si scioglie con larghissimo anticipo - quasi da record - il Consiglio comunale di Fiumicino. Sembra difficile infatti che il Comitato regionale di controllo possa convalidare la votazione avvenuta alle 2 di notte, in quanto il termine ultimo scadeva a mezzanotte. Il consiglio comunale era nato appena nove mesi fa, il 13 dicembre del '92

dopo un lungo periodo di commissariamento prefettizio e a febbraio aveva eletto sindaco Romeo Esuperanzini, che fino a luglio ha guidato una giunta Psi-Psdi appoggiata dal Dc. Poi la lunga crisi aperta a luglio. Così, riuniti sotto il tendone della Polisportiva di Fregene, provvisoriamente eletta ad aula comunale, i quaranta consiglieri avevano cominciato dal 31 agosto scorso una lunga maratona alla ricerca

del candidato giusto. Impresa che sembrava resa impossibile dalle divisioni interne delle correnti democristiane e socialiste. Ma domenica sera la ex maggioranza si è ritrovata a fare i conti con la candidatura della socialista Concetta Marra, ventinovenne assessore all'Urbanistica, sponsorizzata dal suo omologo della regione Adriano Redler. I tempi degli accordi di corridoio si sono però protratti, e nel frattempo i consiglieri dell'opposizione - Alleanza di progresso, Rifondazione comunista e la Lista civica, - hanno giocato la carta dell'ostruzionismo, prolungando i propri interventi. Così, in un clima di tensione già alta, poco prima di mezzanotte è avvenuta una vera e propria rissa in aula, sedata a fatica dai vigili urbani. Mentre un consigliere di Alleanza - il pidicissimo Antoni Quadrini - stava per concludere il proprio interven-

to cominciato un'ora e mezza prima, il presidente di turno dell'assemblea (Franco Nevi, del Psi), gli ha tolto la parola, invitando il consiglio a prepararsi al voto. Tra fischi e proteste anche da parte del pubblico, un altro consigliere di Alleanza, l'indipendente di sinistra, Lancilliano Mattiuzzo, si è lanciato contro Nevi, rovesciandogli addosso il tavolo della presidenza. Mentre il socialista finiva in terra leggermente contuso, l'aula si trasformava in un circo: urla, schiamazzi, minacce reciproche dei consiglieri. Alla fine, è arrivata una breve interruzione. A mezzanotte, però, il consiglio si è diviso quasi a metà: le opposizioni hanno abbandonato subito l'aula, mentre la nuova maggioranza è andata avanti incurante dell'ora, votando alle due e un quarto la socialista Marra e una squadra

di altri assessori Dc, Psi e Psdi.

Una votazione che però, tranne un pronunciamento in senso contrario del Comitato regionale di controllo - che dovrebbe esprimersi entro la prossima settimana, passando poi la palla al prefetto Vitellio - non sembra valida, essendo avvenuta oltre la scadenza prevista dalla legge (anche se Dc e Psi chiedono di calcolare il tempo perduto per le interruzioni).

«Al di là degli incresciosi incidenti avvenuti l'altra sera per colpa della presidenza - commenta il pidicissimo Giancarlo Bozzetto - questo Consiglio è scaduto. Noi abbiamo cercato fino all'ultimo di evitare lo scioglimento, chiarendo però che ho sì dava una svolta al comune oppure era meglio tornare a votare con le nuove regole. Ora saranno i cittadini a decidere sul futuro di Fiumicino».

Crisi nell'edilizia

«Cinquemila posti in meno nei prossimi sei mesi» La Uil chiede aiuto a Voci

Gli edili rischiano di passare l'autunno più nero degli ultimi 20 anni. A lanciare l'allarme è stato, ieri, Fabrizio Pascucci, segretario generale della Fenealtil del Lazio, che ha chiesto un incontro urgente con il commissario e il prefetto. I numeri parlano chiaro: 5mila posti in meno per i lavoratori delle costruzioni della capitale nei primi sei mesi dell'anno. Ma la cifra potrebbe triplicare da oggi a dicembre, se i fondi destinati all'edilizia non si mettono «in cantiere» nel senso vero della parola.

«Le cause della crisi risiedono soprattutto nelle mancate cantierizzazioni dei 403 miliardi di opere pubbliche ferme per motivi burocratici nel solo comune di Roma», spiega Pascucci. Risultato? Seicento aziende «sparite» negli ultimi sei mesi, su un totale di 4.500. No, non hanno dichiarato fallimento, non hanno chiuso,

semplicemente sono ferme, paralizzate dall'assenza totale di opere da realizzare. A pagare il prezzo più caro sono state le ditte più piccole, quelle a dimensione artigiana, con un massimo di 7 dipendenti. Rappresentano il 95 per cento delle 600 scomparse, mentre il 3 per cento è costituito da aziende medie, con 15-30 dipendenti. Le ditte con più di 50 lavoratori rappresentano, invece, il 2 per cento. Il fenomeno è stato inverso a Frosinone, dove le piccole aziende hanno retto meglio alla recessione, che ha «falcato» 600 posti. Rieti ha registrato un calo di occupazione del 15-20 per cento (circa 300 posti in meno), mentre a Latina salgono a 400 gli edili estromessi dall'attività. Ultimo, il caso della provincia di Viterbo, dove con il completamento della centrale di Montalto di Castro il numero degli edili passerà da 3mila a 2mila.

L'autunno caldo dell'intelligenza e il lavoro perduto

FULVIO VENTO*

Mercoledì 25 agosto. Il caldo e l'umidità sono soffocanti. Nella sede Cgil di via Buonarroti lavoriamo di telefono e di computer per avere i dati più aggiornati sulla crisi occupazionale nella regione. È un lavoro difficile: molti sono ancora in ferie, i dati cominciano comunque ad arrivare e sembrano tutti confermare una situazione di forte allarme. Entra nei nostri uffici un signore anziano che chiede di parlare con il sindacato. Ha l'aria distrutta. Ci racconta con la voce rotta dal pianto che ha 53 anni, famiglia a carico, ed ha appena ricevuto una lettera di licenziamento dalla società di servizi nella quale lavorava da 5 anni. È affranto ma anche indignato: «Su tre dipendenti uno se ne deve andare», aveva annunciato l'azienda. La procedura seguita è originalissima: i nomi dei tre vengono scritti su foglietti e la vittima viene designata a sorte. Insomma una specie di roulette russa.

ed evadere contrasti e contraddizioni. Chiede se il sindacato si schiera pro o contro le opere pubbliche, se siamo o meno disposti in questa situazione a chiudere un occhio sulla tutela dell'ambiente e del territorio per favorire l'occupazione, se la domanda di trasparenza è di intralcio alla ripresa economica. Insomma a lavoratori disperati dovrebbe corrispondere un sindacato diligente e attento. Per fortuna le cose non stanno così. La situazione è grave ma vi sono le condizioni per rilanciare un movimento forte, razionale, progressista. Non si tratta solo, come suggerisce Giugni, di sopravvivere oggi per il passato e per il futuro, ma di assicurare che i processi di formazione e riqualificazione. Si obietta (legittimamente) che mancano le risorse, ma mi tornano alla mente i 3.600 miliardi di residui passivi accumulati dalla sola Regione Lazio, rammento che passato gli anni ma restano sostanzialmente fermi i programmi più qualificanti, come quelli sui rifiuti, sui parchi, sulla mobilità, sulla edilizia scolastica e sanitaria, sulla formazione professionale. Ma è possibile che in una città tanto disastata e con tante cose da fare per renderla migliore, «per noi» non ci sia più lavoro? Questa è a mio parere la contraddizione da risolvere: favorire l'incontro tra una nuova offerta di lavoro e una nuova domanda. La ripresa dovrà avvenire nel segno della qualità degli investimenti e delle opere pubbliche. La discriminante tra progressisti e conservatori non passa per l'allargamento o il restringimento della spesa pubblica. Un vero movimento progressista deve puntare, nello stesso tempo, allo sviluppo, al rigore e alla qualità.

Siamo ormai alla fine di agosto. Telefona il giornalista che chiedi di comunicare. «La crisi c'è o non c'è?». Vorrei rispondere raccontando le storie vere e drammatiche, ma il mio interlocutore, comprensibilmente, vuole avere dei dati, deve descrivere le dimensioni quantitative della crisi. Entra dunque in funzione il computer: 250.000 disoccupati, 10.500 in lista di mobilità, tasso di disoccupazione all'11%, aumento della Cig ordinaria e straordinaria, oltre 50.000 di lavoro perso. «Siamo dunque all'emergenza» conviene al giornalista, e aggiunge: «Allora ha ragione il ministro dell'Interno quando denuncia i pericoli per l'ordine pubblico?». Prima di rispondere mi tornano alla mente gli sguardi e le domande di quella povera gente che ha perso il posto di lavoro. No, non c'era nulla in loro che giustificasse l'allarme di Mancino. È gente che non è disperata, ma che pone domande concrete e si aspetta risposte altrettanto concrete e tempestive. Non si può dunque giocare con i dati della crisi, ora enfatizzandoli ora minimizzandoli, facendone strumento di anacronistiche manovre politiche. Il giornalista però incalza, vuole dipingere un quadro a tinte forti

Il giornalista chiude l'intervista con l'ultima rituale domanda: «Sarà un autunno caldo?». Certo che lo sarà, certo che non mancheranno le lotte contro i licenziamenti. Ma guai a noi se pensassimo ad un movimento meramente difensivo: potremmo forse contenere i danni ma non si determinerebbero le condizioni per una vera e duratura ripresa. C'è soprattutto bisogno di un autunno socialmente e politicamente intelligente, forte nella mobilitazione ma ancora di più nelle idee. Le riforme elettorali ed istituzionali sono la premessa per il cambiamento non il cambiamento: questo lo dobbiamo fare noi, alimentando con determinazione la speranza e la ragione.

*Segretario generale Cgil Lazio

Gruppo Iritecna

Sciopero alla «Bonifica spa»

1.500 dipendenti della società «Bonifica», del gruppo Iritecna, hanno annunciato uno sciopero per la giornata di oggi. È l'ennesima astensione dal lavoro, dopo le 13 settimane di cassa integrazione ordinaria che hanno coinvolto il 30 per cento del personale, e la richiesta di cassa integrazione guadagni straordinaria fatta di recente dall'azienda per il 50 per cento dei dipendenti. Insomma, rischiano il posto in 250, ingegneri e tecnici, senza prospettive immediate di reimpiego.

I lavoratori denunciano l'assenza di un vero piano di ristrutturazione dell'azienda. «Iritecna ha perseguito una politica inconsistente - affermano in una nota - con la conseguente mancanza di iniziative di apertura verso nuovi mercati. E oggi vogliono risolvere tutto sacrificando tremila lavoratori del gruppo».

Pantheon

Progettata la «gabbia» per difenderlo

È pronto da tempo il progetto della soprintendenza per installare le inferriate che dovrebbero circondare il Pantheon, nel tentativo di limitare il degrado del monumento. «Le inferriate hanno un disegno semplicissimo, in sostanza sono simili a quelle installate agli inizi dell'900 e che sono state levate negli anni della seconda guerra mondiale», ha detto l'architetto Mario Loffi Ghetti, che ha la direzione dei lavori di consolidamento, restauro e pulizia dentro il Pantheon. Il progetto prevede che corrono ad altezza d'uomo, all'esterno del colonnato e solo nella parte anteriore del monumento allo scopo di impedire la presenza dei barboni, durante la notte, nel pronao.

LETTERE ALLA CRONACA

La rubrica delle lettere uscirà ogni martedì e venerdì. Inviare testi non più lunghi di 30 righe alla «Cronaca dell'Unità» via Due Macelli 23/13.

Associazione Italia-Cuba uno sfratto clandestino

Vorrei portare a conoscenza di tutti quella che io definirei «la strana vicenda dell'Associazione di amicizia Italia-Cuba». Sono un iscritto a questa associazione e nella settimana seguente il Ferragosto sono andato in villeggiatura dove la suddetta organizzazione ha sede e ho trovato chiuse la sede e ho trovato chiuso il cancello... Franco Forconi

A Santa Cecilia esami «strettamente confidenziali»

In un periodo di tanta proclamata «trasparenza», il Conservatorio di musica della capitale si distingue ancora una volta per dar fiato alle trombe dell'intolleranza e di una ben dubbia democrazia. Gli esami di stato, un tempo pubblici, stanno diventando, per così dire, strettamente confidenziali... Lilliana Pannella

mento è una «nota» del direttore di S. Cecilia, maestro Irma Ravinale, del 1 settembre u.s. indirizzata ad un docente, titolare di storia della musica che presta servizio presso l'Istituto dal 1970. La «nota» recita testualmente: «In risposta alla lettera della S.V. in data 16.7.1993 comunico per l'ennesima volta alla S.V. che gli esami della materia complementare di Storia della Musica non sono pubblici, così come confermato anche dal Superiore Ministero e anche comunicato alla S.V. La S.V., già diffidata da questa Direzione, è invitata ancora una volta, ad attenersi agli ordini del Capo dell'Istituto...»

Una delle somale aggredite il 29 agosto «Accudivo una malata, dovevo portarle una medicina. La polizia mi ha impedito di andare via, ed ero io a denunciare»

La questura ha disposto accertamenti Ancora sull'aggressione Saida Ali precisa «Quei ragazzi provocavano già la sera prima e gli agenti erano stati avvisati»

Insulti, botte, poi il licenziamento

«Sette ore in commissariato e io, vittima, ho perso il lavoro»

Aggredita con altri quattro somali nove giorni fa, ieri Hulbado Roble ha denunciato: «In commissariato, chiesi di andare a dare la medicina alla malata che avevo in cura. Me lo impedirono e la donna fu ricoverata per una crisi. Ora la famiglia mi ha licenziato». La questura ha disposto accertamenti. Saida Ali aggiunge particolari all'aggressione: «Si erano già fatti vivi la sera prima e la mattina con calci e insulti».

«C'erano ancora tre degli aggressori», dice Saida. La polizia li ascolta, raccontano del problema di viabilità. Noi insistiamo che non è vero. E ci portano tutti in commissariato. Lì però uno dei tre aggressori non c'era più, ma c'era un terzo ragazzo che non c'entrava niente. L'abbiamo detto, ma non ci davano retta. Forse è meglio se cambiamo commissariato, abbiamo detto noi. E ha cominciata la lunga attesa. È vero che la ragazza spiegava di quella signora a cui doveva dare le medicine, ma non l'hanno lasciata andare. Hussein

Alessandra Baduel. Ancora denuncia sull'aggressione subita da cinque somali due domeniche fa. Denunce, ed ombre sul comportamento della polizia. Ieri Hulbado Roble ha denunciato: «In commissariato, chiesi di andare a dare la medicina alla malata che avevo in cura. Me lo impedirono e la donna fu ricoverata per una crisi. Ora la famiglia mi ha licenziato».

«C'erano ancora tre degli aggressori», dice Saida. La polizia li ascolta, raccontano del problema di viabilità. Noi insistiamo che non è vero. E ci portano tutti in commissariato. Lì però uno dei tre aggressori non c'era più, ma c'era un terzo ragazzo che non c'entrava niente. L'abbiamo detto, ma non ci davano retta. Forse è meglio se cambiamo commissariato, abbiamo detto noi. E ha cominciata la lunga attesa. È vero che la ragazza spiegava di quella signora a cui doveva dare le medicine, ma non l'hanno lasciata andare. Hussein



Quel lavavetri picchiato al semaforo perché marocchino

«Cara Unità, fino a ieri avevo soltanto un sentore indefinito del razzismo a Roma, ma ora so che questa bestia storica sta insinuandosi dal basso, nei cittadini più ordinari, nel cuore della capitale senza che nessuno ne percepisca l'attacco. Voglio raccontarvi di come un «tranquillo» padre di famiglia, tecnico della Sip, si trasforma per cinque minuti nel violento aggressore di un lavavetri marocchino: Jamil Mohamed, 28 anni...»

Spara al filippino Arrestato un pensionato

È stato arrestato dalla polizia il pensionato che domenica sera, infastidito dall'odore del gas di scappamento di un'auto, ha gravemente ferito a colpi di pistola un immigrato filippino. L'episodio è avvenuto sulla porta di un bar di via Maccarata, al Prenestino. Mario Molina, il filippino: «Mi ero fermato per comprare le sigarette». La moglie del pensionato: «Hanno infestato Roma. Mio marito non è matto».

«C'erano ancora tre degli aggressori», dice Saida. La polizia li ascolta, raccontano del problema di viabilità. Noi insistiamo che non è vero. E ci portano tutti in commissariato. Lì però uno dei tre aggressori non c'era più, ma c'era un terzo ragazzo che non c'entrava niente. L'abbiamo detto, ma non ci davano retta. Forse è meglio se cambiamo commissariato, abbiamo detto noi. E ha cominciata la lunga attesa. È vero che la ragazza spiegava di quella signora a cui doveva dare le medicine, ma non l'hanno lasciata andare. Hussein

Table with bus schedules for Aliscafi and Helios routes. Includes columns for destination (ANZIO-POENZA, ANZIO-POENZA-VENTOTENE, FORMIA-VENTOTENE, FORMIA-POENZA), departure times, and days of operation.

Caso Cervia Spari nel '90 Appello della moglie

«Sono passati tre anni e non si parla più della sparizione di mio marito». A lanciare un appello alla stampa perché non dimentichi il caso di Davide Cervia, tecnico elettronico ed ex sottufficiale della Marina Militare scomparso in circostanze misteriose tre anni fa a Velletri, dove abitava, è stata la moglie Marisa, che ha sempre sostenuto che il marito è stato sequestrato da agenti di un paese del Medio Oriente, per poter utilizzare la sua esperienza in guerre elettroniche conseguite durante il servizio militare. La scomparsa di Davide Cervia, padre di due bambini, avvenne poco prima della guerra del Golfo, il 12 settembre del 1990. «Politici e uomini di governo - ha detto nell'appello la moglie - devono dare una risposta ai sospetti di intrighi internazionali che in questi tre anni sono stati sollevati intorno al rapimento di mio marito. Nel corso di un'intervista rilasciata a Mixer nel febbraio scorso, l'allora ministro della Difesa Salvo Andò, che successivamente ricevette la moglie dello scomparso, affermò che «i nostri servizi stavano indagando. «Esistono indizi intorno ai quali stiamo lavorando con grande impegno», ma il ministro disse di non poter rendere pubblici «per non compromettere le indagini».

Interrogata 8 ore Silvana Agresta, omicida presunta Il giallo di Cinzia Bruno Forse la torturano in due

Silvana Agresta non parla. La donna, accusata di aver ucciso Cinzia Bruno, l'impiegata del Viminale ritrovata agli inizi di agosto a Monterotondo sul greto del Tevere, è stata ascoltata ieri per ore dai magistrati. Secondo indiscrezioni, Cinzia Bruno, arrivata a Riano attirata con uno stratagemma, sarebbe stata uccisa da due persone. Forse volevano solo intimidirla o minacciarla. Teresa Trillo. Cinzia Bruno non si è difesa. Non ci sono tracce di ferite sulle mani dell'impiegata del Viminale uccisa agli inizi di agosto, chiusa in un sacco di iuta delle Poste e abbandonata sul greto del Tevere, nella piana fra Riano e Monterotondo. Cinzia Bruno, secondo indiscrezioni trapelate sul responso dell'autopsia, sarebbe stata uccisa da due persone. La giovane dipendente del ministero dell'Interno potrebbe essere arrivata a Riano - nella casa di Silvana Agresta, l'amante del marito, Massimo Pisano - attirata con uno stratagemma. Insomma un tranello. Chi ha ucciso Cinzia Bruno, forse, voleva solo intimidirla o minacciarla. L'impiegata del Viminale potrebbe essere stata costretta a ingerire le cinque compresse di anfetamina le...

San Camillo Pds contro la chiusura dell'asilo

Il gruppo consiliare del Pds alla provincia ha presentato una interrogazione urgente contro la chiusura dell'asilo nido dell'ospedale San Camillo. Lo stesso appello è contenuto in una lettera che il consigliere provinciale pidessino Umberto Cerri ha inviato a tutte le autorità interessate dalla vicenda. «Per operare un presunto risparmio - afferma nella sua lettera Cerri - si va incontro a un sicuro danno operativo alle strutture della Usl Rm 10, la più grande del centro sud con oltre 10 mila dipendenti». La chiusura dell'asilo, che opera da oltre 22 anni e che oggi è frequentato da 250 bambini, figli di dipendenti degli ospedali San Camillo, Forlanini e Spallanzani, era stata ventilata dalle autorità dopo che, negli ultimi tempi, le carenze della struttura si erano moltiplicate. Secondo Cerri, la struttura, oltre ad essere un utile servizio per i dipendenti Usl, concorre alla soluzione dei problemi scolastici del comune di Roma. «Come gruppo del Pds siamo contrari all'ipotesi di chiusura - ha detto il consigliere della Quercia - Occorre attivare un confronto tra tutti gli interessati per giungere ad una soluzione in tempi brevi».

Valle Aurelia Anziana trovata morta in un canale

Il cadavere di una donna, in avanzato stato di decomposizione e senza documenti in tasca, è stato trovato ieri pomeriggio dalla polizia in un canale di scolo nei pressi di via di Valle Aurelia, nelle vicinanze di un cantiere edile. A fare la tragica scoperta sono stati alcuni operai. Secondo i primi accertamenti degli investigatori, la causa della morte sarebbero accidentali. Ancora non è stata accertata l'identità della donna, presumibilmente una barbona di 70-75 anni. Sul suo corpo il medico legale non ha trovato segni di violenza. La morte, secondo i primi esami, dovrebbe risalire a tre-quattro giorni fa. Chi indaga, comunque, non esclude che la donna, con indosso solo una lacera vestaglialetta, possa essere finita nel canale, dove scorse poca acqua, in seguito ad un malore. I lavori edili, in corso all'altezza del civico 27 della via di Valle Aurelia, sono stati interrotti per alcune ore. Più tardi la salma è stata rimossa e messa a disposizione dell'autorità giudiziaria. Stamattina verrà fatta l'autopsia, presso l'Istituto di medicina legale dell'università cattolica.



Virgilio Mortari il caro Maestro che ricordiamo

ERASMO VALENTE

Nel suo studio, accanto al fedele Bechstein, circondato dalle immagini e dalle opere dei compositori che lo hanno accompagnato nella lunga vita, si è spento, nel pomeriggio di domenica, Virgilio Mortari, musicista. Tra due mesi - era nato a Passirana di Lainate (Milano) il 6 dicembre 1902 - lo avremmo festeggiato per il novantunesimo compleanno.

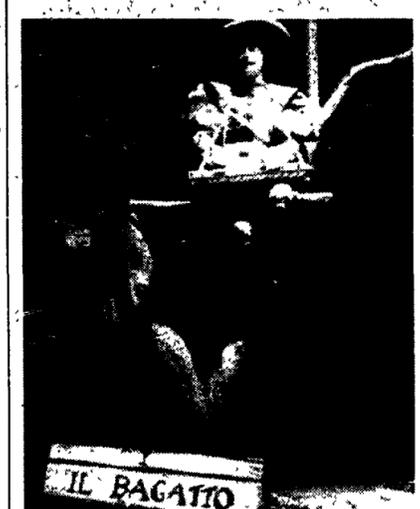
Avviatosi alla musica avendo a fianco le presenze di Gian Francesco Malipiero e, l'ideando Pizzetti, il giovane compositore sembrò subito trovare non soltanto la sua strada «privata», ma anche la capacità di realizzare, forse più della cosiddetta Generazione dell'Ottanta, una sintesi tra le ansie del nuovo e le nostre più antiche tradizioni musicali. Tant'è, con il passare degli anni, avendo poi a fianco Luigi Dallapiccola e Goffredo Petrassi, più giovani di poco più di un anno il primo e di un anno e mezzo il secondo, Virgilio Mortari entrò in campo già in una sua ben collaudata «armatura» musicale, lavorata in una personale «officina». Un'officina musicale, cui dette una mano un fabbro interessante e laborioso, aperto al nuovo, quale fu Alfredo Casella. E con Casella, Mortari incontrò Schoenberg, Stravinsky, Bartók, Prokofiev, Ravel. Altri grandi, affiancarono il suo cammino proseguito sempre superando consapevolmente le infinite tentazioni e legato ad una sua coerente autonomia, mantenuta ed esaltata fino all'ultima ora.

È incredibile la quantità di composizioni che Mortari ha

scritto in questi ultimi anni della sua vita, calato in una felicissima visione della musica. Ditemmo che sarebbero, queste ultime pagine, sufficienti a dare di un Maestro il senso pieno del tormento e della gioia del far musica. Pagine che si direbbero nate anche da un profondo incontro con la sapienza e la fantasia di Bach. Si completa in esse quell'«a tu per tu» lungamente svolto da Virgilio Mortari con il grande «gioco» della musica, sempre più intrecciato al gioco della vita.

Dalle prime composizioni apparse nel 1924 alle ultime, coprono settant'anni di attività sempre febbrile: opere (*Secchi e sberleffi*, *La scuola delle mogli*); le prime di una serie di otto; balletti (*L'allegria piazzetta*, *Spechio a tre luci*); pagine sinfoniche, dalla *Rapsodia* del 1930 alle *Equivalenze* del 1990; concerti per strumento solista e orchestra; pagine di musica sacra e cameristiche. Il catalogo lascia sorpresi. E lascia un suo caro ricordo, Mortari, in campo didattico e in attività svolte alla guida di importanti istituzioni musicali: ha retto l'Accademia di Santa Cecilia in momenti difficili, è stato direttore artistico dell'Accademia filarmonica romana, nonché sovrintendente alla Fenice di Venezia. Aveva vinto nel 1980 il premio «Marzotto» per la musica e, successivamente, il Premio «Montaigne» per la prima volta assegnato a un italiano.

Alla moglie Luisa, le condoglianze nostre e del nostro giornale. I funerali si svolgeranno stamattina, alle 11, nella chiesa di Santa Maria, in Piazza Campitelli.



Viaggio nel «Mistero dei tarocchi» tra il verde di Villa Celimontana

Il mistero dei tarocchi è il titolo dello spettacolo che il Teatro della Tosse di Genova porta in scena in questi giorni a Villa Celimontana. Un curioso e originale evento teatrale ideato da Tonino Conte e da Emanuele Luzzati che ha disegnato per l'occasione i 22 tarocchi protagonisti della rappresentazione itinerante. Gli spettatori dovranno ricercare nella verdeggianti cornice della villa romana le stazioni che ospitano i personaggi delle 22 carte. Si replica fino al 12 settembre. Informazioni ai numeri tel. 71.82.037-70.09.287.

La storia delle «Nuove Tribù Zulu», dai centri sociali al mondo degli artisti girovaghi Musica urlata sul ciglio di una strada

LAURA DETTI

«Andiamo in strada per urlare a tutti che il mondo sta trasudando sangue». Potrebbe essere anche una strofa delle canzoni che i «Cyclone» gridano contro le mura dei centri sociali o attraverso le spire dei loro dischi. Sono invece le parole di Andrea che, seduto sotto l'ambasciata francese, con l'aria assennata di chi non ha dormito troppo, racconta un'altra avventura. Non quella degli Lp, dei concerti, delle sale di registrazione, ma quella vissuta di giorno in giorno sotto il cielo di Campo de' Fiori, del Pantheon e di piazza Navona. Sì, perché Andrea non è solo la voce dei «Cyclone», il gruppo rock, anzi psychobilly, costituito da cinque giovani e noto nell'underground cittadino. Ha, come tutti i musicisti della sua band, una «doppia vita». È, infatti, anche il cantante delle «Nuove tribù zulu», l'ensemble formato da cinque figure, stavolta anonime, che non incidono dischi, ma che si ritrovano nelle piazze romane con gli strumenti e con la voglia di parlare a chi passa per caso e magari si mette in circolo per ascoltare.

Sono la fascia più «giovane» del mondo degli artisti girovaghi che hanno scelto, forse con un antico sogno nel cuore, di non rinchiudere la propria arte in una dimora fissa, ma di lasciare l'espressione al caso e alla spontaneità degli incontri sulla strada. Andrea, Paolo (contrabbasso), Roberto



Il gruppo rock «Le Nuove Tribù Zulu», a sinistra il maestro Virgilio Mortari

Ma la scelta di trasformarsi in «Nuove Tribù Zulu» non è stata dettata solo dall'esigenza, mai troppo reale, di racimolare soldi. Suonare sulla strada le versioni rock e rockabilly dei brani cantati da Carosone e Buscaglione, significa per i cinque urlare davvero qualcosa al mondo e a se stessi. «La cultura si fa per strada e non a casa - continua Andrea

Stando rinchiusi in casa si fa il gioco del potere. Roma si dà l'aria da metropoli e invece è un paese provinciale, una città morta, frazionata in tanti piccoli ghetti. Qui siamo tutti un po' imbititi, abbiamo il corpo tagliato a metà, una mentalità cattolica che ci reprime. Mi ricordo che una volta eravamo a piazza Navona e mentre suonavamo un bambino saltava e

ballava. Il padre continuava a ripetere «stai buono» e poi lo ha portato via. In questo paese l'aria di strada non è concepita. Noi quando suoniamo a Campo de' Fiori o sotto la metropolitana stiamo sempre con la paranoia, con la paura che i vigili possano multarci e portarci via gli strumenti. Se a Paolo gli sequestrano il contrabbasso stiamo nel casino...»

Si è conclusa la programmazione del Borghetto Flaminio con lo spettacolo di Solari-Vanzi

Notturme feste di fine stagione

ANTONELLA MARRONE

Il Borghetto Flaminio ha chiuso la programmazione estiva. Il Palladium tornerà a far spettacoli nella sua sede a Garbatella e il capannone dell'Atac resterà in attesa di essere sfruttato al meglio (perché non fame uno spazio teatrale permanente, un luogo di prove, ricerca, sperimentazione? Non sarà un toccasana per i bilanci dell'Atac ma verrà ricordato come un gesto magnanimo nei confronti della città).

Il pubblico disposto in cerchio intorno ad una piccola arena, seguiva gli attori all'interno, e, più frequentemente, si agitava per seguire con lo sguardo quello che avveniva altrove, lungo lo spazio del capannone. I riflettori, tenuti in mano da volenterosi operatori, si spostavano incessantemente per «riprendere» le scene a ruota.



Scena da «Fahrenheit 451» della compagnia Solari-Vanzi; in basso a sinistra un personaggio del «Mistero dei tarocchi»

Poco male, dicono gli organizzatori, sapevamo di non fare una programmazione di facile «consumo». Tant'è che gli appuntamenti più riusciti sono stati quelli più prevedibili: Gilberto Gil, Vinicio Caposela, le danze di flamenco, quelle congolesi e il tango. Moderata soddisfazione, dunque, e il Palladium si attrezza per la stagione invernale che ufficialmente si inaugurerà il 23 prossimo (ma due concerti sono previsti anche per il 15 e il 16).

Non c'è storia, dunque, e non c'è inganno, la scommessa è stata proprio questa, legare il «vecchio» uomo da bruciere di *Notturni Diamanti* al bar dei *Racconti Inquieti*, la violenza di *A sangue freddo*, alla violenza estatica e ironica di *Dialogo*. Soprattutto quello che fa piacere è vedere in scena tanti attori che fanno belle cose: bisogna dirlo. La caratteristica principale degli spettacoli della compagnia, anche di quelli meno riusciti, è l'intelligenza. E

poi l'ironia. Non è un caso che abbiano scelto, accanto ai testi della Vanzani, le poesie di Sanguineti e i versi Danil Charns, perché sono quelle le parole che si adattano ai gesti ondivaghi e ammiccanti di Alessandra Vanzani, a quelli smartiti e infantili di Marco Solari.

Il gioco, le «finte» che tanto amano i due fondatori, non sono andate perse nel corso degli anni. E questo vale per tutta la compagnia, ovviamente, esempio eclatante di quanto giocare sia vicino al recitare (in inglese il gioco di parole riesce meglio) e quanto tutto ciò sia terribilmente serio: la morte, l'amore, la violenza quotidiana, l'odio, la maturità.

Tutto senza un attimo di tregua. C'erano gli attori, dagli «storici» ai più giovani, i musicisti del gruppo, i tecnici, insomma tutto quello che hanno lavorato con il gruppo dalla sua formazione ad oggi. E il citiamo, anche se ciò porterà via un po' di righe tipografiche, ma la festa è riuscita grazie a loro: oltre a Marco Solari e Alessandra Vanzani, Geoffrey Lawrence Carey, Daniela Coelli, Maurizio Zaccagna, Emanoel Ghisio-Erba, Lea Bartelli, Anna Giampiccoli, Andrea Testa, Piergiorgio Faraglia, Gustavo Frngerio, Thorsten Kirchhoff, Massimo Terracini, Paolo Modugno, Emilio Taliano, Stefano Pirandello, Patrizia Sgammia, Peter Quell, Paola Traverso, Alessandro Spanghero, Roberto Rucci, Luigi Cosatti, Martin Calusen.

IL RACCONTO

Il ricordo sfuma e il presente non aiuta

Alice nelle città. Persone, incontri, palazzi, vie, vite: realtà che è surrealtà, gioco di specchi, irruzione del meraviglioso, della fantasia, ribollente immaginario. La città-fo, la città-gli altri, la città amica e nemica, distillato filogenetico della Storia, delle storie, dell'«homo sapiens». Non scrivete più, cari lettori. Abbiamo pubblicato 30 racconti e tra pochi giorni chiudiamo. L'appuntamento è per la primavera '94.

MASSIMO CARLI

In una fresca zona d'ombra, in un angolo buio, in un piccolo spazio dimenticato o forse ignoto mi sono nascosto stesera, lontano dalle voci irose e stridule, dai rumori assordanti della città che non sorgono più al cielo a disperdersi tra le nuvole bianche ma arrivati a stento fino ai vecchi solai di stangia, alle più misere e ruggi-

nose antenne televisive, alla cappa di piombo che ci opprime hanno un sussulto, uno stridio e tornano indietro a mescolarsi con gli odori orrendi, con i veleni che ristagnano nelle vie, nei giardini, fin dentro le case.

È quasi notte e sono stanco ma non cedo alla tentazione del sonno per noi, cadere nella trappola, nell'in-

ganno dei sogni. Al termine di una giornata come questa, in questa città senza respiro, con tanti orrori e tante oscure storie di morte nelle strade il sogno si deforma e s'incupisce, l'incubo notturno è in agguato.

Dopo che gli occhi si sono abituati al buio scopro una fenditura nella roccia, come una feritoia creata ad arte da qualcuno che è stato qui prima di me per sfuggire a chissà quale pericolo o forse solo per soddisfare una curiosità. Era giorno e aveva tutta la grande città davanti a sé, con le sue cupole e le sue torri, con le curve larghe del Tevere: poteva dominare con lo sguardo lo spazio luminoso, la scena felice e fantastica. Ora si è proprio fatta notte e io non vedo nulla che non sia un fuoco fatuo, non sento

nulla che non sia un indistinto mormorio lontano. Eppure non ho molto camminato per venire fin qui, soltanto l'aspra ma breve salita che porta alla cima del colle popolato da conventi in rovina e da aridi orti. Può darsi che da questo stesso luogo, in pieno giorno, con altri occhi io abbia già guardato la città sottostante da un'ampia finestra ormai chiusa su un mondo che non riemerge dal buio della memoria; può darsi che su per questa stessa salita io abbia corso per gioco, con gambe più svelte e pensieri leggeri o forse senza pensiermi come può correre un adolescente: il ricordo è sfumato, il presente non mi aiuta, è notte, a malapena si scorgono fantasmi, ora i pensieri sono duri e pesanti, sono pietre, la città è muta, non

dà risposte, è troppo cambiata e ostile, il suo sonno è agitato, isterico, temibile. Il frastuono, i boati improvvisi, i vapori nauseanti, i mostri che durante il giorno ci assalgono sono laggiù, pronti a svegliarsi e a uscire, a soverchiarci.

Questa inquietudine, questo ansioso affanno della grande città che in apparenza dorme ma ha portato fin qui a cercare ingannevole riparo: la fenditura sottile nella roccia ora si è chiusa del tutto, non c'è uno spiraglio, un barlume, una voce lontana, non c'è via di scampo. Domani all'alba il mio rifugio esploderà, andrà in frantumi, le sue pietre rotoleranno giù dal colle sopra le case gli alberi le vie, oltre il fiume inquinato e io con loro.

AGENDA

ieri ☺ minima 13
● massima 27

Oggi ☀ il sole sorge alle 6,42 e tramonta alle 19,33

TACCUINO

«Primavera di poesia». Prende il via oggi presso la Biblioteca Rispoli (Piazza Grazioli 4) la manifestazione indicata. Inaugurazione alle ore 18 con l'apertura della mostra editoriale e con il primo dei 4 appuntamenti con altrettanti gruppi di poeti che ogni martedì pomeriggio, nella sede dell'esposizione, leggeranno i loro testi in pubblico. All'odierna giornata inaugurale parteciperanno Luca Archibugi, Silvia Bre, Giuliano Goroni, Gabriella Leto, Valentino Zeichner. La mostra rimarrà aperta fino al 28 settembre con questi orari: lunedì-sabato 9-13, lunedì e mercoledì anche 15-19.

Viaggi all'interno di Ponza. Settimana comunitaria iniziata ieri con la mostra «Itinerari, immagini, libri» nella proloco. Oggi escursione all'isola di Zannone. Giovedì escursione alla Necropoli del Bagno Vecchio. Venerdì nella sala parrocchiale dibattito su «Ponza produttrice di cultura». Chiusura domenica.

Chopin: le quattro ballate. Serata romantica quella di oggi al Teatro di Marcello. Alle ore 21 la pianista Paola Pegan interpreterà, oltre Chopin, anche brani di Scarlatti e Bach.

«Piazza Morgan». Il locale di Via Siria 14 (telefono 78.56.953) apre giovedì (con repliche fino al 15 settembre) mettendo in scena (tra un bombolotto e un radichchio) «Provogenerale» (dai racconti di Edgar Allan Poe), testo e regia di Alberto Macchi, con Massimiliano Carrisi e Alessandro Fabbri, costumi di Clorinda Sottili.

VITA DI PARTITO

Domani alle ore 15 presso il quarto piano della Direzione (Via delle Botteghe Oscure 4) riunione della direzione federale con all'ordine del giorno la ripresa dell'attività politica. Sono invitati tutti i segretari delle Unioni circoscrizionali.

Oggi alle ore 17.30 presso la Federazione romana riunione del gruppo di lavoro sulle politiche sociali.

Tesseramento. Le Unioni circoscrizionali e le sezioni aziendali che non hanno ancora consegnato in Federazione i cartellini '93 delle tessere aggiornate debbono provvedere con urgenza entro e non oltre mercoledì 15 settembre, data del prossimo riavvicinamento del tesseramento. La sezione organizzazione della Federazione è a disposizione per qualsiasi problema.

PICCOLA CRONACA

Sottoscrizione. XIII Unione circoscrizionale, biglietti estratti della sottoscrizione a premi: 1) 1440, 2) 2079, 3) 1663, 4) 1611, 5) 2540, 6) 2544, 7) 0482, 8) 0913, 9) 2621, 10) 2016.

Lutto. È scomparso Gino Giuliani: «Caro Gino, questo è un momento triste. Triste per Lucia, tua dolce compagna. Triste per gli amici che hanno molto apprezzato le tue doti umane. Triste per i compagni che hanno capito e seguito le tue capacità d'analisi e di guida politica. Triste per noi, ragazzi della Fgci anni '70, che abbiamo perso l'amico più grande dove ci rifugiavamo per parlare, per capire, per volare. Grazie, non ti scorderemo mai. E come dice una tua poesia... non canto solo, lo sento / non il vento e il silenzio / le vergini nei fiumi / gli dei lontani / poggiate sulle mani chiuse / che tremano / canto: / non le glorie, gli amori / gli odori di fiori, mai estinti / i sacrifici mai fatti / e i sogni pagati cari / io canto il domani...»

FESTA DE L'UNITA'
Pds Unione X Circoscrizione

**Dibattiti
Cultura
Spettacoli**

8/12 settembre
Piazza dei Consoli

ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE

SOSPENSIONE IDRICA

Per consentire lo spostamento della tubazione che alimenta la Centrale del latte di Roma si rende necessario sospendere il flusso idrico alla utenza ubicata in via di S. Alessandro.

In conseguenza delle ore 8 alle ore 20 di mercoledì 8 settembre p.v. si verificherà mancanza d'acqua alle utenze ubicate nelle seguenti vie:

Via di S. Alessandro e vie limitrofe.

Nella stessa giornata a causa di urgenti lavori di manutenzione straordinaria dalle ore 8 alle ore 18 si verificherà mancanza d'acqua alle utenze ubicate nelle seguenti zone:

Settebagni - Via Salaria (nel tratto compreso fra via Casale di Settebagni e Settebagni)

Potranno essere interessate alla sospensione anche zone limitrofe all'Azienda, scusandosi per gli inevitabili disagi, rinvia gli utenti interessati a provvedere alle opportune scorte e raccomandando di mantenere chiusi i rubinetti anche durante il periodo della sospensione, onde evitare inconvenienti alla ripresa del flusso.

ACADEMY HALL L. 6.000 Via Stamira Tel. 4423778	Stalingrad di Joseph Vilsmaier; con D. Horwitz e T. Kretschman - ST (17.30-20.22.30)
ADMIRAL L. 10.000 Piazza Verbanò, 5 Tel. 8541195	Made in America di Richard Benjamin; con Whoopi Goldberg, Ted Danson - BR (17.30-20.22.30)
ADRIANO L. 10.000 Piazza Cavour, 22 Tel. 3211896	Dragon-La storia di Bruce Lee di Rob Cohen; con Jason Scott Lee, Lauren Holly - BR (18.20.15.22.30)
ALCAZAR L. 10.000 Via Merry del Val, 14 Tel. 5800359	Verano Sud di P. Pozzessere; con Antonella Ronzani - S (17.30-20.22.30)
AMBASADE L. 10.000 Accademia Aglia, 57 Tel. 5408801	Made in America di Richard Benjamin; con Whoopi Goldberg, Ted Danson - BR (17.30-20.10-22.30)
AMERICA L. 10.000 Via N. del Grande, 6 Tel. 5816188	Robocop 3 di Fred Dekker; con Robert Burke, Nancy Allen - FA (18.20-20.22.30)
ARISTON L. 10.000 Via Cicerone, 19 Tel. 3212567	Oltre il ricatto di Geoff Murphy; con Ron Silver, Rebecca De Mornay - G (18.20-20.22.30)
ATLANTIC L. 10.000 V. Tuscolana, 745 Tel. 7610656	Hot shot 2 di Jim Abraham; con Charles Sheen e Valeria Golino - BR (16.30-18.30-20.22.30)
AUGUSTUS UNO L. 10.000 C.so V. Emanuele 203 Tel. 6875455	La metà oscura di George A. Romero; con Timothy Hutton, Amy Madigan - G (17.50-20.22.30)
AUGUSTUS DUE L. 10.000 C.so V. Emanuele 203 Tel. 6875455	Come l'acqua per il cioccolato di Alfonso Arau; con Marco Leonardi - DR (18.30-20.30-22.30)
BARBERINO UNO L. 10.000 Piazza Barberini, 25 Tel. 4827707	Tartarughe Ninja 3 di Stuart Gillard; con Elias Koteas, Paige Turco - S (17.10-18.55-20.40-22.30)
BARBERINO DUE L. 10.000 Piazza Barberini, 25 Tel. 4827707	Stalingrad di Joseph Vilsmaier; con D. Horwitz, T. Kretschman - ST (17.30-20.22.30)
BARBERINO TRE L. 10.000 Piazza Barberini, 25 Tel. 4827707	Io e Veronika di Don Scardino; con Elizabeth McGovern, Patricia Wettig - DR (18.30-19.30-20.30-22.30)
CAPITOL L. 10.000 Via G. Sacconi, 39 Tel. 3236819	Dragon-La storia di Bruce Lee di Rob Cohen; con Jason Scott Lee, Lauren Holly - BR (18.20.15.22.30)
CAPRICCA L. 10.000 Piazza Capricca, 101 Tel. 6792465	Chi hai rotto papà di Castellano e Pipolo - BR (17.50-20.40-22.30)
CAPRICCHETTA L. 10.000 P.zza Montecitorio, 125 Tel. 6796957	Il piacere principale di David Cohen; con Peter Firth, Lynsey Baxter - BR (17.18.50-20.40-22.30)
CIARK L. 10.000 Via Cassia, 692 Tel. 33251607	Hot shot 2 di Jim Abraham; con Charles Sheen, Valeria Golino - BR (16.30-18.30-20.22.30)
COLA DI RIENZO L. 10.000 Piazza Cola di Rienzo, 88 Tel. 6879303	Chi non salta bianco è di Ron Shelton; con Wesley Snipes, Woody Harrelson - BR (17.45-20.22.30)
EDEN L. 10.000 P.zza Cola di Rienzo, 7 Tel. 6812449	L'amicizia bilingue di Vicente Aranda; con Imanol Arias, Ornella Muti - S (17.18.45-20.30-22.30)
EMBASSY L. 10.000 Via Stoppani, 7 Tel. 8070245	Equinox di Alan Rudolph; con Matthew Modine, Maria Tomel - DR (18.20-15-22.30)
EMPIRE L. 10.000 Viale F. Margherita, 29 Tel. 8417718	Robocop 3 di Fred Dekker; con Robert Burke, Nancy Allen - FA (18.20-20.22.30)
EMPIRE 2 L. 10.000 Viale dell'Esercito, 44 Tel. 5010632	I racconti della camera rosse di Robert Zipp - E (VM18) (17.22.30)
ESPERIA L. 6.000 Piazza Sonnino, 37 Tel. 5812884	Lezioni di piano di Jane Campion - S (18.20-15-22.30)
ETONEL L. 10.000 Piazza in Lucina, 41 Tel. 6879125	Made in America di Richard Benjamin; con Whoopi Goldberg, Ted Danson - BR (17.30-20.10-22.30)
EURCINE L. 10.000 Via Liszt, 32 Tel. 5910986	Gunmen di Daran Sarafian; con Christopher Lambert, Mario Van Peebles - A (18.20-25-22.30)
EUROPA L. 10.000 Corso d'Italia, 107/a Tel. 8553736	Chiusura estiva
EXCELSIOR L. 6.000 Via B. V. del Carmelo, 2 Tel. 5262295	Chi hai rotto papà di Castellano e Pipolo - BR (17.50-20.40-22.30)
FARNESE L. 10.000 Campo de' Fiori Tel. 6864386	Il grande cocchiere di F. Archibugi; con Sergio Castellitto - BR (18.50-18.45-20.25-22.30)
FIAMMA UNO L. 10.000 Via Bissolati, 47 Tel. 4827100	Verde fiamme di Russel Mulcahy; con Denzel Washington, John Travolta - G (17.45-20.22.30)
FIAMMA DUE L. 10.000 Via Bissolati, 47 Tel. 4827100	Chi non salta bianco è di Ron Shelton; con Wesley Snipes, Woody Harrelson - BR (17.45-20.10-22.30)
GARDEN L. 10.000 Viale Trastevere, 244/a Tel. 5812848	Gunmen di Daran Sarafian; con Christopher Lambert, Mario Van Peebles - A (17.22.30)
GIOIELLO L. 6.000 Via Nomentana, 43 Tel. 8554149	Come l'acqua per il cioccolato di Alfonso Arau; con Marco Leonardi, Lumi Cavazos - DR (18.20-15-22.30)
GOLDEN L. 10.000 Via Taranto, 36 Tel. 7049602	Hot shot 2 di Jim Abraham; con Charles Sheen, Valeria Golino - BR (18.30-19.30-20.30-22.30)
GREENWICH UNO L. 10.000 Via G. Bodoni, 57 Tel. 5745825	Un angelo alla mia tavola di Jane Campion - DR (19-22)
GREENWICH DUE L. 10.000 Via G. Bodoni, 57 Tel. 5745825	Bonnie and Clyde di John Dahl; con Claudia Bagnoli, Felice Andreasi - DR (18.20-20.40-22.30)
GREENWICH TRE L. 10.000 Via G. Bodoni, 57 Tel. 5745825	Samba Tenés di Idrissa Ouedraogo; con Bakary Sangaré, Mariam Kaba - DR (17.15-19.20-45-22.30)
GREGORY L. 10.000 Via Gregorio VII, 180 Tel. 6384662	Chiuso per lavori
HOLIDAY L. 10.000 Largo B. Marcellio, 1 Tel. 8548326	Benny and Jeon di Jeremiah Chechik; con Johnny Depp, Aislinn Quinlan - SE (18.30-18.30-20.30-22.30)
INDUINO L. 10.000 Via G. Induno, 7 Tel. 5812465	Dragon-La storia di Bruce Lee di Rob Cohen; con Jason Scott Lee, Lauren Holly - BR (18.20.15.22.30)
KING L. 10.000 Via Fogliano, 37 Tel. 86206732	La metà oscura di George A. Romero; con Timothy Hutton, Amy Madigan - G (17.50-20.22.30)
MADISON UNO L. 10.000 Via Chiabrera, 121 Tel. 5417823	Proposta indecente di Adrian Lyne; con Robert Redford, Demi Moore - S (17.40-20.10-22.30)
MADISON DUE L. 10.000 Via Chiabrera, 121 Tel. 5417823	Le altre, il boss e la bienda di John Naughton; con Robert De Niro - G (17.50-20.45-22.30)
MADISON TRE L. 10.000 Via Chiabrera, 121 Tel. 5417823	Amore per sempre di Steve Miner; con Mel Gibson, Elijah Wood - SE (17.18.50-20.40-22.30)
MADISON QUATTRO L. 10.000 Via Chiabrera, 121 Tel. 5417823	La moglie del soldato di Neil Jordan - DR (17.18.50-20.40-22.30)
MAESTRO UNO L. 10.000 Via Appia Nuova, 176 Tel. 7860886	La metà oscura di George A. Romero; con Timothy Hutton, Amy Madigan - G (17.50-20.10-22.30)
MAESTRO DUE L. 10.000 Via Appia Nuova, 176 Tel. 7860886	Un cuore in inverno di Claude Sautet; con Elisabeth Bourgeois - DR (17.50-20.10-22.30)
MAESTRO TRE L. 10.000 Via Appia Nuova, 176 Tel. 7860886	L'amicizia bilingue di Vicente Aranda; con Imanol Arias, Ornella Muti - S (17.50-20.10-22.30)
MAESTRO QUATTRO L. 10.000 Via Appia Nuova, 176 Tel. 7860886	Chi non salta bianco è di Ron Shelton; con Wesley Snipes, Woody Harrelson - BR (17.50-20.10-22.30)
MAJESTIC L. 10.000 Via S. Apostoli, 25 Tel. 6794908	Lezioni di piano di Jane Campion - SE (17.30-20.10-22.30)
METROPOLITAN L. 10.000 Via del Corso, 8 Tel. 3200933	Gunmen di Daran Sarafian; con Christopher Lambert, Mario Van Peebles - A (18.20-25-22.30)
MIGNON L. 10.000 Via Viterbo, 11 Tel. 8559493	Chiusura estiva
NEW YORK L. 10.000 Via delle Cave, 44 Tel. 7810271	Dragon-La storia di Bruce Lee di Rob Cohen; con Jason Scott Lee, Lauren Holly - BR (18.20-15-22.30)

NUOVO SACHER L. 10.000 Largo Ascianghi, 1 Tel. 5818116	Notte senza fine Pursued di Raoul Wallenberg; con Robert Miltchum - DR (16.18.10.20.22.30)
PARIS L. 10.000 Via Magna Grecia, 112 Tel. 7048658	Robocop 3 di Fred Dekker; con Robert Burke, Nancy Allen, Rip Torn - FA (18.20-20.22.30)
PASQUINO L. 7.000 Vicolo del Piede, 19 Tel. 5803622	Damege (in lingua originale) (16.18.15.20.22.40)
QUIRINALE L. 10.000 Via Nazionale, 190 Tel. 4882653	Hot shot 2 di Jim Abraham; con Charles Sheen, Valeria Golino - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
QUIRINETTA L. 6.000 Via M. Minghetti, 5 Tel. 6790012	Ei marciati di Robert Rodriguez; con Carlos Gallardo, Consuelo Gomez - A (17.18.50-20.40-22.30)
REALE L. 10.000 Piazza Sonnino Tel. 5810234	Hot shot 2 di Jim Abraham; con Charles Sheen, Valeria Golino - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
RIALTO L. 10.000 Via IV Novembre, 156 Tel. 6790783	L'Impero dei sensi di Nagisa Oshima; con T. Fuji, E. Matsuda - E (16.30-18.30-20.25-22.30)
RIZZO L. 10.000 Viale Somalia, 109 Tel. 8620583	Hot shot 2 di Jim Abraham; con Charles Sheen, Valeria Golino - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
RIVOLI L. 6.000 Via Lombardia, 23 Tel. 4880883	L'amicizia bilingue di Vicente Aranda; con Imanol Arias, Ornella Muti - S (17.18.45-20.30-22.30)
ROUGE ET NOIR L. 10.000 Via Salaria 31 Tel. 8554305	Hot shot 2 di Jim Abraham; con Charles Sheen, Valeria Golino - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
ROYAL L. 10.000 Via E. Filiberto, 175 Tel. 70474549	Ultracorpi Invasione continua di Abel Ferrara; con Gabriele Anwar, Terry Kinney - F (17.18.50-20.40-22.30)
SALA UMBERTO-LUCE L. 6.000 Via Della Mercede, 50 Tel. 6794753	Dolce Emma, cara Babe di István Szabó; con Johanna TerSteege, Peter Andorai - DR (17.15-19-20.45-22.30)
UNIVERSAL L. 10.000 Via Bari, 18 Tel. 44231216	Dragon. La storia di Bruce Lee di Rob Cohen; con Jason Scott Lee, Lauren Holly - BR (18.20.15.22.30)
VIP-SDA L. 10.000 Via Gallia e Sidama, 20 Tel. 86208906	Erope per caso di Stephen Frears; con Dustin Hoffman, Geena Davis - BR (17.45-20.05-22.30)

CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO L. 6.000 Via Redi 1-a Tel. 4402719	Chiusura estiva
CARAVAGGIO L. Ingresso gratuito Via Paisiello, 24/B Tel. 8552470	Chiusura estiva
DELLE PROVINCE L. 6.000 Viale delle Province, 41 Tel. 4423621	Chiusura estiva
RAFFAELLO L. 6.000 Via Terzi, 94 Tel. 7012719	Chiusura estiva
TIZIANO L. 5.000 Via Reni, 2 Tel. 382777	Madalena (20.30-22.45); Il club della vedova (20.30-22.30)

CINECLUB

AZZURRO SCIOPIONI L. 3.701094 Via degli Scipioni 4, 1	SALA LUMIERE: La sera del dannato (18.30); Quarto potere (20); Essere o non essere (22) SALA CHARLTON: Il pranzo di Babette (20.30); Fino all'ultimo respiro (22.30)
ILLABIRINTO L. 7.000 Via Pompeo Magno, 27 Tel. 3216283	SALA A: Liberi di Papi Corcosio (19-20.45-22.30) SALA B: Il cameraman e l'assassino di Belvaux, Bonzal, Poelvoorde (19-20.45-22.30)

FUORI ROMA

ALBANO FLORIDA L. 6.000 Via Cavour, 13 Tel. 9321339	Film per adulti (16.30-22.15)
BRACCIANO VIRGILIO L. 10.000 Via S. Negretti, 44 Tel. 9967996	Made in America (16.30-18.30-20.30-22.30)
COLLEFERRO ARISTON UNO L. 10.000 Via Consolare Latina Tel. 9700568	SALA CORBUCCI: La metà oscura (15.45-18-20.22) SALA DE SICA: Ultracorpi Invasione continua (15.45-18-20.22) SALA LEONE: Verdetto finale (15.45-18-20.22) SALA ROSSELLINI: Patto di sangue (15.45-18-20.22) SALA TOSCANI: Made in America (15.45-18-20.22) SALA VIGNONNI: L'amicizia bilingue (15.45-18-20.22)
VITTORIO VENETO L. 10.000 Via Artiglianato, 47 Tel. 9781015	SALA UNO: Tartarughe Ninja III (18.20-22.15) SALA DUE: Il massacro degli innocenti (18.20-22.15) SALA TRE: Caccia mortale (18.20-22.15)
FRASCATI POLITEAMA L. 10.000 Largo Panizza, 5 Tel. 9420479	SALA UNO: Made in America (16.30-18.30-20.30-22.30) SALA DUE: Hot Shots 2 (16.30-18.30-20.30-22.30) SALA TRE: Dragon. La storia di Bruce Lee (16.30-18.30-20.30-22.30)
SUPERCINEMA L. 10.000 P.zza del Gesù, 9 Tel. 9420193	Robocop 3 (16.30-18.30-20.30-22.30)
GENZANO CYNTHIANUM L. 6.000 Viale Mazzini, 5 Tel. 9364484	Chiusura estiva
GROTTOFERRATA VENERI L. 10.000 Viale I Maggio, 86 Tel. 9411300	Lezioni di piano (16.18.10.20.22.30)
MONTEROTONDO NUOVO MANCINI L. 10.000 Via G. Matteotti, 53 Tel. 9001888	Libera (17-22.30)
OSTIA KRISTALL L. 10.000 Via Pallottini Tel. 5603186	Ultracorpi Invasione continua (17.18.45-20.30-22.30)
SISTO L. 10.000 Via del Romagnoli Tel. 5610750	Made in America (16.30-18.30-20.30-22.30)
SUPERGA L. 6.000 V.le della Marina, 44 Tel. 5672528	Hot shot 2 (16.30-18.30-20.30-22.30)
TIVOLI GIUSEPPETTI L. 6.000 P.zza Nicodemi, 5 Tel. 0774/20067	Dragon-La storia di Bruce Lee (17.50-20.10-22.30)
VALMONTONE CINEMA VALLE L. 6.000 Via G. Matteotti, 2 Tel. 9500523	Film per adulti (18-20-22)

CINEMA ALL'APERTO

CINEPORTO L. 3.204515 Via A. da San Giuliano	ARENA: Gli aristogatti di W. Reitherman (21); Stieghes di Camelot Crowe (24) SALETTA: Pesi sulla luna di Claudio Antonini (24)
ESEDRA L. 8.000 Via del Viminale 9 Tel. 483754	Una straniera fra noi di S. Lumet (21)
TIZIANO L. 3.92777 Via Reni, 2	Madalena (20.30-22.45); Il club della vedova (20.30-22.30)

LUCI ROSSE

Aquila, via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951. Modernetta, Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 4890285. Moderno, Piazza della Repubblica, 45 - Tel. 4890285. Moulou Rouge, Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350. Odon, Piazza della Repubblica, 48 - Tel. 4884760. Pussycat, via Cairoli, 96 - Tel. 446496. Splendid, via delle Vigne, 4 - Tel. 620205. Ulisse, via Tiburtina, 380 - Tel. 433744. Volturino, via Volturino, 37 - Tel. 4827557.

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) Riposo

ACCADEMIA DI ARTE DRAMMATICA PIETRO SCIALOJA (Via Giovanni Lanza, 120 - Tel. 4873199-7472835) Riposo

ACQUARIO (Piazza M. Fanti - Tel. 4488018) Riposo

AGORA 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6874187) Riposo

AL BORGIO (Via dei Penitenti, 11/c - Tel. 6881928) Riposo

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81 - Tel. 6887111) Riposo

ANFITRATTO COLLI ANIENI (Via Muccio Rulli, 45) Riposo

ANITRATTO QUERCIA DEL TASO (Passaggio del Gianicolo - Tel. 5750827) Riposo

RIVOLI (L'amicizia bilingue di Vicente Aranda; con Imanol Arias, Ornella Muti - S - Tel. 4880883) Riposo

ROUGE ET NOIR (Hot shot 2 di Jim Abraham; con Charles Sheen, Valeria Golino - BR - Tel. 8554305) Riposo

ROYAL (Ultracorpi Invasione continua di Abel Ferrara; con Gabriele Anwar, Terry Kinney - F - Tel. 70474549) Riposo

SALA UMBERTO-LUCE (Dolce Emma, cara Babe di István Szabó; con Johanna TerSteege, Peter Andorai - DR - Tel. 6794753) Riposo

UNIVERSAL (Dragon. La storia di Bruce Lee di Rob Cohen; con Jason Scott Lee, Lauren Holly - BR - Tel. 44231216) Riposo

VIP-SDA (Erope per caso di Stephen Frears; con Dustin Hoffman, Geena Davis - BR - Tel. 86208906) Riposo

ARCES-TEATRO (Via Napoleone III 4/E - Tel. 4468888) Riposo

ARCOBALENO (Via F. Redi, 1/A - Tel. 4402719) Riposo

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Via Argentea, 52 - Tel. 6880401-2) Riposo

ARTE (Campagna abbonamenti. Orario del botteghino 10-14 e 15-19, sabato 10-14, domenica riposo.)

ARGO (Via Natale del Grande, 21 - Tel. 5881111) Riposo

ARGOT STUDIO (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5881111) Riposo

ARCA (Campagna abbonamenti stagione 93-94. Orario del botteghino 10-14 e 15-19, sabato e domenica.)

ATENE (Viale delle Scienze, 3 - Tel. 4453332) Riposo

AUT AUT (Via degli Zingari, 52 - Tel. 4743430) Riposo

AVILA (Corso d'Italia, 37 - Tel. 6443415) Riposo

BEAT 72 (Anfiteatro Tor Bella Monaca - Via Circostrazione - Tel. 7049323) Riposo

BELLI (Via S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875) Riposo

BRACCANO (Via Merulana, 244 - Tel. 732304) Riposo

CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7003495) Riposo

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270-6785879) Riposo

CLEIS - ARTE TEATRO (Via Averno, 1 - Piazza Acciaia - Tel. 86206792) Riposo

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932) Riposo

COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932) Riposo

DEI CACCI (Via Galvani, 69 - Tel. 6795072) Riposo

DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 6871639) Riposo

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380) Riposo

DELLE ARTI FOYER (Via Sicilia, 59 - Tel. 4818598) Riposo

DELLE BRUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 4821930-8440749) Riposo

DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 9171060) Riposo

DEI DOCUMENTI (Via Nicola Zabaglia, 42 - Tel. 5760480-5772479) Riposo

DEI SERVI (Via del Mortaro, 5 - Tel. 6795130) Riposo

DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6782259) Riposo

DUSE (Via Vittoria, 6) Riposo

ELETTRA (Via Capo d'Africa, 32 - Tel. 7096406) Riposo

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114) Riposo

EUCLEIDE (Piazza Eucleide, 34/a - Tel. 8082511) Riposo

EX ENAOLI (Via di Torrespaccata, 1) Riposo

FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796496) Riposo

FURIO CAMILLO (Via Camilla, 44 - Tel. 7867721-4828919) Riposo

GIARDINI DELLA FILARMONICA (Via Flaminia 118 - Tel. 3202878) Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) Riposo

IL PUFF (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 581072/5800989) Riposo

IN PORTICO (Circonvallazione Ostiense, 197 - Tel. 5748313) Riposo

INSTABILE DELL'HUMOUR (Via Taranto, 2 - Tel. 8418057-8548950) Riposo

IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 1 - Tel. 58330715) Riposo

SALA PERFORMANCE (Riposo)

SALA CAFFÈ (Riposo)

LA CAMERA ROSSA (Largo Tabacchi, 104 - Tel. 6555936) Riposo

LABORATORI TEATRALI - ANTONIN ARTAUD (Riposo)

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873194) Riposo

LA COMUNITA (Via G. Zanazzo - Tel. 5817413) Riposo

L'ARCIPIUTO (P.zza Montevicchio, 5 - Tel. 6879419) Riposo

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148) Riposo

LE SALETTE (Vicolo delle Campanie, 14 - Tel. 6833867) Riposo

MANZONI (Via Monte Zebio, 14 - Tel. 3223333) Riposo

Da venerdì 24 settembre alle 21. La vedova allegria di Franz Lehár. Maestro concertatore e direttore vendita presso la biglietteria dalle 10 alle 19.

VASCELLO (Via Giacinto Carini, 72/78 - Tel. 5809389) Riposo

VIDEOTEATRO (Vicolo degli Amatriciani, Tel. 6867810) Riposo

VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522 - Tel. 787791) Riposo

VILLA TORLONIA (Teatro delle Fontane - Frascati) Riposo

VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740598-5740170) Riposo

PER RAGAZZI

ANFRITRONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827) Riposo

CRISOGONO (Via S. Galliano, 8 - Tel. 5280945-536575) Riposo

DON BOSCO (Via Publio Valerio, 63 - Tel. 57187

Ciclismo, positive le controanalisi Alberto Volpi fermo sei mesi

Il ciclista italiano Alberto Volpi, positivo all'antidoping successivo alla vittoriosa International Classic di Leeds del 15 agosto, è stato sospeso per tre mesi e multato di 3.000 franchi svizzeri (3 milioni e 300.000 lire) dalla Federazione Inglese. Anche le controanalisi di venerdì hanno confermato l'assunzione di una sostanza vietata: la gonadotropina. Ora Volpi rischia due anni di squalifica dalla Federazione Italiana.

Ormoni presi dai cadaveri «Today» lancia l'allarme

Gli atleti che, per migliorare le proprie prestazioni, assumono ormoni corrobberanno il rischio di ammalarsi di una malattia cerebrale che porta alla morte il quotidiano britannico «Today» ha scritto che alcuni scienziati avrebbero scoperto che gli ormoni favoriti dagli atleti russi sono estratti da cadaveri di persone affette da malattie psichiche. Questi ormoni non migliorano le prestazioni.

La sconfitta con la Roma ha fatto saltare la polveriera Juventus. Il fantasista passa all'attacco e critica le scelte della società «Ci troviamo in una situazione di precarietà»

Roberto aggiunge: «Il problema non è la sconfitta, ma gli infortunati: sono troppi Ora non abbiamo più attaccanti di riserva È un destino partire ogni anno a handicap»

Baggio, pubblica accusa

«Un mese fa dissi ad Agnelli e Boniperti che eravamo in pochi»

DARIO CECCARELLI

TORINO. Le disgrazie non arrivano mai da sole. Oltre agli infortuni (oltre a Viali sono fuori uso Dino Baggio, Kohler, Francesconi e forse Fortunato) ecco spuntare fuori le prime polemiche. Il primo a mettere un cerino acceso vicino alla santabarbara juventina è Roberto Baggio, ieri protagonista in negativo come rigorista. Dice il fantasista: «Il vero problema non è questa sconfitta. A tutti, prima o poi, capita di perdere. No, l'incognita più preoccupante è quella degli infortuni. Stando così le cose, ci troviamo in uno stato di precarietà, soprattutto in attacco dove non abbiamo riserve da mettere in panchina». «Purtroppo un mese fa aveva espresso queste mie preoccupazioni a Boniperti e ad Agnelli. Ero stato un buon profeta a dire che sarebbero bastati un paio d'infortuni per metterci in difficoltà. Abbiamo ceduto in modo po' avventato due giocatori e così, qui a Roma, oltre alla sconfitta lasciamo altri rimpianti. Casaragi? Beh, sì a Roma c'è anche lui. Per quanto riguarda il rigore sono dispiaciuto, ma è stato Viali a dirmi che lo vole-

Fuori alla prima curva. Fosse la Punto sarebbe ancora più preoccupante, ma anche per la Juventus le tracce di questa inaspettata sbandata romana si fanno sentire subito. E riecco allora il primo lunedì bianconero di penitenza. Un copione frusto, già visto e rivisto nella stagione scorsa, dove tutti si esercitano al giochino della critica e dell'autocritica. La consueta foto di gruppo con Signora. Entriamo nei dettagli. Roberto Baggio, che non ha neppure il coraggio di riprovare a battere un rigore, parla di campagna acquisti sbagliata. Mentre Gianluca Viali, piede ingessato anche fuori dal campo, imita Cassandra sostenendo che «Raramente una squadra che punta allo scudetto perde una delle prime dieci partite». In una società che si frantuma alla seconda partita, il navigato Trapattoni cerca con il vinavil di rimettere insieme i cocci.



Roberto Baggio è a terra: tra rigori sbagliati, la sconfitta di Roma e la Juve a pezzi vede un futuro solo nero. In alto a destra Gianluca Viali: ritornerà a giocare a dicembre

Bianconeri a pezzi Dopo Viali, anche Dino Baggio è ko

NOSTRO SERVIZIO

TORINO. Due mesi di stop per Gianluca Viali e due settimane per Dino Baggio: la Juventus che in questo avvio di stagione stenta a rispettare il ruolo di favorita, deve fare i conti anche con importanti infortuni che incideranno sui prossimi appuntamenti di campionato e Coppa Uefa. La conferma della diagnosi per Viali (infrangimento al quinto metatarso del piede sinistro) è stata data ieri mattina dai medici. Al centravanti, infortunatosi domenica mentre calciava il rigore, è stata applicata ieri mattina una immobilizzazione leggera in vetroresina. L'intervento è stato fatto, nella clinica Pinna Pintor di Torino, dal prof. Manlio Pizzetti, consulente ortopedico della Juventus. Tra una settimana ci sarà un primo controllo medico; il calciatore comunque dovrà tenere il gesso per circa 30 giorni e poi sottoporsi a un mese di riduzione. Nella migliore delle ipotesi potrà rientrare solo ai primi di novembre, probabilmente a Parma per l'undicesima di serie A. Anche Dino Baggio, che ha una distorsione alla caviglia sinistra, dovrà disertare il campo per un po'. Difficile fare previsioni sul suo rientro anche se la diagnosi è di infortunio non grave ma

Trap il pompiere: «Bando al pessimismo»

TORINO. Gli altri accendono, e lui spegne. Ognuno ha la sua vocazione. Trapattoni da lungo tempo si è specializzato come pompiere. Un talento naturale più forte di qualsiasi incendio. Dovrebbe consultarlo, vista la situazione dei nostri boschi, anche la protezione civile. A proposito delle osservazioni di Roberto Baggio sulla prematura cessione di alcuni elementi, il tecnico juventino glissa nel modo più classico. «Ah, Roberto ha detto queste cose... Non importa, lui è un grandissimo giocatore...». Parole sacrosante, al di là di qualche sua incertezza caratteriale nella zona degli

11 metri, che però c'entrano come cavoli a merenda. Più argomentata invece la risposta del Trap a Viali. «Inutile nascondersi: siamo in emergenza. Dobbiamo stringere i denti. Comunque, io non sono così pessimista. Siamo stati in grado di tenere l'iniziativa per 75 minuti. Mica poco: è questo è indice di personalità. Non sono disposto a dimenticarlo. Nessun piagnisteo: non sarò certo io a chiedere dei rinforzi. Abbiamo dei giocatori in grado di sopportare a tutte le assenze. Viali? Mah, capisco le sue critiche, anche perché lui è un

perfezionista, un pignolo. Credo che ce la faremo. L'importante è di non subire contraccolpi troppo duri. Troveremo l'equilibrio, anche se dovremo impiegare tre mesi di più». Largo ai ragazzini. La linea verde diventa una necessità. Trapattoni infatti conferma che domani sera, per la partita contro la Sampdoria, farà il suo esordio in Italia il croato Zoran Ban, attaccante di 20 anni acquistato dal Rijeka. Ravanelli prenderà il posto di Viali, mentre per la maglia di Dino Baggio sono in ballottaggio Marocchi e Di Livio. Ancora fuori uso il

tedesco Kohler e il giovane Francesconi operato a un tendine due settimane fa. Dopo aver fatto il conto dei sopravvissuti, Trapattoni si sofferma su un giudizio piuttosto aspro («Ho visto una squadra macchinosa») del presidente Chiusano. «Davvero ha detto così?», ha chiesto stupito il tecnico juventino. «Beh, non è vero, lo ho avuto un'altra impressione. Comunque, il calcio si presta sempre a letture diverse. L'unica cosa veramente importante è quella di non scoraggiarsi alla prima sconfitta. Una grande squadra la si vede anche in questi particolari».

L'addio al poeta del pallone

NELLO PACIFICO

Domani mattina Vladimir Caminiti, inviato speciale, e dal '59 al TuttoSport, sponetosi domenica notte, affronterà l'ultima non si porterà dietro quelle buffe valigie, gonfie come otri pieni, di ogni sua trasferta, in giro per il mondo, inviato per le Olimpiadi, i giri d'Italia e di Francia, i campionati del mondo di calcio, le trasferte delle squadre più blasonate del nostro bel paese. Riposerà dopo tanta fatica, dopo aver resistito con tanto coraggio a tutte le avversità di questa sua travagliata vita, nella terra del Cimentero generale di Torino, la sua città adottiva che con diligenza (perché nascondere?) l'aveva accolto più di trent'anni orsono dalla sua nativa Palermo, quando, pieno di speranze (aveva fatto un po' di esperienza all'Ora con il campionato Mauro, Di Mauro), si era spinto al Nord ed era approdato al TuttoSport, chiamato da Antonino Chirelli. Fu vita dura! Noi, i vecchi di quel tempo, siamo tutti in debito con Vladimir Caminiti perché il nuovo arrivato subì come benvenuto una serie di scherzi, alcuni crudeli, ed è inutile offrire l'elenco dei buoni e dei cattivi. Siamo tutti colpevoli e lui si è «vendicato» come solo i bravi sanno fare: pretendendo di brutto la nostra stima, dimostrando la sua superiorità e non solo a livello professionale. Circa un anno e mezzo fa Caminiti fu sottoposto a un delicato intervento chirurgico, per contenere quanto meno i danni di un male impetuosamente inguauribile e molti di noi credettero di aver perso uno dei più cari amici della domenica, il compagno di tante trasferte. Vladimir Caminiti che ci aveva insegnato oltre che a scrivere in italiano anche a non accettare, a qualunque costo, il ruolo di comprimario di finti protagonisti nei vari «teatrini» televisivi, ha voluto impartirci un'ultima lezione: ci ha insegnato a morire da uomini. In compagnia di questa sciagurata condanna a morte ha girovagato per il mondo con le sue buffe valigie, sperando, immaginando, sognando di cadere fulminato dal «suoi» mali tutti del suo computer, così come un «volontario» si rassegna a morire per le proprie idee. Era innamorato del calcio, anche troppo forse, e della Juventus e con quel presagio di morte incollato addosso ha accompagnato la sua «signora» sino alla finale Uefa di Dortmund e l'ultimo suo pezzo porta la data del 28 agosto. Le ultime ore sono state crudeli. Nei momenti di lucidità ha chiesto ai suoi colleghi del TuttoSport di rinunciare al solito «coccodrillo» e di sostituire quel penoso «prefabbricato» con una serie di ricordi di vita. È stato accontentato. Prima di spegnersi Caminiti ha voluto vedere le bozze della sua ultima fatica letteraria «Le parole sono ali», un singolare abecedario (edito da Daniela Piazza) che si aggiunge ai tanti libri che Caminiti ha voluto donare ai suoi estimatori. In un mondo così malandato, incerto e insicuro, i vecchi e i giovani girovaghi di questo frusto mestiere si inchinano riverenti: si è spuntata per sempre una «penna pulita». È stato lui a prenderci tutti in giro!



Totò Schillaci sembra aver ritrovato la forma mondiale

Un campione ritrovato, nonostante i mali dell'Inter Schillaci sorrisi e gol «Non mi sono mai arreso»

MILANO. Aria poco allegra all'Inter. «Teso io? Sarete nervosi voi giornalisti. Quando ero tranquillo, dicevate che non mi scaldavo abbastanza, ora mi rimpromette del contrario. Beh, fate un po' voi. A me l'Inter è sembrata indecifrabile. Avrei in mente un altro aggettivo, ma non lo dico altrimenti lo deformato». Pensieri e parole di Osvaldo Bagnoli. Ritornando da Foggia l'Inter si pone nuovi interrogativi sul suo futuro. A parte Schillaci, che ha realizzato il suo terzo gol in una settimana, nessuno è particolarmente ottimista. Del resto, i motivi dello scontento sono ben evidenti: i due olandesi fanno fatica ad inserirsi, la squadra non tiene più di un tempo, e l'assetto definitivo è ancora nebuloso. E anche l'assenza di Ruben Sosa, dopo la positiva prestazione dell'Uruguay, si prolunga fino alle fine del mese. Sugli improvvisti cali di tensione del

la squadra, Bagnoli risponde seccatamente: «Inter a due facce? Io non so cosa dire. Quando ho detto in passato che c'erano delle cose che non andavano bene è esploso subito un caso. A questo punto preferisco non rispondere. Mi accusano di essere fuori di testa: buon segno, me l'avevano detto anche a Verona e poi abbiamo vinto lo scudetto. Comunque, niente paura: con il presidente ho già parlato. E abbiamo chiarito ogni equivoco». Totò Schillaci è sorridente come tre anni fa. In una settimana ha messo parecchie pezze nell'abito nerazzurro. «Sì, è un buon momento, tutto fila liscio. Ma non m'illudo: sono consapevole che dietro di me c'è una lunga fila. A proposito della prolungata assenza di Ruben Sosa, Schillaci sottolinea: «Io credo di poter coesistere sia con Bergkamp che con Sosa. Certo, l'assenza di quest'ultimo egocentricamente

mi favorisce. Comunque, la sua mancanza si fa sentire». Inevitabile il riferimento alle notti magiche di Italia '90. «Sono abbastanza fatalista. Ci vuol fortuna nella vita. In quel periodo, io presi un buon treno giocando nell'ultimo quarto d'ora della partita contro l'Austria. Da quel momento io non sono più uscito e la palla è sempre entrata in porta. Succede. Io comunque mi sono sempre impegnato allo stesso modo. Qui tutti ti giudicano per i gol che fai, ma non è giusto. Io corro sempre come un matto anche quando non segno. I problemi dell'Inter? Non posso entrare nella testa dei miei compagni. Io credo che ci voglia tempo». Novità in vista? Di sicuro Jonk un'altra volta ha deluso. Sembra anzi che, con il passar del tempo, le sue difficoltà aumentino anziché diminuire. Probabile che Bagnoli, domani contro la Cremonese, provveda a qualche avveccamento. □ Da Ce.

Caso Torino. Il presidente esce allo scoperto: «Il passato non mi riguarda» Intrigo granata, Goveani si assolve

MICHELE RUGGIERO

TORINO. Visibilmente teso, Roberto Goveani, presidente del Torino dal 3 febbraio scorso, ha voluto ieri pomeriggio, in una conferenza stampa, chiarire la posizione della società sul «caso Palestro». Come è noto, si tratta di una vicenda per la quale la magistratura di Torino ha inviato un'informazione di garanzia al vecchio - l'on. Gian Mauro Besenese - ed all'attuale presidente del Torino Calcio, i fatti risalgono a due anni fa, all'epoca del trasferimento del «registra» Romano al Venezia; un contratto di transazione, datato 11 novembre 1991, che include

anche il nome di un giocatore fantasma, appunto Palestro. Un'operazione contabile dietro la quale il sostituto procuratore della Repubblica, Gian Giacomo Sandrelli, ha ipotizzato il reato di falso in bilancio ed emissione di fatture falso; ma è da escludersi anche un reato di natura fiscale. Per il mondo del calcio, l'ennesimo teatrino vivificato dalla solita grandola di accuse: una triangolazione che ha portato sulle prime pagine dei giornali in una non felice combinazione Besenese, Goveani e l'ex direttore generale del Torino,

Luciano Moggi. Secondo Borsano, infatti, Palestro è figlio di una dipendente di Moggi e la sua cessione è stata gestita in totale autonomia dall'allora direttore torinese. Ribatte quest'ultimo: «Non mi sono mai occupato di questioni amministrative. Ho semplicemente reso legali trasferimenti di denaro illeciti». Borsano e Moggi, dunque, il vecchio Torino, è l'equazione di Goveani. Un'equazione che nella circostanza il notaio di Pinerolo ha ribadito facendo ricorso ad una barzelletta, quella di un povero nero dell'Alabama che si affanna per una serie di disgrazie, prima di scoprire che non lo riguarda. Battute, per la cronaca, mutuate da uno stupendo monologo di Totò. Dice Goveani: «Consiglio alla magistratura, davanti alla quale comparirà a metà ottobre, tutta la documentazione societaria richiesta, compresa quella inerente alle cessioni di Lentini, Dino Baggio e Sarategui. C'è un problema di immagine? Certo, ma in positivo: ci sarà un ritorno di immagine quando verrà dimostrato la nostra totale estraneità ai fatti». Ma, sarà sufficiente il decisionismo verbale del presidente tirare fuori dai guai il Torino. La situazione sul piano finan-

ziano, nonostante l'incoraggiante debutto di domenica (8mila paganti, oltre la quota abbonati), rimane sospesa nel vuoto. Si cercano dei partners (uno dei papabili è l'imprenditore locale Savoia), «ma non è una novità», ha sottolineato Goveani secondo il quale la formula migliore per garantire la tranquillità economica al Torino è quella di concentrare il pacchetto azionario in un'unica società finanziaria. Intanto, dalla sede di corso Vittorio Emanuele II, si stanno definendo le linee portanti per il lancio dell'azionariato popolare, sul modello della «Public company».

Usa '94. Argentina battuta Colombia qualificata Ma la gioia finisce in tragedia: 15 morti

BUENOS AIRES

Il primo verdetto delle qualificazioni sudamericane ai campionati mondiali di Usa '94 fa sensazione: Colombia già negli «Stanes» ed Argentina costretta allo spareggio. Gli uomini di Alfio Basile affrontavano nell'ultima gara proprio la Colombia sul terreno di casa e, ottenendo una vittoria, potevano guadagnare il passaporto per l'America. Ma la formazione allenata da Maturana non ha recitato il ruolo di vittima predestinata ed ha sepolto l'Argentina sotto una valanga di cinque gol: doppiette di Rincon e Asprilla più il suggello finale di Valencia. Come è triste tradizione i festeggiamenti hanno poi causato nella capitale Bogota quindici morti ed oltre 370 feriti. La sconfitta di dimensioni inaspettate non ha però tolto agli argentini tutte le speranze di qualificazione. Il secondo posto conquistato nel Girone A (solo grazie al contemporaneo pareggio 2-2 del Paraguay in Perù) permette ai bianconocci di affrontare nello spareggio l'Australia (venerdì la Fifa sorteggerà chi giocherà in casa l'andata). La disfatta ha comunque segnato tutto il movimento calcistico argentino, fino a tre settimane fa decisamente ottimista sulla qualificazione: prima dei due ko rimediati contro la Colombia (1-2 a Baranquilla il giorno di Ferragosto) l'Argentina era imbattuta dalla finale dei campionati del mondo di Italia '90 (0-1 contro la Germania). Con Alfio Basile alla guida della nazionale, Batistuta e compagni avevano inanellato 33 incontri senza sconfitte. Nell'altro girone il Brasile, 4-0 al Venezuela (doppio Ricardo Gomes, Páez e Zinho), ha raggiunto a 10 punti la Bolivia, ora insidiata anche dall'Uruguay (8 vittorie in Ecuador per 1-0 i gol di Ruben Sosa).

Calcio, caso Bologna. Oggi a Roma il presidente della Federcalcio e quello dell'associazione calciatori si incontreranno per discutere il caso del Bologna e dei giocatori licenziati.
Spillo nerazzurro. Alessandro Altobelli, ex portabandiera dell'Inter, da ten è il nuovo osservatore della formazione meneghina.
Cento anni. Oggi il Genoa festeggia il suo primo secolo di vita. All'Expo è prevista per questa sera una festa per il «popolo» genovese.
Riga fuori. Dalla Coppa delle Coppe. Lo ha deciso la commissione disciplina dell'Uefa dato che la formazione lettone non si è presentata nei tempi previsti alle isole Feröe per giocare contro l'Havnar.
Calcio violento. Al termine delle indagini sugli scontri di domenica scorsa fra i tifosi di Milan e Genoa, avvenuti all'interno del San Paolo, la polizia ha denunciato 18 giovani fra i 18 e i 25 anni (12 lombardi e 6 liguri).
Formula uno. Il finlandese Hakkinen è stato il più veloce nelle prove disputate ieri sul circuito di Imola in vista del Gp d'Italia che si terrà domenica a Monza.
Motonautica. I medici inglesi confidano di poter dimettere dall'ospedale di Guernsey i piloti italiani feriti durante il Gp di Gran Bretagna. 66 provati al mondiale di slalom.
Sospeso arbitro per chioma fluente. È stata proposta l'espulsione dal collegio arbitrale di Verona del ventitreenne Giampaolo Beschin. Il giovane direttore di gara (2ª categoria) si è più volte rifiutato di tagliarsi i capelli giudicati troppo lunghi.

L'Europa punisce l'Olympique

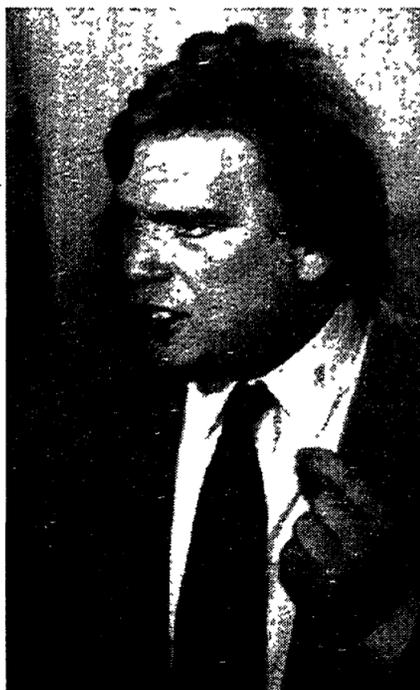
I detentori della Coppa Campioni squalificati per un anno La sentenza emessa dall'Uefa per lo scandalo-Valenciennes La federazione francese ha tempo fino a domani per iscrivere un altro club. Saltano Intercontinentale e Supercoppa

Cacciato il Marsiglia

L'Olympique Marsiglia escluso dalla Coppa dei Campioni 1993-94 per il caso-Valenciennes: lo ha deciso ieri a Zurigo il comitato esecutivo Uefa. Saltano anche le gare per assegnare Coppa Intercontinentale e Supercoppa. Entro domani la Federazione francese deve comunicare il nome del club che sostituirà i campioni d'Europa.

Jean Fournet-Fayard ha inoltrato disatteso la richiesta dell'Uefa, che aveva fissato al 30 agosto la comunicazione dell'eventuale sostituto del Marsiglia in Coppa dei Campioni.

quali le autorità calcistiche francesi non hanno saputo prendere una decisione convincente può danneggiare l'immagine del football internazionale.



Bernard Tapie, 50 anni, discusso presidente del Marsiglia

NOSTRO SERVIZIO

ZURIGO Oltre cinque ore di discussione prima di emettere un verdetto che ha mandato in tilt il calcio francese.

sta della gara di campionato disputata lo scorso 20 maggio e vinta in trasferta da Voeller e soci 1-0 (gol di Boksic).

La sentenza, firmata dal presidente, lo svedese Lennart Johansson, è la seguente: «Il comitato Uefa è stato obbligato a constatare che la FFF (la federazione transalpina, ndr) non è stata capace, per diverse ragioni, di dare esiti alle indagini.

LE REAZIONI

E Tapie vede il futuro nero «Destinati alla bancarotta»

NOSTRO SERVIZIO

La prima reazione alla clamorosa esclusione dell'Olympique Marsiglia dalla Coppa dei Campioni è stata di «degnosa solidarietà» il Paris St. Germain, secondo nel campionato francese l'anno scorso.

pare a una competizione per la quale non si è qualificato sul campo.

fine - ha affermato usando toni fin troppo drammatici il difensore Bernard Casoni - non c'è più futuro, non c'è più OM.

club campione d'Europa, Bernard Tapie, pubblicata ieri mattina dall'«Equipe», il quotidiano sportivo francese.

coinvolto emotivamente l'intera Francia, non solo l'apparato sportivo. Il primo ministro Edouard Balladur ha detto che la squalifica dell'OM «è un peccato».

portato. È vero che la nostra documentazione non era perfetta, ma le nostre indagini erano state serie.

I mondiali d'argento dei fratelli più famosi d'Italia Il mito degli Abbagnale una leggenda senza fine

REMO MUSUMECI

Pioveva su Peppe, Carmine, Johnny e Greg. E non era la tenera pioggia sul pineto ma una sorta di inferno grigio su una campagna gelida e inquinata.



Giuseppe e Carmine Abbagnale, una coppia entrata nella stria

Il presupposto è molto semplice: due vecchi ragazzi di 34 anni (Peppe) e di 31 (Carmine) si sono messi sulle spalle la sfida impossibile di sconfiggere due giovanotti inglesi di 24 anni (Jonny Searle) e di 21 (il fratello Greg).

Cosa significa? Significa che Peppe e Carmine hanno - molto semplicemente - perso una sfida impossibile.

sguardo nella camera dei campionissimi napoletani. Sette titoli mondiali e due olimpici. Un argento ai Giochi Due secondi e un terzo posto ai Campionati del mondo.

Motociclismo Rainey, paralisi irreversibile?

CESENA. Wayne Rainey, il pilota californiano rimasto gravemente ferito nell'incidente l'altro ieri, durante la gara delle 500 del campionato mondiale di motociclismo a Misano Adriatico, ha trascorso una notte tranquilla ed è cosciente.

Nella tarda mattinata il servizio di anestesia e rianimazione e l'unità operativa di neuroanestesia dell'Usl 39 hanno diffuso il seguente bollettino medico: «Le condizioni cliniche di Wayne Rainey permangono gravi».

EUROVOLLEY

Continua la marcia degli azzurri Oggi si riposa, domani c'è la Svezia



Julio Velasco

Podio in vista per la brigata di Velasco

ITALIA-CECOSLOVACCHIA 3-0

ITALIA Gardini 4+5 Tofoli 2+1 Galli 1+2 Bracci 5+7, Cantagalli 9+8, Pippi, Guani 8+7 Pasinato 4+15 Non entrati Martinelli Gravina e Zorzi All Velasco.

OULU Una passeggiatina, quella dell'Italia ieri ad Oulu nel terzo incontro della fase eliminazione dei campionati europei contro la Cecoslovacchia.

ni in compagnia di Bracci, Pasinato e Cantagalli ha fatto tutto quello che voleva. Tofoli con una ricezione pressoché perfetta è riuscito a distribuire il gioco in maniera eccellente facendo in modo che il muro cecoslovacco - già poco efficace - risultasse addirittura disastroso.

INTERVISTA Andrea Lucchetta

L'Italia ha schiantato i cechi, un 3 a 0 secco. Non ci hanno proprio visti...

Te lo avevo già detto i nostri sono riusciti a «cappellare» le intenzioni del regista cecoslovacco, con il «brain system».

Zorzi ha giocato malloppo: colpa di Tofoli che gli ha servito troppi palloni, dicono. Non capisco, c'è qualcosa che quadra...

Te a Matera hai perso il torneo di pizza e fici, l'Italia, invece, continua a vincere.

Non c'è dubbio è Chamberlain, si fa le canne e non riesce a vincere una partita!

Oggi vai in tv, all'appello del martedì, domani al Costanzo show. Fal come Luigi, l'onnipotente direttore del «Giorno»?

Devo allenarmi ancora, e la tv è il miglior mezzo se non voglio fare come l'anno scorso al Festivalbar dove ho presentato la mia canzone e, visto che era in playback, non riuscivo a seguire la musica con le parole.

FESTA NAZIONALE DE L'UNITA' Bologna - Parco Nord OCCHETTO SABATO 18 SETTEMBRE, ORE 17,30 ARENA CENTRALE